



◆ **La proposta del leader della Uil è innanzitutto metodologica**
«Il merito lo vedremo insieme»

◆ **Fredde le reazioni di Cgil e Cisl**
Cerfeda: insieme a Inps e via Flavia Bonfanti: ancora troppo rumore

◆ **Tra le tre confederazioni continua a pesare la «ferita» provocata dall'accordo separato di Milano**

«Pensioni, verifica anticipata tra i sindacati»

Larizza: così eviteremo di arrivare divisi al 2001. Ok da parte di Salvi

ROMA Sulle pensioni, dopo Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, anche il leader della Uil, Pietro Larizza lancia la sua proposta, di metodo: prima del confronto con il governo fissato per il 2001, Cgil, Cisl e Uil verifichino tra loro l'andamento della spesa previdenziale. «È questa la premessa - spiega Larizza - perché all'appuntamento del 2001 le tre confederazioni si presentino con una proposta unitaria». Insomma è la tesi di Larizza - nessun anticipo della verifica ma intanto, «in via preventiva», spetta a Cgil, Cisl e Uil realizzare tra loro un confronto. Per esempio per decidere se davvero dopo il 2005 si verificherà una gobba nell'andamento della spesa previdenziale (come sostiene Cofferati, insieme al Ragniere generale dello Stato, Andrea Monorchio) oppure no (come sostiene la Cisl di Sergio D'Antonio). «Bisogna discutere tra noi - dice Larizza - e solo tra noi dei possibili scenari di ordine economico e finanziario connessi alla verifica dei conti pensionistici programmati per il 2001». Rispetto alla proposta di Cofferati (estendere a tutti il contributivo), quella di Larizza è dunque solo una proposta di metodo.

Una proposta di metodo che ha

un obiettivo principale: «Evitare - afferma Larizza - di arrivare divisi al confronto con l'esecutivo e costringere così quest'ultimo a scegliere, spaccando il fronte sindacale. Non credo, d'altra parte, possa essere questo l'obiettivo di un governo di centro-sinistra». Il segretario generale della Uil non intende dunque anticipare proposte di merito. «L'importante - sottolinea - è mettersi d'accordo prima e comunque». Di pensioni comunque si parlerà solo dopo il varo della Finanziaria.

Le reazioni: poco entusiaste dalla Cgil, forte scetticismo dalla Cisl. Insomma, neanche la proposta del leader della Uil riesce a mettere d'accordo le tre confederazioni. «Siamo disponibili a ragionare su questa proposta, ma dopo il confronto sulla Finanziaria», afferma il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda, secondo il quale, tuttavia, «la verifica dovrà avvenire anche con il ministero del Lavoro e l'Inps avvalendosi, dunque, di strumenti e proiezioni scientifiche. Noi siamo convinti che la 'gobba' ci sarà e, per questo, abbiamo proposto l'estensione del con-

tributivo». «Si sta facendo troppo rumore per nulla», dice il segretario confederale della Cisl, Gigi Bonfanti, il quale afferma di non capire «tutto questo movimento». Bonfanti ribadisce, dunque, la posizione della sua confederazione rispetto alle pensioni: «la verifica andrà fatta nel 2001, una data non inventata, ma individuata per precise ragioni. A quel tempo vedremo se ci sono delle storture».

La proposta di Larizza, pertanto, non mi convince, il tema è un altro. Quanto alla Cgil, comincio a firmare l'accordo di Milano».

ESTENSIONE PRO RATA
È questo il pomo della discordia tra Cofferati e D'Antonio

Mano tesa invece di Salvi a Larizza. Dopo la finanziaria, il ministero del Lavoro è pronto a collaborare alla discussione proposta da Pietro Larizza alle altre due confederazioni sindacali sulla verifica della 'gobba' previdenziale. Lo ha detto Cesare Salvi intervenendo a Modena al Consiglio nazionale lavoratori e lavoratrici Ds. «Credo che quanto ha detto oggi il segretario della Uil sulla opportunità di un confronto su questo, come premessa della verifica di cui si parla - ha aggiunto - sia una osservazione giusta».



Riparte la concertazione

Domani confronto al Cnel

■ Riparte la concertazione. In attesa del confronto sulla riforma del Welfare che dovrebbe partire dopo il varo della Finanziaria, il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha convocato per lunedì al Cnel tutte le parti sociali per fare il punto sullo stato di attuazione del Patto sociale. Insieme al capo del governo, ci sarà anche il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, e il collega del Lavoro, Cesare Salvi. Spetterà a D'Alema tirare le fila dei lavori nel suo intervento conclusivo al termine della mattinata. Il pomeriggio, invece, sarà dedicato all'analisi della cosiddetta programmazione negoziata (contratti d'area e patti territoriali), uno dei capisaldi dell'azione di governo per rilanciare lo sviluppo nelle aree depresse. Le conclusioni saranno tratte dal ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, e dal sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macchiotti. Dalle parti sociali arrivano ricette diverse. È solo di una settimana fa la proposta del leader degli industriali, Giorgio Fossa, di sperimentare per 2/3 anni nel mezzogiorno forme di maggiore flessibilità, proposta salutata con disponibilità da Cisl e Uil, ma respinta con nettezza dalla Cgil. Sullo sfondo della verifica anche il contrastato disegno di legge sulla rappresentanza sindacale che potrebbe essere varato rapidamente dalla Camera. La Confindustria sostiene che l'approvazione di alcuni articoli rimette in discussione l'accordo di Natale. Per Giovanni Guerisoli della Cisl la discussione sulle pensioni «ha distratto l'attenzione dai veri problemi del Paese dello sviluppo e occupazione. Il Governatore ha detto che c'è la ripresa, ora si tratta di capire come si traduce in posti di lavoro. Speriamo che lunedì non ci venga riproposta una discussione tutta ideologica sulla flessibilità». «Andiamo alla verifica di lunedì - spiega Giuseppe Casadio della Cgil - con l'ulteriore convinzione dell'importanza del Patto di dicembre per le politiche di sviluppo (anche in considerazione dello spiraglio che si intravede della ripresa) e per le politiche contrattuali. Gli strumenti, dunque, già ci sono, non c'è bisogno di innovazioni stravaganti». «Ora - dice Paolo Pirani della Uil - vanno accelerate tutte le fasi, va abbassata la pressione fiscale, velocizzate le procedure di spesa, resa operativa la delega per la riforma degli ammortizzatori sociali, e concretizzati gli impegni sulla formazione».

L'INTERVISTA

De Luca (Ds): «Se finisce il posto fisso deve cambiare la previdenza»

NEDO CANETTI

ROMA Il tramonto del cosiddetto «posto fisso» rappresenta ormai una tendenza nel mercato del lavoro italiano. Ma come si ripercuote questa tendenza sul sistema previdenziale? Ha cominciato a ragionarci la Commissione parlamentare di controllo delle attività degli Enti previdenziali e assistenziali. Ne parliamo con il suo presidente, il ds Michele De Luca.

Presidente, le sembra che la mobilità del mercato del lavoro sia tenuta in debito conto nel dibattito sulla previdenza?

«Il declino del posto fisso è ormai diffusamente riconosciuto anche a livelli istituzionali. Recentemente ne ha parlato il Presidente del consiglio. Non procede però di pari passo la consapevolezza che ciò pone problemi di coerenza al nostro sistema pensionistico».

Inchesenso?

«Nel senso che essendo stato que-

sto sistema pensato, appunto, per il posto fisso, mal si concilia con la mobilità del lavoratore da un posto all'altro, in particolare, al lavoro autonomo o parasubordinato ed al lavoro libero professionale».

Che cosa avviene per la previdenza in questi casi?

«Sono casi nei quali non sempre risulta agevole ridurre ad unità le posizioni contributive diverse che - in dipendenza dei lavori diversi prestatati - siano state costituite presso altrettante gestioni previdenziali (esempi, Inps o Inpdap per il lavoro subordinato privato o pubblico, e presso la Cassa privatizzata professionale per il lavoro libero professionale)».

Che cosa comporta questo per il lavoratore?

«Il passaggio dal lavoro subordi-

nato a quello autonomo risulta particolarmente oneroso e ancora più alla libera professione. La ricongiunzione dei diversi versamenti contributivi costa cara, a volte molto cara».

È possibile spiegare perché?

«Perché la gestione di provenienza versa al lavoratore solo i contributi versati in suo favore, maggiorate di interessi, mentre la gestione di destinazione (quella che eroga la pensione) pretende dal lavoratore l'importo ben più elevato di quella che si chiama la «riserva matematica»».

Che cosa sarebbe?

«È quel sistema che stabilisce l'importo per determinare una rendita reversibile nel caso in cui i contributi non siano stati versati e siano ormai prescritti. In soldoni, se un

lavoratore ha un «buco» di x anni di contributi perché non gli sono stati versati, al momento della ricongiunzione il pagalo lui. Al 100% nel caso di libera professione; al 50% per il lavoro autonomo. Le ricongiunzioni, a volte, diventano talmente onerose (decine di milioni) che gli interessati rinunciano».

Cisono antidoti?

«La cosiddetta «totalizzazione» che non è però sempre possibile. È la forma che consente il cumulo di tutti i periodi contributivi, al fine della maturazione del diritto alla pensione e ne impone il pagamento «pro quota», a ciascuna delle gestioni interessate. È molto meno onerosa (non ci sono i costi della ricongiunzione e sono utilizzati tutti i periodi di contributi). Per le Casse privatizzate però la «totalizzazione» è affidata alla loro discrezione. Non l'hanno mai esercitata».

La commissione che lei presiede ha avviato un'indagine su questo problema. Cisono già proposte?

Ricongiungere diversi periodi contributivi spesso è molto oneroso

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Stop alle accuse indiscriminate ai sistemi pensionistici pubblici. E stop anche alle frettolose imitazioni ora del Cile ora della Gran Bretagna di cui ci si entusiasma troppo con il rischio di lasciare i lavoratori, in quanto risparmiatori e futuri pensionati, in balia dei saliscendi dei mercati finanziari. È questo il segnale politico che arriva dalla Banca Mondiale mai come in questo periodo impegnata a mettere ai raggi x analisi politiche convenzionali seguite nell'ultimo decennio non soltanto nei paesi in via di sviluppo, ma anche nei paesi industriali. Diritto delle pensioni, infatti, non si parla soltanto in Italia e nei paesi dell'euro, ma dall'Azerbaigian alla Cina alla Sierra Leone agli Stati Uniti. Nel club dei sette paesi industrializzati, soltanto in Gran Bretagna, però, il sistema previdenziale pubblico è stato revisionato in modo che la spesa futura resterà più o meno ai livelli di oggi. Al di là di quanto possa apparire nella pubblicità ca corrente, in nessun paese si pensa di virare rapidamente da un sistema di pensioni pubbliche

Banca mondiale: stop all'attacco del sistema pubblico

In un seminario a porte chiuse messa in dubbio la maggiore redditività dei fondi privati

ad un sistema privato, anche se le pressioni in questo senso sono piuttosto forti. Negli Usa, per esempio, un cittadino su sei riceve gli assegni della Social Security e anche se questa fosse rimpiazzata da un sistema privato per i lavoratori giovani, gli americani continuerebbero a ricevere assegni pubblici per decenni. In ogni caso, la via seguita per far fronte all'aumento della popolazione in età superiore ai 65 anni seguita da tutti i paesi con varia misura è la stessa: ridurre la crescita dell'intervento pubblico incoraggiando i lavoratori attivi a privatizzare la propria pensione in modo che il loro reddito da pensionati derivi sempre di più dal proprio fondo pensione gestito privatamente.

In un seminario che si è svolto a porte chiuse Joseph Stiglitz, vicepresidente e capo-economista della Banca Mondiale, e Peter Orszag, economista della Seba-Go Associates, hanno messo in

discussione radicalmente l'idea che i sistemi pensionistici possano essere riformati con un colpo di bacchetta magica in grado di spostare l'equilibrio dal pubblico al privato in misura radicale come se si agisse su una «tabula rasa», come se sempre e comunque la pensione integrativa individuale fosse preferibile a un sistema di copertura pubblica. Secondo i due economisti la necessità di riforme è senz'altro «motivata» sta nei paesi industriali sia in quelli in via di sviluppo, nei quali «troppo spesso i benefici dei programmi previdenziali pubblici hanno rafforzato i ceti privilegiati forzando i poveri contadini poveri a finanziare le élites urbane». Ma il rigetto di un estremo (la difesa dell'intervento pubblico così come è) non può significare l'accettazione dell'estremo opposto, cioè lo smantellamento dei sistemi pubblici. Ora, dice Stiglitz, «il pendolo sembra essere andato troppo lon-

tano perché troppi miti hanno oscurato la discussione facendo deragliare le strategie razionali di intervento».

I limiti della discussione sulle riforme le pensionistiche sono principalmente sei.

RIFORME: SEI ERRORI
L'esame della Bmi mette in luce quali sono i limiti dei cambiamenti



1. E sbagliato focalizzare l'attenzione esclusivamente sugli effetti della spesa pensionistica nel lungo termine ignorando i costi del breve. Se una riforma conduce a un maggiore controllo del-

la spesa a costo di una riduzione secca della tutela del Welfare (e quindi dello standard di vita) per le generazioni successive, non è semplice calcolare vantaggi e svantaggi futuri tra le diverse generazioni.

2. Si dice che i piani previden-

zione, sono piuttosto consistenti e non prevedibili. Da questo punto di vista la differenza tra i due sistemi è fondamentale: quello pubblico è sostenuto dalla tassazione e dalla possibilità di indebitamento dello Stato e ciò significa che il rischio dell'investimento del capitale accumulato per la pensione può essere maggiormente diffuso tra contribuenti e beneficiari; se l'equilibrio fosse spostato decisamente verso i piani pensionistici individuali ciascuno farà fronte individualmente alle avversità del mercato. 3. Il rendimento ottenuto dai sistemi di previdenza individuali non è sempre superiore a quello ottenuto dai piani previdenziali pubblici.

4. Non è generalizzabile la conclusione per cui le pensioni pubbliche incentivino «in ogni caso» il pensionamento anticipato.

5. Non è vero che la competizione tra banche, società di assi-

curazione e fondi di investimento per strappare i nuovi clienti riduca i costi dei piani contributivi per il lavoratore, al massimo può limitare i costi eccessivi. Una ricerca del Gruppo di consiglieri della Social Security ha dimostrato come dopo 40 anni di lavoro il costo di un piano individuale riduce il valore del capitale del 2%. Se il lavoratore ha diversificato gli investimenti servendosi di varie società finanziarie, i costi possono salire al 20%.

6. Non regge l'argomento in base al quale i piani individuali sono la giusta risposta a governi inefficienti o corrotti. Se è vero che un minimo di regolazione dei mercati è necessaria per evitare investimenti fraudolenti e altamente rischiosi, non si vede perché lo stesso governo sarebbe nello stesso tempo inefficiente nella gestione del sistema pensionistico ed efficiente o onesto nel momento in cui deve regolare il sistema privato.



l'Unità

NEL MONDO

11

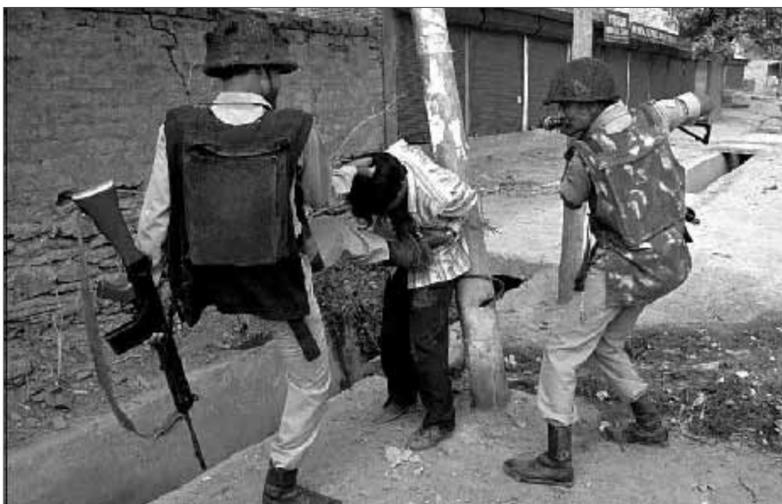
Domenica 19 settembre 1999

GERMANIA

Raissa Gorbaciova:
le speranze appese
a un farmaco Usa

Restano molto gravi le condizioni di salute di Raissa Gorbaciova, da una settimana ormai priva di conoscenza e sottoposta a respirazione artificiale nella clinica di Muenster (Vestfalia) dove è ricoverata dal 26 luglio per una micidiale forma di leucemia. Il professor Thomas Buechner, capo dell'equipe medica che ha in cura la moglie di Mikhail Gorbaciov, ha definito ieri «molto serie» le condizioni di Raissa ma ha aggiunto che «non bisogna abbandonare le speranze». E una speranza per Raissa viene dal quotidiano tedesco «Bild». Il giornale parla infatti di una nuova terapia basata su un farmaco, l'«Amefostin», prodotto dall'esercito statunitense per ridurre sui soldati - in caso di guerra - eventuali danni da radiazioni. A fare uso di tale medicina nella sua terapia, secondo il giornale, è il professor Ehninger, specialista di leucemia, che ha visitato Raissa nella clinica di Muenster.

La violenza
di due
soldati
contro
un
manifestante
in basso
controlli
a Mosca



TERRORISMO

Elezioni nel sangue
41 morti in India

■ Quarantuno persone sono rimaste uccise ieri in India, durante la terza giornata delle elezioni politiche. Secondo i primi dati, ha votato circa il 60 per cento dei 90 milioni di elettori chiamati alle urne negli Stati del Bihar, Jammu-Kashmir, Uttar Pradesh, Madhya Pradesh e Andhra Pradesh. Complessivamente erano in palio 76 dei 545 deputati della Lok Sabha, la Camera bassa del parlamento. Le maggiori violenze si sono registrate nel Bihar, dove 33 persone, fra cui 29 poliziotti, sono rimaste uccise e 25 ferite nello scoppio di mine. Gli attentati vengono attribuiti al Centro Maoista Comunista, un gruppo rivoluzionario di estrema sinistra che ha lanciato un appello al boicottaggio elettorale. Nel tormentato Stato del Kashmir, almeno sette persone sono state uccise e quattro ferite in attentati dinamitardi e scontri con la polizia di cui sono stati protagonisti gruppi separatisti musulmani. Le elezioni indiane vengono scaglionate in più fasi per permettere un miglior utilizzo delle forze di sicurezza. Le prime consultazioni si sono tenute il 5 e il 12 settembre, le prossime saranno il 25 settembre e il 3 ottobre. Lo spoglio inizierà il 6 ottobre. In gioco è la stabilità del paese, che ha sperimentato tre elezioni generali negli ultimi tre anni. Netamente favorita appare l'Alleanza nazionale democratica, un raggruppamento di 18 partiti guidato dal Bjp dell'attuale primo ministro Atal Bihari Vajpayee, che gode di una forte popolarità personale. A sfavore di Sonia Gandhi, leader del maggiore partito d'opposizione, il Congresso, giocano l'origine italiana e la scarsa esperienza politica.

L'ombra di Lebed sul traballante Eltsin

Il generale potrebbe sostituire Putin. Luzhkov: il presidente deve dimettersi

Alaska, sfiorato il duello tra Usa e Mosca

Lampi di guerra fredda nello stretto di Bering, al largo dell'Alaska. I radar della base aerea di Emdorf hanno individuato due bombardieri russi Tu-95 «Orso» diretti verso la costa americana (erano a 320 chilometri, meno di mezz'ora di volo) e subito sono decollati due F-15 per intercettarli. Quando i caccia Usa sono giunti a una novantina di chilometri di distanza, i velivoli russi hanno virato, ben prima di entrare nello spazio aereo statunitense. L'episodio risale a giovedì pomeriggio ed è stato riferito dalla Air Force americana. Mosca ha espresso «sorpresa e rammarico» per il decollo dei caccia Usa, sottolineando che «gli aerei russi non hanno violato lo spazio aereo di alcun paese vicino» e stanno effettuando «un volo programmatico» di esercitazione verso le estremità orientali della Russia. «L'aviazione vede quotidianamente il sorvolo degli aerei spia Nato sulla frontiera russa ma non reagisce in modo così brusco» - hanno affermato fonti dell'aeronautica militare russa. Più cauta la reazione degli Stati Uniti, che hanno aperto un'inchiesta. Un incidente analogo era stato denunciato dal New York Times a fine giugno, proprio nel pieno della crisi tra Mosca e Washington per l'intervento in Kosovo. In quell'occasione, nel corso delle manovre militari «Occidente 1999» i Tu-95 russi raggiunsero l'Islanda prima di essere intercettati e fatti allontanare.

MOSCA Mentre si rafforza l'ormai quotidiano balletto di voci sulla salute di Eltsin, gli avversari del presidente sferrano nuovi e violenti attacchi. E nuovamente si parla di una prossima entrata in scena del generale Lebed, anche se i collaboratori di Eltsin smentiscono seccamente. Torna intanto alla carica il potente sindaco-governatore di Mosca Iuri Luzhkov, un tempo alleato del capo del Cremlino ed ora suo acerrimo avversario. Ieri si è pronunciato senza mezzi termini a «favore delle dimissioni volontarie» del presidente.

Venerdì alla camera Alta che raggruppa tutti i governatori regionali, la maggioranza relativa dei parlamentari aveva aderito e votato una mozione che invitava Eltsin a farsi da parte. Gli avversari di Eltsin non erano riusciti però a coagulare la maggioranza assoluta. Ma ciò non ha scoraggiato Luzhkov, che siede alla Camera Alta, dall'affermare che tra i parlamentari «prevale l'insoddisfazione verso i massimi dirigenti del paese».

In tempi recenti Luzhkov non aveva lesinato attacchi contro il vertice russo, ma aveva sempre precisato che le polemiche erano rivolte contro l'entourage del presidente accusato di gestire il potere approfittando delle precarie condizioni di salute di Eltsin.

Luzhkov non si spinge tuttavia a condividere la tesi di chi intende abbinare le elezioni presidenziali a quella parlamentari previste per dicembre. «Non si può ammucciare tutto, altrimenti gli elettori non potranno fare la scelta giusta votando i veri leader del paese» - ha sostenuto ieri il primo cittadino della capitale. L'ipotesi di elezioni congiunte

del resto obbligherebbe Luzhkov e altri pretendenti a scegliere tra una candidatura alle presidenziali ed una per il Parlamento.

Il Cremlino intanto reagisce alle polemiche e alle voci, smentendo tutto. In tal senso si è espresso ieri il numero due dello staff presidenziale Igor Shabdrasulov che ha dapprima negato l'esistenza di «un piano che prevede le dimissioni anticipate del presidente Eltsin». Il portavoce ha anche assicurato che «le elezioni presidenziali avranno luogo regolarmente entro il periodo previsto, cioè il luglio del 2000». In quanto alle voci sull'uscita di scena di Eltsin il collaboratore del presidente ha tagliato corto affermando che si tratta di «meri desideri» dei suoi avversari. Il consigliere ha anche smentito nuovamente un possibile rinvio delle elezioni legislative, l'intenzione di proclamare lo stato di emergenza, e il «lancio» del generale Alexander Lebed come successore di Eltsin.

Quest'ultimo usa toni apocalittici parlando del futuro della Russia: «Vedo un reale pericolo di dissoluzione» - ha detto l'ex presidente del consiglio di sicurezza nazionale in un'intervista al settimanale tedesco Der Spiegel. «Se singole regioni avranno una disposizione di armamento nucleare - ha detto ancora Lebed - sarà una cosa spaventosa per il mondo intero». Le voci, che anche ieri si sono rafforzate, sullo stato di salute del presidente aumentano tuttavia la probabilità di un'entrata in scena del generale.

La salute del presidente russo starebbe peggiorando tanto che alcune fonti di stampa russe ipotizzano la necessità di un nuovo



ricovero e addirittura di un nuovo intervento al cuore. A parlare di questo deterioramento delle condizioni di Eltsin sono i quotidiani Siegodnia e Komsomolskaia Pravda (quest'ultimo ipotizza la necessità di un nuovo intervento al cuore) ma soprattutto ne riferisce diffusamente un giornale elettronico in Internet, la Gazeta.Ru. Secondo quest'ultima pubblicazione, il presidente sarebbe di nuovo in condizioni delicate e sarebbe imminente un suo ricovero. I giornali ipotizzano la data di domani. Avrebbe intanto un nome l'uomo che secondo gli inquirenti russi ha pianificato gli attentati di Mosca: si chiama Achimes Gochiyayez, è

ceceno e i suoi tratti somatici corrispondono a quelli dell'identikit elaborato nei giorni scorsi. Avrebbe affittato dei locali nei due palazzi saltati in aria nella capitale. L'operazione «Vortice» continua a prendere di mira soprattutto i ceceni. Venerdì è stato reso noto che ne sono stati arrestati due sospettati di essere gli esecutori materiali degli attentati, Timur Dakhilgov e Bekmars Sautiyev. La rete televisiva Ntv ha detto che sulle mani del primo e nell'appartamento del secondo sono state trovate tracce di uno degli esplosivi utilizzati negli atti terroristici. Sautiyev si è difeso dicendo di essere vittima di una macchinazione della polizia.

IL CASO

Indagato Felipe Turover l'uomo del «Russiagate»

GINEVRA Rischia di trovarsi sul banco degli imputati per rispondere dell'accusa di appropriazione indebita il faccendiere russo-israeliano che, con le sue rivelazioni, ha fatto esplodere lo scandalo su tangenti e riciclaggio che fa tremare il Cremlino. Secondo il quotidiano svizzero «Blick», un investitore russo ha denunciato Felipe Turover per aver fatto sparire i capitali che gli aveva affidato quando il giovane finanziere d'assalto lavorava alla Banca del Gottardo. Ela procura di Zurigo ha ora aperto un'inchiesta a carico dell'uomo che ha sollevato il polverone delle bustarelle che l'imprenditore kosovaro Behgjet Pacolli avrebbe elargito a Mosca per assicurarsi l'appalto per i lavori di ristrutturazione del Cremlino. Il procuratore distrettuale Werner Michel ha confermato al giornale che «una inchiesta penale è stata aperta contro Turover per reati contro il patrimonio». Il magistrato ha detto di averlo già interrogato aggiungendo che come in tutti i casi, anche in questo vale la presunzione di innocenza. «Blick» riferisce che Turover avrebbe sottratto all'investitore centinaia di migliaia di franchi svizzeri, ossia svariate centinaia di milioni di lire. Alla Banca del Gottardo, dove ha lavorato fino al 1996, il finanziere si occupava della gestione dei fondi depositati da personalità russe. Per questo suo delicato ruolo,

Turover era bene informato sulle fughe di capitale dalla Russia all'Occidente e dei nomi spesso eccellenti associati a questi movimenti. Turover si occupava anche di recupero crediti e di consulenze per i contratti con i Paesi dell'ex Urss. Uno di questi riguardava proprio la «Mabetex» di Pacolli, società con sede in Svizzera, e i suoi affari con la Banca del Gottardo, istituto di Lugano con ramificazioni in Lussemburgo, Bahamas e Hong Kong. Nato in Russia 35 anni fa e ora in possesso di doppia cittadinanza spagnola e israeliana, è considerato un abile «broker» che avrebbe accumulato una vera e propria fortuna nei traffici finanziari tra la Russia post-sovietica e l'Occidente. Le rivelazioni sul «Russiagate» gli hanno già procurato alcune querelle per calunnia, prima fra tutte quella di Pacolli, che più volte ha negato di aver versato tangenti per i lavori di ristrutturazione del Cremlino e di essersi accollato i conti delle carte di credito del presidente Boris Eltsin e delle sue figlie. Due settimane fa Turover sostiene che lo scandalo era solo agli inizi e le notizie uscite nel frattempo sembrano dargli ragione. La denuncia che lo ha colpito, tuttavia, potrebbe ora ridimensionare il suo ruolo disprezzatissimo. Per questo non si esclude che il misterioso investitore, di cui «Blick» non fa il nome, sia stato manovrato da Mosca.

Prodi riunisce il governo, via alle riforme

Ratificato ieri il nuovo codice di condotta per i commissari

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES La riforma più veloce ed evidente: i due podii, ad alta tecnologia, che hanno sostituito il tavolo delle conferenze stampa. Con tre bandiere blu con le stelle dell'Unione alle spalle e uno schermo in ciascuna tribuna per mandare e ricevere messaggi elettronici dai collaboratori rimasti negli uffici. Se non sai una risposta da dare subito al giornalista, il Grande Fratello del Breydel, ai piani alti del palazzo della Commissione, te la suggerirà in video. Il tutto condito da promesse di grande trasparenza, specie sul sito Internet, e da un servizio stampa di 30 portavoce disponibili 24 ore su 24 (ma i commissari hanno convinto Prodi a mantenere, per ciascuno di loro, un portavoce personale). La riforma più complicata: la rivolu-

zione degli uffici, la ristrutturazione indispensabile che il presidente Romano Prodi considera come una «priorità assoluta» nei primi passi del nuovo esecutivo comunitario. Questa rivoluzione interna, confermata ieri dal vicepresidente della Commissione, il britannico Neil Kinnock, scatterà il 1 ottobre e si concluderà prima di Natale. Poi, a febbraio, arriverà la vera, grande operazione di rinnovamento: la strategia riformatrice della Commissione preparata in sintonia con il parlamento europeo.

È cominciata così ieri, anche con un mutamento d'immagine, la prima giornata di lavoro della Commissione Prodi, dopo il giuramento di venerdì nel Granducato del Lussemburgo. Una riunione di presa di contatto ma anche molto operativa. Prodi, ha riferito il suo portavoce Ricardo Franco Levi, ha nuovamente sot-

tolineato l'importanza del nuovo rapporto sancito con il parlamento europeo all'atto della procedura d'investitura. A sua volta, Kinnock, il primo commissario spedito nell'abbellita sala stampa, ha riferito sulle tappe della riforma interna affermando che gli spostamenti dei funzionari, la creazione di alcune nuove direzioni generali (tra tutte spiccano quelle per l'allargamento ai paesi del centro ed est Europa e quella per le questioni della giustizia e degli affari interni) sono soltanto degli antipasti: «Non siamo che agli inizi», ha precisato. Infatti, una delle prime circolari è la «consistente rotazione» dei più alti funzionari. Il vicepresidente ha fatto presente che ogni nomina o spostamento sarà compiuta avendo presente la regola del «merito» oltre al rispetto, per Trattato, degli equilibri geografici. La Commissione ha ratificato

ieri anche il codice di condotta per i commissari, già reso noto nella prima riunione informale di fine agosto. È confermato che i commissari possono far parte di partiti politici o sindacati ma non dirigerli ed, in ogni caso, questo impegno non dovrà nuocere alla totale disponibilità nei riguardi dell'esecutivo. Inoltre, i commissari non potranno, nemmeno gratuitamente, scrivere articoli per giornali e riviste. Potranno fare lezioni universitarie ma senza compenso e, nel caso di libri, dovranno informare il presidente e devolvere i diritti d'autore per beneficenza. Niente regali, ovviamente, sopra il controllore di 150 euro (290.440 lire), denuncia dei propri interessi finanziari e formale impegno a non esercitare prima che passi almeno un anno, una volta lasciato l'incarico, un'attività che possa nuocere alla Commissione.

Voto in Sassonia, Schröder trema

Nelle elezioni di oggi una nuova disfatta Spd?

BERLINO Della serie: le sofferenze elettorali non finiscono mai. E un'altra domenica di sofferenza sembra profilarsi per il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, che nelle regionali di oggi in Sassonia - uno dei Länder dell'est tradizionalmente dominato dalla Cdu - dovrà assistere con ogni probabilità ad un ennesimo arretramento della sua Spd. Gli ultimi sondaggi danno infatti un ulteriore calo del socialdemocratico e, al contrario, un forte incremento della Cdu, che dal 1990 governa da sola grazie alla maggioranza assoluta. Alla Spd andrebbe infatti meno del 14% rispetto al 16,6% ottenuto nelle precedenti regionali del 1994, la Cdu - che cinque anni fa si aggiudicò ben il 58,1% - avrebbe invece più del 60%, mentre gli ex comunisti della Pds otterrebbero il 20% circa (16,5% nel '94), sorpassando così la Spd e divenendo

per la seconda volta (era già accaduto una settimana fa in Turingia) il secondo partito in un parlamento regionale in Germania. Vista la supremazia inattaccabile della Cdu sassone e del suo leader Kurt Biedenkopf (soprannominato per questo «Re Kurt»), è proprio il sorpasso della Pds sulla Spd l'elemento di maggiore attesa e curiosità della consultazione odierna, la quinta a livello locale dall'inizio di settembre. In tutte le altre elezioni precedenti (regionali in Saar, Brandeburgo, Turingia e comunali in Nord-Reno-Vestfalia) la Spd di Schröder ha subito autentici tracolli con perdite secche fino a 15 punti percentuali. L'uscita dal tunnel imboccato dall'Spd all'inizio dell'anno con la cocente sconfitta alle regionali di febbraio in Assia sembra decisamente lontana. Dopo la Sassonia, il 10 ottobre voterà Berlino (regionali e comu-

nali) e anche nella capitale il partito del cancelliere andrà incontro, sembra, a una nuova disfatta. Fino a quando potrà continuare la caduta libera senza che ciò abbia ripercussioni sul governo? Gli osservatori sono concordi nel dare tempo a Schröder fino alle elezioni regionali del prossimo anno nello Schleswig-Holstein (febbraio) e Nord-Reno-Vestfalia (maggio), due Länder tradizionali roccaforti socialdemocratiche. Se anche lì la Spd dovesse franare, per Schröder la situazione si farebbe davvero insostenibile ed egli potrebbe lasciare in anticipo la nuova cancelleria di Berlino. Unica consolazione, se così si può dire, potrebbe essere per Schröder il fatto che la sconfitta annunciata di oggi non avrà di sicuro alcuna conseguenza sugli equilibri di forze al Bundesrat, la Camera alta delle Regioni, dove la Spd è già in minoranza.





◆ Per l'ex procuratore di Palermo «sono troppi tre gradi di giudizio che vanno limitati a pochi casi»

◆ È contrario però all'inasprimento delle condanne: un paese moderno deve mantenere quelle alternative

«Tempi e pene certe cambiando il sistema»

L'analisi di Caselli per la sicurezza sociale



DALL'INVIATO GIAMPIERO ROSSI

VIGEVANO «Se chiediamo sicurezza ma non facciamo nulla per rendere il processo più rapido e la pena certa, entriamo in contraddizione, se non vogliamo parlare proprio di schizofrenia». È questo il parere dell'ex procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, oggi direttore del Dipartimento di amministrazione penitenziaria, in tema di sicurezza, allarme sociale, interventi dello Stato e quant'altro si dice e si urla in queste giornate da bollettino di guerra. «Il nostro è un processo con tempi vergognosamente lunghi», spiega Caselli a margine di un convegno sull'usura - e qualcosa bisogna fare. Tra i problemi vedo quello dei tre gradi di giudizio: non c'è sistema al mondo orientato in senso accusatorio che abbia tre gradi di giudizio. Vogliamo mantenerlo? Riteniamo che appartengano alla nostra cultura e tradizione? Bene, ma almeno facciamo qualcosa perché non si vada sempre, inesorabilmente dal primo al secondo grado e sempre dal secondo alla Cassazione. Introduciamo dei filtri, degli sbarramenti, altrimenti il sistemascoppia».

Agire, insomma, ritoccare qualcosa nel processo, suggerisce il direttore del Dap. Che, sempre in tema di interventi in favore della sicurezza, ha parlato anche delle possibili modifiche alla legge Simeoni, mettendo però in guardia: «In linea di principio quella legge rappresenta qualcosa su cui riflettere molto prima di far intervenire modifiche... Per il suo impianto di partenza, non è una legge che si possa criticare, anche perché è nata per garantire una fascia di condannati poveri. Però, ci sono alcuni profili specifici e tecnici che si possono rivedere - aggiunge Caselli - per esempio la notifica a mano all'interessato. Questo potrebbe essere oggetto di una nuova riflessione o riscrittura, ma fermo restando l'impianto complessivo della norma».

Ma attenzione, ammonisce Giancarlo Caselli, perché al di là di qualsiasi emozione emozionale, non si può pensare di risolvere la

Sarà istituito a Brescia il primo «Osservatorio anticrimine»



BRESCIA L'istituzione di un osservatorio permanente sulla sicurezza che raccoglie tutte le informazioni sui tipologie frequenti dei fatti criminosi; la riqualificazione ed il risanamento edilizio dei quartieri, compresa la migliore illuminazione; servizi interforze con criteri stabiliti dal Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza. Sono alcuni dei punti essenziali del protocollo d'intesa stipulato tra l'Amministrazione comunale di Brescia e la Prefettura i cui contenuti sono stati illustrati dal sindaco Paolo Corsini e dal prefetto Alberto De Muro: «È uno sforzo congiunto per un miglior coordinamento tra polizia municipale ed altre forze di polizia, pur nel rispetto delle singole competenze». Il Comune, tra le altre cose, fornirà alla Prefettura le informazioni amministrative riguardanti i trasferimenti di esercizi pubblici e attività commerciali con una particolare attenzione a quegli aspetti che possono essere utili alla prevenzione dell'illegalità. Prefettura e Comune si impegnano a redigere una relazione annuale sullo stato dell'ordine pubblico. Il Comune, infine, installerà delle telecamere per il monitoraggio dei quartieri a rischio; mentre il Prefetto ha assicurato che a Brescia e in 10 altre città italiane, si creerà una interconnessione tra le varie centrali operative.

partita della sicurezza solo con maggiore ricorso al carcere: le misure alternative restano un pilastro di una società civile e avanzata. «Se si parlasse solo di carcere si commetterebbe un errore - premette infatti - le misure alternative servono per dare a chi è detenuto, e deve giustamente espriare una pena, qualche possibile speranza. Se queste speranze non ci fossero, sarebbe una perdita secca non solo per il singolo soggetto, ma anche per la collettività. La collettività ha tutto da guadagnare dalla possibilità del reinserimento. Quanto più si riesce a reinserire, tanto minore sarà la recidiva. Il discorso del reinserimento non è sganciato da quello sulla sicurezza, sono temi che si intrecciano». Come controllare, allora, chi si trova fuori dal carcere ma deve scontare una misura alternativa? Caselli rilancia l'idea della sperimentazione del bracciale elettronico per il controllo dei semiliberi: «Se sperimentare il bracciale in alcuni casi serve al sistema per continuare a funzionare con i benefici che ha prodotto negli ultimi tempi, al-

lora sperimentiamolo. I benefici ci sono stati, anche se con alcune gravi disfunzioni. Se il bracciale serve per mantenere in piedi un sistema che ha in sé positività indiscutibili, allora sono per la sperimentazione».

Sul tema è ritornato anche il presidente della Camera Luciano Violante: «Non credo che la sicurezza sia un tema sul quale le forze politiche si debbano dividere. Se sul metodo, sulle cose da fare, c'è discussione e dibattito discutiamone ma decidiamo con rapidità - spiega - insieme al lavoro, la sicurezza deve essere uno dei grandi obiettivi prioritari del Paese, rappresenta lo zoccolo sul quale si costruisce il rapporto di fiducia tra cittadini e Stato, perché sono le persone più deboli quelle esposte agli attacchi della criminalità». Gli fa eco il prefetto di Firenze Achille Serra. «Politiche e isturismi collettivi non servono, serve piuttosto ragionare su come controllare meglio il territorio. E poi questo governo, secondo me, si sta muovendo bene, sta facendo tante cose, a partire dai 6000 nuovi agenti».

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI MARIA FLICK

«La repressione non basta»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Sulla sicurezza rischiamo di commettere lo stesso errore che abbiamo commesso per l'emergenza corruzione e per l'emergenza mafia: delegare la soluzione dei problemi alla supplenza della magistratura e all'inefficienza della macchina giudiziaria».

Professor Flick cos'è una critica alle misure che dovranno essere varate nei prossimi giorni?

«Penso che non si possa affrontare il problema della sicurezza con provvedimenti singoli. Il tema è più globale: di controllo del territorio, di risorse, di cultura della legalità, di coinvolgimento degli enti locali, di prevenzione. La sicurezza richiede sentenze che arrivino presto e punizioni effettive. Richiede, cioè, che la giustizia funzioni. Ma la giustizia è solo un pezzo della sicurezza».

Lei quindi è d'accordo con il presidente della Camera quando afferma che senza sicurezza non c'è giustizia?

«Certo: da tempo affermo che non c'è giustizia senza sicurezza. E non ci si può limitare ad affrontare il problema della sicurezza esclusivamente in chiave di giustizia. Pensiamo al famoso spazio di sicurezza, libertà e giustizia di cui parla l'Unione europea e che pone, appunto, la giustizia all'ultimo posto. Pretendere di risolvere il problema della sicurezza in chiave di giustizia significa affidarsi solo al giudice. Significa confinare il tema della sicurezza, che è un tema di democrazia enorme, in quel perverso dibattito

ideologico sulla politica e sulla giustizia che abbiamo sperimentato a proposito di lotta alla corruzione».

Professore l'emergenza criminale è evidente, così come l'allarme sociale che determina. I fatti di questi giorni dimostrano che non si possono attendere iniziative globali prima di intervenire, non è vero?

«Non c'è dubbio che nel frattempo quel poco che possiamo fare sul fronte della giustizia deve essere fatto: sentenze che arrivino prima, pene effettive, evitare di

venzione da quello che spetta alla repressione. E quando parlo di prevenzione mi riferisco al problema del controllo del territorio, delle telecamere agli angoli delle strade, del poliziotto di quartiere, dell'intervento sul tessuto urbano e sul suo degrado».

Quindi secondo lei le iniziative del governo non sono risolutive?

«Dico che non dobbiamo rinunciare a quello che possiamo fare subito perché la giustizia abbia maggiore efficienza: quindi si a molte delle misure proposte dal pacchetto sicurezza e si alla corruzione di alcuni punti della Simeoni Saraceni. Ma non possiamo non metter mano, nel tempo, al progetto più vasto che ci indica la stessa Unione europea».

Da ministro di Grazia e giustizia del governo Prodi lei ha più volte insistito sulle pene alternative al carcere. Quelle misure destano oggi molte polemiche...

«Le pene alternative non possono essere eliminate: richiedono interventi che le rendano effettive. Il problema non è la pena alternativa, ma il suo uso razionale: capire che non può essere data a chi ha compiuto un certo tipo di reato o rappresenta una pericolosa entità criminale».

C'è anche il problema del controllo di chi non sconta la pena in carcere...

«Chi è sottoposto a pena alternativa va controllato: servizio sociale, sperimentazione del bracciale elettronico, ecc. Ci sono interventi da compiere in chiave

quisitamente di giustizia. Ma non illudiamoci che sia sufficiente confinare il discorso ad un dibattito di giustizia. Il problema della sicurezza riguarda temi più ampi che in sede europea erano stati affrontati. Insomma: la repressione penale da sola non basta. Un esempio? Abbiamo affidato la soluzione del problema ai magistrati, ma la corruzione continua ad esistere. Serve una politica globale di prevenzione. La giustizia deve intervenire come momento di repressione per fatti singoli, quando c'è stata un'aggressione».

Da più parti viene criticata la legge Simeoni Saraceni votata dal parlamento mentre era in carica il governo Prodi. Lei è d'accordo con queste critiche?

«Con quella legge si cercava di garantire a tutti lo stesso trattamento in materia di pene alternative: niente privilegi per chi poteva permettersi un buon avvocato. Quando quella legge venne approvata all'unanimità dalla Camera frenai subito gli entusiasmi di chi affermava che si sarebbero finalmente svuotate le carceri. Quella legge può essere ritoccata: il problema è quello di non consentire i benefici della Simeoni Saraceni, che sono quelli della Gozzini, a chi è pericoloso socialmente e a chi è recidivo. Si ritiene che le pene fino a tre anni abbiano entità tale da poter essere sostituite da pene alternative al carcere. Ma questo in linea generale, poi i casi vanno valutati singolarmente».

«D'accordo con Violante. Senza la sicurezza non può esserci giustizia»



concedere la sospensione condizionale della pena a chi non la merita...»

Tutte le iniziative sulle quali governo e maggioranza si stanno impegnando...

«Su alcune di queste scelte sono d'accordo. Non sono d'accordo, però, sull'aumento delle pene o sul cambiare nome ai reati che già esistono. Così come non mi trovo d'accordo l'idea di usare l'esecutore».

Esui nuovi poteri da assegnare alla polizia giudiziaria?

«Questa misura mi trova d'accordo. Più poteri alla polizia e ruolo di garanzia del pubblico ministero. Un pm garante del modo con cui si svolgono le indagini e le investigazioni. Bisogna distinguere quello che appartiene alla pre-

IL PARERE

Ferrarotti: «Troppo allarmismo, non è emergenza»

ENRICO FIERRO

ROMA Controcorrente: il professor Franco Ferrarotti non ama il nervoso discutere di questi giorni sulla criminalità. Sfoglia i giornali, legge i titoli, ha sotto gli occhi anche l'ultimo sondaggio sugli umori e le preoccupazioni degli italiani («dopo il lavoro è la criminalità la principale emergenza») e storce il naso. «C'è troppo allarmismo...». Allarmismo o allarme, professor Ferrarotti? «Allarmismo, senz'altro, perché noi non siamo affatto in una situazione di emergenza. E consigliere di smetterla di considerare la vita sociale come il passaggio da una emergenza all'altra, questo è tipico dei governi incapaci e delle pubbliche amministrazioni allo sfascio».

Professore, lei non può nascondersi che negli ultimi giorni, al Nord come al Sud, c'è stata una recrudescenza della criminalità.

«Certo, ci sono fatti gravissimi, ma che vengono esaltati e addirittura moltiplicati come risonanza dai media...».

della maggioranza, Presidente della Camera, hanno lanciato l'allarme. Violante ha detto che «la sicurezza viene prima della giustizia»...

«Quest'ultima la giudico una affermazione molto grave: guai a mettere due valori su piani diversi o uno contro l'altro o uno prima dell'altro. Non si possono costruire graduatorie, perché la sicurezza dipende da una pronta ed efficace attuazione della giustizia».

Lei invita ad evitare allarmismi, benedica un giudizio sull'andamento della criminalità in Italia.

«La criminalità è il segno certo del progresso economico, materiale e tecnico di un paese. Tutti i paesi progrediti sono caratterizzati da uno sviluppo abbastanza intenso che mette in crisi vecchi valori, vecchi modi di etica organizzata, chiamiamola morale del villaggio, e tutto ciò richiede nuovi strumenti di controllo sociale. Che in Italia ci sono ma non funzionano. Siamo un paese che ha cinque polizie, vigili urbani e

forestali compresi, ma in maniera abbastanza arcaica e primitiva ognuno va per conto suo. Manca la sinergia, manca la capacità di coordinamento, anche se devo dire che su questo piano qualcosa si è fatto».

Più poteri alla polizia, sembra essere la ricetta.

«Dico no a soluzioni emergenza-

La gente si appella alla giustizia privata È la negazione della democrazia



li, perché sia le leggi che gli ordinamenti sono di per sé sufficienti, il problema è che non sono fatti vivere bene nella quotidianità. E poi c'è un problema: noi abbiamo tanti poliziotti, ma questi non sono visibili sulla strada. Mancano i classici "piedipiatti", utilissimi in un momento in cui il territorio è sfuggito di mano al vecchio con-

trollo sociale...»

Anche a quello esercitato della criminalità organizzata.

«Certo, è caduto anche quel controllo "interno" alla criminalità determinato dalla gestione organizzata del territorio. Oggi è il momento delle schegge impazzite, dei cani sciolti, direi che anche la criminalità risente gli effetti di un certo liberismo, di una mentalità da libero mercato che porta ad un disconoscimento di forme di controllo superiore. Ma c'è un altro dato: in questi ultimi anni, le nostre polizie sono state impegnate nel contrasto alla grande criminalità organizzata, la magistratura ha dovuto concentrare le sue forze nella lotta alla corruzione, perdendo di vista il problema di quella che chiamiamo microcriminalità. Un fenomeno che tocca direttamente la vita quotidiana dei cittadini, è da lì che parte l'allarme e il disagio forte della gente».

Professore, come giudica un paese che oscilla in continuazione tra garantismo e giustizialismo? «È l'Italia in bilico, perennemente in bilico. È il paese che in nome del riscatto sociale del reo ha costruito situazioni di vera e propria impunità. E poi, parlare dell'abolizione dell'ergastolo in questo momento è negativo: un certo spauracchio,

una pena esemplare bisogna lasciarla, almeno sui libri. Il criminale deve sapere che corre il rischio di passare il resto della sua vita in galera. Altrimenti l'opinione pubblica continuerà ad allarmarsi».

Veltroni ha annunciato «mano dura contro il crimine», la svolta dei Ds non è però piaciuta alla destra che ha protestato denunciando una sorta di «scippo» di temi tradizionalmente sbandierati da An e soci. Professore, l'ordine di destra è di sinistra?

«Queste sono plateali sciocchezze. Ma che discussioni sono queste! Bisogna risalire alle origini dello stato moderno che, la sociologia insegna, ha il monopolio della violenza "legittima". Lo stato prende l'impegno di liberare i cittadini dalla paura, continuata nel tempo, della morte violenta e della perdita della proprietà. Sono temi che non hanno bandiere, non sono né di destra né di sinistra, riguardano l'esistenza di una comunità civilmente organizzata. Purtroppo noi in Italia, e questo è veramente allarmante, stiamo perdendo la fiducia nello Stato e ricorriamo sempre più frequentemente a tutte le forme di giustizia privata, pericolosa negazione della democrazia come tale».

FOA Centro di Formazione e Servizi della C.C.I.A.A.

Ministero del Lavoro e delle Previdenze Sociali

ESPERTA NELLA GESTIONE D'UFFICIO CON TECNOLOGIE AVANZATE

DURATA E SEDE
 Ottobre 1999 - Giugno 2000 ORE 700 (teoria 400, stage 300)
 La formazione teorica si svolgerà presso FOA - Via Hiroshima, 3 Reggio Emilia

DESTINATARI
 Il corso è rivolto a 14 persone preferibilmente in possesso di diplomi universitari o tecnico - professionali meno favoriti sul mercato del lavoro, di età inferiore ai 30 anni, disoccupate di lungo periodo o esposte alla disoccupazione, residenti o domiciliate nelle regioni del centro - nord d'Italia.

SBOCCHI OCCUPAZIONALI
 Si prevede l'inserimento dei partecipanti in aziende industriali, commerciali, di servizio, per ricoprire ruoli di gestione dei diversi uffici, o di gestione del ricevimento aziendale con utilizzo di strumenti multimediali per la comunicazione d'impresa.

CONDIZIONI DI PARTECIPAZIONE
 Il corso è cofinanziato tramite Unioncamere dal Ministero del Lavoro e dal Fondo Sociale Europeo.

L'ammissione è subordinata al superamento di una prova di selezione. L'impegno richiesto allo studente è full-time, dal lunedì al venerdì, per tutta la durata del periodo di formazione e durante la fase di stage sarà da rispettare l'orario aziendale. Al termine della formazione verrà rilasciato un attestato di frequenza previo superamento di esame finale.

Informazioni ed Iscrizioni entro le ore 12.30 del 01/10/99
 Selezioni 7 e 8 ottobre 1999
 FOA via Hiroshima, 3 - 42100 Reggio Emilia
 Tel. 0522/329258 - 329340 fax 0522/329283 - 329347
 www.foa.it info@foa.it

Unioncamere Nazionale **Fondo Sociale Europeo**

Progetto approvato dal Ministero del Lavoro con decreto direttoriale del 1°/8/04/99 n° 83/III/99



◆ Sulla sua candidatura alle regionali: «Devo valutare se siamo capaci di dire parole che interessino i lombardi»

◆ Secondo padre Sorge tre sono le vie per innovare il popolarismo, compreso, se necessario, il cambiamento di nome

Martinazzoli: voglio un partito poco romano E per la segreteria appoggia Castagnetti

DALL'INVIATO ANGELO FACCHINETTO

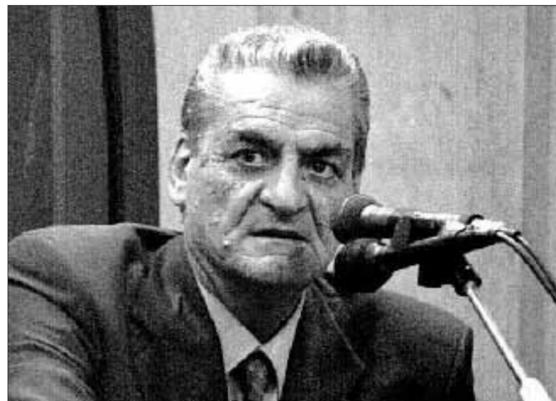
BRESCIA «Lo sentiamo vicino alle nostre preoccupazioni, condivide con noi la necessità di un partito che sia diverso da quello del passato». Ai delegati del Partito popolare (Ppi) lombardo riuniti a Brescia, Mino Martinazzoli, il nome non lo fa. Ma coi giornalisti benedice la candidatura di Pierluigi Castagnetti, alla segreteria del partito. «Quelli di noi che andranno al congresso di Rimini - dice - porteranno le nostre ragioni per chiarire che questa è la nostra strada. E di questa decisione si deve tenere conto. Adesso tocca a Castagnetti, che è stato partecipe convinto della nostra iniziativa politica, guadagnarsi la fiducia del congresso». E anche la platea che pure, forse, avrebbe pre-

ferito lanciare nella corsa lui, il padre fondatore del nuovo Partito popolare, non lesina gli applausi quando qualche delegato fa il nome del deputato di Reggio Emilia. Il progetto di partito di cui si discute qui, del resto, passa anche attraverso di lui. E attraverso la candidatura del leader bresciano alla presidenza della Regione Lombardia.

Non parla di «assi» né di cordate, Martinazzoli. E nemmeno fa cenno agli organigrammi. Il problema, per il Ppi è più che mai di sostanza. Si tratta di ridare volto, ruolo e, in prospettiva peso elettorale, ad un partito alle corde, dopo quel magrissimo 4,2% (2,5 in Lombardia) ottenuto alle ultime eu-

ropree. Soprattutto adesso, con una scadenza congressuale tutta da giocare alle porte e le elezioni regionali dietro l'angolo. Così, alle suggestioni nominalistiche, il fondatore del nuovo Partito popolare preferisce contrapporre una sua idealità forte. E, insieme, l'indicazione dei passi concreti da compiere. «Nessuno - spiega - ha mai parlato di partito del Nord. Si tratta, piuttosto, di affermare l'idea di un partito nazionale attento all'orgoglio». E per far questo il primo nodo da sciogliere è quello ancora legato alle logiche della vecchia Dc. A cominciare, appunto, dalla scelta del segretario. «Il vecchio modello per il quale la segreteria nazionale è il frutto di

una mediazione tra correnti - sostiene - non ha più ragione di essere. Nella segreteria devono trovare composizione le diverse istanze territoriali, senza mediazioni correntizie. Con il riconoscimento della possibilità di costruire autonomamente forme organizzative su basi regionali». Un partito, insomma, «meno romano e più nazionale», capace di essere «sintesi delle diverse realtà regionali senza essere redonalizzato». Un partito in grado di dare risposte alle istanze di federalismo e che rigetti la sua ragione di essere in un funzione delle tessere. In altri termini, l'obiettivo del '93 che non è stato raggiunto. Così Martinazzoli risponde anche a padre Bartolomeo Sorge. L'ex direttore di Civiltà Cattolica, molto applaudito dall'assemblea, parla di neopopolarismo, di polo delle solidarie-



L'ex sindaco di Brescia Mino Martinazzoli
Alessandro Fucarini/Api

emette un verdetto di condanna per quello che c'è. Ma il nostro oltre non è così vecchio da non poter contenere vino nuovo». Come dire, in questa fase si può andare ancora avanti così, con l'attuale partito. Senza impazienze. Perché, piuttosto, il problema è capire come trasmettere le potenzialità dei popolari dentro l'alleanza, perseguendo rapporti con tutti Democratici (presenti all'assemblea, come l'ex ministro leghista, Vito Gnuttoli) compresi. E, soprattutto dentro quella società lombarda - cui i cattolici non fanno eccezione - incantata dalle sirene del Cavaliere di Arcore. («Vorrei sapere come si fa a leggere la *Centesimus annus* e poi votare

per Berlusconi») - afferma polemico. Così, mentre Pierluigi Castagnetti nega l'esistenza di assi (con Marini) sugli organigrammi e mentre il ministro Ortensio Zecchino smentisce di essere candidato alla guida del Partito («quella di Castagnetti è una delle candidature ipotizzabili»), Martinazzoli lancia la sua sfida elettorale. «Le cose vanno avanti - afferma - Siamo in una fase di riflessione». Non insiste sulla propria candidatura, anche se, ammette, - alla fine credo che si arriverà lì». Piuttosto sottolinea la portata politica della proposta. «Non serve a niente - sostiene - mettere insieme un po' di sigle. Certo, prima occorre la convinzione dei partiti, ma il progetto politico deve nascere oltre i partiti e deve convincere la società lombarda».

Caro D'Alema, può esserne certo: ci faranno sentire e vedere. Siamo ragazze e ragazzi che a far politica, a coltivare un impegno e una passione, a battersi per i nostri diritti, già ci provano, riuscendo spesso a conquistare piccole e grandi vittorie, sicuramente per noi fondamentali.

Perché l'idea che la scuola possa cambiare senza l'azione degli studenti non sta né in cielo né in terra. In queste settimane anche noi nelle nostre scuole stiamo appendendo il nostro cartello. Sopra però c'è scritto: «Stiamo lavorando per noi». Ad essere sinceri l'idea che la politica si occupi un po' più di noi invece che spaventarci ci suona come un augurio. Perché, al contrario, vediamo troppo spesso che i nostri parlamentari, alla prova dei fatti, ci pensano sempre troppo poco. Per esempio, in questi giorni, l'approvazione del riordino dei cicli scolastici sta diventando una storia infinita, e non si comprende che per noi avere una scuola riformata è importante.

Noi ci battiamo per poter scegliere con più consapevolezza il nostro percorso di studi, ma diventa più difficile se l'orientamento non ha i tempi e le forme dovute.

Oggi tanti ragazzi perdono anni preziosi e soffrono cocenti sconfitte, perché la scuola non consente loro la possibilità di una seconda scelta. In molti poi attendono che si affronti la ridefinizione dei contenuti e dei saperi, perché quel bagaglio di conoscenze ci servirà per essere più

L'INTERVENTO

CARO D'ALEMA, LA SCUOLA NON CAMBIA SENZA DI NOI

dell'ASSOCIAZIONE STUDENTI.NET

liberi e più sicuri lungo tutto l'arco della vita.

Per questo sarebbe utile che il Parlamento decidesse questa volta «per noi» di approvare subito i cicli, dimostrandoci che dell'attenzione della politica non si deve solo diffidare.

Per conto nostro non abbiamo certo l'intenzione di stare con le mani in mano. Le leggi e i decreti non sono nulla se qualcuno non li fa funzionare e per questo non siamo disposti ad attendere all'infinito che altri ci riconoscano i diritti sanciti dallo Statuto degli Studenti, ma ci batteremo per farli valere subito. E se incontriamo un preside autoritario o professori che non accettano il cambiamento culturale che la piena cittadinanza studentesca comporta non ci facciamo certo scrupoli a lottare con determinazione e con vera radicalità.

Così, anche per non farci più cadere le mura della scuola sulla testa, per studiare in un luogo pulito e decente, non attendiamo concessioni, ma pretendiamo che tutti facciano la propria parte.

Se le politiche sul Diritto allo Studio non danno realmente pari opportunità, sostenendo non solo l'accesso ma il successo nel percorso degli studi, indipendente-

mente dalle condizioni economiche della famiglia da cui si proviene, allora noi ci mobilitiamo chiedendo di più.

E per fare un ulteriore esempio, molto presto, se la riforma degli organi collegiali non sancirà la pari rappresentanza nei consigli d'istituto fra studenti e docenti noi torneremo a farci sentire. Ci guida un'utopia: rendere partecipi e protagonisti consapevoli della riforma della scuola tutte le studentesse e gli studenti del nostro paese. Con un po' di ambizione ci piace dire che vogliamo «Cambiare il mondo a partire dalle nostre scuole».

Caro presidente del Consiglio, il suo governo ha fatto finora molta strada per cambiare la scuola e far crescere il nostro paese. Faccia però attenzione, se nella prossima Finanziaria non venisse confermata la crescita di investimenti per la scuola pubblica e l'accordo sulla parità che prevede regole e non finanziamenti alle scuole private, venisse stravolto alla Camera, la prenderemo in parola. Se insomma all'interno delle riforme venisse a mancare slancio e celerità scenderemo nelle piazze del nostro paese, perché c'è in gioco il nostro futuro.

La sospensione della leva prevista dal governo rappresenta una riforma militare necessaria e dovuta. Dovuta, ai ragazzi italiani perché il servizio di leva è vissuto sempre più come una incomprensibile franchigia di dieci mesi della propria vita data allo Stato. Franchigia ancor più onerosa perché cade generalmente tra la fine degli studi e l'ingresso nel mondo del lavoro. Necessaria, perché i compiti cui sono chiamati i nostri corpi militari sono sempre più proiettati al di fuori dei confini nazionali e riguardano l'impiego in missioni umanitarie che richiedono professionalità, esperienza e motivazione. Quasi tutti i diecimila effettivi di cui dispongono le nostre forze armate sono già impiegati in oltre 50 paesi nell'ambito di missioni di pace. Nella sciagurata ipotesi di una nuova emergenza umanitaria, si dovrà necessariamente ricorrere a militari di leva. Con quale preparazione, con quale spirito, con quale convinzione possono partire ragazzi di vent'anni che già vivono la leva come cooptazione? D'altra parte, la proposta di sospensione della leva ha suscitato molte perplessità e critiche anche da parte di alcuni militanti della sinistra. Sgombrando il campo, innanzitutto, da un equivoco: è finito il tempo in cui era tacitamente pattuita la divisione secondo cui la sinistra si occupava degli obiettori e la destra si occupa (o meglio, faceva il tifo) per i militari. Questa divisione, ammesso che nel passato abbia avuto una

L'INTERVENTO

PORTIAMO NELLE CASERME CORSI DI EDUCAZIONE CIVICA

di VINICIO PELUFFO* e PIERO RUZZANTE**

sua logica, non appartiene al presente.

La proposta del governo demanda la questione del servizio civile a una discussione successiva all'approvazione della sospensione della leva. È improrogabile una discussione contestuale, sia per motivi di organicità del disegno di riforma sia perché così si affermerebbe la pari dignità tra servizio militare e civile. Pari dignità che spesso ci sembra nei fatti non sussistere: pensiamo soltanto al fatto che lo scaglionamento di obiettori di settembre non partirà per mancanza di copertura finanziaria. L'affermazione del principio di obbiezione di coscienza nel nostro paese ha significato il riconoscimento della cultura della pace e della non violenza come parte integrante della nostra società. Ma l'istituzione del servizio civile oltre ad aver radicato questa convinzione in migliaia di giovani che lo hanno svolto, rappre-

sentato un momento importante di formazione e crescita, di maturazione civile e, per la nostra società nel suo complesso, un importantissimo valore aggiunto. Per questo oggi noi non possiamo rinunciare al servizio civile. Crediamo che il servizio civile debba evolversi nella stessa direzione individuata per il servizio militare. Pensiamo ad un servizio civile volontario - come proposto dai Ds con il d.l. Spini - e che preveda incentivi: retribuzione, forme previdenziali e riconoscimenti di punteggi nei concorsi per i volontari civili. Inoltre, deve essere aperto alle donne. Ciò, tra l'altro, attenuerebbe la diminuzione di richieste: si pensi che le regioni italiane che stanno sperimentando il servizio civile volontario per le donne hanno ricevuto molte più richieste dei posti previsti. (A proposito di donne: il d.l. del governo garantisce l'accesso alla carriera militare anche alle donne facendo cadere



l'ultima barriera formale di discriminazione nella pubblica amministrazione).

L'altro aspetto della sospensione della leva riguarda la strutturazione dei corpi militari. Un esercito di professionisti che sia finalizzato allo svolgimento di missioni umanitarie non adempie al suo compito solo un'efficienza organizzativa: in Bosnia o in Kosovo, va esportata una cultura di pace e diritti, di democrazia. È quindi fondamentale la cultura democratica espressa dai nostri militari. I recenti fatti ci inducono a non darla per scontata. Quindi, oltre la riforma, ribadiamo l'urgenza di fornire ai militari di leva e non, coscienza del ruolo cui sono chiamati: perché ad esempio non istituire nelle caserme corsi di formazione civica e democratica, una sorta di «antizibaldone»? Si devono, poi, garantire i diritti dei militari nella vita di caserma: si istituisca una sorta di «difensore civico» nelle caserme e si prevedano, a livello di stato maggiore della Difesa, forme di controllo e ispezione costanti sulla qualità della vita nelle nostre caserme. Questi aspetti sono fondamentali perché la riforma in sé non sia solo la sospensione della leva ma l'occasione di riformare più a fondo la cultura e, di conseguenza, alcune, speriamo isolate, pratiche delle nostre forze armate.

* presidente nazionale Sinistra giovanile
** coordinatore parlamentari Under 35

DOMENICA

19

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa nazionale de l'Unità '99

P
R
O
G
R
A
M
M
A

ore 10.00

PALACONAD
La resistenza italiana: il pubblico della Festa nazionale de l'Unità incontra i partigiani e le partigiane
partecipano Giglia Tedesco, Giuseppe Chiarante, Vinicio Peluffo, Massimo Mezzetti

ore 16.00

SALA IDEE IN CAMMINO
Attivo nazionale dell'Associazione tematica Agricoltura e alimentazione
con Massimo Bellotti, Gianfranco Benzi, Paolo Cattabiani, Paolo De Castro, Roberto Borrioni, Guido Tappieri, Enzo Lavarra, Flavio Tattarini, introduce Francesco Baldarelli, conduce Nicola Borzi

ore 18.00

PALACONAD
Lavoro e sviluppo: il ruolo del fisco
con Vincenzo Visco, Laura Pennacchi, Benito Benedini, conduce Marco Panara

ore 16.30/19.00 - 20.00/23.00

SPAZIO BIMBI/NURSERY
Girogiromondo:
Viaggio attraverso il Senegal
ore 18.00

PIAZZA DEL VOLONTARIATO

Minitennis torneo

ore 18.00

AREA VERDE

Teatro Instabile URGA (animazione)

ore 19.00

PIAZZA DEL VOLONTARIATO

Torneo di biliardino

ore 20.00

PIAZZETTA FORNACI

I capolavori salvati. Grandi pellicole italiane restaurate da Mediaset-Cinema Forever.

"Mamma Roma" di PP. Pasolini.

"La commare secca"

di Bernardo Bertolucci

ore 20.30

PALACONAD
in diretta su maxi schermo dalla redazione nazionale de l'Unità il Direttore presenta "Il giornale di domani"

ore 21.00

PALACONAD
Sinistra in difficoltà e governo dell'Europa
Giuseppe Caldarola intervista Giorgio Napolitano, Enrique Barón Crespo, Pasqualina napoletano

ore 21.00

BALERA

I Gigolo

ore 21.30

EL BAILE

Corso di ballo a seguire dj DJ

ore 21.30

ARCI E CIM

Vietnam: terra di risaie

www.modena.pd.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26



L'Unità

GLI SPETTACOLI

27

Domenica 19 settembre 1999

LA SCOMPARSA

Storck, pioniere del neorealismo

A 92 anni è morto Henri Storck, pioniere del cinema belga e padre del neorealismo. Tra i suoi film più impegnativi «Miseria nel Borinage», del 1933, un impietoso documentario sulla vita dei minatori del Belgio. Storck, 60 anni di carriera e 70 film, fu anche al fianco di molti cineasti francesi d'avanguardia e specialmente Jean Vigo che aiutò nel suo «Zero in condotta». Ma sono soprattutto i suoi primi documentari, intrisi di poesia, ad aver immortalato l'opera di Storck tra i classici del cinema mondiale. Tra questi «Immagine di Ostenda» (1929), «I treni del piacere» (1930), «Un idillio in spiaggia» (1931) e, nel 1944, «Sinfonia contadina» degno di figurare, secondo un esperto, tra i 200 capolavori del cinema mondiale. Spirito libero, Storck denunciò l'ipocrisia dei politici ciechi alle prime avvisaglie della crisi che sarebbe poi sfociata nella seconda guerra mondiale nel film-verità «Storia del milite ingoto» (1932). Nel 1937 denunciò le condizioni di vita dei più poveri ne «Le case della miseria».

Ulisse nella babele multietnica

Suoni, musiche e versi contaminati nel progetto di Luigi Cinque

ROMA «Forse, in una società come la nostra, che non è più mercantile ma dominata dall'informatica, l'astuzia di Ulisse sarebbe perdente. E oggi il suo machismo bellico finirebbe col rappresentare l'Occidente incapace di risolvere i conflitti senza spargere sangue su sangue», spiega Luigi Cinque, compositore e scrittore che ha ideato un affascinante «work in progress» chiamato, appunto, *Progetto Ulisse*. Un'opera collettiva sospesa fra narrazione orale, elettronica, techno e suoni etnici, memoria e futuro, che ha debuttato lo scorso maggio al festival Fabbrica Europa a Firenze. L'altro ieri ha fatto tappa a Palermo, e

prosegue il suo viaggio che si snoda attraverso tutto il Mediterraneo. «Abbiamo scelto il mito di Ulisse - racconta Luigi Cinque - perché è molto più conosciuto rispetto ad altri che magari mi sono più simpatici, per esempio Antigone ed Elettra, ma che sarebbe stato più complesso mettere al centro di un'opera collettiva che utilizza il mito in forma di scambio, per scoprire come certi elementi ritornano in culture diverse e lontane tra loro. Ad esempio, nell'immaginario di Ghassam Zaqtan, poeta palestinese che dirige a Ramal la Casa della Poesia, Ulisse rappresenta il suo popolo, condannato ad un

viaggio senza possibilità di ritorno a casa, o comunque con un ritorno molto difficile».

Zaqtan non è che uno dei tanti artisti e intellettuali coinvolti nell'opera; altri nomi sono Pedrag Matvejevic, il poeta curdo Ashar Kemal, Nanni Balestrini e John Giorno, Mario Luzi e Derek Walcott, con cui sono in corso contatti. Ciascuno di loro contribuisce con testi o musiche. Per esempio il Coro Trebevich di Sarajevo, composto da diverse etnie dell'ex Jugoslavia, gli Gnawa di Casablanca, il Sufi Ensemble di Konia, l'Ensemble dell'Istituto Superiore di Musica di Tunisi, e musicisti italiani di

area jazz ed etnica come Antonello Salis, Danilo Rea, Riccardo Tesi, i fratelli Mancuso, Antonio Infantino, Elena Ledda. E ancora, musicisti provenienti dall'elettronica e dalla musica contemporanea, più vicini a Cinque, come Patrizia Bettini, Luca Spagnoletti, Reel 3, la Hypertext Orchestra. «La narrazione si andrà via via arricchendo, complicando - spiega Cinque - come in una babele di lingue e di suoni, dove le forme del narrare, che hanno una loro ritmicità, si avvicineranno e si confonderanno con le forme più ritmiche della musica moderna, dalla techno al rap».

AL. SO.

TOURNEE

Vasco da record: 620.000 spettatori

Uscirà presto in versione cd singolo «La fine del millennio», il nuovo brano di Vasco Rossi che il rocker ha iniziato a provare in concerto dal 28 agosto scorso. La canzone, «ferocemente e felicemente ironica e provocatoria», come ha dichiarato lo stesso Vasco, è uno sberleffo sull'aria new age del passaggio di millennio. Intanto ieri sera Vasco ha chiuso a Varese il suo «Rewind tour 1999» con 619.869 biglietti venduti in 21 concerti, tutto esaurito ovunque e raddoppi a Torino e Roma. «Nessun altro artista italiano o internazionale - ha detto Roberto De Luca, responsabile di Milano concerti che ha organizzato il tour - ha mai fatto registrare questi numeri in una sola tournée. Il secondo classificato in questa graduatoria è ancora Vasco, con il suo tour del 1993». Il tour è stato trasmesso anche on-line con oltre 4 milioni di contatti quotidiani: tra i «chatisti» che hanno partecipato alla «web family» di Vasco anche due giovani che, dopo essersi conosciuti attraverso il sito del cantante, si sono incontrati e fidanzati.

La «fiction» di Costanzo

Annunci, smentite e conferme: lascia Canale 5 e va a Mediatrade

DALL'INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

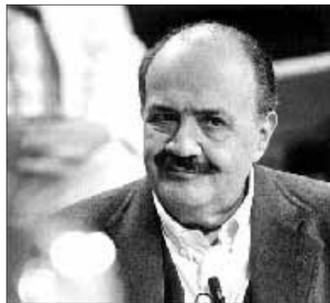
VENEZIA Confermata la «solita fuga di notizie» che voleva Maurizio Costanzo non più direttore di Canale 5, ma massimo responsabile della fiction Mediaset. Il che comporterà il suo ingresso nel Consiglio di amministrazione RTI e la sua carica di presidente di Mediatrade, la società che appunto sforna fiction per le tre reti berlusconiane. Per annunciare queste notizie già ampiamente note è stata convocata a Venezia una conferenza stampa cui la presenza dell'amministratore delegato Maurizio Carloti ha dato il massimo di ufficialità e di carica vitale. Senza aggiungere peraltro niente in fatto di informazione vera e propria sul futuro della rete. Ma lasciando capire che, come ha sostenuto orgogliosamente Carloti, l'azienda ha le forze per trovare una soluzione forte. Insomma, una soluzione interna. Sembra quindi che sarà Giorgio Gori il predestinato a ridirigere Canale 5. Ma, se è tutto così tranquillo, perché l'annuncio non viene ancora dato?

Gori, nonostante la sua giovane età, ha già ricoperto a lungo questa carica e ora sovrintende a tutti e tre i palinsesti. Potrebbe considerare perciò il ritorno a una sola rete come una sorta di retrocessione. O

comunque non avere nessuna voglia di risolvere automaticamente il problema, dopo essersi fatto più in là, in passato, per lasciare spazio a Sodano prima e a Costanzo poi.

Niente da fare, sembra, per Giovanni Minoli, le cui aspirazioni del resto probabilmente sono diverse e mirano magari a sostituire l'insostituibile Michele Santoro nel suo ruolo di star dell'informazione Mediaset.

Per intanto, in mancanza di notizie sicure, sono state date in pasto alla stampa molte elaborazioni strategiche. Carloti ha così individuato la linea di tenuta della tv commerciale, in vista delle trasformazioni millenaristiche che incombono: «Credo in una tv in chiaro, calda, fatta in diretta e che abbia per pilastri la fiction e le news. Ogni rete deve rappresentare per il pubblico una promessa e avere una identità riconoscibile. Di questa tv ci sarà sempre bisogno. Sappiamo che, con l'avvento del digitale e la sua offerta infinita, perderemo spettatori, ma non clienti. Negli Usa le reti generaliste hanno perso metà dell'ascolto, ma non hanno mai incassato tanto come oggi. Noi guadagniamo 1000 miliardi: vorrei vedere quanto guadagna la Rai. Per quello che riguarda la pay tv, per il momento preferiamo guadagnare 1000 miliardi all'anno, piuttosto che per-



LE NUOVE SERIE

E Sophia Loren farà l'emigrante in America

Il progetto che sulla carta appare il più ambizioso tra quelli esposti da Roberto Pace (finora responsabile delle produzioni Mediatrade, d'ora in poi sotto la presidenza di Maurizio Costanzo) è quello di raccontare la lunga saga dell'emigrazione italiana negli USA, con Sophia Loren protagonista e Martin Scorsese produttore esecutivo. C'è poi la continuazione del bel film per la tv «Ultimo», che diventerà prima miniserie in due puntate con Raoul Bova, poi vera e propria serie (26 puntate) con tutto il gruppo di autori e attori, ma

derli. Abbiamo una strategia europea e quando faremo una scelta in questo campo, la faremo insieme ai nostri alleati europei». Discorso chiarissimo e fortemente antagonista nei confronti della tv di stato. Verso la quale peraltro non sono mancate altre punte polemiche anche trattando del tema che era al centro della conferenza stampa e cioè la fiction. Pacato il discorso di Maurizio Costanzo, che ha ringraziato come si conviene e ha rivendicato il rivendicabile dei suoi quasi 22 anni di direzione. E cioè le non poche novità tentate, anche se non tutte riuscite, nel campo dell'in-

trattenimento, che va peraltro riformato e ristretto, nello slalom imposto alla programmazione dagli appuntamenti sportivi. Per l'immediato futuro Costanzo si propone di accompagnare la rete in un cambio di gestione morbido e di mantenere fede all'impegno preso con Alberto Castagna per il suo ritorno «assistito» in video. Per quanto riguarda invece Mediatrade ha annunciato, tra l'altro, l'intenzione di coinvolgere l'autore di «Striscialanotizia», Antonio Ricci, in una non meglio definita «iniziativa che metta insieme tv, fiction e cinema». Poi ha ce-

duto parola e merito a Roberto Pace

per le produzioni già avviate.

Pace ha citato un po' di numeri, che fanno sempre molto colpo sui giornalisti. Facendoci sapere che, se Mediaset ha investito nella stagione in corso 215 miliardi per produrre 300 ore di fiction, nel fattidico 2000 avrà un budget di addirittura 1000 miliardi per sfornare 600 ore di storie, facce, personaggi che ci somigliano. Basta con i deserti infuocati, la magia e la fantasy; la parola d'ordine è: ritorno a casa. Cioè tra quelle commesse, quei medici in famiglia e quei poliziotti che già la Rai ha messo in campo e che le hanno consentito di vincere la stagione. Ma guai a

dirlo. Pace ha reagito con molta durezza a questa nostra facile constatazione. E ha vantato soprattutto l'esperienza di «Vivere», la soap di Canale 5 che ha avuto molto successo, ma soprattutto ha messo a punto il nuovo modo di produzione seriale che mancava a Mediaset. In quanto alla Rai, Pace ha replicato: «Mediatrade presenterà 20 nuove serie. Vorrei sapere se l'offerta Rai non sarà invece fatta principalmente di sequel, cioè della cinica ripetizione di titoli e idee partorite da un gruppo dirigente che non c'è più».

L'allusione di Pace a Sergio Silva (ex dirigente Rai, ora produttore

privato) è giusta ma ingenerosa, perché al suo posto è rimasto un gruppo di lavoro che ha dimostrato di saper dare qualche lezione alla concorrenza, anticipando proprio le rotte sulle quali oggi Mediaset dice di volersi imbarcare. Egusto il responsabile Rai della fiction, Stefano Munafò ha elegantemente salutato, ieri, l'arrivo di Maurizio Costanzo nel settore, definendolo «avversario temibile» e capace di dare un forte impulso alla nuova strategia Mediatrade. Aggiungendo però: «Per fortuna noi abbiamo cominciato prima di loro». Una piccola lezione di stile anche nella legittima polemica.

M.N.O.

PARATE

A Parigi migliaia di giovani a ritmo di techno

La seconda «Techno-Parade» parigina, cugina minore della «Love Parade» di Berlino, cresce in partecipanti ed entusiasmo, raddoppiando le presenze dell'anno scorso. Pur lontane dal milione di presenze della sfilata tedesca, quest'anno le strade di Parigi sono state invase da almeno 250.000 persone, riunite al ritmo martellante della musica techno. L'appuntamento, questo pomeriggio, era a Place de la République, da dove si è snodato un serpente techno di folle di carri lungo 5,6 chilometri. Techno, house, trance, hardcore e jungle, tutte le varianti della musica esplosa nelle discoteche europee negli anni Novanta, venivano diffuse da una trentina di carri rivestiti nei modi più fantasiosi ed equipaggiati con casse acustiche gigantesche. A guidare la «Parade» è il carro della Federazione diritti dell'uomo, con lo striscione «tutti gli uomini ballano liberamente».

DALLA TV AL TEATRO

Giordana «Sì, sono un po' orso ma presto tornerò Leone»

ADRIANA TERZO

ROMA Enrico Lucherini, il noto press-agent, glielo ha sempre detto: «Lo sai perché i registi non ti chiamano per fare cinema? Perché non sei abbastanza personaggio». Ma a Andrea Giordana - come confessa lui stesso candidamente - «di andare in giro con la mantella a ruota o frequentare salotti e nights», non gliene è mai importato granché. «Che ci posso fare? Sono uno "normale", 53 anni, una vita privata cui tengo moltissimo, una moglie e un figlio di 24 anni, più qualche sogno nel cassetto. Sono tutto qui». Dove il «qui» sta a ricordarci una magnifica e lunga carriera di solido attore di teatro e di tv (ha cominciato a 12 anni), una grande popolarità, la stima di molti. Come quella di Tonino Cervi, produttore, e Francesco Massara, regista, che lo hanno voluto

ancora protagonista di *Provincia segreta due*, fiction in due puntate (interpretata anche da Romina Mondello, Licia Maglietta e Franco Branciaroli) che vedremo l'anno prossimo su Raidue e dove l'attore è il magistrato Girotti, flemmatico ed umanissimo. Un po' come lui.

Giusto? «Sì, abbastanza. Di Emilio Grotti mi riconosco il carattere riflessivo, che spesso porta a una vena melanconica. E ancora, l'umanità e la diffidenza, anzi direi meglio l'attenzione agli altri nei primissimi approcci. Non mi lascio andare con troppa facilità, sono un po' orso ma solo perché mi difendo».

È forse anche per questo che il cinema l'ha un po' «snobbato»? «Mah, è strano. Spessissimo mi telefonano registi o anche colleghi per congratularsi dopo avermi visto da qualche parte in tv o a teatro. Ma poi finisce tutto lì. Bisogna dire che io,

non amo chiedere anche se per esempio, mi piacerebbe lavorare con qualche regista emergente».

A 19 anni lei raggiunse una grande notorietà interpretando «Il Conte di Montecristo». Che differenza c'è tra il teleromanzo di allora e la fiction di oggi? «Allora c'era una tv che privilegiava la grande letteratura rispetto ai racconti originali che si scrivevano oggi. Certo, i teleromanzi erano prodotti di altissima qualità. Ricordo l'impressione che mi fece il giorno in cui ci trovammo a fare la prima lettura sul set del *Conte di Montecristo*. Tutto il teatro italiano era lì, da Sergio Tofano a Mario Scaccia, c'era non tutti. Cos'è la prima lettura? Si prendeva l'adattamento del romanzo e si leggeva tutti insieme, per vari giorni. Poi si girava».

Da qualche tempo lei ha «abbandonato» il teatro... «Da tre anni esatti, per fare tv. Ma ne ho un bisogno incredibile, sento la



Andrea Giordana in «Provincia segreta 2»

voglia di tuffarmi in un cemento gladiatorio per ricaricare le pile. Quindi, sarà teatro all'inizio del 2000 con *Il leone d'inverno*, dal libro di Goldman di cui ho anche comprato i diritti. Un dramma familiare che reciterò insieme a Rossella Falck, e dove potrà tirar fuori tutta l'aggressività che normalmente controllo. Saremo da febbraio al Manzoni di Milano, poi in giro per tappe minori. E nella stagione successiva, all'Eliseo di Roma».

Ci sveli qualche segreto della sua vita privata... «Mi piace ascoltare musica, soprat-

Mike Oldfield. E leggo molto».

Un pensiero... «Mi sento in una fase di umanità avanzata. Credo molto nell'uomo di spettacolo all'americana, che non sappia cioè solo recitare. Infine, penso che in teatro, oggi, serva un concerto di intelligenze al servizio del copione e del personaggio, sempre nel rispetto dei ruoli».

A quale schieramento politico si sente vicino? «Ho sempre votato Pci e poi Pds, anche mi sento molto critico sulla sinistra e su tutto il resto. Ma questo sarebbe tutto un altro discorso...».

CINEMA

Meno star e registi A Hollywood agenzie in crisi

Gli agenti di Hollywood stanno perdendo grossi clienti, attori famosi in grado di far incassare cifre sostanziose, anche con il solo richiamo del nome. La causa di queste defezioni è la crescente crisi dell'industria cinematografica americana. Si girano sempre meno film e si preferiscono, perché meno costosi, i giovani talenti alle star. Così molti personaggi famosi hanno abbandonato gli agenti che hanno sempre più difficoltà a trovare loro adeguati ingaggi. Un caso per tutti: tre settimane fa la Creative Artist Agency ha perso un importante cliente, l'autore di best-seller Michael Crichton, passato alla Amg, neonata società di gestione di proprietà di Michael Ovit, fondatore della Creative. Da quando i soci della Caanon hanno voluto dividere i clienti con Ovit non solo Crichton, creatore della fortunata serie «E.R. Medici in prima linea» e di «Jurassic Park», ma anche una dozzina di clienti, tra i quali Robin Williams, Martin Scorsese e Sydney Pollack, ha preferito l'agenzia Amg.



Sempre più strano, sempre più scombiccherato, sempre più sfuggente il calcio italiano. Tre fenomeni, persino in opposizione tra loro, lo stanno tormentando. E il calcio delle televisioni, con la giungla dei decoder, degli abbonamenti e del diritto di cronaca venduto a peso d'oro anche alle radio. E il calcio delle squadre multietniche, dove si arriva al paradosso di schierare formazioni con un solo italiano in campo, è accaduto la scorsa stagione con l'Inter a Salerno. Per la cronaca, è accaduto questa settimana anche in Inghilterra, nel Chelsea allenato da un italiano, Gianluca Vialli, e tabloid da cinque milioni di copie al giorno come il «Sun» hanno gridato allo scandalo. È il calcio delle curve che si spaccano, con i romanisti contro i romanisti, con i laziali contro i laziali, con antichi riti del tifo sconfessati dalla nuova generazione che si affaccia al potere: rigorosamente di destra, spesso razzista, facilmente violenta. Ed è una bella contraddizione, questa: in campo squadre con calciatori africani, asiatici, neri, gialli e di ogni religione, in curva (e non solo, ci sarebbe da ridere anche sui comportamenti dei signori delle tribune) ultra che riscoprono svastiche naziste, che hanno un debole per i coltelli, che fanno opera di pulizia etnica allontanando gruppi di diversa estrazione, che hanno sostituito Che Guevara con Adolf Hitler.

Finora lo Stato, nella persona del ministro Giovanna Melandri, ha raccolto l'allarme dei ct delle Nazionali, Zoff e Tardelli, che hanno invocato l'intervento dei politici per salvare le selezioni nazionali, oppresse da calendari intasati (a tal proposito, va ricordato il progetto-Platini, ovvero tutti i campionati da febbraio a novembre e uno spazio fisso per le nazionali) e dalla valanga dei giocatori stranieri. La Melandri ha riportato d'attualità un progetto di Veltroni, e cioè il limite dei cinque stranieri da applicare nei quindici paesi dell'unione europea stabilendo per il calcio il principio dell'«eccezione», già varato per la cultura nel 1993.

Sarebbe però opportuno che lo Stato desse uno sguardo attento a quanto sta accadendo nelle curve romane e, in generale, a quelle delle tifoserie più importanti. Meglio prevenire, che reprimere. E meglio studiare, magari con gli esperti, che arrivare alla logica della tolleranza «zero». In sintesi: meglio bloccare i buoi, che chiudere le stalle quando sono vuote. E con i morti ammazzati.

S. Bol.



DIRITTI TELEVISIVI

Tra decoder e abbonamenti per ora regna il «tele-caos»

«La televisione salverà il calcio». La profezia è ancora lontana dall'avverarsi: per ora ha soltanto alimentato l'atmosfera caotica che ruota attorno al pallone in tv. Certo i proventi dei diritti che ogni club ha venduto a prezzi salati permettono a molti presidenti di pianificare il futuro con un certo agio ma per il «povero» utente la faccenda s'è complicata.

Ricapitoliamo i disservizi di questo scorcio di telecalcio. Due emittenti si sono spartite la serie A (Telepiù ha in squadra Milan, Juve, Inter, Bologna, Bari, Cagliari, Piacenza, Perugia, Torino, Verona e Reggina; Lazio, Fiorentina, Parma, Roma, Udinese, Venezia e Lecce sono finite nella rete Stream). Un tifoso che vuole seguire tutte le partite della propria squadra ha così bisogno di raddoppiare: due decoder e due abbonamenti. Già perché ogni società può disporre solo dei diritti

dei match casalinghi. I tifosi della Lazio devono però subire sulla propria pelle un'eccezione: Mediaset (Canale5, Italia1 e Rete4, tutte reti in chiaro) che detiene i diritti della Champions League ha ceduto quelli della squadra biancoceleste a Telepiù (che trasmette «criptato», cioè a pagamento). Morale: la Lazio gioca in casa su Stream in campionato e su Telepiù in Coppa Campioni...

Dal 1 luglio del Duemila, però, diventerà obbligatorio il cosiddetto «decoder aperto» in grado cioè di captare il segnale di entrambe le emittenti che, per la stagione in corso, non hanno trovato l'accordo per «scambiarsi» i pacchetti delle partite e rendere la vita più semplice ai telespettatori.

Ma non finisce qui. C'è anche chi, nell'era della tv a pagamento con gli sponsor a caccia di spazi da riempire di pubblicità, è rimasto a bocca asciutta: niente telepartita di Coppa Uefa giovedì scorso per i tifosi di Juve e Bologna. Per due match non certo di cartello (i bianconeri a Cipro contro l'Omonia e i rossoblu a San Pietroburgo contro lo Zenit) non c'è stata la copertura tv perché l'Uefa, l'azienda che deteneva i diritti, ha sparato alto e la Rai si è fatta (giustamente) da parte per non essere colpita.

M.F.

Calcio, vivere pericolosamente

Piccolo viaggio tra violenze, «spartizioni» tv e calendari impazziti



LA QUESTIONE STRANIERI

Solo cinque in campo per salvare la Nazionale

LIPIPI E CONTRARIO
«Mi sembra una scelta in contrasto con le leggi dell'Unione Europea»

ROMA La proposta fu di Veltroni, la ministro Melandri l'ha rilanciata venerdì dopo l'incontro con Nizzola, Zoff e Tardelli. I due ct azzurri chiedevano aiuto per una Nazionale sempre più ignorata, schiacciata dal peso (anche economico) dei club, soffocata negli spazi di un calendario tutto occupato dalla Champions League e dal campionato. Il grido d'allarme è stato raccolto ma, come era facilmente prevedibile, il raggio d'azione del governo è limitato: nessuna interferenza con i poteri «forti» del calcio ma solo un ridimensionamento del numero degli stranieri. Mai più di cinque in campo (a prescindere dalla provenienza comunitaria o meno). Non servirà per restituire dignità alla Nazionale né a rilanciarla nell'audience (e negli sponsor) ma sarebbe già qualcosa per i due selezionatori che tornerebbero ad avere a disposizione un parco giocatori più esteso da cui attingere per la rosa titolare. E forse si tornerà a caratterizzare i singoli club: la stampa britannica ha gridato allo scan-

dalo, non più tardi di tre giorni fa, per la scelta di Vialli di schierare il Chelsea anti-Milan con un solo inglese in campo...

Ma è praticabile la strada del «tetto stranieri»? Ieri si sono pronunciati in parecchi e molte sono le voci favorevoli. Fuori dal coro, invece, Marcello Lippi allenatore dell'Inter: «Mi sembra una cosa in contrasto con le leggi dell'Unione Europea applicate ad altre categorie di lavoratori. Il ministro Melandri parlava di una legge, quindi, prima bisognerebbe cambiare tutte le regole relative alle categorie dei lavoratori dipendenti, perché anche i calciatori sono lavoratori dipendenti». Poi Lippi ha aggiunto: «Le conseguenze di un eventuale tetto vanno valutate solo «dopo»».

Nessuno meglio di Azeglio Vicini conosce le «sofferenze» che hanno portato Zoff a lanciare l'allarme. L'ex ct della nazionale è favorevole al tetto: «Una proposta del genere, potrebbe anche eliminare il problema dei doppi

passaporti e dare ai vivai italiani più spazio ed agli stessi giocatori italiani più possibilità di essere chiamati in Nazionale. È una proposta già discussa dal ministro Veltroni - continua il presidente degli allenatori italiani - che vediamo benissimo. Oltre a Veltroni si erano espressi su questo argomento lo stesso Kohl e Blair». Vicini ricorda che: «Se i 15 governi della Comunità decidono di varare questa iniziativa, sicuramente lo faranno rapidamente. È chiaro che anche le varie federazioni internazionali devono appoggiare un accordo del genere, così come l'opinione pubblica ed il mondo politico. La nazionale di calcio è un bene comune».

Per Antonio Cabrini, ex campione del mondo di Spagna '82, la proposta Melandri è interessante: «Oltre a stabilire un tetto ai calciatori stranieri vanno regolati i contratti dei giovani calciatori. Non è possibile che in Italia un giovane calciatore venga subito pararmetro su una cifra miliardaria». «Ma nessuno può far molto» - prosegue l'ex terzino della Juve - sul fatto che i giocatori della nazionale siano anche nelle varie Coppe. E su questo argomento sarà difficile che la Uefa cambi regolamento, così come con le gare di Champions League».

U.S.

IL CASO ULTRA

Nuova generazione curva Destra, coltelli e divisioni

GUAI PER LAZIO & ROMA
Strana estate per Cragnotti e Sensi: record di abbonamenti ma tifosi in agitazione

STEFANO BOLDRINI

ROMA Avvengono cose strane a Roma: le due società di calcio festeggiano il record degli abbonamenti (41.345 la Roma, 36.150 la Lazio) e nelle curve accadono fatti spiacevoli, da codice penale. Nella curva Sud romanista stanno sfruttando un gruppo storico dell'universo ultra giallorosso, i Cucs (Commandos ultra curva Sud), fondato il 22 gennaio 1977 e popolato, oggi, da quarantenni, i ventenni di allora. Sono bande costituite da minorenni con le teste rasate, un debole per Adolf Hitler, svastiche naziste e coltelli a voler allontanare i Cucs. I primi incidenti ci sono stati in occasione dell'amichevole Roma-Olympiakos, poi, sette giorni fa, prima di Roma-Inter, botte da orbie minacciate con coltelli in vista.

Nella Lazio la questione è legata ai soldi. Gli ultra duri e puri, gli Irriiducibili, anche loro di destra, contestano la linea dei prezzi della società: contestano le tariffe del

tour operator che ha il monopolio delle trasferte laziali, contestano la politica sportivo-economica del presidente Cragnotti (il quale aveva minacciato di disertare lo stadio fin quando in curva Nord saranno esibite le svastiche, ma ci ha ripensato).

Tutto ciò è figlio dell'evoluzione dell'universo «curvarolo», maturata dopo l'omicidio di Vincenzo Spagnolo e il successivo raduno nazionale di ultra in cui fu firmato il documento «basta lame»: la frammentazione delle curve in vari gruppi. Dalle frammentazioni alle contrapposizioni il passo è stato breve. La nuova frontiera della violenza è quella «interna»: Maurizio Marinelli, responsabile del centro studi e ricerche della polizia, da tempo sta mettendo in guardia sull'argomento chi dovrebbe vigilare, cioè lo Stato. Un altro studioso di spicco del fenomeno calcio&violenza, il sociologo Antonio Roversi, parla di «anomia, ovvero dell'assenza di regole nelle curve».

Quello che sta accadendo a Ro-

ma è già accaduto a Torino (Juventus) e Milano (Inter) e potrebbe verificarsi in altre curve. È in atto un cambio generazionale, i ventenni stanno soppiantando i quarantenni con l'imposizione di nuove regole. Sta scomparendo la figura del capo-tifoso: i nuovi ultra preferiscono avere più «boss». La sinistra, che ideologicamente faceva tendenza tra i giovani degli anni Settanta, è stata estromessa dalla destra: è l'ideologia dominante - per citare solo i club di serie A - nelle curve di Bari, Cagliari, Inter, Juventus, Lazio, Piacenza, Reggina, Roma, Udinese e Verona. Anche i gemellaggi con le altre tifoserie riflettono la frammentazione: all'interno di una curva c'è chi si lega con un gruppo «odiato» da altri partiti della stessa curva. Roversi ha definito questo sistema la «legge del beduino»: l'amico dell'amico è un amico; il nemico di un amico è un nemico.

Lo Stato? Assente. Un esempio: i vari ministri che popolano puntualmente i vip di stadi non pretendono provvedimenti quando vengono sbandierate davanti al loro occhio svastiche e croci celtiche. Non si è mai creduto (al contrario dell'Inghilterra) all'utilità dei gruppi di ricerca costituiti da chi lavora sul campo: sociologi, psicologi, ex-ultra. Eppure lo Stato spende: l'ordine pubblico nel calcio costa 80 miliardi a stagione. Anche questo, è assurdo.

GERONIMO

con Gene Hackman e Robert Duvall

PER CINEMA D.O.C. È IN EDICOLA ANCHE JFK CON KEVIN COSTNER

«... c'era un solo guerriero che ancora resisteva... lo chiamavano Goyahkla ma anni prima i messicani gli avevano dato un altro nome: Geronimo...»

Il coraggio di un uomo, contro l'egoismo di un popolo in un film da non perdere che Elle U porta in edicola per la collana Cinema D.O.C. Con il film il Dizionario dei Registi e degli Attori a L. 14.900





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 DOMENICA 19 SETTEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 217
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IN PRIMO PIANO

L'Italia perde Leo Valiani



È morto ieri a Milano il senatore a vita Leo Valiani. Aveva 90 anni. Grande il cordoglio nel mondo politico per la scomparsa di un protagonista dell'antifascismo (aveva militato nel Pci e poi partecipato alla fondazione di Giustizia e Libertà) e della Resistenza. Nel dopoguerra aveva militato nel Partito repubblicano. Messaggi di cordoglio alla famiglia da tutte le massime autorità dello Stato.

MECUCCI PIVETTA

ALLE PAGINE 22 e 23

LA STAGIONE DELLA RESISTENZA

GIOVANNI DE LUNA

Non si può reinterpretare l'intera vita di Leo Valiani alla luce dei suoi ultimi anni, costruendo un modello biografico che non conosca arresti, deviazioni, cadute, tutto racchiuso all'interno della linearità e della coerenza. È uno schema astratto, particolarmente inapplicabile a una vicenda biografica che ha attraversato, come nel caso di Valiani, la cospirazione comunista dei primi anni Trenta, la dissidenza di sinistra, la militanza in Giustizia e Libertà, quella nel Partito d'Azione, l'impegno antifascista degli anni '50

e '60, la lotta al terrorismo negli anni '70, in una parola le principali «fasi» politiche che hanno scandito il Novecento italiano. Nel 1940, nel campo di concentramento del Vernet, sulle montagne della Francia del sud-ovest, Leo Valiani decise di lasciare il Partito comunista. Con lui c'era un altro ex-comunista, Arthur Koestler, che, allora, fu l'unico a sapere di quella scelta, per il resto rigorosamente taciuta. Si era nel pieno della «drole de guerre» e le autorità francesi erano molto più attente a

SEGUE A PAGINA 22

Criminalità, scontro Polo-maggioranza

Nervoso attacco del centrodestra che «spara»: la sinistra è lassista e giustizialista
Intervista a Folena: l'opposizione sbaglia, sono temi delicati e serve l'unità di tutti

ROMA Per rispondere a Luciano Violante, secondo il quale «la sicurezza viene prima della giustizia», sono «scesi in campo» i leader del Polo Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini per lanciare

ANCORA POLEMICHE
Giancarlo Caselli: una giustizia troppo lenta.
L'Osservatore: falle nella fiducia dei cittadini

l'ennesima polemica sopra le righe: «A chi dice che la sicurezza viene prima della giustizia noi replichiamo che non c'è sicurezza senza giustizia e rispetto dello Stato di diritto. Lo Stato di Polizia non è giusto né sicuro».

Durissime e immediate le reazioni dalla maggioranza: Carlo Leoni, responsabile Giustizia dei Ds parla di «delirio estremista»: «Quando si arriva a parlare di Stato di Polizia, di Magistratura Democratica come di un'associazione che vorrebbe abbattere lo Stato e di magistrati politicizzati, inerti di fronte alla criminalità, significa - ha detto - che si è perso il lume della ragione». Critiche all'opposizione anche dal popolare Carotti («Spettacolo triste») e dal verde Pieroni («Berlusconi non dovrebbe parlare di giustizia»).

ANDRIOLO CAPITANI FIERRO ROSSI
ALLE PAGINE 2 e 3

IN PRIMO PIANO

Veltroni: sinistra ritrova la passione



VENTURA

A PAGINA 7

POLITICA

Ppi diviso sul segretario Martinazzoli appoggia Castagnetti

Un partito che sia nazionale, ma su base regionale e federativa e che sia poco romano e centralista. È questa l'idea per il nuovo Ppi che Mino Martinazzoli lancia al convegno dei popolari lombardi. L'ex sindaco di Brescia che sostiene Castagnetti vuole «rifondare un partito che sia capace di raggiungere la società che ci appare ostile». Perché le idee dei popolari siano vincenti, secondo Martinazzoli, è assolutamente necessaria una nuova organizzazione del partito.

FACCINETTO

A PAGINA 4

Amato riuole 1000 miliardi dalle Regioni Polemica fra centro e periferia: il governo ci restituisca i soldi della sanità

L'INTERVISTA



Chicco Testa: l'Enel ora deve crescere all'estero

CAMPESATO

A PAGINA 19

ROMA Per la prossima Finanziaria il governo ha chiesto alle Regioni la restituzione dei mille miliardi in termini di minori trasferimenti - che stanno spendendo in più rispetto ai limiti del patto di stabilità interno. Inoltre il sistema delle autonomie locali dovrebbe contribuire con altri 1.500 miliardi alla manovra di bilancio per contenere il disavanzo pubblico nell'1,5% del Pil. «È il patto di stabilità, non sono tagli», ha precisato il ministro del Tesoro Amato. Ma i rappresentanti delle Regioni - come il presidente della Conferenza Stato-Regioni Vannino Chiti - replicano che anche il governo dovrà fare la sua parte. A cominciare dalla restituzione di 25.000 miliardi che il governo ha riconosciuto di sua competenza nell'accordo sul patto di stabilità. Si tratta della spesa sanitaria, che dal '94 è stata sottostimata per far quadrare i conti nazionali. Il ministro della Sanità Rosy Bindi definisce «impensabile» l'ipotesi che le Regioni possano aumentare i ticket.

LA FINANZIARIA
Allo studio sconti Irpef per separati
Pensioni: Larizza propone confronto

WITTENBERG

A PAGINA 10

NORD E SUD

MA ALBERTINI CONOSCE LE LEGGI?

MASSIMO ROCCELLA
GIURISTA DEL LAVORO

Sembra ormai evidente quale sia la ragione che rende difficile una discussione pacata sul cosiddetto Patto di Milano. Tutto dipende dall'oggetto cui si fa riferimento, poiché, malaguratamente, di patti per Milano ne esistono due: quello, alquanto generico e indeterminato, risultante dal testo scritto del luglio scorso e l'altro, ben diverso, propa-

SEGUE A PAGINA 23

LA FLESSIBILITÀ VA ALL'ASTA

MARIO CENTORRINO

Possiamo provare a «legger» le ormai mitiche proposte di Fossa sulla flessibilità da Sud, da un'area del paese cioè, in cui sono localizzate, secondo i dati rilevati da Eurostat, tre (nell'ordine, Calabria, Sicilia e Campania) tra le sei regioni in Europa con la più alta densità di senza lavoro (le altre, con buona pace del modello Aznar, troppo frettolosamente esaltato a

SEGUE A PAGINA 23

Milizie anti-caschi blu a Timor Est Gli antindipendentisti si preparano a fare la guerra all'Onu

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Un po' poco

A sinistra le occasioni per ridere sono così rare, oramai, che bisognerebbe ringraziare il giovane Mauro Pili, berlusconiano sardo travolto da una gaffe così marchiana da fare tenerezza. C'è da chiedersi, però, se non sia un sintomo preoccupante questo continuo attingere al repertorio altrui per tirarsi su di morale. Una destra così modesta, così «gaffeuse», così autolesionista, è per la sinistra il più insidioso degli alibi: anche il mediocre, imbattendosi nel pessimo, rischia di sentirsi un genio. Una buona regola sportiva insegna che è contro gli avversari di buon livello che si impara a giocare bene: e contro uno che si azzoppa già al fischio d'inizio, come questo sfortunato Pili, non c'è proprio niente di buono e di elegante da imparare. Da quante campagne elettorali (esclusa, direi, quella dell'Ulivo) la sinistra invoca il voto soprattutto «per paura di questa destra»? E da quanti anni la gente di sinistra sa dire, di se stessa, specialmente questa cosa: che non ha certezza alcuna, se non quella di non volere a nessun costo rassomigliare a certe facce, certe parole, certi comportamenti della destra? Distinguerli da Pili (Pilo, Polo) non è un po' poco, come ambizioso?

Non sarà una passeggiata la missione internazionale di pace a Timor Est. Alle minacce di alcuni esponenti delle milizie filononesiane (responsabili delle gravissime violenze seguite alla vittoria degli indipendentisti nel referendum) si è aggiunta ieri la presa di posizione di una organizzazione islamica di Giava (la principale isola dell'arcipelago indonesiano) che ha annunciato che già più di 100mila musulmani si sono arruolati per la guerra santa agli occidentali. Proprio ieri le prime navi da guerra (sette australiane, una inglese e una neozelandese) della forza di intervento hanno preso il mare dal porto di Darwin nell'Australia settentrionale. E questa mattina sbarcherà a Dili il generale australiano Peter Cosgrove che guiderà la spedizione.

BERTINETTO

A PAGINA 14

RIVISTA
il fisco
per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000
o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI:
06.32.17.538 - 06.32.17.578

WASHINGTON Il più spettacolare dei presidenti americani, il genio assoluto della comunicazione Ronald Reagan, meritava una biografia altrettanto comunicativa, mediatica e spettacolare. L'ha avuta.

A giorni le librerie di tutta l'America saranno sommerse da centinaia di migliaia di copie della prima edizione di «Dutch: A Memoir of Ronald Reagan», di Edmund Morris.

Si tratta di uno dei libri più attesi di questa fine secolo. Atteso proprio in senso letterale, perché l'autore aveva iniziato a scriverla ormai quindici anni fa, l'uscita era prevista originariamente entro il 1992, e da allora è stata di anno in anno rinviata. «Per colpa del fanatico perfezionismo di un autore nevrotico come me», si difende Morris. Per attendere che

SEGUE A PAGINA 5

Kundun
un film di Martin Scorsese

Il film e il Dizionario dei Registi e degli Attori in edicola a L.14.900.



1989
i dieci anni
che hanno
sconvolto
il mondo
1999

SCIENZA

Piccoli robot e grandi scoperte Corsa spaziale tra Venere e Marte

ANTONIO LO CAMPO

La discesa su Marte della sonda Pathfinder nel luglio 1997, è stato per le esplorazioni spaziali l'avvenimento più importante dell'ultimo decennio di questo millennio, certamente ricco di novità per ciò che concerne l'esplorazione del cosmo con le sonde automatiche.

Oltre al pianeta rosso infatti, anche su Giove e Venere, questi sofisticati robot spaziali ci hanno fornito nuove informazioni e immagini fino a quel momento sconosciute. Nel 1990 era stato Venere il pianeta protagonista delle immagini tridimensionali realizzate al computer, che il Jet Propulsion Laboratory della Nasa elaborò grazie alla sonda «Magellano»



della NASA, collocata in orbita terrestre dallo shuttle «Atlantis» nel maggio '89. Alcune sonde russe della serie «Venera» erano scese sulla superficie venusiana negli anni 70 e 80, ma solo grazie al sofisticato radar della «Magellano» si è potuto scrutare attraverso le spesse nubi del pianeta per realizzare una mappa topografica e geologica del 95 per cento del pianeta. Su Venere vi sono molti crateri da impatto con asteroidi, vulcani ed enormi canyon. Secondo i ricercatori appare come la nostra Terra due o tre miliardi di anni fa: forte attività vulcanica e lava sotto un'atmosfera sulfurea, ricca di anidride carbonica. Su Venere c'è totale assenza

di acqua, ma gli scienziati pensano che in passato vi sia stata acqua che messa assieme formerebbe una pozzanghera di 5-10 metri. Davvero troppo poco.

Ma il pianeta protagonista della nuova voglia di esplorare il cosmo degli anni Novanta è stato Marte. Una rinascita di interesse cominciata con l'annuncio-boom dell'agosto 1996, quando un gruppo di ricercatori della Nasa annunciò che in un meteorite di origine marziana scovato in Antartide dodici anni prima, erano presenti microorganismi fossili. Anche se di recente si è scoperto che non si tratta di organismi, ma di semplici micro-inse



BRUNO GRAVAGNUOLO

L'INTERVISTA ■ VECA: UN MONDO INGVERNABILE MA NON RIMPIANGO IL PASSATO

La svolta Pds del 1989? È stata sacrosanta e inevitabile, visto il contesto mondiale. Ma è culminata in un vuoto. In un'assenza. È mancato l'approdo di programma e di valori, un'autentica definizione di identità. Tutte cose indispensabili a quel capitale di fiducia e di consenso senza di cui una forza politica non può sopravvivere. Giudizio severo quello di Salvatore Veca - filosofo civile e oggi preside di Scienze politiche a Pavia - sui frutti del passaggio Pci-Pds, a dieci anni dall'indimenticabile 1989. Ma quel giudizio è solo il frammento di un bilancio più vasto che lo studioso stila sul decennio che ha visto saltare gli equilibri del globo. E se si parte dal capovolgimento generale che l'89 ha generato, «allora - dice Veca - non solo bisogna accettare l'ineluttabilità del crollo comunista, ma ci si deve anche abituare a convivere con l'incertezza che quel crollo ha generato. Valorizzando le spinte positive che ha liberato, e spingendo in direzione di equilibri non più bipolari o unipolari, ma multipolari e reciprocamente regolati». L'Europa dunque, col suo retaggio democratico, può attrarre la Russia, scalzata dal suo ruolo imperiale, nel gioco geopolitico del nuovo millennio, «correggendo le derive liberiste e le inevitabili tendenze dell'egemonismo americano. Come nella seconda fase del dramma del Kosovo». Già, ma quest'Europa, con la sinistra europea in grande affanno, ha poi le carte in regola per farcela? Può svolgere il ruolo che Veca le assegna, incalzata e divisa com'è dal liberismo del post-'89 sul terreno impervio del passaggio al nuovo Welfare? Vediamo.

A dieci anni dalle prime fughe dalla Germania est Sergio Romano ha tracciato, la scorsa settimana sul «Corriere», un bilancio allarmante del «nuovo disordine mondiale», orfano dei blocchi geopolitici e punteggiato da feroci conflitti etnici. Condivide questa diagnosi negativa?

«No. Ma è innegabile che oggi, a dieci anni dal sisma dell'89, viviamo in un mondo più ingovernabile. Diviso in due parti. Una ricca. E una immensamente povera. Nella prima ci sono dilemmi politici e sociali fisiologici. Nella seconda invece, vige ancora lo stato di natura hobbesiano, con conflitti identitari tragici. Rispetto al mondo delle stabilità imperiali che ha in mente Sergio Romano, il quadro appare sconvolto. Ed è lecito porsi il problema di un bilancio...».

Mirabile, oppure orribile il 1989? «Orribile solo se si pensa che la stabilità, con la sicurezza, sia un valore supremo. In realtà il pre-'89 era un copricchio sopra una pentola esplosiva. Ovvero un sistema di sudditanza mondiale che comprimeva aspirazioni e dinamiche alla lunga incompressibili. A cominciare dalla babele interrettrica sovietica, e senza dimenticare il ruolo di guardiano degli Usa in certe aree. Insomma, nel bilancio da stilare, bisogna includere anche i vantaggi...».

Quali i vantaggi, al culmine delle guerre civili che chiudono il «secolo breve»?

«Intanto, l'emergere di certe possibilità, inibite dalla grande stabilità del dopoguerra. A parte la fine del totalitarismo sovietico, c'è oggi il profilarsi di possibili equilibri multipolari regolati. E in questo senso il ruolo dell'Unione europea, ancora sottodimensionata, è una grande chance. Proprio dentro l'età del disordine. L'Europa è un attore potenziale di primordine, che può interagire positivamente con altre aree, favorendo un nuovo ordine mondiale».

Stadi di fatto che gli Usa sono ormai il nuovo Leviatano democratico...

«Sì, questa è una situazione unipolare in cui è la stessa solitudine degli Usa a spingere l'America in un ruolo di gendarme. Gendarme discrezionale, come dimostra anche la situazione di Timor, dove gli Usa, malgrado gli ultimi

I vantaggi dell'era dell'incertezza



positivi sviluppi, hanno teso a privilegiare il loro particolare interesse strategico. Del resto tutta la vicenda del Kosovo ha rivelato un enorme squilibrio di potenza. E non solo tra attori in lotta, ma anche tra Europa e Usa».

In molti, a partire dal Kosovo, hanno invocato un ruolo stabilizzante della Russia, per gestire il disordine. Ma tutta la gestione Usa del «dopo Urss» non è andata in senso opposto?

«Certamente un ulteriore implosione della Russia sarebbe un fatto gravissimo. La Russia ha un ruolo essenziale. Ma dobbiamo abbandonare gli occhiali del passato, che le assegnavano una naturale funzione imperiale. Certo gli Usa e il Fondo Monetario, come dimostra la situazione russa attuale, hanno commesso errori drammatici nel dopo Gorbaciov. E anche in

tutta la gestione diplomatica della questione kosovara prima della guerra, ha penalizzato la Russia. Ecco perché dico che l'Europa è il vero punto chiave. È stata l'Europa, con Schroeder e D'Alema, a tirare dentro la Russia, e a schiudere la trattativa. In altri termini, per contrastare i rischi della Pax americana, bisogna ripartire di qui, mobilitando nuovi attori. E non mi riferisco solo al vecchio continente».

E tuttavia in quest'Europa «anti-unipolare» i socialisti versano in gravi difficoltà. Sono al governo, ma con identità traballante, più che mai dopo l'89...

«Intanto vorrei fare una premessa: il sisma del 1989 non riguarda in egual modo tutta la sinistra: quella totalitaria e quella socialdemocratica. Un conto è il fallimento dell'economia di

comando. Altro le difficoltà socialiste. Le socialdemocrazie scontano la crisi dello «stato del benessere» da esse costruito al culmine di straordinari successi di tale costruzione. E ciò accade proprio sulla scia di certi effetti perversi determinati dalle politiche keynesiane...».

Non è la medesima onda, liberista e globalizzante, a travolgere comunismo e socialdemocrazia?

«L'onda è la stessa, ma se la guardiamo da ovest essa si sprigiona esattamente dai picchi di progresso raggiunti grazie alle politiche keynesiane. Sono i livelli avanzati prodotti dallo stato del benessere a fare la fortuna dei liberali. Solo che il comunismo non disponeva di risposte, ed è crollato. Mentre nel codice socialdemocratico una risposta ulteriore è possibile. Devono mutare le forme dell'intervento pubblico. Ed è a questo che i socialisti lavorano, sin dagli anni '70. In ogni caso, la quota di protezione e di cittadinanza sociale di cui dispone l'Europa sono in confronto rispettabili rispetto al resto del mondo».

Due giovani mentre si abbracciano dopo la vittoria dell'Ulivo nelle elezioni del 1996. Sotto Salvatore Veca. In alto Marte in una immagine inviata dalla sonda Pathfinder



Sto andando in libreria, per l'editore Rubettino, «Verso la libertà», un testo che ripropone due lunghe interviste di Federigo Argentieri a Miklós Vársárhelyi, raccolte nel 1987 e nel 1996, dunque prima e dopo il crollo del «socialismo reale» nell'Est europeo e in Russia. Il libro verrà presentato e discusso domani alle 18 alla festa dell'Unità di Modena (con Vársárhelyi e Argentieri ci saranno anche Carlo Ripa di Meana e Giancarlo Bosetti). Anticipiamo qui la prefazione di Massimo D'Alema, scritta nello scorso mese di giugno.

MASSIMO D'ALEMA

Ho incontrato Vársárhelyi la prima volta nel settembre 1988 a Roma, alla vigilia del grande sommovimento che avrebbe restituito all'Europa centro-orientale quella libertà che le era stata sequestrata da Stalin più di quarant'anni prima: egli era un privato cittadino ungherese in procinto di recuperare la pie-

piezza dei suoi diritti civili, io ero stato nominato da poco direttore del quotidiano l'Unità.

Qualche mese prima, a maggio, sull'onda della perestrojka gorbacioviana era stato esautorato János Kádár, che da oltre trent'anni si trovava a capo del partito e dello stato, portati dai carri armati sovietici che avevano soppresso la rivoluzione del 1956: tale importante cambiamento aveva permesso di riconsiderare il passato in maniera obiettiva e non ideologica, dando finalmente voce e spazio politico a coloro che, come Vársárhelyi, non avevano mai cessato di riconoscersi nei valori del '56 e si erano mantenuti fedeli all'azione svolta da Imre Nagy.

Fu in quel contesto che venne pubblicata in Italia la prima delle due interviste qui riprodotte, nella quale, tra l'altro, l'autore lanciava al Pci un appello destinato a non cadere nel vuoto.

Nel giugno del 1988 ricorreva il trentesimo anniversario della barbara esecuzione di Nagy e di alcuni suoi compagni, in seguito ad un processo-farsa dove anche Vársárhelyi aveva figurato come imputato: un organismo indi-

pendente ungherese, il Comitato per la giustizia storica, si costituì per rivendicare la riabilitazione delle vittime e l'atto di fondazione venne pubblicato in esclusiva proprio da l'Unità, suscitando grande interesse sia in Italia che all'estero.

Contemporaneamente un gruppo di emigrati ungheresi in Francia organizzava una cerimonia in onore delle vittime presso lo storico cimitero Père Lachaise, per protestare contro il perdurante divieto di farlo in patria: pur non ufficialmente invitato, il Pci era presente con l'attuale ministro Piero Fassino, la cui partecipazione era fortemente contestata da parte dei settori più chiusi del partito, come a significare la presenza di quegli elementi di dissenso che sarebbero venuti alla luce più tardi e che avrebbero portato, nel 1991, alla nascita del Pds e di Rifondazione comunista.

Un anno dopo, il 16 giugno 1989, l'omaggio alle vittime poteva finalmente svolgersi a Budapest: Vársárhelyi era il principale organizzatore della grande manifestazione che segnava in modo irreversibile la fine di un'epoca storica e il ritorno alla democrazia. Nonostante la data della cerimonia coincidesse con il giorno di chiusura della campagna elettorale per le elezioni europee, il Pci fu presente al massimo livello, con l'allora segretario Occhetto: in tal modo, furono neutralizzati i tentativi compiuti da varie parti politiche italiane, tendenti ad approfittare dei rivolgimenti in Europa centrale e in Cina - il massacro di piazza Tiananmen era appena avvenuto - per infliggere un colpo all'opposizione, cioè al Pci stesso.

Maturavano così i grandi cambiamenti, culminati nella caduta il 9 novembre del Muro di Berlino, che nella seconda metà dell'anno avrebbero portato alla pacifica conclusione della guerra fredda e allo svolgimento di libere elezioni in tutti i paesi dell'ex blocco sovietico.

Oggi, a dieci anni di distanza, molte cose sono cambiate: Italia e Ungheria, alleate e vicine nel medesimo fianco meridionale della Nato, sono in prima linea nel sostenere il peso della grave crisi balcanica, accomunate anche dal grande flusso di profughi che hanno cercato scampo alla tragedia e che occorrerà convogliare con i fatti più che con le parole, a tornare alle loro case. Echi di questa vicenda si trovano nella seconda intervista di Vársárhelyi, che affronta anche le traversie affrontate dall'uomo, le pesanti discriminazioni subite dal regime comunista ungherese per essersi mantenuto fedele ai suoi principi e ai suoi ideali.

Si deve essere riconoscenti a Vársárhelyi per avere sempre sostenuto, con amicizia e lungimiranza, gli sforzi compiuti da gran parte dell'ex Pci per approdare finalmente ad una moderna visione socialista europea, libera dalle ambiguità e dagli unilateralismi del passato e ostile ad ogni forma di totalitarismo; e bisogna essergli grati, come italiani per avere grandemente contribuito a ripristinare, dopo un quarantennio di forzata contrapposizione, quel rapporto di amicizia e collaborazione fra Italia e Ungheria che affonda le sue radici in secoli lontani.

Possiamo ancora permettercele, quelle «quote di protezione»? «Dipende dal modo di abitare la globalizzazione. Dalla maniera di stracciare dentro, e dalla capacità di travalicare i confini nazionali. Scartando le soluzioni «domestiche». Equitòrnainballo l'Europa. La sua attitudine al governo transnazionale dei processi economici. La sua capacità di controllo del fisco. Del mercato. Della domanda aggregata. Dell'offerta di lavoro, dell'istruzione. Tutte cose che l'economia globale sottrae agli attori politici nazionali e ai mercati nazionali».

Lei parla di «controllo». Controllo del «ciclo» e dell'accumulazione?

«Direi regolazione, più che controllo o direzione dei processi economici. Un coordinamento delle politiche fiscali è già una carta formidabile, per un intervento

indiretto ed incisivo sull'economia. È come in una rete viaria. Non devo dire dove si deve andare. Ma delineare lo schema di una circolazione fluida e ordinata. Senza ingorghi, o sprechi di viabilità».

E ora veniamo all'Italia, dove tra gli effetti dell'89 v'è certo la crisi dei partiti. È un dato ineliminabile strutturale, come sostiene il sociologo Ilvo Diamanti?

«La crisi dei partiti riguarda i partiti di massa. Un certo tipo di partiti. E una dato incontrovertibile. Accelerato dai processi mondiali. E tuttavia agenzie politiche collettive, fondate su comunanze di valori, sono un ingrediente irrinunciabile e funzionale della democrazia rappresentativa. Si tratta di vedere come possano vivere, oggi, i partiti. Con quali regole, quale militanza e tipo di adesione. E con quale rapporto con

altre agenzie e movimenti della società civile. Ma una democrazia senza partiti, o con partiti acchiappatutto e solo elettorali, è una democrazia monca».

Infine, la svolta occhettiana del 1989. Ne è nato un partito di governo, ma più debole, e di incerta identità. Come mai?

«Detto brutalmente, da parte di uno dei più entusiasti propugnatori della «svolta», quel tentativo è culminato in un'assenza di identità. Benché proprio la velocità repentina di certi processi non abbia favorito l'autoriconoscimento della nuova forza politica. Di «cosa in cosa» è mancata l'identificazione di un vero baricentro programmatico e di valori. La capacità di scegliere un saldo profilo identitario, che è poi quello che garantisce la fiducia degli elettori. La direzione in cui cercarlo, quel profilo identitario? Resta, malgrado, tutto l'orizzonte socialdemocratico. Che è ovviamente un terreno di ricerca, e non una finalità statica».





◆ **Il ministro del Tesoro rivendica che nella manovra siano detratte le maggiori spese del 1999**

◆ **Il sistema delle autonomie locali «Lo Stato onori prima i suoi debiti nei nostri confronti, almeno quelli riconosciuti»**

Amato alle Regioni «Restituite 1000 miliardi»

E intanto prepara altri 1500 di nuovi tagli



Il ministro del Tesoro Giuliano Amato

Francesco Garufi

ROMA È accaduto tre giorni fa, ma si è saputo soltanto ieri. Il governo ha chiesto alle Regioni la restituzione di mille miliardi - in termini di minori trasferimenti in Finanziaria - che avranno speso in più nel 1999. «È il patto di stabilità, non sono tagli», ha precisato ieri il ministro del Tesoro Giuliano Amato, che giovedì insieme al vicepresidente del Consiglio Mattarella aveva incontrato informalmente i rappresentanti delle Regioni. Inoltre c'è comunque una manovra di bilancio da realizzare, per quanto piccola, destinata a ripercuotersi nel loro patto di stabilità con una ulteriore stretta di 1.500 miliardi nella prossima Finanziaria. Ma i governanti regionali hanno obiettato che nell'accordo sul patto di stabilità interno il governo s'era assunto alcuni impegni, a cominciare dai 25.000 miliardi di crediti pregressi in materia sanitaria.

Fatto sta che nel Duemila le Regioni non solo dovranno garantire - con un contributo di circa 1.500 miliardi - il contenimento del disavanzo pubblico nella misura dell'1,5% del Pil, ma anche assicurare la quota mancante risultante dal bilancio a fine '99, che ammonterebbe a 1.000 miliardi.

Il patto di stabilità interno, che ha valenza triennale, stabilisce che per il 2000 e il 2001 la percentuale sul Pil del disavanzo rimanga costante: vale a dire che il risparmio per i prossimi due anni dovrà essere pari a quello programmato per il '99. Esso ammonta a circa 2.200 miliardi nel complesso e a 1.000 miliardi per le Regioni a statuto ordinario anche per gli anni 2000 e 2001. A tal fine, nell'ipotesi in cui l'intervento correttivo nel '99 si sia rivelato insufficiente per il perseguimento del saldo programmatico 1999 il patto prevede che si operi sul bilancio 2000 per realizzare le correzioni necessarie.

«Da parte nostra è già stato fatto uno sforzo notevole mentre sono ancora tante le inadempienze da parte del governo», ha replicato il vicepresidente della Regione Lombardia e coordinatore degli Affari finanziari della Conferenza Stato-Regioni Alberto Zorzoli. E sarebbero anche insufficienti i 116.000 miliardi che il Dpief individua come tetto massimo di spesa per la Sanità: un tassello decisivo per il patto di stabilità, trattandosi di due terzi della spesa delle Regioni. Zorzoli ha citato i crediti pregressi vantati nei confronti dello Stato «di circa 36.000 miliar-



Massara-De Dominicis

di», di cui 25.000 già riconosciuti dal governo e sugli altri 11.000 «nessuno nasconde che qualche responsabilità ce l'hanno anche le Regioni»; mentre per la Sanità il Fondo anche stavolta è stato sottostimato. Invece di 116.000 miliardi per Zorzoli ne servirebbero «almeno 120 mila». Anche perché si prospettano spese ingenti dopo la riforma dei dirigenti della Sanità «le richieste dei medici per svolgere la loro professione in esclusiva negli ospedali cominciano ad essere pesanti». Ma è indispensabile, in particolare, quantificare il fabbisogno sanitario perché dall'anno prossimo le Regioni avranno «un finanziamento complessivo» e non più un apposito Fondo.

«Speriamo - ha concluso Zorzoli - che, come avviene per le parti sociali, il governo voglia fare con noi un confronto preventivo prima del varo della Finanziaria».

Ma come far fronte ad una spesa sanitaria eventualmente maggiore? Aumentando i ticket? Per il ministro della Sanità Rosy Bindi «è impensabile che le Regioni possano introdurre nuovi ticket: si creerebbe una disparità tra cittadini». Il ministro sostiene che «non avrebbe alcun senso intervenire sui ticket dal momento che a gennaio partirà la sperimentazione del sanometro che abbiamo voluto per garantire maggior equità, il riequilibrio tra le generazioni, una reale tutela delle fasce più deboli, la riduzione dei ticket pagati dai malati». Bindi ha assicurato che «si sta lavorando al patto di stabilità per stabilire sia l'effettivo fabbisogno sia la differenza tra la spesa di questi anni e il reale finanziamento pubblico».

R.W.

L'INTERVISTA

Chiti: «Bisogna fare prima i conti sul passato»

RAUL WITTENBERG

ROMA Il patto di stabilità per le Regioni si gioca sul nodo ancora irrisolto della spesa sanitaria, che rappresenta i due terzi dei bilanci regionali: sottostimata per abbassare le previsioni di fabbisogno statale dal '94, ora mancano all'appello 25.000 miliardi che il governo si era impegnato a versare, ma non s'è vista una lira. Vannino Chiti, presidente della Regione Toscana e della Conferenza Stato-Regioni, sollecita il governo a mantenere la parola data quando fu stretto il patto di stabilità.

Se alla fine davvero risulterà che dovette recuperare mille miliardi di spesa in più, aumenterebbe l'aliquota dell'Irpef regionale?

«Difficile dire che cosa sarà fatto, ogni Regione seguirà la sua strada. Posso invece dire che cosa accadrà nella mia Regione, la Toscana. Nel '95 ci siamo impegnati a non aumentare di una lira le cosiddette tasse regionali, manterremo l'impegno. Ma il problema viene prima. L'anno scorso le Regioni hanno fatto proprio il patto di stabilità a due condizioni accettate dall'esecutivo. La prima, che il governo facesse la sua

parte, seguendo anche l'indicazione della Corte costituzionale, sulla spesa sanitaria che è stata sottostimata dal 1994 in poi. A Palazzo Chigi concordammo che per coprire i disavanzi provocati dalle previsioni al ribasso, la quota a carico dello Stato centrale era attorno a 25.000 miliardi. La seconda condizione era quella di ripartire da zero, ovvero impegnare nell'anno zero tutte le risorse che servono per attuare il piano sanitario nazionale. Nei nostri calcoli si tratta di un onere tra i 116 e i 118 mila miliardi. Senza queste due condizioni il patto di stabilità sarebbe iniquo perché lo Stato centrale prenderebbe due volte. Come esponente della sinistra faccio notare che si tratta di un giochino pericoloso, perché si scarica sui cittadini in termini di servizi in meno. E almeno nel Centro-Nord su questa materia la tensione ha già superato il limite massimo».

Oltretutto pare che per il 2000 subirete un inasprimento del patto di stabilità pari a 1.500 miliardi.

«Proprio per le considerazioni precedenti, non si può discutere di quale parte le Regioni debbano fare nel patto di stabilità, se non si sciogliono quei due nodi, vere e proprie inadem-

pienze dello Stato centrale sugli impegni assunti».

Il ministro della sanità vi ha già avvertito: no a maggiori ticket, dovete mettere in riga i centri di spesa.

«Chiusa la vertenza sulle sottostime, accertate le risorse per la Sanità, le regioni dovranno farcela con le proprie forze. Se non sapranno mettere sotto controllo i centri di spesa, non potendo bussare cassa presso lo Stato dovranno utilizzare la fiscalità di cui disporranno: saranno i cittadini a trarne le conseguenze al momento del voto. Ma tutto questo riguarda il futuro. Adesso è impossibile percepire le differenze fra Regione e Regione».

Regioni ed enti locali appaiono defilati nel dibattito sulla Finanziaria.

«A questo punto è opportuno un confronto reale tra il governo centrale e il sistema delle autonomie locali sulla Finanziaria, e non solo sulla Sanità e sul patto di stabilità: occorre una verifica dei patti territoriali e delle intese tra governo e Regioni, a cui sono legate possibilità concrete di sviluppo e occupazione. Questo confronto è l'altra faccia della concertazione con le parti sociali».

Finanziaria, sgravi per separati e divorziati Redditi bassi, detrazioni per il coniuge che riceve gli alimenti

Puglia, in 9 anni in arrivo 12 mila miliardi

■ I Programmi operativi regionali (Por) destinati alla Puglia per la gestione dei Fondi strutturali 2000-2006 prevedono investimenti, tra risorse pubbliche e private, per un totale di 12.000 miliardi di lire in nove anni. Ad annunciare è stato ieri il presidente della Regione Puglia Salvatore Distaso, nel corso di un convegno sul tema indetto dagli organizzatori della Fiera del Levante di Bari. Le risorse stanziare, secondo Distaso, consentiranno di creare 20.000 nuovi posti di lavoro nell'arco di nove anni.

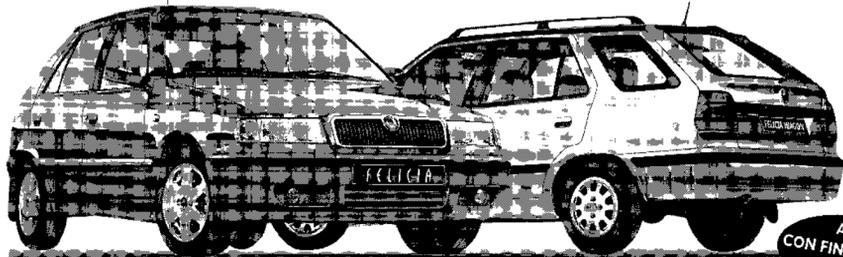
ROMA Anche per i separati e i divorziati a basso reddito potrebbe presto arrivare sconti fiscali capaci di ridurre il carico dell'Irpef sugli alimenti ricevuti dal coniuge. È questa una delle ipotesi allo studio del ministero delle Finanze che vuole così affievolire il prelievo del 19% che grava, da dopo la riforma Visco, sui contribuenti con meno di 15 milioni di reddito. L'intervento si inserirebbe nell'ambito del ventaglio di misure che gli esperti di Visco stanno studiando in favore delle famiglie e che prevede anche aumenti delle detrazioni per quelle numerose che hanno a carico anziani, handicappati e figli disoccupati. L'agevolazione punta infatti ad alleviare il peso del fisco su una fascia «debole» di contribuenti. La rottura del legame familiare si accompagna infatti spesso ad un disagio economico. Il coniuge debole - spesso la donna con figli a carico che secondo l'Istat in un caso su quattro è al di

sotto della soglia di povertà - riceve un assegno di mantenimento che deve essere indicato tra «i redditi equiparati a quelli da lavoro dipendente» e non beneficia di alcuna detrazione (se non per una parte dei figli a carico). Il coniuge che paga l'assegno può invece scontarlo dal proprio reddito. La possibile introduzione di detrazioni servirà anche a compensare l'aggravio Irpef che i separati e i divorziati a basso reddito hanno subito quest'anno.

L'aliquota minima dell'Irpef è salita dal 10 al 19%. Così un separato (o divorziato) con un assegno mensile di 833 mila lire (10 milioni l'anno) ha pagato nel 1998 un milione di Irpef mentre quest'anno ha visto lievitare il conto con il fisco di altre 900 mila lire. In questo caso il preannunciato abbassamento dell'aliquota dal 27 al 26% non avrebbe alcun effetto: la detassazione, infatti, riguarderà solo il reddito al di sopra dei 15 milioni. I tecnici

delle Finanze, quindi, hanno allo studio un meccanismo di detrazioni che senza modificare l'aliquota potrebbe comunque consentire di abbattere questo differenziale per i bassi redditi. Il problema, di fatto, è lo stesso che si è posto per i cosiddetti lavoratori «atipici», spesso giovani che si affacciano sul mondo del lavoro che dichiarano i loro redditi sotto la voce «collaborazioni continuative»: anche in questo caso - come hanno sottolineato la federazione giovanile dei Ds in una lettera inviata ai ministri economici, non essendo riconosciuta alcuna detrazione (ma un lievissimo abbattimento del reddito percepito come forfait per le spese sostenute) l'aumento dell'aliquota più bassa avvenuto lo scorso anno ha rappresentato un aggravio mentre, soprattutto per i redditi più bassi, l'abbassamento dell'aliquota Irpef del 27% non porterà alcun beneficio.

Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ANCHE
CON FINANZIAMENTI
A TASSO ZERO*

Italtwagen

Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!



Gruppo Volkswagen

*Escluso a fini della legge 15492/ŠKODA FELICIA 1.3 - X (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.965.000 I.P.T. esclusa - Anzichè L. 2.095.000 e eventuale permuta - Importo finanziamento L. 12.800.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FININGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/10/1999. Per ulteriori informazioni, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.



◆ *Neppure il clan del nuovo presidente è estraneo ai narcos. Il 15% del Pil proviene dal business della droga*

◆ *Sul mercato ora ci sono anche i messicani che si occupano del trasporto fino agli Stati Uniti*

Colombia uguale cocaina Trafficcanti senza freni

Dall'esercito ai contadini, tutto il paese è coinvolto

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

BOGOTÀ In Colombia la cocaina è quasi ovunque. Tranne che agli angoli delle strade. Se passeggiate per la Candelaria, il centro vecchio di Bogotá, tutto in salita, vi sarà più facile imbattersi in bel giardino dove un visionario ha fatto scolpire sulla pietra la Dichiarazione dei diritti dell'uomo della Rivoluzione francese, che in un venditore di coca. Eppure la coca, o meglio la montagna di denaro che produce, è lì a pochi passi. Ai piedi della Candelaria c'è la grande piazza Bolívar, uno spazio rettangolare, tipico di tutte le città sudamericane, dove ai quattro angoli si trovano: la Cattedrale, il Comune, il Palazzo di Giustizia e il Parlamento. Fatta salva la Chiesa, negli altri tre edifici non dovrebbe essere difficile trovare le tracce della cocaina. Negli ultimi cinque anni i «cartelli» hanno finanziato l'elezione di un presidente, il liberale Samper, e corrotto giudici e senatori. Perfino Fernando Botero jr., il figlio del grande artista colombiano che vive in Toscana, è da tempo sospettato di riciclaggio. Da ministro della Difesa, nel '95, dovette dimettersi, oggi vive a Londra e, secondo alcuni esperti, si occupa ancora di «lavare» dollari del narcotraffico attraverso «Quintana Express», una holding che possiede alberghi, centri turistici e società di import-export.

Ma neppure il clan del nuovo presidente colombiano, il conser-

vatore Andrés Pastrana, è estraneo ai narcos. A suo cognato, David Puyana, Washington ha negato il visto d'ingresso negli Stati Uniti e un suo cugino è registrato negli archivi della Dea, la centrale antinarcos Usa. E coinvolto è pure l'esercito come dimostra la storia del generale Camilo Zúñiga, ex capo delle Forze Armate, o quella dell'aereo militare che, tre mesi fa, sbarcò in Florida imbottito di polvere bianca. Cercare la verità in Colombia può costare la vita o,

■ CORRUZIONE ALLE STELLE

Se non cambia la classe politica non c'è alcuna possibilità che la situazione migliori

nel migliore dei casi, il posto di lavoro. Fabio Castillo è un giornalista che ha scritto due best-seller su narcos e politica: dopo il primo è stato otto anni in esilio, dopo il secondo è stato licenziato. L'invito a colazione è per le sette del mattino a Casa Medina, un albergo del centro. Quando me lo ha detto ho pensato ad un scherzo: «Le sette?». Invece è il ritmo della vita a Bogotá: col coprifuoco ci si alza all'alba e si va a letto con le galline. Fino a qualche tempo fa Fabio Castillo lavorava a «El Espectador», uno dei due maggiori quotidiani colombiani, oggi dirige una piccola rivista, «Alternativa», e un pool di giovanotti coraggiosi; s'è fatto crescere la barba, non siede mai spalle all'ingresso e i suoi occhi neri schizza-

no continuamente, come fossero radar, in tutte le direzioni. «In Colombia nessuno vuole sapere la verità - dice Castillo -, viviamo in una economia della menzogna. L'affare della coca rappresenta, solo come riciclaggio, il 15 per cento del Pil, almeno sette miliardi di dollari che vengono reinvestiti dalla Mafia dei cartelli in attività più o meno pulite nel paese. E coinvolge tutti: dal "cocalero", il contadino che coltiva la foglia, al narcos che la trasforma in cocaina fino ai giudici, avvocati e politici che si fanno corrompere dalla Mafia e la proteggono». E vero - chiedo -, come sostiene Washington, che ormai guerriglia e para controllano la produzione. «Diciamo che sono responsabili della prima parte. Fanno da guardia ai contadini che coltivano la foglia e per questo ricevono una tassa che può variare dai 500 ai mille dollari per ogni chilo di cocaina. In altri casi garantiscono la sicurezza delle rotte per il trasporto verso il Brasile, in aereo o sulle lance lungo i fiumi dell'Amazzonia, o via terra verso il Venezuela. Si tratta in generale di zone dove Stato o esercito sono praticamente assenti: dalla valle del Cauca ad Antioquia». Come sono cambiati i «cartelli», chi comanda oggi? «In verità - dice Castillo - non è cambiato molto da questo punto di vista. Il cartello più forte resta quello di Cali, quello dei Rodríguez Orejuela che finanziarono la campagna elettorale di Samper. I capi sono in carcere ma continuano a comandare. A Me-

dellin da tempo si parla di un certo "Don Bernardo", come nuovo capomafia. Ma per ora se ne sa pochissimo. D'altra parte non si faccia illusioni - aggiunge Castillo -, in Colombia, a parte qualche giornalista, nessuno indaga sulla mafia della coca. Però, negli ultimi tre anni sono successe due cose importanti. La prima è il crollo della produzione di coca del Perù e l'aumento di quella colombiana. La coca che si coltiva oggi in Colombia è di qualità molto superiore a qualche anno fa. Il 90% di quello che si estrae dalle foglie diventa cocaina. Poi c'è stato l'ingresso sul mercato dei messicani. Ai tempi di Escobar i narcos colombiani dominavano tutto il processo, dal produttore al consumatore negli Usa. Oggi, invece, il lavoro dei cartelli colombiani si ferma a metà strada, di solito in Guatemala o Honduras, dove la droga viene immagazzinata. E la mafia messicana che si occupa del resto. Del trasporto fino agli Stati Uniti e della consegna ai piccoli spacciatori. E l'affare viene diviso, 50 a 50, tra colombiani e messicani. La stessa cosa accade con le rotte che vanno verso l'Europa. In quel caso - conclude Castillo - la spartizione di rischi e guadagni avviene con i brasiliani». E la soluzione? Lei, chiedo, vede qualche soluzione? «Certamente potrà sembrare manichea ma lei potrebbe descrivere la Colombia di oggi - dice Castillo - come un paese delimitato al sud dalle coltivazioni di cocaina, ad est dalla guerriglia e i paramilitari, ad ovest dai



Tutte le armi delle Farc Missili e mortai

■ Jose Antonio Navarro Wolff, ex leader del M-19, la guerriglia urbana e «intellettuale» sciolta negli anni '80, ed oggi deputato indipendente calcola che le Farc (Forze armate rivoluzionarie Colombia) hanno un fatturato annuo pari a 700 milioni di dollari. Quasi la metà di questi proventi vengono dalle coltivazioni di coca, l'altra metà sono il frutto dell'imposta rivoluzionaria che molte aziende, prima fra tutte la Compagnia statale del petrolio, sono costrette a pagare per potere lavorare nelle zone dominate dai guerriglieri e dai sequestri. Un fiume di denaro che ha permesso a Manuel Marulanda Velez (Tirofijo), il settantenne capo della guerriglia, di mantenere un esercito di 12-15 mila uomini e di armarlo con prodotti abbastanza sofisticati. Si sa per certo - lo hanno detto al Pentagono ex militari del Farabundo Martí, la guerriglia del Salvador sciolta nel '91 - che le Farc possiedono un grosso stock di missili Sam (Sam 7, 14 e 16), acquistati proprio dal Farabundo Martí. Ma hanno anche armi dell'ultima generazione come mortai, mini-missili Rpg7 e lanciagranate americani, oltre ai classici fucili mitragliatori AK di produzione coreana. Anche da qui proviene la loro forza e la difficoltà dei negoziati di pace che, avviati dal presidente Pastrana un anno fa, sono ancora molto lontani dal produrre qualche effetto. Navarro Wolff però è molto più preoccupato dai paramilitari. Di fronte alla difficoltà di raggiungere un accordo di pace con le Farc, uno scenario giudicato abbastanza attendibile per la sinistra costituzionale in Colombia è il progressivo scioglimento verso un golpe di destra, civile-militare, guidato da quella parte dell'esercito che vorrebbe legalizzare le bande paramilitari fasciste - dai 5 ai 10 mila uomini - e imporre con la forza la pacificazione che non si riesce ad ottenere con i negoziati.

grandi cartelli della droga, a nord dal contrabbando di tabacco e elettrodomestici e nel centro da diverse organizzazioni che si disputano il controllo di tutte queste attività. Il primo problema della Colombia è la sua classe politica. E se non cambia quella soluzione in realtà non ne vedo. Per il resto il traffico della droga è una questione internazionale. E una soluzione sta nella lotta contro il riciclaggio, attività in cui sono coinvolte banche e centri finanziari apparentemente al di sopra d'ogni sospetto. I colombiani sono bravissimi a far uscire la droga dal paese. Riescono a metterla perfino nei broccoli. Ma per farla tornare indietro sotto forma di dollari puliti hanno bisogno di banche, esperti finanziari e paradisi fiscali».

Qualche settimana fa un sondaggio ha rivelato che due colombiani su tre sono favorevoli ad un

intervento armato dall'esterno per risolvere una situazione che diventa ogni giorno più angosciata. Il risultato del sondaggio si può verificare facilmente sul terreno parlando con la gente a Bogotá. La cosa interessante sta nel fatto che ognuno attribuisce a questo eventuale intervento capacità terapeutiche molto diverse. La borghesia e una parte della élite politica lo vede come soluzione definitiva di una guerra civile strisciante che dura da una quarantina d'anni. I poveri delle baracopoli di Ciudad Bolívar, invece, come l'arrivo dei marziani che li liberi, finalmente, da una classe politica corrotta e inefficiente.

I primi vorrebbero non dover fare i conti con l'esercito di Manuel Marulanda Velez, i secondi cercano un protettore onesto che rimetta in ordine l'economia e allevi le sofferenze della loro miserabile esistenza.

Opel Astra. L'auto che riflette il tuo mondo.

Con un completo equipaggiamento di serie ed una vasta scelta di motori benzina e diesel.



Astra berlina sportiva e confortevole.

A partire da

L. 26.800.000*

ABS
Climatizzatore
Doppio Airbag



Astra Sw grandi spazi, grande sicurezza.

A partire da

L. 27.300.000**

Prezzi I.P.T. esclusa.
*Prezzo riferito a modello 3ot 1.4.
**Prezzo riferito a modello Station Wagon 1.4.

E' una offerta dei concessionari

EURAUTO

Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06.59.22.202

SIGMA AUTO

Via Mattia Battistini, 167 - Tel. 06.61.47.903
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06.39.74.93.57

OPEL





◆ **Comunicato congiunto di Fini, Casini e Berlusconi: «Sinistra contraddittoria e tardiva sull'emergenza criminalità»**

◆ **I leader del centrodestra ribaltano le dichiarazioni di Luciano Violante «La giustizia prima della sicurezza»**

◆ **Immedie le repliche. Leoni (Ds): «Contestazioni strumentali mosse da chi è abituato a fare propaganda»**

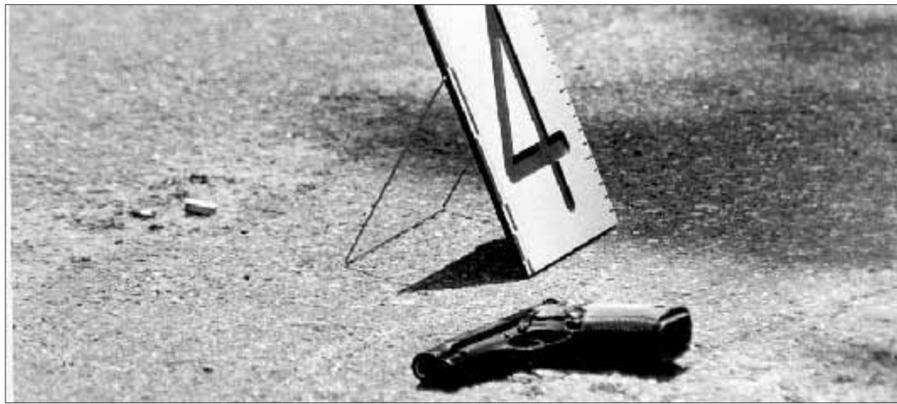
Il Polo attacca il governo: «Stato repressivo»

Jervolino: «Per Palazzo Chigi la lotta alla criminalità è prioritaria»

ROMA Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini, in una dichiarazione congiunta, definiscono la scoperta «dell'emergenza sicurezza» della sinistra «tardiva, strumentale e contraddittoria» e rispondono, «a chi ritiene che la sicurezza venga prima della giustizia», che «non c'è sicurezza senza giustizia e rispetto dello Stato di diritto».

L'attacco è naturalmente rivolto anche al presidente della Camera, Luciano Violante, che l'altro giorno aveva dichiarato che «la sicurezza deve venir prima della giustizia». Insomma, è scontro aperto tra Polo e Governo. «Dopo anni nei quali ha seguito la linea dell'accanimento giudiziario contro gli avversari politici e la teoria e la pratica di magistratura democratica per l'abbattimento dello Stato borghese ad opera dei magistrati - scrivono i leader del Polo - ora la sinistra scopre l'emergenza sicurezza e si accorge che mentre i pm si dedicavano alle indagini politiche eccellenti e il governo smantellava gli apparati specializzati di investigazione per non disturbare alcuni celebri inquirenti, la criminalità cresceva indisturbata sotto i loro occhi colpevolmente chiusi».

Ma questa scoperta, per Berlusconi, Fini e Casini, è «tardiva, strumentale e contraddittoria». Il problema sicurezza, dichiarano, «esiste anche perché la sinistra lo ha trascurato ed aggravato». Per i tre parlamentari «in realtà si vogliono colpire le garanzie dei cittadini e attribuire ai magistrati un nuovo ruolo di supplenza politica». Una scelta, a loro dire, contraddittoria perché la sinistra «propone prima l'abolizione dell'ergastolo anche per i reati più efferati e, poi, un inasprimento delle pene per quelli minori. Oppure - aggiungono - perché propone più autonomia alla polizia e, allo stesso tempo, un pm sceriffo, arbitro unico ed incontrollato della politica anticriminale». Il problema della sicurezza, insomma, per i leader del Polo, si risolve solo «con una totale riorganizzazione del comparto dell'ordine pubblico che preveda più forze dell'ordine, più efficienza, più investimenti e la modifica di alcune norme per evitare che chi ha commesso crimini continui a delinquere liberamente». E a Violante ribattono: «A chi ritiene che la sicurezza viene prima della giustizia noi replichiamo che non c'è sicurezza senza giustizia e rispetto dello stato di diritto. Uno stato di polizia non è né giusto, né sicuro». Il presidente della Camera non ribatte direttamente, ma smorza i toni. «La lotta alla criminalità è un fatto serio che va affrontato in un clima pacato». Ma polemica ormai si è innescata e immediata sono arrivate le repliche. «Un delirio estremistico». È questo il commento del responsabile giustizia Ds, Carlo Leoni. Leoni afferma che «mentre loro fanno proclami, chiacchiere, propaganda, il centro-sinistra realizza i fatti. Tant'è che sia in Parlamento che sulla stampa si sta discutendo delle proposte e delle decisioni del centro-sinistra». La destra invece, sostiene Leoni,



LA NORMATIVA

Due leggi a confronto
Ecco le differenze tra la «Gozzini» e la «Simeone-Saraceni»

ROMA Difese e criticate, da anni al centro di attenzioni, polemiche, appassionate battaglie. Sono la «Gozzini» e la «Simeone-Saraceni», le due leggi che hanno modificato in Italia le norme sull'ordinamento penitenziario in vigore dal '75 e di nuovo sotto esame in questi giorni. Nate entrambe con l'intenzione di decongestionare i carceri e insieme di renderle più umane, le due leggi sono state approvate a 12 anni di distanza, il 10 ottobre dell'86 la prima, il 27 maggio del '98 la seconda. Ecco, in sintesi, che cosa prevedono: LEGGE GOZZINI (n. 663 10/10/86): prende il nome dal suo primo proponente, l'allora senatore Pci Mario Gozzini. Ha introdotto per la prima volta nell'ordinamento penitenziario l'istituto giuridico della detenzione domiciliare (art. 14 ter) riservando alle espiazioni di pena non superiori a due anni e a particolari categorie di condannati (donne in gravidanza o in allattamento, persone in condizioni di salute particolarmente gravi, anziani sopra i 65 anni di età o giovani sotto i 21 «per comprovate esigenze di studio, famiglia, lavoro»). Il punto centrale e più contestato della legge è però nella introduzione dei «benefici» (permessi premio, lavoro esterno, affidamento ai servizi sociali, liberazione anticipata) dei quali possono usufruire, previo giudizio del magistrato di sorveglianza, i detenuti condannati in via definitiva. Prevista dalla legge Gozzini, anche la concessione del 47bis, ovvero l'affidamento in prova alle comunità per i tossicodipendenti o gli alcolisti che abbiano in corso un programma di recupero o «che intendano sottoporvisi».

LEGGE SIMEONE-SARACENI (N. 165, 27/5/98): prende il nome dai due promotori, il deputato di An Alberto Simeone e il deputato della Sinistra democratica Luigi Saraceni. Prevede la possibilità di usufruire di misure alternative al carcere nel caso di condanne per pene non gravi, fino a un massimo di tre anni. L'accesso alle pene alternative non è in ogni modo automatico: bisogna farne richiesta, entro un mese dalla condanna, e la concessione spetta al magistrato del tribunale di sorveglianza. La legge Simeone esclude tassativamente dalla possibilità di ottenere una sospensione della pena tutti i detenuti condannati per reati gravi (omicidio, sequestro di persona, criminalità organizzata, mafia, terrorismo).

«non è stata in grado di avanzare alcunché di concreto, né proposte né iniziative legislative, per adeguare lo strumento dello Stato all'emergenza criminalità». E per questo - incalza Leoni - si rifugiano nella propaganda più bieca».

Gli fa eco Piero Carotti, responsabile giustizia del Ppi: «È triste che ad un problema così lacerante e sentito si risponda con un comizio scritto. Peraltro espresso sbalorditivamente a tre voci». «È evidente - aggiunge Carotti - che la giustizia e la sicurezza sono due facce di questa stessa medaglia. E immagino che Violante non volesse affatto suggerire il sacrificio dell'una a danno dell'altra».

Sul tema è intervenuta anche Rosa Russo Jervolino. In un'intervista al «T3», il ministro dell'Interno risponde a stretto giro di posta alle accuse del Polo che ha puntato il

dito contro la sinistra, rea di aver preso sottogamba la criminalità per troppo tempo. «Non è vero - replica -, la criminalità è stata una priorità fino dalla costituzione del governo d'Alema. E per quanto riguarda i costi si veda nella finanziaria come le risorse vengono aumentate». Il ministro si dice anche favorevole a una revisione della legge Simeone: «Non c'è contraddizione - afferma - ad aver votato la legge e ora a volerla rivedere. Molti l'abbiamo votata e ora lo stesso Simeone è d'accordo nel rivederla. È una legge giusta, ma l'applicazione concreta ha creato dei guasti che implicano una sua sistemazione». Ma le priorità, per Jervolino, sono anche alte: «Applicare velocemente le pene» e «pene che vadano realmente scontate», dato che «ci sono state persone, autrici di reati, che erano state arrestate una settimana prima».

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

«Sfido la Destra: lavorate con noi»

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MODENA Onorevole Folena, il Polo definisce la scoperta dell'emergenza sicurezza da parte della sinistra «tardiva, strumentale e contraddittoria». Come risponde?

«Sono stupefatto e amareggiato. Stupefatto perché solo qualche mese fa la destra accusava il governo di lassismo, oggi quasi ci accusa di voler fare un colpo di Stato. Ed è tutto evidente che la sicurezza non è né di destra, né di sinistra. È non solo banale, ma sacrosanto dire quello che ha detto il presidente Violante e cioè che senza sicurezza non c'è giustizia. Questo lo dice una forza che fa della battaglia per le garanzie delle persone un tratto della propria identità. Ma sono anche amareggiato perché la sicurezza dovrebbe essere un bene che vogliamo affermare tutti, senza divisioni ideologiche. Dovremmo lavorare insieme per garantire la sicurezza dei cittadini, mentre invece vedo troppa voglia di fare propaganda politica».

Berlusconi, Fini, Casini sostengono che in questi anni la sinistra ha trascurato il problema della sicurezza e di conseguenza lo ha aggravato.

«Nel corso di questi anni è stato molto grave delegittimare la magistratura. Quando si definiscono i magistrati assassini si semina molta confusione nell'opinione pubblica. I magistrati che combattevano gli assassini erano gli stessi che hanno lavorato per affermare il controllo di legalità rispetto alle classi dirigenti che commettevano delitti. Quei magistrati in questi mesi sono impegnati in frontiera per combattere la criminalità diffusa nel territorio».

Il polo vi accusa però di volere attribuire ai magistrati un nuovo ruolo di supplenza politica.

«Questo è un vecchio cavallo di battaglia di Berlusconi. Credo che Fini e Casini, firmando quel documento congiunto del Polo, dimostrino la loro subalterità nei confronti di una posizione, quella di Berlusconi, che in realtà è sostanzialmente preoccupata di un sistema di certezza della pena, cioè di un sistema che eviti lo scandalo delle prescrizioni e che garantisca, laddove si accertano le responsabilità, che se ne debba anche rendere conto. Tutta la posizione di Berlusconi è stata ed è orientata a creare un alone di sostanziale impunità per lui e per il gruppo dirigente più vicino a lui».

Il Polo vi rimprovera di essere contraddittori perché in passato vi siete schierati per l'abolizione dell'ergastolo e ora chiedete l'inasprimento di pene per i reati minori. Siete ancora favorevoli all'abolizione dell'ergastolo?

«L'abolizione dell'ergastolo è una grande battaglia di civiltà. L'ergastolo non ha nessun effetto deterrente. Il vero problema è la certezza della pena. Se uno è condannato a una certa pena la deve scontare e non la deve scontare dopo moltissimi anni. Quella dell'ergastolo è più una battaglia di bandiera, civile, per dire che tutti alla fine possono essere recuperati e non debbono morire in carcere, esattamente come siamo contro la pena di morte».

La certezza della pena dipende

L'APPELLO

Il presidente della Camera: «Smorzare i toni»

«Non credo che la sicurezza sia un tema sul quale le forze politiche si debbano dividere. Se sul metodo, sulle cose da fare, c'è discussione e dibattito, discutiamone. Ma decidiamo con rapidità. Una delle cose peggiori è quando agli annunci non seguono i fatti». A Vigevano, Luciano Violante torna a parlare del tema della sicurezza. «Se il cittadino non ha fiducia nello Stato - afferma il presidente della Camera - anche il dibattito che si fa sul processo, così come sulla responsabilità penale, rischia di essere un dibattito vuoto. La sicurezza rappresenta lo zoccolo sul quale si costruisce il rapporto di fiducia tra cittadini e Stato». Violante sottolinea quindi nuovamente quelle che lui definisce le priorità di intervento, e cioè: «l'estensione dei poteri di investigazione della polizia e una razionalizzazione del complesso delle misure indulgenziali che si sono accumulate in modo un po' disordinato negli ultimi 10 anni. Quello che deve essere chiaro - avverte il presidente della Camera - è che non ci può essere né impunità sui reati che non sono mai perseguiti, né irresponsabilità, cioè che dopo una sentenza di condanna non ci sia una pena». Per finire Violante ha parlato dei «limiti» della legge Simeone, laddove stabilisce che l'atto deve essere consegnato a mano all'imputato: «Nello spirito della legge questa era una norma giusta. Gli scopi erano ottimi, ma nella realtà - ha concluso - si è verificato il contrario di quel che si voleva».

anche dall'efficienza della magistratura.

«Certo. Spero che il Polo rinunci all'ostruzionismo con cui ha bloccato nei mesi passati il provvedimento sulle pagelle nei confronti dei magistrati che permette di affrontare il tema della loro qualificazione professionale in termini assolutamente nuovi».

Quando il Polo dice che serve una giustizia giusta e non uno Stato di polizia voi non vi sentite scavalcati a sinistra?

«Non ci sentivamo scavalcati a destra quando il Polo ci accusava di lassismo, non ci sentivamo scavalcati oggi quando dice queste cose. Sicurezza e giustizia vanno insieme. Il Polo con movimenti di valgenza».

ne?

«Il problema non è nominalistico. Si tratta di una questione di competenze. È chiaro che il sindaco non può e non deve comandare la polizia o i carabinieri. Il sindaco, l'eventuale assessore alla sicurezza o chi è delegato per il Comune alla sicurezza può però coordinare le politiche che fanno le forze dell'ordine e le politiche di lotta al disagio sociale e riqualificazione delle periferie. Penso che quando l'amministrazione Rutelli a Roma apre lo stabilimento Miralanza e il teatro India, compie un atto di lotta alla criminalità oltre che di promozione della cultura».

Quando si parla di certezza della pena, si vuol mettere in discussione anche le misure alternative previste dalla legge Gozzini? «No. Si vuol garantire che le pene siano effettivamente scontate, rivedere il sistema delle impugnazioni, dei ricorsi, delle prescrizioni, aumentare i casi in cui si può ricorrere al processo per direttissima, garantire quindi che chi è responsabile di fatti gravi sconti le pene. Le misure alternative sono un fatto positivo che può permettere di recuperare tante persone, come chi finisce nel dramma della droga e quindi in un circuito carcerario che esalta anche aspetti di educazione criminale. Però bisogna rendere queste misure alternative efficaci: il bracciale elettronico, che serve per controllare l'effettività di alcune di queste misure, e il potenziamento dei servizi sociali, di luoghi di detenzione alternativa al carcere per i tossicodipendenti, fino alla riflessione del pm Nobili e della procura di Milano circa forme controllate per la somministrazione di droga ai ragazzi per tentare di tirarli fuori dal circuito criminale».



La sicurezza non appartiene agli schieramenti politici ma ai cittadini

NAPOLI Mentre ieri i carabinieri arrestavano i due ricercati per il ferimento di Laura Castaldo, la quindicenne colpita durante una rapina ad Acerra, Napoli viveva ore di tensione, con un gruppo di giovani che si ribellavano agli effetti degli intensificati controlli della polizia vicino alla stazione e momenti di rissa e agitazione anche nel cuore del quartiere Barra, dove era stato ucciso un finanziere in borghese, Salvatore D'Ambrosio, 23 anni, che prestava servizio a La Spezia ma era residente vicino Napoli. Per il suo omicidio, non si scarta nessuna pista, neppure quella passionale.

Per la rapina e il ferimento di Acerra, il primo ad essere fermato, ieri, è stato Antonio Capone, 23 anni, di Acerra, pregiudicato. È stato lui a sparare. Ha un unico precedente penale per rapina. In serata, in provincia di Avellino, è

Acerra, applausi per la polizia che arresta i rapinatori Ma a Napoli gli agenti vengono aggrediti dalla folla

stato preso anche il rapinatore che guidava la Vespa mentre Capone sparava. Si tratta di Renato Tortona, 21 anni, anche lui pregiudicato. Capone è stato catturato dai carabinieri in un casolare vicino ad Acerra. E lui, dicono gli investigatori, il rapinatore che ha esplosi i colpi di pistola contro il furgone dell'ambulante, ferendo invece alla testa Laura Castaldo. Capone, sposato, padre di un bambino, non ha opposto resistenza. È stato sorpreso dai carabinieri da solo. Il giovane, poco dopo la cattura, ha chiesto informazioni sulle condizioni di salute della ragazza ferita. «Ho spara-

to in aria - ha detto in lacrime - non volevo colpire nessuno...». Il giovane lavorava come imbianchino da vari anni. Ma anche se a suo carico risulta un solo precedente penale, gli investigatori ritengono che possa essere stato coinvolto in altre rapine avvenute nella zona. Dopo aver confessato di aver partecipato all'aggressione all'ambulante, il giovane ha sostenuto che il ruolo avuto dai tre complici - tra cui i due minori arrestati l'altro ieri - è stato di secondo piano. Secondo gli inquirenti, il ciclomotore utilizzato per la rapina (con targa contraffatta, ritrovato ieri dalla

polizia insieme con la pistola) è stato messo a disposizione da uno dei minori. Che hanno poi atteso in macchina che i «grandi» facessero il colpo.

Erano le sette e mezza di sera quando a Napoli, intanto, la polizia veniva aggredita da alcune decine di persone tra corso Umberto e piazza Garibaldi, durante un controllo. Una piccola folla si è radunata per cercare di liberare un giovane fermato perché protestava. Gli agenti hanno chiesto rinforzi via radio ed hanno fatto affluire volanti e «falchi» in motocicletta. Sono intervenute anche alcune ambulanze. Il traffico

tra il corso Umberto e la stazione ha subito forti rallentamenti. Secondo i passanti, la piccola folla ha reagito dopo che gli agenti di una volante, pistole in pugno, avevano effettuato dei controlli su un gruppo di giovani fermi accanto ai loro motorini in via Ricciardi, vicino alla stazione centrale. Quando uno dei giovani ha protestato, è stato fermato e caricato su un'auto. A quel punto è scattata la reazione degli amici e di altri presenti che hanno cercato di impedire che il giovane venisse portato via. Arrivati rinforzi, il fermato è stato trasferito in questura.

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARE, COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**



◆ **Tutti d'accordo: non si può andare alle elezioni con le vecchie norme. Ma la via del dialogo è complicata**

◆ **Reazioni diverse alle parole del segretario ds. Contenti Asinello, ulivisti, An, referendari. Scettici i popolari, contrario Mastella**

◆ **Il nodo della par condicio non si scioglie. Villone: «Aspetto proposte, ma Berlusconi conosce davvero la legge spagnola?»**

Legge elettorale, riparte il confronto

Referendum? I Ds: «La nostra è una sfida per spingere tutti a fare la riforma»

Un sondaggio «on line» sulle riforme

ROMA Il movimento per le riforme istituzionali annuncia, per domani, lunedì 20 settembre, on line sul suo sito internet www4.iol.it/coaliz «un sondaggio sulle riforme istituzionali ad ampio spettro e specificità sulle riforme perché vediamo dati discordanti sull'argomento e, a volte, più somiglianti alla linea politica dell'informazione che li pubblica che alla unanimità delle istituzioni e dei cittadini». Lo afferma Giuliana Olcese coordinatrice del movimento. Tra le voci del sondaggio: chi ha più credibilità e forza per rilanciare le riforme, quali le riforme prioritarie, forma di stato, di governo, parlamento, camera delle autonomie, referendum abrogativi, propositivi, leggi elettorali etc. e, per finire, un sondaggio sul movimento e sul sito internet.

Barbera boccia la «sfiducia costruttiva»

ORVIETO No alla sfiducia costruttiva e al principio di sussidiarietà: Augusto Barbera, costituzionalista del Ds, critica le ipotesi di riforma prospettate dal presidente della Camera, Luciano Violante, che «distraggono» dall'obiettivo principale di andare avanti con la riforma elettorale. Sulla linea del segretario Veltroni, Barbera sostiene che occorre «proseguire sulla strada del maggioritario» con una riforma elettorale. Entrando nel merito Barbera giudica interessanti le due proposte sul tappeto, il doppio turno di collegio Amato-Villone, adeguatamente corretto, e la proposta Manzella. «Quest'ultima - spiega - punta ad utilizzare l'attuale quota proporzionale come premio di maggioranza per chi vince, usando una quota residua per il diritto di tribuna. Lo svantaggio - osserva Barbera - è che si combina male col principio del bicameralismo perfetto. A chi andrebbe, infatti, il premio di maggioranza? Alla coalizione che vince alla Camera o al Senato?». No, comunque al sistema tedesco caldeggiato da Berlusconi, che fotografa in modo proporzionale un bipolarismo che già esiste in Germania e che in Italia, invece, va costruito.

ROMA Tutti d'accordo: una legge elettorale nuova serve, è assurdo andare alle consultazioni senza fare la riforma. Ma se dalle enunciazioni di principi si passa alle previsioni, ecco che il quadro cambia. C'è qualche punta di scetticismo, vedi Martinazzoli, sulla possibilità di fare una legge non pasticciata, c'è qualche moto di fastidio, vedi i popolari, o Mastella, per le affermazioni di Veltroni sul referendum se il parlamento non riuscisse a legiferare.

Il succo è che i meccanismi, nonostante i buoni uffici di Ciampi, non sono ancora oliati del tutto e la ripresa del dialogo sulle riforme sembra tuttora legato a troppe variabili. Siamo, insomma, ancora alle parole e non è chiaro se, superato lo scoglio par condicio, si materializzerà la possibilità di fare una buona legge elettorale.

La posizione del leader dei Ds, è ovvio, piace a tutti quelli che sostengono il referendum, da Segni ai Democratici, agli ulivisti della Quercia e viene presa per quel che è: uno stimolo per fare una riforma in senso più maggioritario, secondo le esigenze più ovvie del sistema politico italiano.

Folena, numero due di Botteghe Oscure l'ha ribadito ieri sera alla Festa di Modena: «Quella di Veltroni è una posizione ovvia,

che noi abbiamo dato indicazione di votare sì al referendum. Non potremmo che ribadire la nostra posizione nel caso si andasse a un altro referendum, perché noi siamo favorevoli a una evoluzione in senso maggioritario del nostro sistema politico». Aggiunge Folena: «La novità del messaggio è distimolare il parlamento, è una sfida a tutte le forze politiche, per non disperdere questi mesi e fare una riforma che garantisca la governabilità».

Un personaggio come Martinazzoli infatti non si meraviglia dell'uscita di Veltroni. Però, aggiunge il fondatore del Ppi, «dopo il fallimento del referendum miserei aspettavo non musilunghi dagli sconfitti e champagne da chi era contrario, ma una riflessione più seria sulla legge elettorale». Martinazzoli, che vedrebbe con favore una riforma alla tedesca (con sbarramento al 5%), si dice poco fiducioso: «Ho la sensazione che il parlamento possa solo approvare una legge pasticciata». A sentire Mastella, segretario dell'Udeur,

il riferimento al referendum è fonte di confusione: maggioranza e opposizione dovrebbero confrontarsi, ma in parlamento, e produrre una legge, altrimenti la gente potrebbe pensare che «la distinzione sia solo su par condicio o conflitto di interessi». Invece, aggiunge Mastella, le cose importanti sono altre, tipo occupazione e pensioni. Ma davvero le posizioni sono così distanti come sembra in tema di riforme?

In realtà gli addetti ai lavori sostengono che nelle commissioni si sono già fatti passi avanti importanti su un buon numero di temi. Il senatore diessino Villone, ad esempio è convinto che il testo di riforma della legge elettorale che porta il suo nome e quello di Amato sia ancora una buona base di partenza per arrivare all'obiettivo: «Si può lavorare, si possono rivedere delle cose, si può ragionare sulla percentuale di quota proporzionale, ma tutti sono d'accordo sul fatto che ci vuole una buona legge».

Secondo Villone, e in realtà secondo un vasto arco di forze, il mancato raggiungimento del quorum al referendum va giudicato con serenità e con misura: nel senso che tutto vi si può vedere tranne che una bocciatura del maggioritario e della necessità del bipolarismo.

Il problema, appunto, è se si riuscirà a lavorare a ritmo spedito a tutte le riforme che ancora sono in fase di istruzione: par condicio, conflitto di interessi, federalismo, legge elettorale. L'idea che sulla par condicio un'ipotesi di accordo tra maggioranza e opposizione sia a buon punto, è largamente ottimistica.

In realtà anche qualche presa di posizione, ad esempio quella del costituzionalista Manzella, che è sembrata uno sforzo per avvicinare le posizioni, appare ancora interlocutoria. I Ds insistono per il divieto di spot negli ultimi trenta giorni di campagna elettorale anche se lo stesso Villone è convinto che alla fine si andrà a una sintesi, ossia non a un divieto assoluto, ma a una disciplina molto rigorosa. Gli spot gratis a tutti sono considerati da Villone una simpatica proposta ma provocatoria, perché significherebbe un'orgia di propaganda sulla gente, che finirebbe per allontanare i cittadini dalla politica. Quanto alle aperture del Cavaliere sulla legge spagnola, Villone è categorico: «Io quel testo l'ho letto anche in lingua originale, non sono sicuro che Berlusconi lo abbia ben presente. Comunque, io aspetto che le proposte arrivino, nero su bianco. Poi discuteremo seriamente».

B. M.

SEGUE DALLA PRIMA

REAGAN SONO IO...

L'ottantottenne soggetto, ormai tagliato fuori dal mondo a causa del morbo di Alzheimer, non fosse più in grado di leggerlo e pentirsi a cavallo della morte, sospettando maligni.

Fede alla promessa di spettacolarità, il volume fa parlare di sé e fomenta polemiche prima ancora che qualcuno possa sfogliarne le 864 pagine. Perché dai pochi che hanno visto le bozze viene l'anticipazione che il 49enne Morris ha avuto una trovata senza precedenti: ha introdotto un personaggio fittizio, sé stesso anagraficamente manipolato in modo da passare per coetaneo di Reagan, e raccontarlo da testimone diretto e intimo, capace di leggergli anche nel pensiero, sin dai giorni in cui questi era bambino in Illinois, studente, campione di rugby e bagnino in California, attore, regista e spione nei programmi di propaganda dell'esercito.

L'artificio suscita perplessità, quasi sdegno tra i testimoni e gli altri addetti ai lavori della storia. «Bizarro», si limita signorilmente a definirlo uno storico affermato come Alan Brinkley. «Mi aspettavo il libro definitivo su Reagan. Ma come faccio a considerarlo tale se c'è un personaggio di pura invenzione? Spero ancora di essere piacevolmente sorpreso quando potrò leggerlo. Ma l'idea stessa di mescolare fatti e romanzo mi disturba. Non si può mischiare fatti e fiction e chiamarli fatti», arrotta il naso Lyn Nofziger, uno di quelli che erano alla Casa Bianca con Reagan quando questi lo scelse come storico ufficiale. «Non può funzionare. C'è un tacito accordo tra lo storico e il lettore. Che non è scritto da nessuna parte ma è comunemente accettato. Lo storico gli dice: «Non ho inventato nulla di quel che scrivo». «E questo non è il caso», rincara Peter Novick, autore di un libro sulla «Questione dell'obiettività nella professione dello storico in America». Si riserva il giudizio Nancy Reagan, che giura di non aver ancora potuto nemmeno lei dare un'occhiata alle bozze.

Forse sono troppo severi. Si spera che 15 anni di lavoro non abbiano prodotto solo una porcheria. Morris dice di averlo continuamente riscritto e riaggiornato per tener conto delle nuove scoperte. Resta vago sull'artificio incombuto e lascia intendere che gli è servito per meglio presentare la documentazione inedita che è riuscito a procurarsi: «Il personaggio fittizio sono io, ma sono anche il biografo. E le cose che personalmente scopro. Ad esempio, sulla base di scritti risalenti a quando Reagan era adolescente e studente, deduco la sua vita immaginaria, e l'unico modo in cui potevo comunicarla era parlando in prima persona del lavoro di detective letterario».

SIEGMUND GINZBERG

L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE GIULIETTI, responsabile Ds problemi informazione

«No a spot gratuiti solo sulla Rai»

LUIGI QUARANTA

ROMA Beppe Giulietti, responsabile Ds per i problemi dell'informazione, sente il bisogno di chiarire, mentre si avvicina la cruciale riunione di martedì sera nella quale la maggioranza dovrebbe trovare l'accordo sulla par condicio: «Noi Ds ci andremo con la posizione che più volte ha ribadito anche Veltroni: o divieto di spot o gratuità assoluta».

Sono due posizioni diverse... «La proposta del governo a me appare ancora, allo stato, la più limpida non solo politicamente ma anche tecnicamente, perché attraverso il divieto è la meno aggirabile da ogni tipo di sotterfugio, di trucco e di prepotenza che stanno nella storia d'Italia in questo settore. Quindi è una risposta limpida, di tipo europeo e tecnicamente applicabile. Dopodiché siccome noi nella

maggioranza ci stiamo senza dogmi e non siamo abituati a dire o si fa come diciamo noi o sbattiamo la porta, che è un modo singolare di stare in una maggioranza, abbiamo aggiunto che se non si vuole il divieto (che è però insistito, il principio europeo in materia), c'è anche la possibilità della gratuità per tutti».

Dal Polo arrivano ipotesi di regole diverse tra pubblico e privato. «Su questo davvero non c'è alcuna disponibilità da parte nostra. Sia chiaro: se si pensasse di fare gratis sulla Rai e a pagamento su Mediaset, noi non siamo d'accordo e lo diciamo da subito. Ipotesi miste per i Ds non esistono anche perché manterrebbero in piedi l'al-

II
Ipotesi miste per noi sono improponibili. La maggioranza? Troverà un accordo

tra vera sconnessione attuale che è il fatto di dover pagare un obolo e un contributo al capo dell'opposizione».

C'è chi vi accusa di avere una posizione ideologica

«Non c'è alcun furore ideologico, questa è una situazione che ormai è inaccettabile per milioni e milioni di persone. Raramente mi è capitato di trovare un così grande consenso nell'elettorato dell'intero centrosinistra su una proposta del governo, è la prima volta che nel mio ufficio a Botteghe Oscure mi arrivano lettere, fax, telefonate che apprezzano la scelta del governo ed anzi si preoccupano che non ci siano pasticci».

A che punto siete nella maggio-

ranza?

«Teniamo intanto presente che la maggioranza non è fatta solo da ds, democratici, verdi e socialisti, ma anche da forze come popolari, comunisti italiani, Udeur che magari pensano che la stessa proposta del governo sia troppo lassista. Io credo che la strada da percorrere sia quella dell'aumento eccezionale della comunicazione politica in campagna elettorale. Essere libertari o proibizionisti non è legato al tema degli spot ma alla quantità di comunicazione politica che si pretende in campagna elettorale. Partiamo invece dalla opportunità di avere più contraddittori, più faccia a faccia, più confronti all'americana, eventualmente più spazi autogestiti, come dicono anche gli stessi verdi e democratici».

Come si distingue uno spazio autogestito da uno spot?

«Al contrario di quel che dice Parisi in tutti gli ordinamenti degli altri paesi

europei c'è una distinzione tra spazi di propaganda elettorale e gli spot. Lo spot si caratterizza anche per la brevità del messaggio, la propaganda elettorale, gli spazi autogestiti sono finestre che si aprono nelle emittenti. In Francia addirittura previsto che l'emittente pubblica da essa le troupe, gli studi e quant'altro, soprattutto alle liste minori che non hanno i mezzi. Il regolamento del consiglio superiore francese dell'audiovisivo regolamenta minuziosamente gli spazi autogestiti».

A chi potrebbe essere affidata una tale regolamentazione?

«In questo settore abbiamo due autorità di garanzia, la commissione parlamentare di vigilanza e l'authority. Faccio notare tra l'altro a coloro che parlano di regime, che la prima è presieduta dall'opposizione, nella seconda cinque membri su otto fanno riferimento all'opposizione».

Che succederà martedì?



«Sono convinto che, anche grazie al grande lavoro che sta facendo Massimo Villone si troverà un'intesa. Ci sono legittime idee diverse nella maggioranza, ma non c'è dubbio che alla fine ci sarà una posizione unitaria perché su questo tema come sulla giustizia in aula non ci possono essere maggioranze variabili: c'è un obbligo morale per il centrosinistra di stare unito».

PROGRAMMA

LUNEDÌ

20

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa

nazionale de l'Unità '99

ore 18.00
PIAZZA DEL VOLONTARIATO
Presentazione del libro di Miklos Vasarely **«Verso la libertà»** con Federigo Argentieri, Carlo Ripa di Meana conduce Giancarlo Bosetti

ore 18.00
PALACONAD
Dove va il calcio italiano? con Roberto Boninsegna, Carolina Morace, GianMario Missaglia, Giovanni Lolli conduce Gianni Mura

ore 18.30
SALA IDEE IN CAMMINO
Mutue e fondi sanitari integrativi

nella riforma del welfare (Lega Coop e Assicoop) con Ivano Barberini, Giovanni Bissoni, Giovanni Consorte

ore 20.30
PALACONAD
In diretta su maxischermo dalla redazione nazionale il Direttore de l'Unità presenta **«Il giornale di domani»**

ore 21.00
PALACONAD
Giulio Borrelli intervista **Massimo D'Alena**

ore 21.00
PIAZZETTA FORNACI
Proiezione del film **«Ecco fatto»** di Gabriele Muccino al termine incontro con **Gabriele Muccino** Enrico Silvestrin, Gabriele Pasotti

ore 21.30
EL BAILE
Corso di ballo a seguire **dj El Tigre e El Indio**

ore 21.30
ARCI E CTM
Niger: Tuareg

ore 21.30
ARENA SX: **Max Gazzè (gratuito)**

www.modena.pds.it Centralino Festa **059.821800** Prenotazioni alberghiere **059.821924/26**



◆ *Persone, personaggi ed eventi in diretta da diversi teatri italiani con Giampiero Mughini e Aldo Busi*

◆ *«Non è un programma alternativo ma ci tengo perché è un modo per esserci in questo fine millennio»*

Chiambretti: «Torno e faccio il fenomeno»

La domenica su Raidue contro la fiction

TV & QUALITÀ

Zaccaria: la Rai accetta l'invito di Melandri

La Rai accetta l'invito del ministro della cultura Giovanna Melandri e si dice impegnata nel migliorare la qualità del prodotto tv. Dopo lo scontro dell'altro giorno tra il Ministro e il Presidente della tv pubblica sul tema tv e cultura, ieri Zaccaria, aprendo a Siena la cinquantunesima edizione del Prix Italia, è tornato sull'argomento. La cerimonia d'apertura si è svolta alla presenza del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi dei ministri Rosy Bindi e Giuliano Amato, del vicepresidente della Camera Domenico Fisichella, del sottosegretario Vincenzo Vita, del presidente dell'autorità per le telecomunicazioni Enzo Cheli e del presidente del Monte dei Paschi Pier Luigi Fabrizi. E mentre il presidente della Rai illustrava come la tv pubblica sia impegnata nel migliorare la qualità, il presidente della Repubblica Ciampi ad un certo punto ha sussurrato trasé: «Auguri!».

ANTONELLA MARRONE

ROMA Non sarà facile. E Piero Chiambretti lo sa. La sua nuova trasmissione *Fenomeni* (da domenica 26 su Raidue) andrà in prima serata e se la dovrà vedere sicuramente con l'avvocato Frizzi su Raiuno e, probabilmente, con una nuova fiction di Canale 5.

Chiambretti, una prima serata con una trasmissione tutta sua. È un evento. «È una scommessa, sì, fatta per Raidue con quel fenomeno di Freccero. Il programma nasceva per una seconda serata, un po' per "tradizione", per alibi, per abitudine nella collocazione oraria. Poi contro tutti i palinsesti - la domenica è la serata della fiction - si è deciso per la prima serata, anche perché a me piace invadere altri territori».

Che tipo di trasmissione è *Fenomeni*?

«Chiarissimo subito: non è niente di "alternativo". È un programma televisivo con più chiavi di lettura, non etichettabile e senza pretese. Non voglio dare ricette su come si fa la

tv, anche perché credo che la televisione non produca, ma si riproduca. Ognuno potrà prendere quello che vuole da questo programma. Ogni puntata presenterà un "fenomeno" che può essere una persona comune, un personaggio noto, un evento. Sarà commentato dal sottoscritto e da due osservatori speciali, Giampiero Mughini e Aldo Busi. Due fenomeni anche loro, intendiamoci, cui si aggiunge una signorina lappone poco conosciuta da noi, ma molto conosciuta all'estero, almeno via Internet, in cui compaiono molte sue foto: Vittoria Silverstead, dalla presenza imponente, veramente, lo vedrete e per di più non canta, non balla, non recita. E non parla neanche. Niente, un vero fenomeno, una presenza muta di cui abbiamo assolutamente bisogno. Altri ospiti fissi: RasPELLI, la psicografologa Mirka e il gruppo musicale Barock».

Avremo il bello della diretta? «Non c'è molto di bello nella diretta. Serve a dire che ore sono, a ricevere telefonate e a raccontare che piove a Milano se sei a Milano. Io sono per la

differita: si eliminano gli errori del conduttore, i tempi morte del telespettatore si gode uno spettacolo senz'altro migliore. Comunque sì, il programma è in diretta e da diversi teatri italiani. Partiamo dal Valle di Roma, poi tocca al Piccolo di Milano, poi a La Pergola di Firenze. È possibile, ma non ancora certo, che staremo fermi una settimana, per difficoltà di organizzazione tra teatri e palinsesti. Lo dico subito, così poi nessuno potrà fare dietrologia in caso ci dovessimo fermare».

Da quanto tempo non la vediamo in tv con un programma tutto suo?

«A parte la partecipazione recentissima a *Orgoglio Coatto* e i due Sanremo ('97 e '98) è da *Il laureato*, 1996, che non faccio un programma».

C'è l'emozione dei grandi ritorni?

«Sono emozionato, certo. Ho sempre avuto con la tv un rapporto di odio-amore, ma cerco sempre di fare qualcosa che mi piace e provo sempre piacere nel fare tv. Inoltre tengo moltissimo a *Fenomeni* perché è un modo per esserci in questa fine millennio».

FLASH



Di nuovo Eurythmics

A Colonia primo concerto del rinato duo pop

COLONIA In diecimila ieri sera all'Arena di Colonia per il concerto di Annie Lennox e Dave Stewart: sulle note di *Missionary man* e *I want it all*, che hanno aperto la serata, il popolo del pop ha salutato la reunion di una delle band più popolari e creative degli anni '80: gli Eurythmics. A far reincontrare i due musicisti, «separati» da otto anni, è stata la comune passione per le battaglie sociali e i temi ambientali. Il sostegno a «Greenpeace» e ad «Amnesty International» è infatti il filo conduttore del nuovo tour che dopo la Germania toccherà l'Inghilterra e l'11 ottobre farà tappa al Palamaguti di Casalecchio di Reno, a pochi chilometri da Bologna, unica tappa italiana del giro di concerti. In primo piano ci sono i vecchi successi, ma anche le canzoni di *Peace*, il nuovo album che uscirà il prossimo 18 ottobre. Il disco, presentato nelle scorse settimane a bordo di

una delle navi di Greenpeace ancorata sul Tamigi, è molto lontano dalle furbe atmosfere da amarcord che usualmente caratterizzano le reunion di vecchie band protagoniste del Pop degli anni '70 e '80. «L'ultima cosa che volevamo fare - ha detto Dave Stewart parlando di *Peace* - era saltare sul treno della moda. Il disco ha i classici elementi dei nostri migliori lavori e ha influenze che vanno da Burt Bacharach ai Verve. Chi ci amava non sarà deluso». La Lennox, poi, ha definito *Peace* «il miglior album fatto con Dave. Abbiamo percorso strade separate per un po' di tempo: ci siamo permessi il lusso di seguire le nostre singole vite. Volevo vedere quale era il mio valore da sola». E Dave Stewart ha concluso: «Eravamo stati assieme così a lungo che non ce la facevamo più».

ALBA SOLARO

Modena, PalaConad mercoledì 22 settembre ore 21 **festa** nazionale de l'Unità '99

le storie e i personaggi di

Fabrizio De André

raccontati da:

Michele Serra
Roberto Vecchioni
David Riondino
Cesare Romana
Mauro Pagani
Teresa De Sio
Roberto Cotroneo
Mauro Macario

conduce **Fabio Fazio**





MOTOMONDIALE, PROVE DEL GP DI SPAGNA

Tre piloti italiani al secondo posto
Nel finale sfuma la pole di Biaggi

VALENCIA La pole dei desideri è stata solo sfiorata. Un sogno svanito nel finale: Max Biaggi è stato beffato all'ultimo giro dal carneade Regis Laconi nel decisivo turno di prove della 500. Loris Capirossi battuto in volata da Shinya Nakano in quelle della 250, mentre nella 125 Marco Melandri non è riuscito a superare Arnaud Vincent all'ultimo assalto.

Max è riuscito a passare dal 16° al 2° posto. Mai Biaggi era sceso così in basso, mai era risalito così rapidamente e l'unico rammarico resta il guizzo finale del francese Regis Laconi, alla sua prima pole della carriera. Hanno com-

pletato la prima fila le due Honda ufficiali di Alex Criville, leader del campionato della mezzolitro e molto teso davanti al pubblico di casa, e Tadayuki Okada.

Analogo il copione della quarto di litro. Basta cambiare i nomi e il gioco è fatto. Loris Capirossi, dopo aver penato nel corso della prima sessione cronometrata in sella ad una Honda ballerina, è schizzato subito in vetta alla graduatoria dei tempi. La pratica sembrava ormai chiusa quando il kamikaze della Yamaha Shinya Nakano ha lanciato l'ultimo assalto. Un affondò al quale l'inglese del Team Gresini sembrava in grado di replicare

se non fosse incappato in una breva ma decisiva passeggiata sull'erba. Da recriminare ne ha anche Valentino Rossi, quarto miglior tempo alle spalle di Olivier Jacque. Un po' perché la sua Aprilia suda sui tortuosi rampini del «Ricardo Tormo», un po' perché quando, a un minuto dalla fine, ha calato l'asso del miglior tempo, sia Capirossi sia Nakano hanno messo sul tavolo una briscola. Il divario, tuttavia, è minimo: i primi sette piloti della quarto di litro sono divisi da appena mezzo secondo.

Ancora più risicato lo scarto nella minima cilindrata, dove nel fazzoletto di un solo secondo sono in tredici a contendersi un posto al sole. Marco Melandri, reduce da tre successi consecutivi, ha provato inutilmente a strappare la pole dalle mani del giovane francese Vincent, favorito dal fatto di correre per il team locale di Jorge Martinez.

CICLISMO, PROVA PREMONDIALE A TIVOLI

A Sergio Barbero il Giro del Lazio
Il ct Fusi gli dona la maglia azzurra

TIVOLI Sergio Barbero ha vinto il Giro del Lazio, una delle più interessanti prove pre-mondiali. Gli atleti sotto osservazione si sono fatti vedere tutti. Nel gruppo dei migliori non è entrato Danilo Di Luca, unica delusione di giornata. Per il biellese Barbero è arrivata la maglia azzurra, garantitagli dal ct Antonio Fusi. Il piemontese, che aveva già dato buoni segnali a Fusi vincendo la Tre valli varesine e una tappa al trofeo dello Scalatore, ha piazzato l'acuto decisivo per centrare a 30 anni la sua prima partecipazione ad un mondiale. Con Barbero è stata tutta la Mercatone Uno ad andare molto forte.

In sei si sono ritrovati nel gruppo di testa, a 30 km dall'arrivo (Conti, Velo, Barbero, Forconi, Ortenzi e Konyshev) e per loro è stato facile controllare la gara. Le salite di Rocca Priora prima (nella discesa è caduto Ivan Gotti, costretto al ritiro per una contusione lombare) e Campi di Annibale dopo avevano fatto la selezione nel gruppo da cui erano usciti Valentino Fois dopo 56 km dal via e Casagrande e Siboni proprio sulla prima salita. Dietro tutti i migliori, fra i quali Petito, Donati, Sgambelluri, Barbero, Basso, Malberti, Celestino, Gasperoni e Dario Frigo. L'azione di Fois (ha avuto fino a 6'20" di vantag-

gio) si è esaurita a 30 km dal traguardo e poco prima gli inseguitori si erano riportati anche su Casagrande e Siboni. Il gruppo di testa è formato da una trentina di corridori, sui quali si sono riportati Figueras e Scinto, anche loro in attesa di una chiamata in azzurro. Sulla salita finale di Tivoli, a 2 km dall'arrivo, Ivan Basso ha tentato l'attacco, ma la Mercatone lo ha bloccato ed è partito Barbero che, protetto dai compagni, ha vinto in solitario davanti a un rilassato Casagrande.

Il mondiale di Verona si avvicina, ma il ciclismo italiano è ancora una volta turbato dai controlli del sangue. Alla partenza del Giro del Lazio si sono presentati gli ispettori medici dell'Uci. Nella loro rete sono finiti in due, il neo professionista Giacomo Carlucci dell'Amica Chips e Fulvio Frigo della Selle Italia. Il loro ematocrito era superiore a 50 e perciò sono stati fermati.

IN BREVE

Anticipo basket
Kinder ko in Calabria

La Viola Reggio Calabria ha superato la Kinder Bologna 77-75 nell'anticipo della seconda giornata del campionato di serie A/1. Nella Viola 23 punti per Ginobili 23. Tra i bolognesi 19 punti per Stombergas. Oggi il resto della giornata (ore 18): Varese-Cantù, Paf Bologna-Pepsi Rimini, Lineltext Imola-AdR Roma, Bipop Reggio Emilia-Benetton Treviso (20,30), Muller Verona-Scavolini-Pesaro, Zucchetti Montecatini-Adesso Milano, Telet Trieste-Ducato Siena.

Atletica, societari
In pista Mori e May

A Bressanone sono in corso i campionati societari. Oggi nella pedana del lungo sarà impegnata la medaglia d'argento di Siviglia Fiona May che al termine della gara scioglierà anche le riserve sul suo futuro di atleta, mentre nei 400 ostacoli scenderà in pista il campione del mondo Fabrizio Mori.

Calcio, serie B
Oggi quarta giornata

Questo il programma del 4° turno del campionato di serie B. Oggi (ore 15): Cesena-Genoa, Chievo-Ternana, Fermana-Brescia, Monza-Empoli, Pescara-Cosenza, Salernitana-Pistoiese, Sampdoria-Ravenna, Savoia-Treviso e Vicenza-Alzano. Domani Atalanta-Napoli alle 20,30 con diretta su Tele+. In classifica comanda l'Atalanta a punteggio pieno (9), la seguita dal Pescara con 7 poi, a quota 6, Alzano, Empoli e Ternana; Napoli e Brescia 5; Genoa, Savoia, Vicenza, Cosenza e Sampdoria 4; Chievo e Treviso 3; Cesena e Ravenna 2; Monza, Salernitana e Fermana 1. La Pistoiese, partita con la penalizzazione di 4 punti, è a zero.

Calcio a cinque
Risultati 2° turno

Bnl Calceito-Konica Milano 6-2, Cadi antincendi Reggio Calabria-O.X.S. Jesi 3-3, Cagliari-Afragola 4-0, Divino Amore Roma-Lamaro Roma RB 1-1, Fas Pescara-Sic Rinaldi Padova 2-3, Green Life Verona-Intercart Genzano 5-4, Lazio-Trapani 6-1, Siciltest Augusta-Furpile Prato 8-8. La classifica: Lazio, Bnl Padova e Verona 6 punti; Lamaro 4; Cagliari, Genzano e Trapani 3; Augusta e Jesi 2; Prato, Reggio Calabria e Divino Amore 1; Pescara, Afragola e Milano 0.

Formula 1, Irvine
«testa» la Ferrari

Eddie Irvine ha collaudato nella mattinata di ieri a Fiorano le tre vetture Ferrari destinate al Gp d'Europa in programma il 26 settembre. In totale ha compiuto 17 giri con il miglior tempo di 1'02"460. Nel pomeriggio il pilota irlandese con la vettura test ha proseguito le prove che hanno riguardato motore e sospensioni, attuando poi anche prove con gomme da pioggia sulla pista bagnata artificialmente.

RISULTATI		
PERUGIA	-	CAGLIARI 3-0
BARI	-	MILAN 1-1
OGGI IN CAMPO		
BOLOGNA	-	REGGINA
FIorentina	-	VERONA
JUVENTUS	-	UDINESE
LAZIO	-	TORINO
PIACENZA	-	LECCE
VENEZIA	-	ROMA
INTER	-	PARMA ore 20,30
LA CLASSIFICA		
MILAN	5	REGGINA 2
FIorentina	4	PARMA 2
UDINESE	4	BOLOGNA 2
LAZIO	4	ROMA 2
INTER	4	BARI 2
JUVENTUS	4	VENEZIA 1
TORINO	4	LECCE 1
PERUGIA	4	PIACENZA 1
VERONA	3	CAGLIARI 0

SARDI A ZERO PUNTI
Perugia a valanga
Il Cagliari cade
Tabarez già rischia

PERUGIA Nakata è tornato. Dopo una lunga vacanza, le voci di un suo possibile trasferimento e un inizio di campionato incerto, il giapponese ha ieri guidato il Perugia ad una secca e convincente vittoria sul Cagliari. Nakata ha realizzato il primo gol della partita (il suo primo in campionato, 101° anno scorso), ha fornito un prezioso assist per la terza rete di Melli ed ha trovato una posizione in campo che gli ha consentito di essere al centro della manovra offensiva degli umbri. Il giapponese si è fatto vedere anche nei contrasti a centrocampo ed è stato autore di una spettacolare battuta al volo che Scarpi ha parato.

La partita si è decisa nel primo tempo. Il gol di Nakata al 16' (un gran tiro che si è insaccato all'incrocio dei pali) rompe gli equilibri, dà forza al Perugia e spegne il Cagliari. Gli umbri si affidano a Nakata e a Rapajc. Il croato, al 32', mette una palla sulla testa di Matarazzi per il 2-0; il giapponese, palla al piede, si fa tutto il campo e poi serve Melli che realizza. Solo a tempo scaduto si fa vedere O'Neill che tira a colpo sicuro, ma respinge Mazzantini. Nella ripresa entra Morfeo, e le cose sembrano cambiare per il Cagliari. Al 12' M'Boma viene contrastato in area, cade e Collina fischia il rigore. Gli umbri protestano, ma O'Neill si fa parare il tiro. Poi, più niente, e il Perugia potrebbe dilagare. Nel finale Mazzantini vola su un tiro di Conti.

L'ex milanista Ba gioca per più di un'ora ingaggiando un duro duello con Maccelli. Ma verso la fine del primo tempo, con una testata, il francese stende il difensore cagliaritano. Maccelli cade a terra, ma il contatto sfugge a Collina che fa proseguire.

PERUGIA	3	BARI	1
CAGLIARI	0	MILAN	1
PERUGIA: Mazzantini 7, Daino 6,5, Catari 6,5, Matarazzi 6,5, Milanese 6,5, Ba 6,5 (38' st Sussi sv), Olive 6,5, Tedesco 7, Rapajc 6,5 (29' st Esposito sv), Nakata 7,5, Melli 6,5 (38' st Guidoni sv)			
CAGLIARI: Scarpi 5,5, Di Liso 5 (1° st Morfeo 6), Villa 5, Lopez 5, Grassadonia 5, Maccelli 5, Berretta 5,5, O'Neill 5,5 (19' st Conti sv), De Patre 5, M'Boma 5 (24' st Corradi sv), Oliveira 5			
ARBITRO: Collina di Viareggio 6,5			
RETI: nel pt al 16' Nakata, al 32' Matarazzi, al 39' Melli			
NOTE: ammoniti Di Liso, Olive, Berretta e Conti. Spettatori: 13.000			

IN GOL SERGINHO
Fascetti e «Zac»
un altro pareggio
sotto la pioggia

BARI Nonostante il diluvio che rendeva il terreno del San Nicola (già «accidentato») ancora più insidioso, Bari e Milan hanno giocato una partita divertente e spettacolare, senza tatticismi, con la voglia di offendere fino all'ultimo secondo. E proprio qualche attimo prima del triplice fischio di Cesari, Osmanovski aveva sui piedi la possibilità di regalare la vittoria a Fascetti ma Abbiati (il migliore dei milanisti) controllava in allungo il pallonetto dell'attaccante svedese. Poco prima sempre SuperAbbiati aveva respinto con i piedi una conclusione di Innocenti. Insomma sull'1-1 finale (reti di Osmanovski e Serginho) alla fine non può recriminare più di tanto Zaccheroni anche se occasioni buone le ha avute pure il Milan.

Il Bari va in vantaggio al 13' con un gol-capolavoro di Osmanovski che taglia l'area milanista da destra a sinistra: Costacurta è in ritardo nella chiusura e il numero nove del Bari è tempestato nel calciare basso, sotto il corpo di Abbiati protesò in uscita. Il Milan sbanda un po' anche perché il centrocampo sente la mancanza di Albertini. Il Bari sfiora il 2-0 con Masinga che colpisce in pieno la traversa da due passi dopo una parata di Abbiati su colpo di testa dell'onnipresente Osmanovski. La pressione del Bari però fornisce al Milan l'arma per il pareggio. Su un veloce ribaltamento di fronte scattano Shevchenko e Serginho, l'ucraino serve un pallone d'oro al brasiliano che, sull'uscita di Mancini, piazza un pallonetto-perla di sinistro. Pochi minuti dopo inizia l'acquazzone che appesantisce il campo ma lo spettacolo continuerà anche nella ripresa.

BARI	1	MILAN	1
BARI: Mancini 6, De Rosa 6, Garza 5,5, Innocenti 6, Ferrari 6,5, Dal Grosso 6,5, Andersson 7, Perrotta 6 (26' st Marcolini sv), Collauto 5 (8' st Giorgetti 6), Osmanovski 6,5, Masinga 5 (40' st Spinesi sv)			
MILAN: Abbiati 6,5, Maldini 6, Costacurta 5, Ayala 6, Serginho 6,5, Giunti 6 (41' st De Ascendis sv), Ambrosini 5,5 (16' st Gattuso 6), Guglielminetto 6 (28' st Helveg sv), Weah 6, Shevchenko 6,5, Bierhoff 6			
ARBITRO: Cesari di Genova 6,5			
RETI: nel pt al 13' Osmanovski, 35' Serginho			
NOTE: angoli 8-5 per il Milan. Ammoniti Costacurta, Collauto e Ferrari. Spettatori: 45.000, incasso 949.630.000 lire			

Inter-Parma in poltrona
per Baggio e Ronaldo
Lippi non li chiama. Per Malesani è un esame



Ronaldo e Roberto Baggio (con la maglia del Bologna) in una foto del '97

Ronaldo e Baggio a casa, l'Inter stasera, a Parma, farà a meno di loro. C'era una volta il tandem dei sogni, quello che doveva regalare gol, scudetti e coppe. C'era: Marcello Lippi bada al sodo e si affida a gente più in forma. Ronaldo sta svolgendo una preparazione differenziata, sarà forse pronto la prossima domenica. Baggio non sta bene e non si allena da dieci giorni. Buffon, portiere di un Parma dove Malesani rischia l'esonero (Scala e Guidolin i nomi che circolano), è pratico: «Preferisco Ronaldo a casa che in campo da avversario». Lippi ripropone Zamorano, si affida a Vieri e confida nei segnali di progresso della difesa intravisti nel secondo tempo della partita con la Roma. Malesani confermerà Di Vaio (doppietta in Coppa Uefa) e potrebbe lanciare il convalescente Amoroso. Preoccupano le condizioni di forma di Cannavaro: il difensore non è al massimo e Vieri fa paura.

L'altro match importante della giornata si gioca a Torino, Juventus-Udinese, tre mesi fa fu spargio Uefa. Ancelotti parla di «squadratura che sta per decollare, le vitto-

rie con Cagliari e Omonia Nicosia ci hanno fatto bene». Un problema in meno per la Juve: Locatelli, splendido gol al Piacenza otto giorni fa, non giocherà. Ci sarà invece Del Piero, che a Udine, l'8 novembre scorso, si fraccasò il ginocchio. Confermato Zidane, malconcio Inzaghi: potrebbe essere sostituito in corso d'opera da Kovacevic.

A Roma, Lazio-Torino, gara interessante. Eriksson ieri ha contestato i contestatori, ovvero i giocatori: «Chi non approva il turn over, può accomodarsi alla porta. Le regole sono queste». Il messaggio è indirizzato a Conceicao, Nedved e Andersson, il partito degli scontenti. La Lazio non avrà Mihajlovic: tendinite. Mondonico cerca conferme: il suo Torino finora è stato una bella sorpresa.

La Roma dei sette gol in coppa ritrova a Venezia un vecchio amico: il portiere Konsel, ceduto al club di Zamparini venti giorni fa. Nella Roma torna Zago, Rinaldi va in panchina e, come lui, il russo Alenitchev (3 gol giovedì) e Di Francesco. Una grana per Sensi: la Fifa potrebbe affibbiargli una multa di 11 miliardi per la vicenda-Felipe, prima sedotto e poi abbandonato. Piacenza-Lecce è già spargio-salvezza.

RADIO ITALIA & VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano
da lunedì a sabato ore 17.30
ANNALISA MINETTI
e il suo nuovo album

ANNALISA MINETTI
QUALCOSA DI PIÙ

CD - MC - 4
GO LEMBA

SONY MUSIC

LOTTO	
ESTRAZIONE DEL 18-9-1999 CONCORSO N° 75	
BARI	88 60 66 68 79
CAGLIARI	74 90 89 30 7
FIRENZE	33 39 22 50 53
GENOVA	45 90 80 18 61
MILANO	15 62 84 42 63
NAPOLI	12 7 25 73 43
PALERMO	60 38 55 34 47
ROMA	79 88 69 52 85
TORINO	88 52 37 78 1
VENEZIA	8 15 90 89 70
SuperENALOTTO	
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY	
12	15 33 60 79 88 8
MONTEPREMI:	L. 31.002.473.180
Nessun 6 Jackpot	L. 69.126.690.875
Ai 5+	L. 2.066.831.500
Vincono con punti 5	L. 89.862.200
Vincono con punti 4	L. 784.700
Vincono con punti 3	L. 19.800



le Lettere della Domenica

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità-le Lettere della Domenica» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Spot politici: il fai-da-te in tv un errore già sperimentato

Caro direttore, L'ultima proposta «conciliativa» per chiudere la polemica sugli spot sarebbe quella di consentire gli «spot di collegio», cioè quelli diffusi dalle reti locali, e di ampliare le «finestre autogestite» sulle reti nazionali. I compromessi in politica sono opportuni, a patto però che non mandino gambe all'aria la logica delle proposte che si contrappongono. Se gli spot non sono una seria propaganda politica, non lo sono né sulle reti nazionali, né su quelle locali, e il mancato in-troito che deriverebbe alle reti locali dal loro divieto non è argomento serio. Quanto alle «finestre autogestite» in rete nazionale, l'autogestione sperimentata annifa controproducente tanto che fu abbandonata. I telespettatori possono essere interessati ai «faccia a faccia», dai «confronti d'opinione», dalle conferenze stampa e dai dibattiti, non a teatrali propagandistici in cui si parla senza contraddittori. Il «fai da te» televisivo è la formula peggiore di propaganda, la meno efficace, la meno seguita perché quella meno informativa. Non ripetiamo errori già sperimentati.

Jader Jacobelli
Roma

«Gente di Calabria, smettiamola di lamentarci»

Caro direttore, sul tuo giornale leggo un articolo di Mario Centorrino il quale si lamenta che la Calabria esca dal cono d'ombra del mediasolo quando il dio pallone compie un altro dei suoi miracoli. Naturalmente, si riferisce alla Reggina ed al suo ottimo esordio in serie A dopo 85 anni di attesa. Ti vorrei far notare che evidentemente Centorrino non è un attento lettore di giornali, perché proprio il mio giornale, il Corriere della Sera, nel numero di mercoledì 1 settembre ha pubblicato una lunga inchiesta sulla città di Reggio Calabria, scrivendo come essa sia cambiata ed abbia avuto negli ultimi anni una evidente inversione di tendenza. Io non so se Centorrino sia calabrese, il sottoscritto sì. E purtroppo uno dei nostri difetti è lamentarsi. Spesso lo facciamo a ragione, evitiamo di farlo quando non c'è motivo.

Bruno Tucci
presidente Ordine giornalisti
di Roma e del Lazio

La «ministra» e il femminile nella lingua italiana

Caro direttore, ho applaudito, in cuor mio, con grande piacere a l'Unità per aver letto finalmente sul giornale del 3 settembre a pagina 8 la «sindaca» riferendosi a Maria Mariscalco, appunto sindaca di S. Giuseppe Jato. Peccato che subito dopo ho dovuto rimangiarmi applauso e piacere leggendo sul medesimo giornale a pagina 18 la solita terminazione maschile: «...il ministro della cultura Giovanna Melandri...». C'è spesso un uso alternato, addirittura sulla medesima pagina, della terminazione maschile/femminile delle parole indicanti cariche e professioni svolte da donne e riferendo l'esempio di un'altra lingua neolatina, il portoghese, la quale con molta semplicità ha così risolto il problema permettendo a tutta la stampa di scrivere: assessora, professoressa, medica, dottoressa, avvocatessa ecc. Oppure, quando è il caso, usando l'articolo femminile: la presidente, ecc. Continuo a domandarmi: possibile che l'Unità non sia capace di anticipare finalmente gli altri giornali adeguandosi ai cambiamenti imposti dalla realtà tanto più che, comunque, questa cocchiata difesa maschilista sarà un giorno certamente soccombente?

Antonio Bianchi
Novanta Vicentina

Il dibattito politico è solo per i dirigenti?

Egregio direttore, stamattina, come ogni mattina, apro quello che per me è il mio giornale e cosa leggo nella pagina politica? Il solito articolo-intervista del «solito» dirigente autorevole che discute col giornalista del mio partito: come è, cosa deve essere, cosa non deve diventare ecc. ecc. Per essere sincero fino in fondo, devo francamente dirvi che non ne posso più

LA PROPOSTA ■ L'arte in videocassetta piace anche alla terza età

«...i musei vengano a noi»

LA RISPOSTA

VICHI DE MARCHI

Caro direttore, gioisco per gli sforzi compiuti circa gli orari di ingresso stabiliti per favorire le visite dei turisti nelle Città d'arte. Così come apprezzo gli sforzi in atto per restaurare le molte opere d'arte sparse nel paese. Purtroppo, molti anziani e con incerta salute come me non possono accedervi. Mi permetto pertanto di avanzare un orientamento possibile per portare queste Grandi Opere nelle case e a coloro che non sono nella possibilità di visitare questi luoghi, divulgando in generale l'arte antica, moderna e contemporanea. Sintetizzo: istituire in tutte le Città d'arte dei centri specializzati per la vendita (ma anche per la spedizione a domicilio) di videocassette, informando - a mezzo stampa - su sedi e indirizzi a cui rivolgersi; realizzare trasmissioni televisive organiche, in ore accessibili. Ho già sperimentato la prima proposta ricorrendo, occasionalmente, alla sensibilità degli amici o dei famigliari. I miei settant'anni di pensionato metalmeccanico non hanno affievolito il mio appassionato interesse alla conoscenza di tante bellezze dell'arte che offriamo al mondo intero.

Carlo Boccazzi
Aosta

di questo congresso virtuale che si sta svolgendo sulle pagine de l'Unità, che non determina politiche rilevanti nella linea del partito e che va assumendo sempre più le sembianze di un inutile (o utile in vista del congresso?) esercizio dialettico tra le varie componenti del partito. Per essere ancora più chiaro e sincero devo dirvi che non ce la faccio proprio più ad assistere ad una discussione su cosa debba diventare il nostro partito e che vede protagonisti solo ed esclusivamente i soliti, anche se autorevoli, noti dirigenti: Napolitano, Angius, Buffo, Spini, Mussi, Salvi, Asor Rosa, ecc. Ingenuamente sarebbe troppo chiedervi di aprire un dibattito su l'Unità che vedai contributi degli iscritti, dei dirigenti di sezione e magari degli elettori stanchi di essere usati solo, spero inconsapevolmente, come «carne da macello» per le feste dell'Unità e nelle campagne elettorali? E ben strano che proprio il nostro partito (che ben prima di altri fiutava gli scollamenti che avvenivano nella società) non si stia accorgendo, soprattutto dopo una sconfitta elettorale avvenuta ad opera di nostri elettori e probabilmente di nostri iscritti, di questa assoluta mancanza di attenzione e di rispetto verso la nostra gente.

Antonio Riccardi
Solbiate Arno

Helder Camara vescovo «rosso» dei campesinos

Spettabile direttore, «A volte le persone vi pesano? Non caricatele sulle spalle, portatele nel cuore»: così, in queste poche parole può trovarsi condensata la vita di mons. Helder Camara, vescovo di Recife, nel nord-est del Brasile, scomparso poche settimane fa all'età di 90 anni. Helder Camara è stato una luminosa figura del cattolicesimo dell'America Latina, che per tutta la sua lunga vita si è battuto contro le ingiustizie sociali, che in quel continente sono davvero tante e scandalose. I suoi avversari, che furono tanti (anche dentro un certo clero bigotto e retrivo) lo chiamavano il vescovo «rosso». Venne additato con disprezzo come «comunista» (curioso come ovunque nel mondo - Italia compresa, pensiamo ad Ambrósio o a Borsellino - a chiunque combatta le ingiustizie venga affibbiata questa noia). Lui non si scomponeva e soleva dire: «Non ho bi-

sogno del marxismo: credo nel Vangelo». E poi tornava ad occuparsi delle persone che gli stavano più a cuore. I campesinos sfruttati dai latifondisti, i poveri che vivevano nelle favelas all'ombra dei grattacieli.

Mons. Camara, che in più occasioni venne a Torino - memorabile una sera in piazza S. Carlo nei primi anni Ottanta - e che ebbe stretti rapporti col cardinale Pellegrino (l'indimenticato vescovo della «Camminare Insieme»), ha rappresentato il senso più autentico della Chiesa interpretando la sua vocazione di pastore sempre come missione al fianco dei più deboli, per i loro diritti e la loro promozione umana che purtroppo in ancora troppe parti del mondo vengono tranquillamente ignorati e calpestati. Avrebbe meritato il Nobel per la pace ma certi «ambienti che contano» lo osteggiarono sempre e del resto con un misto di amarezza e ironia era lo stesso Camara a riconoscerlo: «Quando chiedo cibo per i poveri mi chiamano santo. Quando domando come mai i poveri non hanno cibo, dicono che sono un rivoluzionario».

Aldo Novellini
Roma

Il mercato dei libri usati negato a Nettuno, aperto ad Aprilia

Caro Direttore, le scrivo questa lettera quasi per scommessa, una scommessa che avrei voluto evitare. All'inizio di giugno mi sono recato, come rappresentante dell'Unione degli Studenti, a Nettuno, per incontrare l'assessore alla Pubblica Istruzione Dott.ssa Marielena Cappella e proporre un nostro mercato del libro usato. A questo primo incontro ne seguirono degli altri nei quali vedevo che l'assessore si mostrava ogni volta molto interessata ma poco concreta. Alla fine mi disse che non era possibile che il comune patrocinasse una iniziativa del genere, perché sarebbe stata una rivolta da parte dei commercianti che tanto si erano adoperati per l'elezione della giunta di centro-destra e per portare avanti il cambiamento. La giunta, a suo dire, sarebbe finita su tutti i giornali locali e sarebbe stato uno scandalo.

E fu così che in un incontro dove mi presentai con l'Unità sotto braccio, dissi all'assessore: «Cara assessore lei e la sua giunta hanno fatto una scelta politica, ovvero quella di penalizzare i giovani studenti e quella di favorire ancora una volta il potere economico, i commercianti, lei teme che questi la facciano finire sui giornali o chi cosa c'altro teme, ma sappia che forse è il caso di preoccuparsi più di noi che di loro, infatti noi non ci limitiamo a scrivere su giornali locali, stiamo tranquilli che se decido di scrivere lo farò qualcosa su questa storia lo farò su

un mezzo che credo ancora ci appartenga: l'Unità. Ci può scommettere?».

Ma la Pubblica Amministrazione è anche altro, fortunatamente: ad Aprilia, a 20 km da Nettuno, abbiamo trovato un sostegno straordinario, l'assessore alla P.I. Monica Tomassetti, eletta nelle file del DS, ha risposto a pieno la nostra iniziativa ed oltre a patrocinarla ci ha dato la disponibilità di un locale della biblioteca comunale.

Marco Proccacini
Coordinatore Regionale
Unione degli Studenti Lazio

«Charta 14 giugno» e il ruolo di Achille Occhetto

Caro direttore, i giornali hanno riportato la questione nata dal fatto che l'Unità non ha dato notizia del dibattito su Charta 14 giugno tenuto alla Festa de l'Unità di Modena. Alcune riflessioni. 1. Aderisco a Charta 14 giugno, sono quindi di parte, ma mi pare che segnalare e valorizzare le iniziative che tendono a «unire» vada fatto per lo meno quanto si fa per il distinguere le polemiche che quotidianamente riempiono i giornali: non si chiedono pagine edificanti ma l'informazione oggi tende a premiare esclusivamente o le voci dal coro o gli episodi dirompenti (mi pare una finta spregiudicatezza molto conformista). 2. Considero Achille Occhetto una grande risorsa per i Ds e per l'Ulivo eritendo che tale risorsa vada usata. Mi pare che altre forze politiche sappiano, in questo caso, far meglio dei Ds nell'utilizzare e valorizzare i propri dirigenti con maggior passato, con più storia. Ho l'impressione che Occhetto sia invece impegnato poco e male. È un grave errore per tutto lo schieramento e mi pare esplicito la cultura dei tanti che lo criticano per il «metodo» della svolta (quando, senza validi argomenti, non si vuole una cosa si critica il «metodo») e, oggi, sulle conseguenze di tale svolta prospere. 3. Per tali motivi gli esprimo solidarietà, lo invito a diventare il protagonista (è l'unico ad averne il titolo) del dibattito sulla Bologna (non celebrazioni) e auspico che Ds e Ulivo sappiano servirse ne meglio. La diversità, la memoria, sono un arricchimento: non l'abbiamo sempre affermato?

Giorgio Ardito
Torino

Le dispendiose campagne di Emma Bonino

Egregio direttore, secondo me, ammantato di estremo liberalismo, in Italia è in atto il più intrasigente ed arrogante attacco alla democrazia dalla caduta del fascismo.

Il linguaggio e le proposte sostenute dai referendari, con in testa il colonnello Bonino reduce dalle missioni di guerra in Bosnia e Kosovo e dalle dispendiose campagne pubblicitarie per la conquista della presidenza della Repubblica e di un seggio di commissario europeo, è degno degli integralisti e settari di ogni rima e mai si concilia con la storica tolleranza culturale per i diversi finora sbandierata dai radicali.

Suinter (e sicuramente costose) pagine pubblicate su tutti i maggiori giornali italiani accanto al sorriso accattivante della Bonino sono espressi concetti che sconfinano col terrorismo verbale nei confronti di chi non condivide le idee liberali e liberiste professate (a parole) dalla Bonino.

Per quale motivo partiti, i sindacati, i comuni cittadini «comunisti», «fascisti», «clericali», «bossiani» (che nell'insieme, rappresentano certamente la maggioranza del popolo italiano) accusati a pieve lettere di essere «corrotti o rassegnati», dovrebbero essere favorevoli e dovrebbero firmare i venti referendum che distruggono lo stato sociale per instaurare un regime iperliberista e pseudo liberale dove liberi lupi possono sbranare a loro piacimento libere pecore?!

«Non asteniamoci nell'attacco ai partiti, al sindacato, ai comunisti, ai bossiani dirigime». In queste poche parole è ben riassunto tutto il programma politico del colonnello Bonino per instaurare in Italia un regime populista autoritario dove in nome di una formale società liberale verrebbero praticamente soppressi partiti e sindacati per essere sostituiti da lobbies di tipo americano che con i loro manovrati mass media ci raccontino la favola che «in Italia il 70% voleva Emma Bonino presidente della Repubblica e poi commissaria europea».

Virgilio Baracchini
Pisa

L'inizio di Millennio tra storia e matematica

Caro direttore, ho letto con interesse le lettere della domenica, fra le quali mi ha colpito quella inviata da Ilario Belloni di Livorno, da voi intitolata «Un contestato inizio di millennio» ed alla quale vorrei rispondere per indicare l'errore storico e aritmetico,

amio avviso contenuto nel suo ragionamento.

Carissimo Belloni, ha illustrato molto chiaramente ciò che ha anche insegnato ai tuoi piccoli allievi: il ragionamento perfetto, non «fa una grinza», come si dice, ma purtroppo in esso c'è un errore storico che cercherò brevemente di illustrare. Quando i primi cristiani decisero di contare la data non più dal natale di Roma, ma dalla nascita di Cristo, non pensarono di contare il primo anno come anno zero, ma come anno 1, in quanto allora il concetto di zero non c'era (fu introdotto dagli arabi fra il quarto e il quinto secolo dopo Cristo). Questa antica usanza di ignorare lo zero si rispecchia anche nel calendario, nel senso che l'anno, o il mese, cominciano col giorno 1 (1 gennaio, 1 aprile, ecc.) mentre sarebbe matematicamente giusto dire 0 gennaio, 0 aprile, ecc. ma la cosa farebbe solamente ridere. Questo rispecchia l'uso del conteggio ancora oggi corrente.

Cercherò di illustrare il mio pensiero con un esempio semplice, che dovrebbe indovinare anche i bambini: mettiamo di avere un vaso di ceci e che li si voglia contare: semplicemente diremo: «1 cece, 2 ceci, 3 ceci, ... 9 ceci, 10 ceci (nessuno si sognerebbe di contare 0 ceci, 1 cece, 2 ceci, ... 8 ceci, 9 ceci)». Si osserva subito che la storia prima decina finisce con 10 la cui prima cifra a destra è uno 0, se proseguiamo il conteggio troveremo che dopo dieci decine, l'ultimo cece avrà il numero 100 e così via. Dopo mille conteggi l'ultimo cece avrà il numero 1000 e il primo cece del secondo migliaio avrà il numero 1001.

Da quanto sopra si può estrarre una semplice regola: nel conteggio decimale il numero che ha uno 0 nella prima cifra a destra è sempre l'ultimo del suo gruppo, se il conteggio comincia per uno. Mi sembra facile dedurre, e quindi dimostrare che, avendo gli antichi cristiani cominciato a contare gli anni da 1 e non da 0, il 1999 non è l'ultimo anno del millennio, ma lo è il 2000, la cui cifra di destra è uno zero e che il nuovo millennio, quindi, comincerà il primo gennaio 2001.

Questo è quello che volevo dimostrare. Non me ne volere e soprattutto tu invita a discuterne con i bambini della tua scuola.

Riccardo Andreoni
pensionato del Centro di Calcolo
Osservatorio Astrofisico Arcetri
Tavernuzze (Firenze)

Chi deve finanziare i partiti?

Caro direttore, il partito dei Ds, i Popolari e altri di sinistra (escluso l'Asinello) sono concordi affinché il finanziamento sia mantenuto, così come fino ad oggi è consentito. Ovunque nei paesi democratici esistono varie forme di finanziamento, poiché la democrazia e i partiti che la compongono hanno un costo, che se non è ufficiale, sarebbe occulto come si è dimostrato con Tangentopoli a tutto danno per l'erario e la collettività. La destra e i radicali di Pannella sono contro il finanziamento pubblico, dato che i potentati dell'economia e i ricchi sono sempre ben lieti di finanziarli: ci meravigliamo che anche i Democratici dell'Asinello ne siano contrari.

Facciamo un po' di conti: irradicali che alle elezioni europee inviarono lettere a circa 20 milioni di famiglie italiane, così come hanno fatto recentemente per la firma referendaria, considerata la tariffa finanziaria meno spesa non meno di dodici miliardi. Potrebbero dirci come se li sono procurati? Questi partiti sopracitati, però, subito dopo le elezioni si sono precipitati all'incasso delle loro spettanze. L'on. Fini affermo prima della consultazione che la sua spettanza l'avrebbe devoluta in beneficenza a vari istituti: ci piacerebbe sapere, e lo può fare anche attraverso l'Unità, quali siano stati i beneficiari? Troppo comodo dichiarare di essere contrari e poi passare all'incasso!

Primo Panichi
Sansepolcro

Ci hanno scritto inoltre...

Ringraziamo tra gli altri: Pasquale Alfano (Cagliari); Luciano Pucciarelli (Carrara); Martino Martini (Genova); Angelo Fregni (Modena); Giuseppe Leoni (Roma); Giovanni Rignanese (Sorbolo - Pr); on. Giuseppe Fasoli (La Spezia); Maria Clara Pagnin (Padova); Alvaro Filippini (Jesi); Fulvio Rebasani (Vicenza); Luca M. Palermo (Roma); Saverio Fossati (Milano); Pietro Turolo (Udine); Daniela Lugli (Bondono - Fe).



← nature, quell'annuncio vivificò ancora una volta l'interesse popolare per la vita nel cosmo, creando entusiasmo anche in Congresso, visto che Clinton annunciò che la nuova frontiera spaziale, aperta dagli Stati Uniti ai partner spaziali, sarà la conquista del pianeta rosso.

Un annuncio che l'amministratore della Nasa Daniel Goldin ha colto al volo, mentre già erano quasi sulla rampa di lancio le prime due sonde in partenza per Marte, la «Global Surveyor» e la «Pathfinder» che sarebbe atterrata nell'Area Vallis. Pertanto

su Marte, del quale conosciamo già oggi molte cose, sapremo ancora di più entro il 2007, quando una flotta di sonde della Nasa procederà nelle esplorazioni iniziate da Pathfinder nel 1997, assieme al contributo massiccio dei russi e a sonde nipponiche, più l'europea «Mars Express».

Nella storia della conoscenza dello spazio resta storico quel 4 luglio 1997, quando «Pathfinder» con il robotino a ruote «Sojourner» effettuò il perfetto «ammaraggio» con dei palloni gonfiabili ideati da un giovane ingegnere italiano. Ma molte altre interessanti sco-

perte sono state effettuate anche sugli asteroidi, enormi frammenti rocciosi che orbitano tra Marte e Giove, alcuni dei quali sfuggono dalla propria orbita a causa di perturbazioni gravitazionali e pare certo che in superficie siano composti da regolite (lo stesso terreno presente sulla Luna), e da elementi ferrosi.

Straordinario il lavoro svolto dalla sonda «Galileo», che lo shuttle lanciò nell'ottobre 1989, e che nel dicembre 1995 fu la prima ad infilarsi nell'enorme massa gassosa di Giove. Ma la «Galileo» non si distrusse subito a

causa della forte pressione atmosferica, diecimila volte maggiore a quella che esiste sul fondo dell'Oceano Pacifico, e inviò a Terra una gran quantità di lavoro per gli scienziati. L'esplorazione della «Galileo» ha permesso di indirizzare gli obiettivi degli astronomi nei prossimi anni verso le due lune di Giove, Io ed Europa: la prima a causa di una forte attività vulcanica, la seconda poiché vi sono indizi di un oceano ghiacciato sotterraneo.

Alcune delle lune dei pianeti gassosi infatti sono molto attive, come veri e propri pianeti. Come Titano, satelli-

te di Saturno così chiamato per le sue dimensioni, con un diametro che è circa la metà di quello della Terra. Non solo, ma possiede anche un'atmosfera. Su Titano scenderà nel 2007 la sonda Huyghens, che fa parte della «Cassini», navicella automatica lanciata da Cape Canaveral il 13 ottobre 1997, e nata da un accordo tra Nasa, Esa europea e Asi italiana, ormai in viaggio da circa un anno verso il «Signore degli anelli» e la sua grande luna Titano, dove sono presenti oceani di metano liquido e piogge di idrocarburi a 200 gradi sotto zero.

1989
i dieci anni
che hanno
sconvolto
il mondo
1999

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO «Che cosa resta?». La domanda, dieci anni dopo, è in fondo ancora la stessa che poneva (più agli altri tedeschi che a se stessa) Christa Wolf pochi mesi dopo l'unificazione tra le due Germanie. Domanda da intellettuali, dubbio da scrittori. Perché la gente comune, si direbbe, ha scarsa consuetudine all'est con questo aspetto così filosofico della propria identità di Ossid, tedeschi con un passato tutto diverso dai Wessis, cioè quelli dell'ovest e, perciò, tedeschi «normali». Nei Länder orientali si sta bene o male (in certi posti bene, in certi posti male), ma sono pochi quelli che questo loro star bene o male lo leggono con la trama del proprio passato di tedeschi «diversi». Per i tempi della Rdt c'è, qua e là, nostalgia (Ostalgie, nostalgia dell'est, con una crisi che ha fatto fortuna), ma è un fatto tutto psicologico. Anche certi carcerati, dicono, hanno nostalgia della tranquillità di cui godevano in galera. E, si sa, c'è chi rimpiange le degenze in ospedale, quando c'erano da aspettare solo le ore dei pasti e le sollecitudini dei medici. Nella memoria restano le sensazioni, il vissuto più personale: i fatti (anche i più granitici) tendono a scomparire. Il muro, s'intende quello fisico, di cemento, scomparve, a Berlino, in poche settimane.

E pochi hanno saputo raccontarlo. Thomas Brussig è uno dei pochi. Quattro anni fa il suo romanzo «Helden wie wir» («Eroi come noi») ebbe un grande successo anche per questo: era la prima volta che uno scrittore prendeva di petto la caduta del muro, trovava il coraggio di scrivervi sopra, di costruire sulle sue macerie una impetuosa metafora del totalitarismo.

In questi giorni sta per uscire un nuovo romanzo di Brussig («Am kürzesten Ende der Sonnenallee»: «Dalla parte più corta della Sonnenallee»). Il tono di questo libro, come vedremo, è del tutto diverso: il muro, in qualche modo, è crollato anche dentro la poetica di Thomas Brussig.

Perché tante difficoltà, per gli artisti tedeschi, a trattare il muro la sua caduta?

«A metà degli anni Ottanta ci fu un bel libro di Peter Schneider, «Der Mauerspringer», molto preciso, molto documentato, un po' freddo. Poi è vero che non c'è stato granché. Non so perché. Il proibizionismo in America, un'esperienza che non aveva certo lo spessore di quella vissuta con la divisione di Berlino, ha prodotto una quantità di letteratura e di cinema. Quando il muro cadde mi aspettavo che succedesse altrettanto, pensando a quanto materiale di vita vissuta vi si era accumulato sopra. Invece niente. Ma ora il tempo è passato: il mio nuovo libro è una commedia sul muro, una storia leggera, giacché quel che io ho odiato, con i suoi colpi e le sue ferite, se ne è andato e gli esseri umani tendono a ricordare le piacevolezze, più che le durezze, del passato».

Non rischia di essere una manovra consolatoria? Un venir incontro a quella incapacità tutta tedesca di confrontarsi con il passato? «Con il mio nuovo romanzo ho tentato un'operazione simile a quella che Roberto Benigni ha fatto con «La vita è bella». Lui ha realizzato una commedia sul campo di concentramento e si poteva pensare che, dio mio, una cosa del genere non si fa. E lui che ha combinato? Ha mostrato una realtà volutamente artificiosa, non ha mostrato la «verità» del Lager, ma delle quinte da teatro di posa presentate in quanto tali. Si è confrontato con una realtà terribile trasformandola in una convenzione artistica. La stessa cosa ho voluto fare io con la mia commedia sul muro: il mio non è un libro sulla Rdt, ma un libro su come oggi noi ricordiamo della Rdt».

Il suo aver cambiato di stile, dal duro sarcasmo del primo libro alla complice nostalgia del secondo, non sarà anch'essa una parabola dei mutamenti di coscienza nella Germania unificata? Che ne sarebbe oggi del protagonista di «Helden wie wir»?

«Si trattava di una figura letteraria, non di una figura realistica. Io ho anche cercato di far proseguire il romanzo, ho pensato che la storia, anziché fermarsi alla fine del totalitarismo, potesse arrivare fino all'unità tedesca. Ma non sono riuscito a far vivere il mio personaggio. È un poco quel che è accaduto a Günter Grass con il «Tamburo di latta»: il nano Oskar Matzerath è una figura che funziona bene nel nazismo, ma la sua forza demoniaca si perde nella parte che si svolge nel miracolo economico».

E invece si riesce a immaginarsi un seguito nel presente per Micha, il protagonista di «Sonnenallee»... «I personaggi di questo libro sono esseri umani, non figure letterarie. E però sono, per così dire, sottosviluppati. Il loro sviluppo è bloccato dal mio amore. Nella Germania d'oggi c'è un grosso equivoco: gli «Ossis» hanno la loro «Ostalgie» e molti pensano che vogliono semplicemente riavere indietro la «loro» Rdt. Ma non è vero, ed essi lo sanno bene: non si vedono in quel modo. Io ho giocato su questa ambiguità scrivendo un libro che è nostalgia senza ritegno. La mia è una storia di umana simpatia verso chi ha vissuto quella vita».

Ma non c'è il rischio che la simpatia per quell'esperienza umana porti a una banalizzazione del male che era il muro? «Per la mia generazione il muro è stato essenzialmente la limitazione della libertà di muoversi. Per questo produceva tristezza e ci metteva in uno stato di depressione. Noi abbiamo sempre pensato, allora, che al di là del muro si sarebbe vissuti in un mondo di meraviglie. Ma c'è una differenza tra il vivere una situazione del genere e ricordarla. La Rdt era terribile, ma dieci anni dopo ogni essere umano sente il bisogno di ritrovarsi con la vita che ha vissuto. È molto difficile scrivere sui ricordi. Lo so bene perché è una difficoltà che vivo quotidianamente nel lavoro di sceneggiatore che sto facendo per Edgar Reiz, il quale sta girando una terza serie di «Hei-

Delle Trabant in una strada di Berlino Est. Sotto Gorbaciov



Maggiore risalto acquistano la spinta propulsiva degli Stati Uniti alla riunificazione insieme con le sue motivazioni strategiche, analogamente però alle resistenze e alle remore americane in proposito, con in testa la preoccupazione di non mettere a repentaglio la distensione e la riconciliazione con l'Urss.

Lo stesso vale per l'ostilità franco-britannica, e in particolare della signora Thatcher, ma anche per la sua impotenza, nonostante le sottili manovre intessute o abbozzate da Mitterrand per renderla meno platonica. Maggiore risalto, e anzi peso oltremodo concreto, acquistano soprattutto gli atteggiamenti e comportamenti sovietici, con particolare riguardo a quelli di Gorbaciov, al punto da spostare piuttosto verso di essi quel ruolo determinante generalmente attribuito ad una spericolata quanto spietata risolutezza del cancelliere Kohl ad approfittare, con l'appoggio americano, di circostanze divenute improvvisamente favorevoli alla realizzazione del più vecchio ma anche più evanescente obiettivo della politica estera di Bonn.

Una più evidente sostanza assumono infine i contrasti, non solo di natura personale, manifestatisi all'interno dei circoli dirigenti della Repubblica federale, che aggiungono ulteriore rilievo al fattore Kohl ma, per via indiretta, anche al fattore Gorbaciov, già esaltato a sua volta sia dagli scontri con gli oppositori interni del lea-

Chi volle l'unità tedesca

Gorbaciov fu più determinante di Kohl

La spinta degli Usa, il freno anglo-francese

■ Pubblichiamo un'anticipazione del libro di Franco Sogliani «La riunificazione della Germania», edito da Carocci, che ripercorre la storia diplomatica del biennio '89-'90, anche alla luce di nuove fonti, che porto con rapidità imprevedibile alla fine della divisione tedesca.

FRANCO SOGLIANI

Le conclusioni ricavabili dall'esame comparato delle fonti e di altri contributi analitici e critici (...) modificano sensibilmente l'immagine in precedenza più diffusa del perché e del come si arrivò alla riunificazione tedesca, anche se non la sovvertono radicalmente. Quasi tutte le componenti già note del quadro complessivo si presentano più accentuate in maggiore o minore misura, con conseguenze comunque considerevoli agli effetti di una valutazione riassuntiva.

der sovietico sia dalle divergenze riscontrabili entro la stessa cerchia dei suoi collaboratori e sostenitori.

Allo stato degli atti non sarebbe più possibile affermare che la divisione della Germania si rivelò alquanto repentinamente superabile grazie all'intervento di «una forte volontà politica» che «ebbe due risoluti interpreti (...) il cancelliere Kohl e il presidente americano Bush», né accontentarsi di registrare per il resto che Gorbaciov, a questi due principali interlocutori innanzitutto, «non volle o non fu in grado e comunque evitò di dire che l'Urss si sarebbe opposta, e magari opposta con energia, a tutti i costi, come aveva sempre fatto, all'unificazione». E sarebbe d'altronde riduttivo persino ipotizzare, come è stato autorevolmente fatto a processo non ancora completato, che «anche se Gorbaciov, nel 1988 e 1989, non promosse attivamente l'unificazione della Germania, con ogni probabilità la considerò una possibile e (...) accettabile conseguenza delle proprie concezioni politiche».

Il protagonismo del campione della «perestrojka», come si vedrà, andò in effetti ben oltre questi limiti indipendentemente dagli ondeggiamenti, che pure vi furono o sembrarono esserci, nella sua linea di condotta. (...) Ma l'accento finisce poi col venire attirato non tanto dalla riunificazione in sé, che per una serie di motivi poteva anche diventare inevitabile e naturale una volta mutato il quadro internazionale generatore della divisione tedesca, quanto dal modo in cui essa è avvenuta. Più precisamente, dalla permanenza della Germania riunificata nell'alleanza atlantica o, se si preferisce, dalla permanenza in vita di quest'ultima, estesa dalla Germania Est, nonostante la scomparsa della sua storica controparte, il Patto di Varsavia.

Un modo e un esito, questi, che erano certamente assai meno inevitabili e naturali, comunque li si valutino nel merito, mentre proprio la riunificazione tedesca poteva offrire l'occasione e lo spunto per un adeguamento dell'assetto europeo alla cessazione dell'antagonismo Est-Ovest sia pure all'insegna del sopravvissuto politico, economico ed ideologico del blocco occidentale su quello orientale. Se non altro perché restava oggettivamente temibile almeno la potenza militare sovietica, la prospettiva di una liquidazione di entrambi i blocchi e della loro sostituzione con un'unica organizzazione per la sicurezza europea esisteva realmente, anche se non sembra facile dimostrare che godesse di una crescente popolarità nell'Europa occidentale, come affermava nel febbraio 1990 un commentatore moscovita forse troppo ottimista ma sicuramente non visionario.

La prospettiva non si realizzò soprattutto perché Gorbaciov, in primo luogo, non vi credette per nulla o non vi credette abbastanza per battersi con sufficiente energia e tenacia per la sua realizzazione. Si avverano invece le previsioni di chi, cercando invano di raddrizzare la rotta imboccata dallo stesso Gorbaciov, lo avvisava che la cessione della Germania orientale allo schieramento atlantico sarebbe stata solo il primo passo verso l'ulteriore allargamento ad est di quest'ultimo.

Ancor oggi l'ex presidente sovietico definisce la Nato, come nove anni fa, un «relicto del passato», e giudica un errore gravido di pericoli il suddetto allargamento, non diversamente, del resto, da un gran numero di autorevoli personalità americane, vivacemente critiche in proposito nei confronti del loro governo anche dopo la più o meno rassegnata rinuncia della Russia post-comunista a contrastare l'operazione.

Ma si tratta di un errore e di pericoli che sarebbe stato più facile scongiurare in partenza, contestualmente alla riunificazione della Germania, che non nella situazione esistente alla fine degli anni Novanta.

mat» dedicata agli anni '90. Abbiamo cominciato dalla notte della caduta del muro e finiremo con l'ultima notte del secolo. Cerchiamo di capire che cosa, e come, sarà ricordato in futuro di questi anni. E la risposta è difficile, molto difficile».

Si dice, con una certa retorica, che il muro sia ancora nel teste. «Ma sì, c'è un muro nelle teste. Però trovo che sia un tema da giornalisti, un tema per quelli che sulle differenze tra est e ovest vanno a indagare per obbligo contrattuale. Io penso che ci siano temi più importanti delle diversità tra il qui e il là della Germania. In questi dieci anni sono successe tante cose sulle quali dovremmo metterci a riflettere seriamente: la diffusione di Internet, per esempio, o fenomeni

di globalizzazione. Nel mio giudizio conta molto poco il fatto che uno venga dall'ovest o dall'est. Conta invece il fatto che quelli dell'est abbiano un passato in comune, che fra loro, per questo passato comune, la comprensione sia più facile».

In dieci anni sono successe tante cose, e però lei, scusantino, è rimasto a suo modo dov'era visto che ha scritto ancora sulla Rdt. Come se non riuscisse a staccarsi.

«No, «Sonnenallee» non è un libro sulla Rdt. Invece questo è un libro sull'oggi, sui ricordi, il modo di ricordare quel passato. Che cosa era davvero la Rdt? Solo un sistema d'oppressione che disprezzava i diritti umani? È un tema controverso, che agita ancora le passioni ma sul quale un vero confronto non c'è mai stato. Quando ho scritto «Helden wie wir» pensavo di contribuire a un confronto sul totalitarismo, ma intanto ho perso la speranza».



Valute, pausa nella corsa al rialzo del «super yen» Gli analisti: «Potrebbe però ripartire subito»

■ Si sta svegliando il vulcano del deficit commerciale Usa: è questo magma profondo che sta spingendo verso l'alto lo yen a spese del dollaro, quest'ultimo destinato a cedere terreno anche all'euro. Giorgio Radaelli, capo economista per l'Europa di Bank One, la quinta banca commerciale Usa, interpreta così le recenti turbolenze sui mercati valutari internazionali, convinto che siano soltanto l'inizio delle tensioni provocate dai 1.900 miliardi di dollari di debito commerciale accumulato dagli Usa. Washington, secondo il manager di Bank One, avrebbe intrapreso la strada dell'immissione di nuova massa monetaria per fronteggiare il debito. Ma i mercati non sono in grado di assorbire i nuovi dollari. Per questo lo yen potrà salire ancora.



Internet: arriva la Itn, canale televisivo Web L'accesso da casa tramite il personal computer

■ Tutte le potenzialità di Internet al servizio di un pubblico vasto, non specializzato, grazie al «matrimonio» con il televisore di casa. L'idea, e la sfida, che animano Itn, la Web-Tv che dalla prossima settimana partirà ufficialmente, è elementare quanto affascinante. «Il progetto», spiega Daniele Algranati, direttore di Media contenuti, responsabile dei contenuti del sito - nasce da due considerazioni di base: che Internet è un grande veicolo di comunicazione e che in Italia non ci sono sufficienti Pc e una cultura tecnologica per utilizzarlo bene come altrove». Da qui è nata Itn, attiva al sito freedomland.it. «In particolare, abbiamo pensato di semplificare il tutto permettendo l'accesso a Internet tramite la Tv di casa. Come? Con un semplice telecomando».

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

L'INTERVISTA ■ CHICCO TESTA, presidente Enel

«Ora l'Enel punta al mercato estero»

GILDO CAMPESATO

ROMA Per l'Enel i tempi del collocamento si fanno sempre più stretti. L'ultimo ostacolo burocratico (la firma del ministro del Tesoro Giuliano Amato sotto il tetto del 3% al possesso azionario) non è ancora stato superato, ma è ormai questione di poche ore. Poi, potrà mettersi in moto la macchina del collocamento in Borsa con il road show, il lancio dell'offerta pubblica di vendita verso fine ottobre e la prima quotazione ad inizio novembre. Dal suo ufficio al sesto piano della nuova sede di viale Regina Margherita a Roma, il presidente dell'Enel Chicco Testa non conferma le date («Non spetta a me decidere») ma assicura che ormai tutto è predisposto: «Siamo pronti a rispettare il timing che ci sarà dato. Già ora, possiamo dirlo, all'Enel si opera con la mentalità del mercato».

Ma il collocamento non cambia certo la natura pubblica dell'Enel, almeno per ora. Anche le aziende dell'Iri erano quotate in Borsa, ma ciò non impediva le scorribande dei boiardi di Stato e lamala-influenza della politica. «Ma qui non siamo affatto boiardi e nessuno ha intenzione di ripetere l'Iri, nel bene o nel male. E se è vero che rimarremo ancora per alcuni anni a maggioranza pubblica, vogliamo gestire sin d'ora l'azienda non solo come se fosse già totalmente privata ma come se l'intero mercato elettrico fosse già completamente liberalizzato. Non ci saranno più aree protette, succederà come coi telefoni»: è una frase che ripeto spesso ai miei collaboratori. Eppure, il vostro shopping di que-

ste settimane sembra proprio la prova che siete tentati di far diventare l'Enel una conglomerata pigliatutto.

«Ma quale conglomerata! Non stiamo comprando aziende a casaccio o per fare un piacere a questo o a quello. Dietro tutte le nostre acquisizioni c'è un preciso piano industriale che mira a valorizzare l'Enel come società multiservizi. E poi, si discute tanto sulla diversificazione dell'Enel ma si passa sotto silenzio il fatto che alcune delle mosse più significative le abbiamo fatte proprio per riorganizzare e valorizzare il core business aziendale: la costituzione della società per le fonti rinnovabili che è la più importante al mondo di questo tipo vista la presenza del geotermi-

//
L'obiettivo è di creare un'azienda multiservizi di grande valore
//



co, quella per l'illuminazione pubblica, la spa per ricavare energia dai rifiuti, la società per i servizi post-contatore».

Ma ci sono anche gli acquedotti meridionali, i telefoni fissi e mobili e persino la televisione a pagamento oltre a qualche ambizione nella distribuzione del gas sinora inappagata.

«Si tratta, appunto, della strategia di diversificazione dell'Enel. La legge ci impone di diventare più piccoli nell'elettricità, di cedere una parte consistente della nostra capacità produttiva ed anche distributiva in alcune grandi città. E allora cerchiamo di differenziarci in altri settori in

cui l'esperienza dell'Enel può venire valorizzata. Vogliamo diventare un'azienda multiutility, multiservizi appunto. Del resto, non è una nostra invenzione. Senza andare a scomodare esempi stranieri come la francese Vivendi, vorrei ricordare che su una strada simile in Italia si sono già messi l'Eni che ha gas, acqua e fra poco pure telefoni, o i nostri concorrenti come la Edison e le municipalizzate».

Ma non si sono messi certo a fare televisione né pensano di comprare i ripetitori Rai.

«Ma nemmeno a noi interessano film, spettacoli o tantomeno i tg. L'ingresso in Teletipi è legato alla piattaforma digitale, alla rete, al cablaggio, alle strutture su cui passano i messaggi video ma anche i dati, la voce, le immagini. Lo stesso ragionamento che abbiamo fatto quando abbiamo creato Wind. Il mondo della comunicazione non conosce più frontiere o specializzazioni. Basti pensare che è in fase avanzata la tecnologia che potrebbe consentire di far passare le telefonate ed anche Internet sui fili elettrici. Ecco perché vogliamo

esserci. Quanto ai ripetitori Rai, non abbiamo mai pensato di comprarceli».

Ma le schede della Sisal, sì.

«Non abbiamo mai formalizzato alcuna offerta per la Sisal».

Eppure è dovuto intervenire il ministro dell'Industria Bersani per spiegare che sino alla privatizzazione lo shopping dell'Enel è finito. Qualcuno lo ha interpretato come uno stop all'attivismo Testa e l'ato.

«Io non ho sentito nelle parole di Bersani nessuna critica al nostro «attivismo». Anzi, devo dire che la sintonia col ministero dell'Industria, così come col nostro azionista Teso-



ro del resto, è completa».

Ma il vostro shopping ha attirato parecchie critiche.

«Ho l'impressione che molte di queste siano alquanto interessate. Altrimenti, non mi spiego l'asprezza di certi attacchi. Fin che l'Enel era un gigante pubblico monopolista non dava fastidio a nessuno. Adesso che mostra di sapersi muovere con agilità a qualcuno può anche dispiacere».

Ammetta però che può sorprendere tutta questa diversificazione fatta coi soldi delle bollette.

«Ma qui sta l'errore. La nostra diversificazione non è sostenuta con gli aumenti delle bollette, ma con fi-

nanziamenti specifici per ogni singolo business. Anche per questo, tra l'altro, si è scelta la strada di dar vita a società separate per ogni singolo business, per consentire il massimo di trasparenza».

Intanto le bollette aumentano.

«Ma non certo i ricavi unitari dell'Enel. Anzi, i costi di esercizio riconosciuti all'Enel sono diminuiti e diminuiranno ancora nei prossimi anni: già del 10% da gennaio e poi di almeno un altro 4% l'anno nel triennio successivo. Gli aumenti sono stati decisi dall'Authority e sono dovuti all'improvviso raddoppio del costo del greggio: vanno cioè ai produttori di petrolio e non all'Enel che anzi sa-

rebbe contenta di pagare più bassa la materia prima».

Eppure, proprio sulla diminuzione delle bollette avete avuto discussioni accese con l'Authority.

«Non parlerei di discussioni accese, ma di punti di vista differenti che mi paiono normali tra regolatore e regolato. Ma i nostri rapporti con l'Authority per l'energia restano corretti, regolari ed ordinati».

Un po' meno ordinata è la situazione nell'azionariato Wind. Con chi sostituirete i tedeschi che volete cacciare?

«I progetti di Deutsche Telekom di fondersi con Telecom, Italia il nostro maggior concorrente, hanno creato una situazione insostenibile che andrà risolta. Sul come, preferirei mantenere il riserbo».

L'Enel è ancora troppo italiana.

«È vero, ma cominciamo a muoverci anche all'estero. È stata creata Enelpower che ha proprio il compito di spingere l'internazionalizzazione. Ed i primi risultati già si vedono: abbiamo vinto una gara, la prima del genere per l'Enel, in Gran Bretagna. Ed altri importanti contratti potrebbero chiudersi a breve».

Intanto tagliate gli investimenti in Italia.

«Nessun taglio ma più attenzione ai costi unitari e alle nuove esigenze, prima fra tutte la qualità del servizio. Voglio sottolineare l'importante sforzo che stiamo facendo in particolare al Sud per dotare il Meridione di un sistema elettrico, e presto anche idrico, adeguato ad un paese europeo avanzato».

I lavoratori vivono con preoccupazione questa fase di cambiamento.

«Intanto, vorrei confermare che non ci saranno esuberanti. E poi che siamo anche noi interessati alla definizione di una «clausola sociale» che definisca in modo chiaro i diritti dei lavoratori e le regole contrattuali, attraverso i contratti nazionali unici per telecomunicazioni ed elettricità».

Bce: inflazione da petrolio, situazione sotto controllo

■ La Banca Centrale Europea ridimensiona l'allarme-inflazione suscitato dal rialzo dei prezzi del petrolio. Il forte apprezzamento del greggio ha infatti avuto e continuerà ad avere degli effetti sull'andamento dell'indice dei prezzi al consumo dei Paesi di Eurozona ma - precisa la Bce - non dovrebbero essere pericoli di compromettere seriamente la stabilità dei prezzi, innescando effetti di secondo impatto sotto forma di spirali inflazionistiche salari-prezzi ed indisciplina fiscale come accadde nel periodo degli shock petroliferi degli anni '70. Qualche riflesso negativo c'è già stato e ci sarà - precisa l'istituto monetario europeo - ma «data l'attuale fase congiunturale il rischio di compromettere seriamente la stabilità dei prezzi, innescando effetti di secondo impatto generati dal petrolio e trasmessi attraverso accordi salariali inflazionistici dovrebbe essere minore rispetto ai periodi precedenti». E l'andamento dei salari, insomma, la vera incognita. Dopo una variazione «sfavorevole delle ragioni di scambio connessa ad un aumento delle quotazioni petrolifere - si legge nell'analisi della Bce - una crescita eccessiva dei salari non solo metterebbe a repentaglio la stabilità dei prezzi, ma rischierebbe di aumentare la disoccupazione strutturale». La Bce avverte comunque che gli strumenti per mettere sotto controllo i pericoli ci sono. Il «quadro istituzionale per la politica fiscale nell'area euro, costituito dal patto di stabilità e di crescita, prescrive una disciplina fiscale ed il mantenimento di un saldo prossimo al pareggio o in avanzo nel medio periodo», ricorda l'istituto di Francoforte. Questa gabbia, secondo la Bce, dovrebbe «rendere più difficile» i ripetersi di forti impatti come negli anni '70. Anche perché l'euroistima - conclude la Bce - continuerà «a tenere sotto controllo» i potenziali effetti inflazionistici.

INDUSTRIA Marsilli-Dak alleanza per entrare in Borsa

■ Si fondono Marsilli e Dak, le due maggiori aziende italiane costruttrici di macchine bobinatrici che non escludono di puntare in futuro alla Borsa. Lo rende noto un comunicato delle due società che producono impianti per l'avvolgimento del filo di rame nel processo di costruzione di bobine elettriche. La Marsilli di Castellone (Cremona) ha chiuso il '98 con vendite per 70 miliardi e un utile lordo di circa l'8% del valore del fatturato, la Dak di Caronno Pertusella (Varese) ha realizzato lo scorso anno un fatturato di 25 miliardi chiudendo con un sostanziale pareggio. Per il '99 le vendite della nuova società, che impiega 260 persone in quattro stabilimenti (a Castellone, Caronno e due a Baltimore negli Usa) sono previste in oltre 100 miliardi, circa il 20% del mercato mondiale del settore. Il progetto è stato realizzato con la consulenza di Interbanca.

Il governo Usa vuole dimezzare la Microsoft Dopo l'antitrust, nuovi guai per Bill Gates per una pubblicità ingannevole

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Proprio nel giorno in cui Bill Gates ha raggiunto l'Olimpo dei mecenati di fine secolo devolvendo un miliardo di dollari all'educazione degli studenti delle minoranze etniche, Wall Street è stata messa a rumore dalla notizia che gli avvocati governativi stanno esaminando delle soluzioni molto radicali per limitare il potere di mercato della Microsoft sulla quale pende l'accusa di non rispettare le regole della concorrenza.

E, come se non bastasse, da Parigi è arrivata la notizia che le agenzie di sorveglianza antitrust, frodi e mercati francesi stanno verificando se le denunce sulle strategie commerciali del colosso informatico americano hanno fondamento o meno.

Ormai sono decine i dossier per-

venuti alle autorità di Parigi di consumatori che dichiarano di non voler acquistare il software Windows ogni volta che acquistano un computer. In ogni caso la partita giudiziaria negli Stati Uniti è completamente aperta.

L'idea principale, solo nel caso in cui Bill Gates perdesse la causa naturalmente, è la divisione netta della Microsoft in due società, una che controllerebbe Windows, cioè il vero scrigno del gruppo, e un'altra che venderebbe i prodotti applicativi.

Quest'ultima società, ecco l'obiettivo di ripristinare le condizioni normali di concorrenza, potrebbe collegarsi ad un fornitore di software rivale sfidando sul mercato, appunto, Bill Gates più di quanto sia oggi possibile. Per tutta l'estate ci sono state riunioni fra procuratori del ministero della giustizia e di 19 Stati a conclusioni delle quali è stata decisa questa li-

■ LA PAROLA AI GIUDICI
Il futuro della Microsoft è legato all'esito della sentenza per la denuncia dell'antitrust

Windows. Inoltre, Bill Gates manterrebbe lo stesso il pieno controllo di entrambe a meno che il tribunale non lo obblighi a vendere la quota di proprietà di una delle società.

C'è una seconda strategia che viene chiamata in gergo Baby Bills: la Microsoft potrebbe creare una società baby, come a suo tempo fece il colosso delle telecomunicazioni At&t con Baby Bells.

Questa società potrebbe condividere con la Microsoft le risorse e competere con altri su tutti i fronti del mercato informatico.

Quanta strada possano fare queste ipotesi è molto presto per dirlo. E probabile, infatti, che se davvero Bill Gates perderà la causa ci si orienti a una soluzione più morbida che obblighi la Microsoft a seguire strategie industriali e commerciali compatibili con le norme antitrust. Ormai qualsiasi cosa che riguarda la Microsoft è non soltanto un affare economico nazionale, dati la dimensione del gruppo e gli interessi commerciali del «made in Usa», ma anche un affare direttamente politico. La Microsoft, infatti, è risultata quest'anno il donatore più ricco del partito repubblicano. Dunque Bill Gates sarà molto sensibile ad un cambio alla Casa Bianca, anche se non è detto che la decisione sulla causa Microsoft aspetterà il voto



Bill Gates, proprietario e presidente della Microsoft
Jeff Christensen
Reuters

New York Times e dal Washington Post firmata dal californiano Independent Institute, bensì la Microsoft.

del prossimo novembre.

Parallela alla causa giudiziaria all'antitrust, nell'ultimo anno si è svolta una battaglia campale tra le lobby pro e contro Bill Gates condotta spesso a colpi molto bassi. Questa volta, però, le relazioni pubbliche della Microsoft sono scivolose su una buccia di banana scatenando un putiferio. Si è scoperto che la campagna pubblicitaria di giugno pubblicata dal

mercato informatico i quali non erano stati informati che a pagare il conto non sarebbe stato l'Independent Institute, bensì la Microsoft. E secondo i documenti interni dell'Istituto di Oakland, l'anno scorso la Microsoft è stata una delle sue maggiori fonti di finanziamento. In gioco, come è evidente, c'è la credibilità del gruppo cosa piuttosto importante per l'opinione pubblica americana.



◆ **Migliaia di estremisti islamici pronti a convergere sull'isola per combattere contro gli stranieri**

◆ **I miliziani in ritirata distruggono tutto. Sono quasi 200mila i profughi fuggiti ad Ovest. Gusmao in visita in Australia**

Timor, guerra santa contro l'Onu

Gli ultrà preparano la Jihad. Wiranto: nessun aiuto alla forza di pace

GABRIEL BERTINETTO

La forza di pace internazionale che si accinge ad intervenire nell'isola di Timor, avrà un nemico in più contro cui combattere. Non solo le milizie anti-indipendentiste che dopo avere massacrato avversari politici e semplici cittadini si apprestano a concentrare le loro iniziative terroristiche contro le truppe del generale australiano Peter Cosgrove. Non solo l'inerzia ostile dei militari di Jakarta, che ancora ieri, per bocca del generale Wiranto, hanno confermato l'intenzione di non collaborare con l'«Interfet» (la missione Onu). Ma ora anche la Jihad, minacciata da migliaia di estremisti musulmani, che da varie parti dell'Indonesia, si dicono pronti a convergere su Timor per combattere «contro l'intervento straniero».

La guerra santa è stata proclamata da alcune sezioni del Nahdlatul Ulama (Nu) e del Partito del risveglio nazionale (Pkb). La prima è un'organizzazione musulmana a carattere religioso-culturale. Il secondo è uno dei partiti di ispirazione islamica nati all'indomani del rovesciamento del dittatore Suharto. Sono iniziative locali, che non vengono avallate dai dirigenti centrali del Nahdlatul Ulama e del Pkb, ma non paiono nemmeno colpi di testa di qualche fanatico isolato, se è vero che i promotori della jihad hanno già raccolto, come dicono, ben 107mila adesioni al loro progetto. In pochi giorni centosettanta giovani hanno firmato il proclama e sono pronti al martirio. Così almeno assicura il capo dell'Nu nella zona orientale di Giava, la più grande isola dell'arcipelago indonesiano, Hasyim Musadi. «L'appello alla guerra santa deve essere capito come un gesto di spontaneo eroismo», afferma Musadi, secondo cui inoltre «la rabbia del popolo indonesiano non è diretta solo verso l'Australia, ma anche in modo particolare verso gli Stati Uniti».

A Ginevra, l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) ha reso noto intanto che i militari indonesiani e i miliziani anti-indipendentisti in ritirata «stanno distruggendo tutto ciò che incontrano al loro passaggio». Stanno applicando la strategia della terra bruciata, ha detto il portavoce Jacques Franquin. Sempre a Ginevra, il Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr) ha riferito inoltre che altri 90mila profughi timorensi sono stati localizzati nelle vicinanze di Dili, dove vivono e dormono al-

l'aperto «in condizioni estremamente difficili».

Ieri la situazione a Timor est era relativamente tranquilla, ma si è appreso che l'altro giorno tra centocinquanta e duecento persone sarebbero state trucidate in circostanze ancora non chiare. Lo ha riferito il Commissario europeo per le relazioni esterne Chris Patten (ex governatore britannico di Hong Kong) senza rivelare quali fossero le sue fonti. Il portavoce della Commissione, Ricardo Franco Levi, ha aggiunto che il numero dei rifugiati a Timor ovest è stimato intorno alle 200mila persone. Profughi che, secondo l'organizzazione umanitaria australiana World Vision, stanno rischiando di morire di fame ed estenti.

Nell'ambito della mobilitazione umanitaria internazionale l'Italia si occuperà principalmente dell'assistenza sanitaria. Probabilmente, entro un paio di settimane, potrà essere avviato un programma in collaborazione con Croce Rossa e Organizzazione mondiale della sanità. È anche allo studio un programma di aiuti alimentari. Una missione della Farnesina, guidata dal vice direttore generale della Cooperazione allo Sviluppo, Massimo Iannucci, è stata tre giorni a Timor Ovest, dove ha verificato sul campo la situazione e ha avuto incontri con le autorità locali. I principali destinatari di questo aiuto saranno i profughi che da Timor Est si sono riversati all'Ovest. Ma non saranno i soli. L'intervento sarà anche mirato ad attenuare l'impatto dell'arrivo dei profughi sulle già non facili condizioni di vita della popolazione locale. Anche per questo, l'eventuale aiuto alimentare sarà probabilmente fornito distribuendo prodotti acquistati sul posto, con l'obiettivo di aiutare lo sviluppo dell'economia locale.

Il flusso dei profughi continua ed a Jakarta si teme che essi possano in tre mesi diventare più di trecentocinquanta.



Un bimbo con la madre in fuga dalla capitale di Timor Est. In alto una famiglia rifugiata sulle montagne

LA SCHEDE
Ottomila uomini per ripristinare sicurezza e giustizia

■ **Quindici navi, 8000 uomini e aerei da combattimento, costituiscono il contingente incaricato di riportare la pace e la sicurezza a Timor est «con ogni mezzo», usando cioè, se necessario, le armi, come deciso dall'Onu. Un primo gruppo di nove unità da guerra sono già salpate da Darwin (nord Australia) per Timor est. Si fermeranno in acque internazionali, al largo delle coste indonesiane. Sono un cacciatorpediniere inglese, due fregate australiane e una neozelandese, quattro navi per sbarco anfibia australiane, e una di appoggio, anch'essa australiana. Ad esse si aggiungeranno nei prossimi giorni altre unità australiane (tre cacciatorpediniere e quattro fregate), un'unità da rifornimento canadese, una fregata francese, due navidi sbarco singaporiane e l'italiana San Giusto, che assicurerà il sostegno operativo e logistico. Le truppe saranno al comando del generale australiano Peter Cosgrove. L'Australia ne fornisce il grosso, con 4500 soldati. La Thailandia ne invia 1000, la Nuova Zelanda oltre 800. L'Italia partecipa con un contingente operativo e di sostegno logistico ed umanitario (complessivamente 600 uomini) che comprende 200 paracadutisti della Brigata Folgore e carabinieri del Tuscania.**

L'ultima parata dei guerriglieri Uck

A Pristina celebrato l'addio alle armi

PRISTINA Fra due ali di folla di kosovari albanesi plaudenti, i miliziani indipendentisti dell'Esercito per la Liberazione del Kosovo (Uck) sono sfilati ieri per le strade di Pristina, per un simbolico addio alle armi alla vigilia della data fissata per lo scioglimento della loro milizia e per la sua trasformazione in una struttura civile.

I capi degli ex-guerriglieri non hanno tuttavia perso l'occasione per ribadire la loro intenzione di continuare a contare anche come forza armata. Parlando alla folla il leader dell'Uck Hashim Thaqi ha interpretato questa trasformazione come il primo passo verso l'istituzione di un esercito nazionale di un futuro stato del Kosovo indipendente: «L'Uck si trasforma - ha detto Thaqi alla folla che gremiva lo stadio di Pristina - sono convinto che la comunità internazionale rispetterà il diritto democratico all'autodeterminazione ed al referendum. E sono convinto che voi voterete per l'indipendenza del Kosovo».

Il capo dell'Uck ha sferrato nuovamente un attacco contro il contingente russo: «Prima che i russi chiedano di posizionare le loro truppe a Orahovac - ha detto il capo dell'Uck - non soltanto devono prendere le distanze e condannare quanto perpetrato dai russi a Orahovac, ma devono anche deferire al tribunale internazionale dell'Aja quelle persone». La sfilata militare di Pristina, chiamata «sfilata della vittoria», è stata guidata dal comandante militare dell'Uck Agim Ceku, e dal comandante della Guardia Nazionale Sulejman Selimi: «Oggi - ha detto Ceku apostrofando la folla - chiudiamo la marcia della libertà, ma cominciamo la marcia del futuro del Kosovo indipendente e del suo esercito». Fra gli striscioni agitati dalla folla ce n'erano due che recitavano: «Uck, ci hai portato la libertà» e «Uckieri, oggi, domani».

Nei giorni scorsi Thaqi si era recato al palazzo di vetro delle Nazioni Unite ed aveva colto l'occasione per attaccare anche Bernard Kouchner, l'amministratore scelto da Kofi Annan per il Kosovo: «Non abbiamo chiesto un re, chiediamo cooperazione» - aveva dichiarato il capo dell'Uck al Washington Post, chiedendo maggior potere per la sua organizzazione da ieri appunto trasformata in Kosovo Corp. Kouchner ha tuttavia trovato un «avvocato» speciale. Thaqi ha infatti incontrato a New York l'ambasciatore americano all'Onu Richard Holbrooke che ha difeso l'operato dell'amministratore del Kosovo. Il Washington Post fa notare che il conflitto tra i capi dell'Uck (o dell'ex-Uck) e gli amministratori dell'Onu è destinato a proseguire giacché - scrive il quotidiano americano - «l'Uck vuole un Kosovo indipendente guidato dalla leadership etnica-

mente albanese» mentre «Kouchner «ha ricevuto dal Consiglio di sicurezza dell'Onu il mandato di creare un governo democratico multietnico nella provincia che rimane parte della Jugoslavia».

Dalla fine della guerra 730.000 kosovari albanesi hanno fatto ritorno in Kosovo (su un totale di 850.000 profughi). Nel frattempo la minoranza serba, vittima spesso delle vendette degli albanesi, si è ridotta a 30-50.000 presenze. Prima dell'intervento della Nato i serbi residenti in Kosovo erano 200-225.000.

La catena delle violenze intanto non si ferma. È stato trovato il cadavere di un uomo ucciso con un colpo di pistola dopo che il taxi su cui viaggiava era stato stato dirottato a Pristina e obbligato a raggiungere la vicina Ajvalija. Il tassista è riuscito a fuggire. Sempre nei dintorni del capoluogo, un uomo è stato accoltellato a morte. A darne notizia sono state fonti Nato a Pristina, precisando che in entrambi i casi non è stato ancora possibile identificare le vittime. Una donna di 70 anni è stata soccorsa dal contingente tedesco della Kfor dopo essere stata assalita nel suo appartamento a Prizren.

BELGRADO

La Chiesa ortodossa: «Il mondo protegga i serbi del Kosovo»

La conferenza episcopale della Chiesa ortodossa serba ha rivolto ieri un appello alla comunità internazionale perché faccia il possibile per proteggere i serbi che hanno abbandonato il Kosovo.

La forza internazionale di pace deve garantire i diritti «elementari» dei serbi del Kosovo - si legge in una nota del sinodo riunito a Belgrado per cinque giorni - ed evitare così per loro ulteriori sofferenze. «Come popolo, ci troviamo davanti al pericolo di sradicamento spirituale e biologico. Per questo - prosegue la nota - tutti i serbi sono chiamati a superare gli interessi di parte individuali e sacrificarsi per il benessere generale e la salvezza del popolo».

Nei mesi scorsi, la Chiesa ortodossa serba e il suo patriarca, Pavle, avevano chiesto le dimissioni del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic e del presidente serbo Milan Milutinovic, schierandosi dalla parte dell'opposizione serba, in favore della democratizzazione e di elezioni libere. In Kosovo si trovano alcuni tra i più importanti luoghi di culto della chiesa ortodossa come il Patriarcato di Pec e il monastero di Decani che attualmente sono presidati giorno e notte dai militari della forza di pace. Dopo la fine della guerra molti serbi minacciati dalla vendetta degli albanesi si sono rifugiati nelle chiese ortodosse, ma successivamente sono fuggiti in Serbia e Montenegro.

MARCIANDO PER LA PACE DICIAMO SÌ ALLE FORZE DI PACE ONU

A Timor Est e alla partecipazione italiana per la sicurezza e i diritti umani Per il rispetto dell'esito del referendum (Riconosciuto internazionalmente e dalla stessa Indonesia)

CHIEDIAMO L'ISTITUZIONE DI CORPI DI PACE

disarmati per dare più forza al volontariato internazionale alla solidarietà all'impegno civile

arci

DA PERUGIA AD ASSISI DOMENICA 26 SETTEMBRE

Il gruppo DS-Ulivo del Senato della Repubblica esprime la più sentita partecipazione al dolore dei familiari per la scomparsa di

LEO VALIANI

uomo coraggioso e spirito libero.
Roma, 19 settembre 1999

I Democratici di Sinistra milanesi esprimono profondo cordoglio per la scomparsa del

Sen. LEO VALIANI

esponente della più schietta tradizione laica, riformatrice e antifascista, prestigioso dirigente del Partito d'Azione, dirigente della Resistenza. Perseguitato politico dal regime fascista, fu tra i primissimi a costruire la prospettiva dell'unità europea.
Milano, 19 settembre 1999

Il Presidente dell'Amadi Roma Gianni Orlando a nome del Consiglio di Amministrazione, il Collegio dei Revisori, il Direttore Generale Giovanni Ficon insieme al personale aziendale partecipano al dolore della Vice Presidente Daniela Valentini per la scomparsa del caro papà dottor

GIUSEPPE BUONCRISTIANO
L'estremo saluto in forma strettamente civile si svolgerà lunedì 20 settembre alle ore 10.30 al Tempio Egizio presso il cimitero del Verano.
Roma, 19 settembre 1999

I Democratici di Sinistra sez Pio La Torre Tuffello sono profondamente commossi e affettuosamente si uniscono al dolore di Alberta e Stefano per la scomparsa della compagna

ADRIANA

Roma, 19 settembre 1999

È mancato ai suoi cari

FELICE MEDDA

L'annuncio a funerali avvenuti tutti i suoi cari.
Torino 19 settembre 1999.

A 11 anni dalla scomparsa del compagno

NICOLA IODICE

i familiari, con il affetto di sempre ne ricordano la carica umana e l'impegno politico.
Meduno (Pn), 19 settembre 1999

Il giorno 12-9-1999 all'età di 68 anni è mancato all'affetto dei suoi cari il compagno e fedele lettore

ENZO GASPARINI

noto venditore ambulante.
Lo ricordano la moglie Gianna Bellelli, i figli Maurizio e Maurizia, la nuora Franca, il genero Carlo e i nipoti Alessia, Stefano e Alessandro.

PIERO ALEOTTI

Domenicornerà il
3° ANNIVERSARIO
La sua famiglia lo ricorda sempre.
S. Maurizio (Re), 19 settembre 1999

Avent'anni dalla scomparsa del compagno

FERDINANDO BINELLO

ea quaranta anni di
ROSA BINELLO
i figli con immutato affetto li ricordano.
Torino, 19 settembre 1999

1996

1999

Avv. LUCIO TOMASSINI

Grazia, Andrea e Giancarlo Summa ricordano l'amico e il compagno con immutato affetto e rimpianto.
Taranto, 19 settembre 1999

A 17 anni dalla scomparsa di

EUGENIO BELLETTI

loricordano la moglie, la figlia e il genero.

18-9-1976

18-9-1999

OLIVIERO BORDONI

Lo ricordano con immutato affetto la moglie Novella, la figlia Vinca, il genero Dullio. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Monterenzio (Bo), 19 settembre 1999

20-9-1993

20-9-1999

ANTONIO FINI

Ti ricordiamo sempre con tenerezza e rimpianto. I tuoi familiari.
Bologna, 19 settembre 1999

Renzo, Anna, Ermellina, Giancarlo, Adele, Franca, Lella e loro famiglie ricordano lo zio

GUERRINO COTTAFAVA

recentemente scomparso.
Campogalliano, 19 settembre 1999

Enoria, Emilia, Atria ricordano il loro caro

GUERRINO COTTAFAVA

a 10 giorni dalla scomparsa.
Modena, 19 settembre 1999

A 23 anni dalla scomparsa del compagno

ANTONIO PANZETTI

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto.
Nonantola, 19 settembre 1999

Nel ventiquattresimo anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO VOLPI

loricorda la moglie Marina.
Milano, 19 settembre 1999

La moglie e figlia Manuela ricordano con tanto affetto il caro

RENATO RIZZOLI

Ricordando anche la mamma e nonna
IDA CAVAZZA

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

dalle ore 9 alle 17.
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, 750 parole, 750 parole, 750 parole): L. 6.000 a parola. Adesivi: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.



◆ **Processo Imi-Sir: il deputato s'appella a «impegni parlamentari» per non presentarsi in aula**
Ma il Cup Alessandro Rossato respinge la richiesta

Braccio di ferro tra Previti e Pool

Oggi un'altra udienza disertata

MILANO Sono bastate quattro pagine al giudice di udienza preliminare (gup) Alessandro Rossato per spiegare all'onorevole Cesare Previti perché ha respinto la sua richiesta, motivata con impegni parlamentari, di rinviare l'udienza sulla vicenda delle presunte tangenti Imi-Sir (*tranche sporche*). Nella motivazione il gup sostiene che la richiesta «viene a confliggere con la necessità di speditezza del processo e di effettività della giurisdizione» e fa notare che nella Costituzione «non vi è alcuna norma da cui dedurre una supremazia dell'attività parlamentare rispetto a quella giurisdizionale», mentre «il valore costituzionale dell'efficienza del processo è stato reiteratamente affermato dalla Corte costituzionale».

Previti era impegnato nella discussione di alcuni accordi internazionali di cooperazione, come quelli con l'Estonia, la Guyana e la Mongolia, e con la Russia in campo militare. Nelle motivazioni, Rossato, dando atto che Previti è stato sempre presente quando non ha detto di essere impegnato alla Camera, snocciola l'iter dell'udienza preliminare iniziata il 5 novembre '98. In totale «sono state celebrate - si legge - 18 udienze, 11 delle quali dedicate alla discussione delle tematiche processuali, due rinviate per ragioni di salute di un imputato, sei rinviate per l'impegno parlamentare» di Previti. Fa anche nota-

re che a volte non ha fissato udienza per giorni in cui era previsto un impegno di Previti. Sempre ieri Previti aveva comunicato al gup di aver presentato alla Corte costituzionale un conflitto di attribuzione, dopo che lo stesso gup aveva rigettato la sua richiesta di rinvio e aveva pertanto richiesto la sospensione dell'udienza in attesa del pronunciamento della Corte, sospensione subitaneamente bocciata dal pm Ilda Boccassini che aveva sostenuto che il conflitto di attribuzione deve essere la «espressione della volontà del Parlamento, non del singolo deputato». Nel merito è intervenuto il difensore di un altro imputato, Renato Pecorella: l'avvocato Gaetano Scocella che si è detto sorpreso, «è la prima volta che mi capita di vedere che un giudice decide sulla sua legittimazione a giudicare: il ricorso si basa sul contrasto tra Parlamento e potere giurisdizionale e deve essere risolto dalla Corte costituzionale».

«Sì al patentino per i ciclomotori» Governo e costruttori si accordano E Bassolino chiede norme severe per chi non usa il casco

ROMA Norme più repressive per chi, al di sotto dei 18 anni, guida il motorino senza il casco protettivo. Ad auspiciarle è il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, che ha rivolto l'appello direttamente ai ministri degli Interni e dei Trasporti, Rosa Russo Jervolino e Tiziano Treu e al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Bassanini. A Napoli il mancato uso del casco è solo una parte di un problema molto più vasto che riguarda l'uso selvaggio del ciclomotore senza alcun rispetto delle regole del codice stradale, ma investe anche la questione sicurezza.



tere amministrativo e per un congruo periodo della targa del motorino per evitare che il trasgressore possa continuare a circolare su un ciclomotore diverso da quello sequestrato, con la semplice sostituzione del targhino da un mezzo ad un altro.

Si chiede poi di prevedere un sistema di immatricolazione dei ciclomotori di cilindrata 50 cc simile a quello già esistente per i motoveicoli di cilindrata superiore, in modo da rendere possibile l'attribuzione di responsabilità personali, sia di carattere penale che amministrativo, a carico di soggetti ben individuati. Infine si chiede di prevedere sanzioni progressive fino alla inibizione della guida del motorino quando si è stati più volte recidivi.

TRIBUNALE CIVILE DI BOLOGNA

UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI-CANCELLERIA FALLIMENTARE

VENDITE IMMOBILIARI

INTERNET: <http://www.comune.bologna.it/iperbole/tribunale>

RESIDENZIALI BOLOGNA
30(1) Via A. Profili 15 Appartamento, libero al decreto di trasferimento, vani 4,5, 1° piano, composto da ingresso, cucinotto, tinello, 2 camere, 1 bagno, ripostiglio, balcone, nonché cantina mq. 8 al seminterrato.
Prezzo base L. 150.000.000. Custode Geom. Giuseppe Michelini - Tel. 051/254620 Esecuzione N. 253/95 R.G.Es.

30(2) Via Col di Lana 8 Porzione di fabbricato ad uso civile abitazione di circa 52 mq., composto da ingresso gravato da servitù di passaggio e lavoro di altri, di camera a destra anfratto e di un cucinotto, tinello e bagno a sinistra entrando, Piano 3° s.a. Cantina al piano interrato.
Prezzo base L. 45.000.000. Custode Arch. Stefano Capponi - Tel. 051/6330281. Esecuzione N. 335/95 R.G.Es.

30(3) Via Reimondi 30 Appartamento al 2° piano, composto da ingresso, cucina, soggiorno, studio, bagno, 3 camere, disimpegno e 2 terrazze e cantina all'interno.
Prezzo base L. 230.000.000. Custode Geom. David Poggiali - Tel. 052/431133. Esecuzione N. 30/93 - 285/95 R.G.Es.

30(4) Via Stoppato 7 Appartamento mq. 82,54 c.a., piano 2°, con 2 balconi e cantina al piano interrato, occupato senza titolo, composto da camera, tinello, 2 camere da letto, ingresso, zona di ritiro, bagno.
Prezzo base L. 157.000.000. Curatore Ing. Marco Soveneri - Tel. 051/426266 - Fax 051/6270024. Fallimento N. 13653 reg. fall. - Flying Service sas.

CALDERARA DI RENO
30(5) Via Garibaldi 2 In fabbricato ad uso casa albergo, n. 21 unità immobiliari, categoria catastale D/2, di cui n. 5 libere e n. 16 occupate senza titolo, adibite a sanatorio, composte da: 2 camere da letto, servizio igienico al 1° piano, cantina al p. interrato.
Prezzo base L. 618.000.000. Custode Geom. Enrico Seleni - Tel. e Fax 051/301918. Esecuzione N. 207/83 R.G.Es.

30(6) Via Don Minzoni 2 Unità immobiliare ad uso residenziale, libera al decreto di trasferimento, mq. 65 circa, composta da ingresso, cucina, 2 camere da letto, servizio igienico al 1° piano, cantina al p. interrato.
Prezzo base L. 90.000.000. Custode Geom. Andrea Remondini - Tel. 051/742318. Esecuzione N. 447/94 - 239/95 R.G.Es.

CASTELMAGGIORE
30(7) Via Lama 268-270 Porzione di vecchio fabbricato mq. 225,00, parzialmente in corso di ristrutturazione e liberato al decreto di trasferimento, costituito da 2 unità abitative e 3 vani ad uso autorimessa, con annessa area cortiva, mq. 140,00, gravata da servitù di passaggio di cui 20 mq. di cantina.
Prezzo base L. 120.000.000. Custode Geom. Emilio Fusari - Tel. e Fax 051/534816. Esecuzione N. 316/93 - 453/94 R.G.Es.

CREVALCORE
30(8) Via Bai 142 Lotto 1 - Porzione di fabbricato mq. 55 ad uso civile abitazione, libera al decreto di trasferimento, posta al piano terra, con cantina mq. 28.
Prezzo base L. 50.000.000. Custode Geom. Emilio Fusari - Tel. e Fax 051/534816. Esecuzione N. 123/96 - 232/97 R.G.Es.

30(9) Via Rocchetta 138 Porzione di fabbricato mq. 93 ad uso civile abitazione, libero, posta al 1° piano, con granajo al sottotetto mq. 83.
Prezzo base L. 110.000.000. Custode Geom. Emilio Fusari - Tel. e Fax 051/534816. Esecuzione N. 123/96 - 232/97 R.G.Es.

GAGGIO MONTANO
30(10) Via della Piazza 153 Lotto 3 - Nuda proprietà di porzione di fabbricato, mq. 115, occupato dagli usufruttuari, al piano rialzato, composto da ingresso-veranda, soggiorno con camino, cucina con veranda, disimpegno, ripostiglio, bagno, 2 camere oltre a piccola area esclusiva, adibita a orto di mq. 210 e posto auto esclusivo.
Prezzo base L. 80.000.000. Custode Geom. Emilio Fusari - Tel. e Fax 051/534816. Esecuzione N. 298/95 R.G.Es.

GRANAGLIONE
30(11) Loc. Ponte della Venurina, Via Nazionale 16/B Lotto 2 - Appartamento, mq. 40, occupato con contratto non registrato, piano rialzato, composto da ingresso-cucina, disimpegno, bagno e camera.
Prezzo base L. 40.000.000. Custode Geom. Emilio Fusari - Tel. e Fax 051/534816. Esecuzione N. 298/95 R.G.Es.

IMOLA
30(13) Via Vivaldi 31 Appartamento libero al decreto di trasferimento (con autorimessa per 1 posto auto), mq. 110 lordi, 1° piano, composto da ingresso, soggiorno, cucina abitabile, 2 camere, 2 bagni, oltre a 2 terrazze per complessivi mq. 10 circa.
Prezzo base L. 165.000.000. Custode Geom. Franco Manaresi - Tel. 051/309988. Esecuzione N. 299/94 R.G.Es.

IMOLA
30(14) Fraz. S. Pietro Capoliume, Via Severino Ferrari 25 Appartamento mq. 80, libero, così composto: p. terra: ingresso, cucina, sala, bagno e corridoio; 1° piano: 2 camere. Autorimessa al p. mq. 12 mq. 2 piccole aree confinanti.
Prezzo base L. 30.000.000. Custode Ing. Ildo Benigni - Tel. 051/541319. Esecuzione N. 83/96 R.G.Es.

S. BENEDETTO VAL DI SAMBRÒ
30(15) Loc. Ripoli, Via S.ta Maria Maddalena Lotto 1 - Al civico 165 - Appartamento mq. 90 circa, p. terreno, occupato senza titolo, composto da corridoio, ingresso, cucina, ripostiglio, 3 camere e bagno.
Prezzo base L. 60.000.000. Custode Ing. Sandro Biondi - Tel. e Fax 051/224599. Esecuzione N. 237/91 R.G.Es.

S. LAZZARO DI SAVENA
30(16) Via Mattarella 2 Diritto di superficie per anni 99 con decorrenza dal 3/6/1982 su appartamento di mq. 55 circa, libero, p. terreno, composto da ingresso, sala con angolo cucina, camera, bagno, loggia chiusa e con area di terreno esclusiva di mq. 81 circa oltre a cantina di mq. 3 e autorimessa al p. interrato di mq. 13,63.
Prezzo base L. 165.000.000. Curatore Rag. Monica Gollera - Tel. 051/245313 - Fax 051/250657. Fallimento N. 13306 Reg. Fall. - Fastiscaria Mazzini.

SASSO MARCONI
30(17) Via S. Lorenzo 1/6C Lotto 2 - Appartamento, mq. 77 circa, 1° piano, libero, composto da tinello con angolo cucina, 2 camere da letto, bagno e ripostiglio.
Prezzo base L. 90.000.000. Custode Ing. Franco Manaresi - Tel. 051/309988. Esecuzione N. 299/94 R.G.Es.

IMMOBILI DI PREGIO BOLOGNA
30(18) Via Altura e Via Croara senza numero civico. Complesso immobiliare da adibire a residenza e terza ed. che si estende per una superficie edificata complessiva di mq. 8.300 circa, rappresentato da un'unica costruzione eretta per 3 piani l.t. oltre a seminterrato, costituita da un nucleo centrale che rappresenta il centro servizi (ove sono presenti: - al 1° piano: la sala da pranzo e la cucina; - al seminterrato: le attività ricreative (palestra, Krommassaggio, parrucchiere, ecc.), la cappella, la camera mortuaria; i magazzini; le dispense e celle frigorifere; la lavanderia e sterna; i locali per le apparecchiature tecnologiche (cabina di trasformazione energia elettrica, macchine ascensori e montacarichi), ecc. Dal nucleo centrale si dipartono a raggiera, tre distinte sezioni (denominate rispettivamente "Corpo A", "Corpo B" e "Corpo C") nelle quali sono comprese: - la prima: un letto degli ospiti (per complessivi 192 posti letto e 144 servizi igienici), che si completa con un'area esterna di catastrali mq. 38 (per gran parte tenuta a verde (oltre 25.000 mq.) con piantumazione di essenze varie e ampi spazi), convenientemente pavimentati in conglomerato, dotati di illuminazione e rete fognaria; per la raccolta delle acque superficiali, adibiti a: passaggi e piazzali di manovra (circa 2.500 mq.); - la seconda: per 115 posti auto (in una superficie di oltre 1.500 mq.).
Prezzo base L. 8.100.000.000. Custode Geom. Andrea Tommasini - Tel. 051/6424163 - Fax 051/331959. Esecuzione N. 507/94 R.G.Es.

COMMERCIALI BOLOGNA
30(20) Via Matteotti 34/A Lotto 1 - Negozio, sotto il portico e cantina all'interno mq. 19.
Prezzo base L. 68.000.000. Custode Geom. David Poggiali - Tel. 052/431133. Esecuzione N. 30/93 - 285/95 R.G.Es.

30(21) Via Alidosi 23 Lotto 1 - Magazzino libero, piano interrato, composto da ingresso e locale magazzino per una superficie complessiva di mq. 40.
Prezzo base L. 10.000.000. Custode Geom. Emilio Fusari - Tel. e Fax 051/534816. Esecuzione N. 298/95 R.G.Es.

30(22) Via Murri 168 Lotto A - Negozio al p.t., mq. 65 circa, soggetto a contratto di locazione con scadenza 28/2/2000.
Prezzo base L. 165.000.000. Lotto B - Negozio al p.t., mq. 30 circa, soggetto a contratto di locazione con scadenza 10/3/2000.

Prezzo base L. 90.000.000. Custode Dott.ssa Emanuela Diotri - Tel. 051/201247. Cause di Scioglimento di Comunione N. 6220/95.

30(23) Via Del Piombo 2/A Locale libero ad uso commerciale, mq. 24 utili circa, con vetrina fronte strada, con retro di mq. 63 utili, ripostiglio e servizi a mq. 8 circa oltre caveo di mq. 2.

Prezzo base L. 100.000.000. Custode Geom. Enrico Seleni - Tel. e Fax 051/301918. Esecuzione N. 11/91 R.G.Es.

30(24) Via Boldrini 5/2 Lotto 2 - Negozio, occupato con contratto non opponibile alla procedura, mq. 36, al p. terra, composto da unico locale più retro e w.c. Una sola vetrina.
Prezzo base L. 100.000.000. Custode Geom. Silvio Latini - Tel. 051/655102. Esecuzione N. 282/95 - 446/96 R.G.Es.

OZZANO EMILIA
30(25) Via Emilia 140 Lotto 1 = Negozio libero, mq. 50,65 circa, al p.t., con antibagno e bagno.
Prezzo base L. 90.400.000. Lotto 2 = Magazzino libero, mq. 32,70 circa, p. interrato.
Prezzo base L. 31.040.000. Lotto 3 = n. 2 posti auto, liberi, complessivi mq. 28,52 circa, al piano interrato.
Prezzo base L. 19.120.000. Curatore Dott.ssa Maria Angela Conti - Tel. 051/557213. Fallimento N. 12831 Reg. Fall. - Belluzzi sas & C.

SALA BOLOGNESE
30(26) Fraz. Padulle, Via Bagno 5/B Capannone ad uso deposito di mq. 4.544, occupato senza titolo, completo di uffici, sale, mostra, servizi ed abitazione del custode, con annessa area cortiva.
Prezzo base L. 2.700.000.000. Curatore Rag. Claudio Solferini - Tel. 051/231474 - Fax 051/266616. Fallimento N. 13673 Reg. fall. - Consorzio Intersport.

INDUSTRIALI ARTIGIANALI BOLOGNA
30(27) Via della Fornace 3/2 Laboratorio mq. 39,75 circa, libero, posto al piano terra, composto da 2 vani e da bagno e antibagno.
Prezzo base L. 57.000.000. Curatore Dott.ssa Paola Belli - Tel. 051/392289 - Fax 051/392282. Fallimento N. 13046 Reg. fall. - I.C.O.S.

CASTEL D'ARGILE
30(28) Via Provinciale Nord 20 Fabbricato ad uso industriale, libero, con annessa area cortiva, diviso in 4 zone ben distinte fra loro della superficie: - magazzino mq. 1.619,80 - officina mq. 1.095,60 - uffici (zona ante + fabbr.) mq. 728,40 - uffici nella palazzina mq. 275,70. Così complessivamente mq. 3.719,50.
Prezzo base L. 2.000.000.000. Curatore Dr. Pietro Stefanetti - Tel. e Fax 051/227898. Fallimento N. 13251 reg. fall. - Bo.Ma.Tex srl.

CASTELMAGGIORE
30(29) Via Saicotto 22/E Fabbricato costituito da 3 laboratori e 3 appartamenti. L'edificio comprende: uffici, abitazione del titolare ad uso foresteria con piscina, abitazione del custode, servizio, cucina elettrica, magazzini, centrale termica e reparti lavorazione con gli impianti generali di trasformazione e di distribuzione dell'energia elettrica, anticorona, nido sanitario, riscaldamento a vapore, aria condizionata, ana compressa, oltre agli impianti e macchinari di produzione. Totale superficie utile lorda di mq. 9.960. L'immobile è affittato in parte al piano seminterrato e in parte al piano rialzato.
Prezzo base L. 5.120.000.000. Curatore Dr. Adolfo Barbieri - Tel. 051/236057 - Fax 051/221193. Fallimento N. 13003 Reg. Fall. - Graziani Bosch SpA.

MOLINELLA
30(30) Via Righi 9-11 Capannone artigianale ad un unico piano fuori terra, composto da laboratorio, unico vano di mq. 311,11 - ingresso, 2 uffici, spogliatoio uomo, spogliatoio uomo, magazzino e rimessa locale centrale termica per complessivi mq. 458 di sup. coperta. L'area complessiva del lotto è di mq. 1.530 che dà diritto secondo la vigente normativa urbanistica, ad uno sfruttamento edificatorio per altri 180 mq. per uso residenziale.
Prezzo base L. 240.000.000. Custode Ing. Vittorio Pollini - Tel. 0542/40298 - Fax 0542/27706. Esecuzione N. 545/95 R.G.Es.

SASSO MARCONI
30(31) Via S. Lorenzo 9 Laboratorio anfratto e officina riparazioni auto, libero al decreto di trasferimento, mq. 137 al p. terra e mq. 158 all'interno ad uso magazzini con servizio, annessa area cortiva esclusiva di mq. 108.
Prezzo base L. 210.000.000. Custode Ing. Franco Manaresi - Tel. 051/309988. Esecuzione N. 299/94 R.G.Es.

30(32) Loc. Pontecchjo, Via I° Maggio 9/4 Porzione libera di capannone, mq. 400 circa, unico locale con dotazione di uffici e servizi oltre a sopralzo sopra uffici, senza area cortiva ma con servizio di passaggio su aree esterne di altre proprietà.

Prezzo base L. 280.000.000. Custode Geom. Silvio Latini - Tel. 051/6551584 - Fax 051/266602. Esecuzione N. 63/92 R.G.Es.

COMPLESSI AZIENDALI SAVIGNO
30(33) Fraz. Veduggio, Via Faggetto 153/A Complesso aziendale costituito da: A) Locale ad uso bar ristorante con annessa abitazione del gestore, libero da vincoli di locazione, con area di terreno di pertinenza. Il fabbricato comprende al piano seminterrato un'ampia tavernetta-bar con servizi di mq. 267 circa, un magazzino di mq. 200 circa con 3 celle frigorifere; una cantina di mq. 20, centrale termica, vano scale e portico. Il piano terra è destinato a ristorante con sala da pranzo, bar, cucina e servizi per una superficie di mq. 368 circa, delimitato su due lati da un portico di mq. 130. Il piano primo di mq. 158 comprende un ufficio ed un appartamento padronale composto da ingresso, cucina, 2 camere da letto, 2 bagni e terrazza di mq. 28 - B) Beni mobili costituiti da arredi, mobili, attrezzature, autorizzazioni amministrative magli individuali, nell'inventario allegato agli atti della procedura.
Prezzo base L. 850.000.000. Curatore Dott.ssa Monica Mastropaoletto - Tel. 051/6447052 - Fax 051/6447000. Fallimento N. 13637 Reg. Fall. - Al Mulino del Rio snc.

COMPLESSI IMMOBILIARI MEZZOLARA DI BUDRIO
30(19) Via Viazza in sinistra 4 Complesso immobiliare costituito da: A) Fabbricato rurale occupato senza titolo, composto da alloggi, accessori rurali ed area cortiva, composto da 2 parti: 1) principale di circa 220 mq., composto da seminterrato adibito a cantina, piano 1° adibito ad abitazione con 7 vani, cucina abitabile, doppi servizi e spogliatoio adiacente un servizio; piano 2° solo in parte ristrutturato; 2) accessorio di mq. 1.000 che si sviluppa su piano terra e piano 1° adibito a deposito e lenite. B) Terreno destinato a prato per mq. 1.708 circa. C) Terreno destinato alla semina per mq. 775 circa.
Prezzo base L. 520.000.000. Curatore Dott.ssa Maria Angela Conti - Tel. 051/557213 - Fax 051/557422. Fallimento N. 13338 Reg. Fall. - Studios snc.

TERRENI MONGHIFFO
30(34) Loc. Ca' di Lucca - in fregio alla Via V. Emanuele tra civici 117 e 127. Lotto 3 - Terreno edificabile nei pressi del centro urbano della complessiva superficie catastale di mq. 486, in zona A del P.R.G.
Prezzo base L. 28.000.000. Custode Geom. Enrico Seleni - Tel. e Fax 051/301918. Esecuzione N. 238/91 - 323/93 R.G.Es.

****BENI PER I QUALI È PERVENUTA OFFERTA****
Per gli immobili di seguito indicati è pervenuta offerta di acquisto irrevocabile: ulteriori offerte potranno essere presentate entro le ore 12 del giorno feriale precedente l'udienza di gara. In caso di pluralità di offerte il Giudice darà immediatamente corso a gara.

RESIDENZIALI BOLOGNA
30(04) Via Canonica 3 Appartamento completamente ristrutturato, libero al decreto di trasferimento, mq. 125, vani 6, 3° piano, composto da ingresso, 2 camere, studio, sala da pranzo, tinello, cucina, 2 bagni, ripostiglio e cantina mq. 10 circa.
Prezzo offerto L. 350.000.000. Custode Ing. Fausto - Tel. 051/305041. Esecuzione N. 512/94 R.G.Es.

Udienza Vendita 22/10/99 ore 11,20

IMOLA
30(05) Via della Milano 2/F Cucina di 12 di appartamento mq. 90 circa, 2° piano, composto da ingresso-comodo che disampeggia la cucina, soggiorno, 2 camere da letto, bagno, balcone al interrato, nonché autorimessa all'interno mq. 17 circa.
Prezzo offerto L. 50.000.000. Custode Geom. Andrea Tommasini - Tel. 051/6424163 - Fax 051/331959. Esecuzione N. 316/96 R.G.Es.

Udienza Vendita 16/11/99 ore 11,05.

INDUSTRIALI ARTIGIANALI ZOLA PREDOSA
30(05) Fraz. Riale, Piazza Aldo Moro 15 Capannone industriale con aree sopralzo, composto da 2 locali ad uso laboratorio al p. terra con piccolo locale all'interno destinato a centrale termica (tutto con area di terreno di pertinenza). Il fabbricato si compone di: laboratorio di mq. 828,62 - sopralzo di cui: ad uso ufficio mq. 95,70, ad uso deposito mq. 12, 98 (doppio); - tettoia mq. 28,27; - centrale termica mq. 3,78. Superficie complessiva mq. 967,35.
Prezzo offerto L. 500.000.000. Curatore Dr. Consalvo De Mendocia - Tel. 051/241886 - Fax 051/241798. Fallimento N. 12296 Reg. Fall. - Kormak spa.

Udienza Vendita 11/10/99 ore 11,50
Giudice Dott. Mauro Dallacasa.





La folla di giovani al concerto del «Mtv Day». Nella foto sotto Jovanotti con le figlie di Veltroni, Martina (s) e Vittoria (d)



Renato Ferrini/ Ap

LA MANIFESTAZIONE

E Modena già sta preparando la «chiusura politica» di sabato 25

MODENA Ultima settimana, più qualche spicciolo, per la Festa nazionale dell'Unità in corso a Modena e che chiuderà i battenti lunedì 27 settembre, dopo quasi un intero mese di dibattiti, spettacoli, incontri ai ristoranti. Ma la chiusura «politica» della Festa avverrà sabato 25, anticipata di un giorno rispetto al tradizionale appuntamento domenicale a causa della concomitanza, il giorno festivo, con l'importante appuntamento umbro: la marcia della pace Perugia-Assisi.

Dicevamo sabato 25. Al pomeriggio alle 17 nell'Arena della Festa si terrà la manifestazione con il segretario dei Ds Walter Veltroni, che parlerà dopo i segretari della Federazione di Modena Massimo Mezzetti e della Sinistra giovanile, Vinicio Peluffo. Prima, alle 17, Michele Serra, al Pala Conad, intervisterà il direttore de L'Unità Paolo Gambescia. Dopo gli interventi politici spettacolo (gratuito) con due protagonisti della musica italiana: Fiorella Mannoia e Francesco De Gregori.

Per accogliere le decine di migliaia di visitatori si sta già predisponendo un servizio d'eccezione, con montagne di pasti e di bevande supplementari rispetto a quelle normalmente consumate ogni giorno alla Festa.

Mtv-day, e un fiume di ragazzi invade la Festa

Un coro dai 50.000 presenti ieri a Bologna: deve continuare a trasmettere

DALLA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA Hanno mosso le mani "de qua e de là", hanno sventolato bandiere e slogan, riempito fino in ogni nicchia l'arena degli spettacoli della Festa dell'Unità e l'intero parco Nord, hanno ballato e abbracciato e chiesto autografi e gridato e applaudito. Un mare di facce e un unico slogan: Mtv deve continuare a trasmettere per tutti.

Sicuramente più di 40, forse oltre 50 mila persone hanno voluto ieri soffiare sulle candeline della torta per il secondo compleanno dell'emittente televisiva più amata dai giovanissimi. Una fiumana di under 30 provenienti da ogni parte d'Italia per i big della musica italiana e per i visi amici dei vee-jay's di Mtv. Ma anche per dire esplicitamente che non deve essere messa in discussione questa rete che come nessun'altra parla il loro lin-

guaggio. Che la lotta per le frequenze disponibili non può essere così cinica.

Sul palco molti artisti, da Elio a Carmen Consoli fino a Max Gazzè e Jovanotti, anch'essi per sottolineare con musica e parole che il destino di Mtv, legato alla spartizione delle frequenze, deve essere riconsiderato. Un messaggio che è stato ribadito dal segretario dei Ds, Walter Veltroni, ieri all'Mtv Day per accompagnare le sue due figlie, Vittoria e Martina di 9 e 12 anni, a questo appuntamento con la musica giovane, e che nella fossa del palco non è sfuggito al rito degli autografi. «Io auspico che tutto si possa risol-

WALTER VELTRONI

Presente con le figlie si augura che l'emittente non venga spenta «Come padre l'apprezzo»

vere nel pieno rispetto della legge esistente - ha detto Veltroni - ma faccio una considerazione di carattere culturale: questa rete è diventata negli anni una piccola agorà dei ragazzi con i segni e il vissuto della cultura giovanile. Qualcosa di importante, perciò mi auguro che non venga spenta e che continui a trasmettere via etere, magari trasmessa da altre reti che hanno la concessione». «In ogni caso - ha aggiunto il segretario - c'è un supplemento di esame che riaprirà i termini della decisione, e se anche il riesame avesse un esito negativo, non sarebbe detta l'ultima parola. Mi piacerebbe che nella legge vi fossero ancora più criteri di valutazione delle reti di carattere qualitativo, non estetico, e che fossero giustamente presi in considerazione aspetti quali l'occupazione, la produzione italiana, il numero e il tipo degli ascoltatori». «Sarei preoccupato - ha conclu-



Giorgio Benvenuti/Ansa

so, se Mtv sparisse: avrei la sensazione di aver perso un altro luogo, perché ha un linguaggio che da padre apprezzo. Normalmente una Tv si rivolge all'ascoltatore medio che non è gio-

vane, mentre Mtv si distacca da questo. Nella televisione, come nella cultura, più voci ci sono e meglio è». Veltroni ha tra l'altro reso noto di aver incontrato poco prima Jovanotti, e di aver

parlato con lui nel merito della decisione presa dal cantante di abbandonare il progetto per Bologna 2000. «Lorenzo è andato dove lo ha portato il cuore - ha detto il segretario - ma non la metterei sul piano ideologico, perché lui cercava una sintonia umana che non c'è stata, e da ciò è derivata la sua individuale decisione».

Della sorte di Mtv hanno parlato anche tutti gli artisti ospiti della kermesse, ognuno col suo stile. «Non vorrei che Mtv si spengesse - ha detto Carmen Consoli - perché sarebbe un'offesa per la musica, che ha invece bisogno di rispetto e spazi». Più caustico Elio, portavoce delle sue Storie Tese: «Faccio il tifo per Mtv nella gara contro Rete Mia, ma se vencesse quest'ultima si sappia che noi siamo pronti a passare a Rete Mia e suonare nelle pause delle televendite... l'amicizia è bella ma la vita è fatta così, non è colpa nostra».

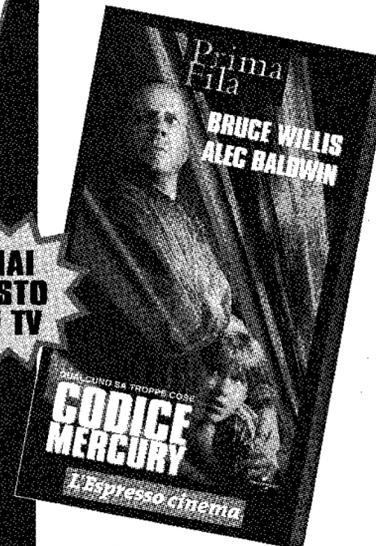
Ma l'Mtv Day è stata soprattutto una grande festa, che nemmeno alcune violente sprizzate di pioggia sono riuscite a rovinare. Il successo della lunga serata musicale ha superato le stesse previsioni degli organizzatori, che pur l'anno scorso, nelle stesse condizioni, avevano ospitato oltre 30 mila persone. Sempre e rigorosamente a ingresso gratuito. Il compito di aprire la manifestazione e scaldare il pubblico è stato affidato a Er Potta, e il supercaffone non ha faticato a portare il clima a temperature ideali per chi lo ha seguito: Bluvertigo, Negrita, Sottotono e Subsonica, oltre ai già citati Gazzè, Consoli, Elio e Jovanotti. Uno spettacolo nello spettacolo i tantissimi attivissimi vee-jay's, da Andrea Pezzi a Victoria Cabello a Kris & Kris e via elencando, che hanno tenuto la serata in maniera impeccabile. Uno spettacolo che vuole continuare.

QUALCUNO SA TROPPE COSE

CODICE MERCURY

BRUCE WILLIS
ALEC BALDWIN
UN FILM DI HAROLD BECKER

Simon ha nove anni ed è stato condannato a morte dal colonnello Nick Kudrow (Alec Baldwin), capo dei servizi segreti. E questo perché ha decifrato "Mercury", un codice militare segretissimo. Ma a difendere il bimbo c'è Art Jeffries (Bruce Willis), un ex agente dell'FBI con tanto coraggio da vendere.



MAI VISTO IN TV

QUESTA SETTIMANA
IN EDICOLA CON L'ESPRESSO
A SOLE 15.900 LIRE.

L'Espresso



l'Unità

Zap pin g

RADIOUNO

Gli archivi del Kgb aperti da «Est Ovest»

Nel momento in cui si aprono gli archivi del KGB con nomi e pseudonimi di spie indigene straniere, ci si chiede quale era la situazione negli altri paesi della galassia comunista, come la ex Jugoslavia e, al suo interno, la Slovenia. Un'astoria che Augusto Bleggi racconta ad *Est Ovest*, il settimanale radiofonico mitteleuropeo di T3, a cura di Sergio Tazzer, in onda oggi su Radiouno dalle 7.06 alle 7.30. Il programma parla anche della campagna elettorale in Austria, dove tiene banco l'estrema destra di Joerg Haider; della multiculturalità europea; delle diverse campagne archeologiche in Croazia. Il settimanale traccia infine un ritratto del vescovo di Maribor, Slomsek, che viene beatificato proprio oggi.

RAIUNO

Da stasera Frizzi diventa avvocato

Al via da stasera su Raiuno (ore 20.45) *Non lasciamoci più*, serie in sei puntate diretta da Vittorio Sindoni che segna l'esordio di Fabrizio Frizzi come attore per il piccolo schermo. Un'avventura lungamente cercata da parte del conduttore-bandiera dell'intrattenimento di Raiuno, che avrebbe dovuto interpretare *Un medico in famiglia* nel ruolo di Lele, andato poi a Giulio Scarpati. Nella fiction Frizzi è Paolo Bonelli, avvocato matrimonialista bonario, confusionario e sempre pronto ad aiutare gli altri. Al centro del primo episodio è una coppia in crisi per i tradimenti di lui, tenuta insieme dalla ostinata volontà del figlio di difendere l'unione e salvare così il suo cane dal rischio del canile.



Gli anni di piombo

Al via da stasera (ore 22.40) su Retequattro il nuovo ciclo di «Cinema Festival», dedicato ai film d'autore. Primo della serie è *Le mani forti* di Franco Bernini con Francesca Neri e Claudio Amendola. Un film di denuncia sugli «anni di piombo», sulla «strategia della tensione», sulle stragi (quella di piazza della Loggia) e sul ruolo dei servizi segreti devianti.

SCELTI PER VOI

CANALE 5	ITALIA 1	TMC	RAITRE
13.30 BUONA DOMENICA Maurizio Costanzo, Claudio Lippi, Massimo Lopez, Paolo Barale e Luca Laurenti: è il collaudato quintetto che anima il contenitore domenicale di Canale 5, la cui edizione 1999-2000 prende il via questo pomeriggio. Tornano anche, nel cast, Ivana Zanicchi, Ni-Ni Salerno, Emanuela Aureli e il giornalista Sandro Mayer. Come di consueto sfilata di ospiti, tra giochi, mini-talkshow, scherzi e frizzi vari.	20.30 I VISITATORI Grande spasso con questo film francese che ha ottenuto buon successo non solo in patria. Nel 1122 il nobile Goffredo di Montalcino beve, insieme al figlio, una pozione preparata da una maga che, però, non avrà l'effetto desiderato. I due verranno sbalzati nel futuro e precisamente ai nostri giorni. Regia di Jean Marie Poiré, con Jean Reno, Christian Clavier, Francia (1993), 103 min.	20.40 LA PORTA DELLE STELLE La serie tv comincia dove finiva l'omonimo film girato nel '94. Approda in tv «Stargate», 22 episodi, di spettacoli, pieni di effetti speciali, e molto costosi (una decina di miliardi a puntata). Racconta le avventure del colonnello Jack O'Neill e del suo equipaggio SG-1 attraverso l'antico e misterioso portale che permette ai terrestri di raggiungere altre galassie, prendendosi in universi sconosciuti.	23 SPECIALI CON DEAGLIO Ritorna Enrico Deaglio con il primo di due speciali sull'ultima estate del millennio che anticipano la ripresa di «Ragazzi del '99», in normale programmazione domenicale, a partire dal 3 ottobre. Nel corso del programma si parlerà di Emanuele Scieri, il papà morto nella caserma di Pisa, della nuova maturità, di un viaggio in Transilvania e della battaglia di un operaio della Zanussi per la legalizzazione del nudismo.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore per ragazzi.
8.00 L'ALBERO AZZURRO.
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore per ragazzi.
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica.
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. All'interno: 10.55 Santa Messa.
12.00 ANGELUS.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA.
13.30 TELEGIORNALE.
13.55 MOTOCICLISMO. Campionato del Mondo. Gran Premio di Valencia. 500cc.
15.00 VARIETA'. Rubrica.
16.25 GLI UOMINI DELLA MIA VITA. Film commedia (USA, 1996).
18.00 TG 1.
18.10 90° MINUTO. Rubrica sportiva.
19.00 NAPOLI PRIMA E DOPO. Musicale.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.45 NON LASCIAMOCI PIÙ. Miniserie.
22.35 ASPETTANDO LE STELLE DELLA MODA.
22.50 TG 1.
22.55 ROMANZO DI UN GIOVANE POVERO. Film drammatico (ITA, 1995). Vietato ai minori di 14 anni.
1.00 TG 1 - NOTTE.
1.10 STAMPA OGGI. Attualità.
1.15 AGENDA.
1.20 SOTTOVOCE. Attualità.
2.00 TOTÒ TOCCO E RITOCO. Documenti.
2.50 KALIFORNIA. Film drammatico (USA, 1993).
4.45 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm.

RAIDUE

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
8.00 TG 2 - MATTINA.
8.15 ANGELI SENZA PARADISO. Film drammatico (Italia, 1970).
9.00 TG 2 - MATTINA.
9.45 MARKUS MERTHIN - IL MEDICO DELLE DONNE. Telefilm.
10.30 TG 2 - MATTINA.
10.35 THE ONE. Telefilm.
11.05 MOTOCICLISMO. Campionato del Mondo. Gran Premio di Valencia. 125cc.
12.10 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 - MOTORI. Rubrica.
13.45 METEO 2.
13.50 QUELLI CHE LA DOMENICA. Varietà.
14.55 QUELLI CHE IL CALCIO. Varietà.
17.00 STADIO SPRINT. Rubrica sportiva.
17.30 TG 2 - DOSSIER.
18.50 METEO 2.
18.35 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO).
18.55 UN CASO PER DUE. Telefilm.
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 NIKITA. Telefilm. "Verdetto" - "Grazia".
22.30 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva.
23.40 TG 2 - NOTTE.
24.00 PROTESTANTISMO.
0.30 LE VIE DEL DESTINO. Film drammatico.
1.45 L'ITALIA INTERROGA.
1.50 SPUTA IL ROSPO.
2.05 TG 2 - NOTTE (Replica).
2.20 SANREMO COMPILATION. Musicale.
2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

6.00 FUORI ORARIO.
8.30 OPERA. Musicale. All'interno: Quartetto n. 1 in do minore op. 51. Musica sinfonica. Di J. Brahms.
9.05 IL COMLOTTO DELLA PAURA. Film drammatico.
10.50 LA CASA DEL SOLE. Film commedia.
12.20 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 12.25 Motociclismo. Campionato del Mondo. Gran Premio di Valencia. 250cc; 13.25 Sci nautico. Campionato mondiale.
14.00 T 3 REGIONALI. -- -- METEO REGIONALE.
14.15 T 3.
14.30 TELECAMERE SALUTE. Rubrica.
15.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Da Milano - Idroscalo: Sci nautico. Campionato Mondiale. Ciclismo. Vuelta de España. 14ª tappa: Circuito di Barcellona: Atletica leggera. Campionati italiani.
18.55 T 3 METEO.
19.00 T 3. -- -- METEO REGIONALE.
20.00 IL PALIO DI ASTI.
20.30 BLOB.
20.50 LA RESA DEI CONTI. Film drammatico (Italia, 1967). Con Lee Van Cleef, Tomas Milian. Regia di Sergio Sollima. Vietato ai minori di 14 anni.
22.30 T 3.
22.45 T 3 REGIONALI.
22.55 RAGAZZI DEL '99. Rubrica.
0.30 T 3 - IN EDICOLA. -- -- T 3 METEO.
0.45 FUORI ORARIO. All'interno: Il grande sentiero. Film western (USA, 1964): Straight Shooting. Film (USA, 1917, b/n).

RETE 4

6.00 AMANTI. Telenovela.
7.00 VENDETTA D'AMORE. Telenovela.
8.30 AFFARE FATTO. Rubrica.
8.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
9.00 EUROVILLAGE. Rubrica.
9.30 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. All'interno: 10.00 S. Messa: 11.30 Tg 4.
12.30 MELAVERDE. Rubrica.
13.30 TG 4.
14.00 LA MASCOTTE DELL'AEROPORTO. Film commedia (USA, 1934, b/n). Con Shirley Temple, Jane Winters. Regia di David Butler.
15.45 RAPINA RECORD A NEW YORK. Film poliziesco (USA, 1972). Con Sean Connery, Dyan Cannon. Regia di Sidney Lumet.
18.00 LA LEGGE DI BURKE. Telefilm. "Il bacio mortale" - "Un ultimo scatto". All'interno: 18.55 Tg 4.
20.35 PERRY MASON. Telefilm. "La signora di mezzanotte". Con Raymond Burr.
22.45 LE MANI FORTI. Film drammatico (Italia, 1997). Con Claudio Amendola, Francesca Neri. Prima visione Tv.
0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
1.00 SUPERBERTE'. Musicale.
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
3.30 FEMMINA INCATENATA. Film drammatico (Italia, 1949, b/n). Con Gianni Agus, Franca Tamantini.
4.50 I VIAGGI DE "LA MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica).

ITALIA 1

6.30 NEL TUNNEL DEI MISTERI CON NANCY DREW E GLI HARDY BOYS. Telefilm.
7.00 CARTONI ANIMATI.
10.30 WRESTLING.
11.00 RENEAGADE. Telefilm. "Sentenza finale".
12.00 GRAND PRIX. Rubrica sportiva.
12.35 STUDIO APERTO.
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. Conduce Alberto Brandi con la partecipazione di Cristina Quaranta.
14.45 MELROSE PLACE. Telefilm. "Addio Kimberly". Con Heather Locklear, Courtney Thorne-Smith.
16.45 ROXANNE. Film commedia (USA, 1987). Con Steve Martin, Daryl Hannah. Regia di Fred Schepisi.
18.55 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta.
19.30 STUDIO APERTO.
20.30 I VISITATORI. Film commedia (Francia, 1993). Con Christian Clavier, Jean Reno. Regia di Jean-Marie Poiré.
22.30 CONTROCAMP. Rubrica sportiva.
0.45 STUDIO SPORT.
1.00 FUORI CAMPO. Rubrica sportiva.
1.35 CICCIO PERDONA... IO NO! Film comico (Italia, 1968). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia.
3.00 IL PICCOLO AMICO INDONESIANO. Film-Tv drammatico (Nuova Zelanda, 1993).
4.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm.
5.30 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA. Direttore Enrico Mentana.
8.30 NICK FRENO. Telefilm.
9.00 PAPA' NOE. Telefilm. "Appuntamento al buio".
10.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "No grazie" - "Fonzie il supplente". Con Ron Howard, Henry Winkler.
12.30 I ROBINSON. Telefilm. "Padri e figli".
13.00 TG 5. Direttore Enrico Mentana.
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Paola Barale.
13.55 REAL TV. Attualità. Conduce Mike Bongiorno con la partecipazione di Helen Hidding e Alessandro Di Carlo.
23.30 UN'ESTRANEA IN FAMIGLIA. Film-Tv thriller (USA, 1995). Con Patrick Dempsey, Kate Vernon. Regia di Jorge Montesi.
1.10 TG 5 - NOTTE. Direttore Enrico Mentana.
1.40 LES ROSEAUX SAUVAGES - L'ETA' ACERBA. Film drammatico (Francia, 1994). Con Elouïde Bouchez, Gael Morel. Regia di André Techiné.
3.55 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "A cena col verme".
4.40 TG 5.
5.10 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.
5.30 TG 5.

TMC

6.58 INNO DI MAMELI.
7.00 MCLOUD. Telefilm.
9.00 TOMA. Telefilm.
10.00 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva.
12.00 ANGELUS.
12.35 TG INCONTRA. Attualità (Replica).
12.45 TELEGIORNALE. -- -- METEO.
13.05 DI CHE SEGNO SEI?
13.10 TMC MOTORI. Rubrica sportiva (Replica).
13.40 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm.
14.00 SCELTI DA VOI.
16.00 ULTIMO COLPO IN CANNA. Film drammatico (USA, 1968). Con Glenn Ford, Arthur Kennedy. Regia di Jerry Thorpe.
18.15 DOCUMENTARIO.
18.40 METEO. -- -- TELEGIORNALE.
19.00 GOLEADA. Rubrica sportiva. Conducono Massimo Caputi ed Ela Weber.
20.35 STARGATE SG-1. Telefilm. "I figli degli dei". Con Richard Dean Anderson, Michael Shanks.
22.30 TELEGIORNALE. -- -- METEO.
23.10 BOXE. Campionato Mondiale Pesi Welter WBC/IBF. De la Hoya-Trinidad.
0.10 MODA. Rubrica.
0.45 DUELLO DI SPIE. Film drammatico (USA, 1955, b/n).
2.45 METEO.
2.55 MCLOUD. Telefilm.
4.45 CNN. Collegamento in diretta e in esclusiva con la rete televisiva americana.

TMC2

13.40 VIDEODEDICA. Musicale.
14.00 FLASH.
14.05 PLAY LIFE. Rubrica.
14.30 SHOW CASE. Rubrica sportiva.
15.00 CLIP TO CLIP.
16.00 VIDEODEDICA.
16.15 COLORADIO.
18.00 VIDEODEDICA.
18.15 COLORADIO.
19.00 FLASH.
19.30 IL MEGLIO DI "ARRIVANO I NOSTRI".
20.30 FILE. Musicale.
21.00 R.N.B. Musicale (Replica).
22.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. "Le novità discografiche".
22.30 PRINCE SING'O TIME. Film musicale (USA, 1987). Con Prince.
0.30 SGRANG. Rubrica.
1.35 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.

TELE+bianco

13.00 BOXE. Welter WBC/IBF. De La Hoya-Trinidad (Replica).
14.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica sportiva.
14.50 L'INVASIONE DEI TOPI. Film azione.
15.25 FOTOGRAFANDO I FANTASMI. Film drammatico (GB, 1997).
17.25 DONNIE BRASCO. Film drammatico.
19.30 CALCIO. Camp. italiano Serie A. Preparita.
20.30 CALCIO. Campionato italiano Serie A. Inter-Parma.
22.30 ZONA CAMPIONATO. Rubrica sportiva.
23.30 CALCIO. Campionato spagnolo. Celta Vigo-Rayo Vallecano.
1.10 IL COLLEZIONISTA. Film thriller (USA, 1997).

TELE+nero

11.15 TURBO POWER RANGERS. Film fantastico (USA, 1997).
12.50 BUFFALO '66. Film commedia (USA, 1998).
14.40 THE PEACEMAKER. Film azione (USA, 1997).
16.40 PARADISE ROAD. Film drammatico.
18.35 CONVERSAZIONI PRIVATE. Film drammatico (Svezia, 1996).
20.45 A SPASSO NEL TEMPO - L'AVVENTURA CONTINUA. Film comico (Italia, 1997).
22.15 DSB.
22.30 FULL METAL JACKET. Film drammatico (USA, 1987).
0.20 INNOCENZA INFRANTA. Film drammatico (USA, 1997). Con J. Phoenix, B. Crudup.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 8.00; 9.00; 10.10; 11.00; 13.00; 15.50; 17.00; 18.00; 19.00; 21.20; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.05 Radiouno Musica: 6.30 Italia, Istruzioni per l'uso; 7.06 Est-Ovest; 7.30 Culto evangelico; 8.34 Conversazione del rabbino Elia Ricchetti di Milano. In occasione del Kippur (digiuno di espiazione). All'interno: Con parole mie. Quasi un taccuino di appuntamenti, spunti e note colorate con la musica di Radiouno Musica: 9.30 Santa Messa. In lingua italiana, in collegamento con la Radio Vaticana: 11.45 Oggi; 13.30 Baobab; 14.25 Bolmare; 14.53 Tutto il calcio minuto per minuto; 17.02 Domenica sport; 19.17 Tubbasket; 20.10 Ascolta si fa sera. Meditazioni religiose; 20.22 Calcio. Posticipo Campionato Italiano Serie A. Inter-Parma; 23.05 Bolmare; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

Radiodie
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buoncalce. Monologhi mattinieri di Giovanni Carli; 8.03 L'anello di Re Salomone; 9.33 Feziz Files. Il diario musicale di Mario Luzzato Feziz; 10.30 Carta di rito. Un premio ai giovani scrittori comici. Conduca Valerio Peretti Cucchi; 12.15 GR Regione; 12.56 L'ultima estate del '99 ovvero Karma e sangue freddo; 14.15 Tropical; 16.03 Strada facendo; 18.30 GR 2 - Anteprima; 20.32 Sorrisi d'autore.

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 Ouverture. La musica del mattino. Un programma di Daniela Bruni; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Giovanni Valentini, editorialista de "La Repubblica". Un programma di Paola De Monte; 9.03 Appunti di volo. Percorsi di di attualità culturale. Atlante della memoria. Con Flaminio Guadagni; 10.30 Note di passaggio; 12.00 Uomini e profeti (Replica). All'interno: I chiaroscuri dell'eterno. Georges Bernanos a 50 anni dalla morte. Con Paola Messori (Replica); 12.45 Di tanti palpitanti. Un programma di Annarita Caroli; 13.53 Due sul tre. Conduce Luca Damiani; 14.00 L'Enigma; 14.30 Viva voce. Poeti del Novecento; 16.00 E la banda passa; 17.00 Poltronissima-Concerto. Musiche di E. Vanese, B. Bartok, I. Stravinsky. Orchestra Filarmonica della scala. Direttore Riccardo; 19.01 Assassino a Villa Serena. Originale radiofonico di Niccolò Ammanniti; 19.38 Radiotre Suite Festival. Musica e spettacolo. Con Giovanni Vitali. Un programma di Stefano Geraci; 20.30 Feste musicali per San Rocco. Musica e Montecarlo; 22.00 Radio Lines: La voce. In collegamento diretto con la Sala B di via Asiago in Roma; 24.00 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

VENTI

MARI

OGGI

● Al nord: nuvolosità variabile, a tratti intensa, associata a locali precipitazioni. Tendenzia miglioramento dalla sera; - Al centro e sulla Sardegna: sulle regioni tirreniche poco nuvoloso; nel pomeriggio isolati rovesci. Al sud della penisola e sulla Sicilia: nuvolosità variabile, con precipitazioni sulla Puglia e sulle regioni joniche.

DOMANI

● Al nord: graduale intensificazione della nuvolosità apparire dal settore occidentale Al centro e sulla Sardegna: a iniziali condizioni di cielo poco nuvoloso seguirà una graduale intensificazione della nuvolosità. Al sud della penisola e sulla Sicilia: nella prima parte della giornata cielo irregolarmente nuvoloso.

LA SITUAZIONE

● Dopo il passaggio sulle nostre regioni del sistema nuvoloso atlantico, il tempo è in miglioramento; tuttavia, al centro-sud rimangono condizioni di instabilità. Dalla serata è attesa una nuova debole e veloce perturbazione atlantica, che interesserà prevalentemente la Sardegna, l'alto Tirreno ed il nord.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	16 21	VERONA	18 25	AOSTA	2 17
TRIESTE	21 24	VENEZIA	18 26	MILANO	16 19
TORINO	16 18	MONDOVI'	15 14	CUNEO	np np
GENOVA	21 20	IMPERIA	21 20	BOLIGNA	18 26
FIRENZE	18 27	PISA	17 26	ANCONA	16 22
PERUGIA	14 25	PESCARA	17 np	L'AQUILA	10 20
ROMA	16 26	CAMPORBASSO	14 np	BARI	18 np
NAPOLI	17 27	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	20 22
R. CALABRIA	22 27	PALERMO	21 25	MESSINA	23 27
CATANIA	18 29	CAGLIARI	16 25	ALGERO	17 24

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	4 9	OSLO	5 14	STOCOLMA	8 17
COPENAGHEN	8 11	MOSCA	5 9	BERLINO	12 15
VARSAVIA	8 14	LONDRA	8 16	BRUXELLES	10 16
BONN	2 18	FRANCOFORTE	2 16	PARIGI	8 19
VIENNA	3 14	MONACO	3 13	ZURIGO	1 14
GINEVRA	2 14	BELGRADO	10 17	PRAGA	4 13
BARCELLONA	8 18	ISTANBUL	11 21	MADRID	3 20
LISBONA	10 26	ATENE	15 20	AMSTERDAM	8 14
ALGERI	3 18	MALTA	12 17	BUCAREST	10 19



io penso che...

LA LEGGE SULLA PARITÀ

Insegnamento libero tra pubblico e privato

prof. LUCIANO ZANNOTTI*

Tra le questioni aperte alla ripresa dell'attività politica c'è quella della scuola privata, la legge sulla parità. A proposito del rapporto fra scuola pubblica e scuola privata merita un cenno le osservazioni a proposito della libertà di insegnamento, ove, cercando di ricostruire uno statuto comune nei diversi contesti scolastici, si sottolinea la connessione che deve sempre esserci fra questa libertà e quella degli studenti.

Le aspettative degli studenti (o delle loro famiglie) rappresenterebbero i limiti della libertà di insegnamento. La base del ragionamento è quella legata ad un'idea di promozione culturale, di sviluppo della persona e di pluralismo, secondo la quale devono essere pubblicamente riconosciute e magari finanziate le strutture che soddisfano le esigenze soggettive di avere un servizio coerente con la propria concezione di vita. Si tratta in realtà, di un punto particolarmente qualificante del pensiero cattolico tradizionale che ha sempre ribadito il ruolo centrale della famiglia nella società di cui essa rappresenterebbe l'elemento costitutivo, la quale precederebbe lo Stato e alla quale lo Stato non potrebbe sostituirsi, mettendo quindi in rilievo il diritto dei genitori, inalienabile, imprescindibile e anteriore a qualsiasi altro, di educare e istruire i figli secondo le proprie convinzioni. È una logica che più in generale corrisponde al passaggio (o al ritorno) dalla centralità dello Stato alla centralità del cittadino.

Il modello pluralistico contenuto nella Costituzione trova in materia scolastica una realizzazione particolarmente significativa e problematica. Qui il rapporto pubblico/privato viene definito in termini dialettici, prevedendo strumenti di collegamento ma ribadendo anche una gerarchia funzionale tra i soggetti che concretamente sono impegnati in questo delicatissimo settore. Si può dire che le istituzioni scolastiche pubbliche sono necessarie perché la loro realizzazione è correlata allo sviluppo

culturale e democratico del paese, ma non quelle private che sono espressione di esigenze settoriali e possono separare per linee di classe e ideologiche. Insomma, l'area dell'istruzione pubblica risponde a quella della funzione, l'area dell'istruzione privata a quella dell'autonomia.

La neutralità della scuola pubblica (quella imparzialità che è parente stretta della laicità e in fondo della democrazia) incide in modo decisivo sulla dimensione soggettiva della libertà del docente, rappresentando la condizione perché tale libertà possa diventare dinamica, pre-disposta e funzionale allo sviluppo culturale. Se si guarda alle esigenze degli studenti, l'insegnamento libero costituisce la garanzia anche della loro libertà, è l'esempio su cui misurare la propria crescita culturale e civile. Assicurare incondizionatamente la libertà di insegnamento significa fare dell'istituzione scolastica un luogo di creatività permanente, dove è sempre consentito modificare opinione perché solo questa mobilità permette lo sviluppo reale del contenuto scientifico e educativo che rappresenta l'obiettivo di ogni società democratica. La democrazia ha bisogno della scuola e la scuola ha bisogno della democrazia. La scuola come sistema culturalmente aperto e disponibile, fondamento e segno di una società democratica che sa mettersi in discussione, che corre il rischio delle contraddizioni, delle rettifiche, ma anche delle novità.

Scuola pubblica e scuola privata rimangono irriducibilmente diverse. Quando manca la libertà non sembrano esserci possibilità di integrazione fra scuola pubblica e scuola privata. Sono convinto che la legge sulla parità si farà perché è incontestabile che non solo l'impegno costituzionale, ma anche la società civile insieme a quella religiosa spingono ormai decisamente verso un punto d'incontro. La libertà riconosciuta alle scuole private e la loro indipendenza economica sembrano rappresentare le facce simmetriche di una coerente dis-

LA FOTO DEL GIORNO



S. Pietro tutta nuova: un po' sabbia, un po' rossa

■ Sono stati tolti ieri gli ultimi ponteggi che imbrigliavano la facciata della basilica di San Pietro. Il più importante tempio cattolico del mondo, riportato all'antico splendore degli esterni, è così pronto per l'inaugurazione del suo nuovo look. Il 30 settembre,

infatti, con una cerimonia nel tardo pomeriggio, il Papa in persona inaugurerà la facciata. Il nuovo aspetto della basilica e della sua facciata di settemila metri quadrati, sorprende per il color sabbia dei marmi ripuliti e le due colonnine rosse ai lati della loggia delle benedizioni.

gno costituzionale ma non si può ignorare che lo stesso articolo 33 contiene l'equivoco della parità, prevedendo per queste scuole la possibilità del pareggiamento con le scuole pubbliche. Che finisce per essere il nodo centrale della questione, perché chi vuol dire riconosce valore legale ad un titolo di studio acquisito in strutture scolastiche dove i concetti di istruzione e di cultura assumono

significati tanto diversi.

L'effettiva applicazione di una legge dipende dalla sua capacità di realizzare un punto accettabile di consenso sociale. Sarà importante che emergano senza reticenze le ragioni di chi sostiene la scuola pubblica e di chi vuole incoraggiare la scuola privata, che si sappiano le posizioni ma, innanzitutto, si possa ragionare su diverse e concrete ipotesi

di soluzione. In condizioni di debolezza relativa di ogni parte in campo come quelle attuali c'è sempre il rischio del baratto per limitare i danni e arrestare per un po' il tempo, ma non sarà facile far fare davvero passi indietro al processo di avanzamento della democrazia che per fortuna appare irreversibile.

*Dip. Diritto pubblico Università di Firenze

NETWORK

La rete diventa intelligenza collettiva

VALENTINO FILIPPETTI*

La lettera aperta dei ragazzi di Network e soprattutto il ricchissimo dibattito di questi giorni sull'Unità testimoniano l'esigenza di una seria riflessione teorica sulle nuove dinamiche sociali che attraversano il nostro paese. Proprio la capacità di sintetizzare in una visione organica, del resto, è stato ed è la forza di una moderna forza di sinistra. Lo stesso Ranieri intervenendo da questo giornale ci pone una seria pregiudiziale: prima di affrontare le risposte capiamo quali siano le «vere» domande da porci. Ecco allora alcune riflessioni che rimandano alla stessa concezione dell'uomo postmoderno e della funzione ultima dei partiti intesi come intelligenza collettiva.

Iriflessione
Già i commentatori arabi di Aristotele (Averroè e Avicenna) collocabili alla fine del primo millennio) individuavano un concetto chiave per dipanare l'intricatissima questione nata intorno alla presunta immortalità dell'anima intellettuale dell'uomo. La questione era seria poiché aveva ripercussioni teologiche decisamente rilevanti. Il problema era quello di stabilire se l'anima intellettuale dovesse seguire nella morte il corpo, oppure se potesse, in qualche modo, ad esso sopravvivere. Ebbene, fu la conclusione, l'anima intellettuale del singolo uomo perisce sicuramente con il corpo (in quanto «forma» del corpo), ma ciò che non perisce è l'intelletto agente, ossia quell'intelligenza (angelica) soprassensibile che permetteva alla singola intelligenza degli uomini di passare dalla potenza all'atto. Dunque una «Intelligenza collettiva» non umana, eppure decisiva per le intelligenze umane. Se da queste riflessioni «post-aristoteliche» giungiamo all'oggi, non possiamo non vedere riverberate queste intelligenze angeliche nei gangli della rete, nelle esperienze di creazione, collaborazione e cooperazione. Qualche esempio: il sistema operativo Linux nasce, è vero,

ad opera di un informatico scandinavo, ma diventa un «oggetto angelico» quando viene offerto in pasto alle migliaia di informatici, creativi del software che abitano nel cyberspazio. Linux, grazie alla decisione di rendere liberi i codici sorgenti, diventa un «oggetto angelico» generato dalla furia cooperativistica della «intelligenza collettiva».

Iriflessione
L'intelligenza collettiva, a parità di metafora, è strumento esplicativo di molte imprese scientifiche. La potenza della scienza in occidente è il suo essere naturalmente versata per la comunicazione e la condivisione di esperienze. Ed essa cresce in rapporto alla diffusione di esperienze e condivisione di informazioni, tant'è vero che tutto il pensiero scientifico potrebbe essere generato proprio da un «angelo» che si serve, di volta in volta, delle singole intelligenze dei ricercatori e degli scienziati. La rete, la telematica, la rivoluzione digitale, insomma, tutto il processo di radicale trasformazione in atto potrebbe moltiplicare le opportunità di invenzione e di creazione grazie a velocità sempre maggiori. In sostanza, stiamo assistendo ad una accelerazione del processo «costruttivo» della scienza.

Iriflessione
La capacità dell'Intelligenza Collettiva di costruire e creare «opere» sta nella ricchezza della trama ipertestuale che riuscirà a tessere. Tanto più riuscirà a connettere elementi di un sistema tanto più emergerà una «mente» collettiva o, come la chiamiamo noi, l'«angelo della conoscenza». Bisogna scommettere sulla capacità autoorganizzativa della mente e dell'angelo. Potrebbe darsi, sulla rete, o meglio, all'interno dei più generali processi di digitalizzazione del mondo, processi assimilabili a quelli biologici: evoluzione, evoluzione stocastica, processi catastrofici, selezione naturale, crisi ecosistemiche.

*Associazione Mediaevo

A PROPOSITO DI RIFORMA ELETTORALE

Le donne, grandi assenti dalla scena politica

VALERIA AJOVALASIT*

Si riparla con sempre più insistenza di riforma elettorale, ma tranne un preannunciato emendamento del ministro Maccanico all'articolo 51 della Costituzione, articolo che garantisce ai cittadini di entrambi i sessi l'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizione di eguaglianza, di cui peraltro si è persa ogni traccia, tutto continua come prima. E ogni pallido e timido tentativo di introdurre nelle riforme istituzionali riequilibrio della rappresentanza tra uomini e donne, (vedi l'emendamento bocciato alla Camera, luglio 1999, in occasione della modifica Costituzionale per le regioni a Statuto ordinario), viene bloccato e giustificato da motivazioni «nobili» molto discutibili.

La modifica dovrà essere votata dal Senato, per questo ci siamo rivolte con una lettera inviata a fine luglio al presidente della Repubblica per sollecitare un suo autorevole intervento sulle forze politiche.

In questi giorni alla Camera si discuterà della Legge voto di riforma della Regione Siciliana. Sapranno i siciliani in quella occasione dare una lezione di civiltà e democrazia e mostrarsi affini nei principi alle realtà europee più avanzate, inserendo nella legge misure atte a garantirsi il riequi-

librio della rappresentanza? Ci speriamo, ma la realtà mostra tendenze opposte e la scarsa presenza delle donne nelle istituzioni non gioca a nostro favore.

L'esperienza maturata in questo ultimo anno durante la campagna di informazione e sensibilizzazione, promossa da Arcidonna su questo tema, ci dice che le donne ed in particolare le giovani hanno una grande voglia di politica e mostrano sempre più insoddisfazione all'arroganza dei partiti e alla indifferenza delle istituzioni, incapaci di cogliere la richiesta sempre più pressante delle donne verso una democrazia paritaria.

L'accentuato astensionismo nelle ultime elezioni europee e il grande successo della lista Bonino confermano un forte disagio e una grande voglia delle donne di esserci.

Ma la condizione delle donne continua ad essere dura, cresce la percentuale di donne povere nel mondo, la violenza sulle donne permane (Bosnia, Kosovo, Timor Est etc.), la disoccupazione delle donne si fa sempre più grave, la differenza salariale tra uomini e donne continua ad essere molto alta, quasi il 30%, la percentuale delle donne nei luoghi di decisione è bassissima, e il potere economico resta più che mai saldo nelle mani degli uo-

mini.

Che fare dunque? Occorre agire in fretta, mostrare più coraggio e grinta, accettare e riconoscere le diversità tra noi donne come ricchezza, e prendere consapevolezza che l'assenza del genere femminile dalla scena politica ed economica è un problema urgente che richiede terapie d'urto. Occorre prendere consapevolezza che la democrazia paritaria genera conflitto e impone agli uomini di fare un passo indietro e questo non sarà né facile né forse indolore.

L'uso equo delle percentuali può rivelarsi necessario per controbilanciare una discriminazione occulta o per compensare una disuguaglianza flagranza, varrà la pena discuterne come la stessa Bia Sarasini sollecita nel numero di settembre di «noi donne».

Forse è giunto il momento per noi di dire basta ai discorsi e alle trattative, peraltro senza alcun successo, con i partiti, e pensare seriamente ad un forte movimento politico capace nel nuovo millennio di provocare quei mutamenti indispensabili per costruire una società più democratica e più umana di uomini e donne dove la differenza di genere sia riconosciuta come alterità non riconducibile ad una identità semplificata.

*Presidente Arcidonna

II DIBATTITO SULLA «TASSA DI SCOPO»

Città d'arte: perché non «venderle» ai turisti?

on. GIANFRANCO NAPPI*

Non è di secondaria importanza la discussione aperta da amministratori e sindaci di Venezia e Firenze, ripresa poi da diversi altri, su come realizzare un di più di risorse capaci di elevare i livelli di tutela del patrimonio artistico e di servizio ai visitatori nelle città e nei luoghi d'arte. L'idea emersa è quella di una tassa di scopo a carico dei turisti che «consumano» i centri storici e le opere d'arte.

Roberto Barzanti proprio su l'Unità ha espresso una riflessione estremamente critica su di una ipotesi del genere. Molti invece i consensi registrati. Il tema ha una sua forza nel momento in cui, in epoca di globalizzazione, la presenza turistico-culturale è, auspicabilmente, destinata a crescere. Sulla città si scarica insieme il beneficio di indotto economico e al tempo stesso l'impatto crescente: servizi da reggere, manuten-

zione... La questione dunque è seria: ma siamo sicuri che per realizzare quell'obiettivo la strada debba essere quella della tassa di scopo? È su questo che nutro qualche dubbio.

È probabilmente infatti possibile raggiungere lo scopo per altra via. Positiva e non «negativa». La frequentazione che oggi, e sarà sempre di più così, determina il maggiore «affollamento» e la maggiore valorizzazione in termini economici del patrimonio storico-

culturale è quella del circuito virtuale: in rete in senso stretto e fuori rete con le produzioni audiovisive e multimediali. È questo che bisognerebbe mettere sotto osservazione. Ci sono due modi positivi per intervenire. Il primo: fare della città, della sua amministrazione, delle sue risorse economiche e umane il riferimento della realizzazione di una politica attiva dei prodotti dei servizi legati alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico-culturale. Un ruolo attivo dunque per il Comune, verso la realizzazione di consorzi, l'attivazione di istituzioni e agenzie pubbliche ed il coinvolgimento di soggetti imprenditoriali. Fino a immaginare la nascita di «marchi città» presenti sul mercato globale e capaci di trasferire in termini di ricchezza e di lavoro un impatto positivo sulla città.

Il secondo: il Comune, il Governo locale e metropolitano non possono non diventare, proprio per le responsabilità che hanno nei confronti di emergenze storiche che sono parte viva della sua stessa identità, uno dei soggetti che rientra nella redistribuzione dei diritti di riproduzione audiovisiva e soprattutto multimediale del suo patrimonio culturale. E per la concessione dello stesso diritto di riproduzione. Per quelli multimediali ed in rete per tanti versi si

tratta di un territorio tutto da esplorare: non solo per il Comune ma per tutti i livelli istituzionali. Occorre farlo rapidamente data anche la frequenza con cui Bill Gates torna alla carica per acquisire il massimo di diritti di riproduzione del nostro patrimonio. Da questo punto di vista vanno create le condizioni affinché l'Italia (attraverso Ministero dei Beni Culturali e Soprintendenze) e i Comuni (Agenzie specifiche) possano contrattare anche le condizioni di operazioni commerciali e soprattutto il condizionamento della struttura di software, garantendosi l'utilizzo delle chiavi di accesso ai sistemi. Per la definizione delle condizioni di riproducibilità i responsabili del Louvre e dei Musei Vaticani hanno fatto esattamente questo. E questo sforzo delle amministrazioni locali deve avere alle spalle una strategia nazionale, della quale l'azione recente del Governo e la sensibilità del Ministro dei Beni Culturali, possono determinare le condizioni positive. Occorre rivedere norme vecchie, aprire nuove iniziative in tutte le sedi di trattativa internazionale, formalizzare nuovi livelli di responsabilità e di coesione tra livelli europea, nazionale e locale. Bisognerebbe anche farlo abbastanza in fretta.

*Responsabile Aree Urbane Direzione Naz.le D.S.



Il Campiello a Ermanno Rea e a Maria Corti

MARIA SERENA PALIERI

Con il romanzo «Fuochi fiammanti a un'ora di notte» (titolo che cita una cronaca del '600) edito da Rizzoli, e con 106 voti, Ermanno Rea è il vincitore del Premio Campiello 1999. Lo spoglio delle schede è avvenuto ieri sera come ormai di consueto nel cortile all'aperto di Palazzo Ducale. Qui una afosa caligine molto veneziana ha permesso che si svolgesse la serata con Vincenzo Mollica e Nancy Brilli e con le musiche di Nicola Piovani. Se i premi dovessero registrare la temperatura della nostra narrativa e del nostro mercato editoriale, questa edizione del riconoscimento promosso dal 1962 in poi dagli industriali veneti, che cosa ci racconta? Fra i tre premi italiani maggiori, il Campiello

è, diciamo, il più mediano. Per via della sua formula: una giuria di letterati presieduta di anno in anno da una personalità che nella vita fa tutt'altro (quest'anno Francesco Paolo Fulci, diplomatico), compone la Rosa dei cinque finalisti. Trecento «lettori qualunque» scelgono poi il vincitore assoluto. Al quale va una fascetta che gli fa guadagnare, oltreché la «Vera da pozzo» e qualche milione di lire, alcune decine di migliaia di copie vendute.

Il Campiello dunque è meno aristocraticamente selettivo del Viareggio. Ma anche più lontano dalle faide romane tra «grandi elettori» dello Strega. Per capirci: negli anni ha saggiamente premiato Berto, Santucci, La Manzini, Primo Levi, Rosetta Loy e anche se

nelle ultime edizioni ha dato troppo spazio al peso specifico (potere e nome) di giornalisti-scrittori, nel '95 si era concesso ancora, mettiamo, di incoronare l'outsider Maurizio Maggiani. Quest'anno in finale sono arrivati l'83enne Cino Boccazzi e la 29enne Simona Vinci, il 72enne Ermanno Rea e i due under 40 Guido Conti e Giampaolo Spinato. Tutti, ieri mattina, costretti a un compito un pochino imbarazzante: anziché affidarsi a quanto scritto, raccontare, nella sala della Fondazione il proprio libro. Boccazzi («La bicicletta di mio padre», Neri Pozza), medico-archeologo-viaggiatore, ha narrato da alfabetizzatore l'odissea del suo Chien, il bambino che parte dalla Val d'Aosta in cerca dei genitori morti e che percorre le latitudini

del mondo e le longitudini dell'immaginazione. Guido Conti, parmense, bel talento rivelatosi l'anno scorso con «Il cocodrillo sull'altare» (qui con «I cieli di vetro», Guanda), ha spiegato con concisione che il nucleo di questo romanzo - storia forte ambientata nella Padana - è nato 16 anni fa mentre, per mantenersi agli studi, lavorava i campi. Ermanno Rea, negli anni Cinquanta cronista a «l'Unità» di Napoli, ha svelato che l'isola, non nominata nel romanzo, dove si svolge la vicenda del suo protagonista, Martino, è la più piccola e selvatica delle Eolie, Alicudi. Giampaolo Spinato («Il cuore rovesciato», Mondadori) è parso il più propenso a far parlare solo la sua storia scritta dell'interland milanese anni Sessanta, scenario di fab-

briche e caccine, vista attraverso lo sguardo fiabesco di un ragazzino. Simona Vinci («In tutti i sensi come l'amore» per Einaudi) si è confermata nel ruolo scelto di fanciulla terribile delle nostre lettere.

Si può notare: per quanto pochi bambini nascono in Italia, quanti bambini invece affollino i nostri romanzi. E quante isole: nell'ultimo anno e mezzo, citiamo a mente, hanno scelto questa unità di spazio anche Romano, Ramondino, Lucarelli.

Il premio alla carriera è stato attribuito a Maria Corti. Il Campiello giovani in palio tra gli studenti delle superiori al delizioso racconto «Vorrei sapere che cosa ha la mia faccia che non va» di Valentina Santoro di Campobasso.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

SI È SPENTO
IERI A MILANO
Aveva 90 anni
Domani
i funerali
di Stato
a Palazzo Marino

Una recente immagine
del senatore Leo Valiani
e nella pagina accanto,
con Giovanni Spadolini
il giorno dell'80° compleanno
Ansa



GABRIELLA MECUCCI

«La teoria di Koestler, che mi spiegava al Vernet, quando andavamo a fare le corvées nei boschi, è che noi siamo lacerati tra due modi di vivere, il tragico e il triviale. Personalmente, egli appartiene piuttosto alla vita tragica, ci vuole tutta una bottiglia di whisky per farlo diventare triviale. Per me vale il contrario, ci vogliono giornate sotto l'acqua diluviana per farmi dimenticare le cose triviali e innalzarmi nella sfera della tragedia. È vero che Koestler è di parere contrario e pensa che io abbia un gusto del tragico, perché vado in cerca di guai. Non di guai vado in cerca - quelli vengono appresso a me per conto loro - ma di bettole in cui ci lascio sfogare in libertà, senza cartelloni che dicano: «È proibito giocare a morra, discutere di politica». La tragedia sta nel fatto che in America, ove esiste la libertà nelle bettole e fuori di esse, il vino è cattivo e in Europa, ovè è buono, non c'è libertà né in bettole né altrove»: è lo straordinario ritratto, ironico e antierico, che Leo Valiani fece di sé in «Tutte le strade conducono a Roma». Un libro bellissimo che, tra memoria personale e riflessione storica, racconta la Resistenza e il

periodo immediatamente antecedente.

Leo Weitzen, nato a Fiume nel 1909, prese il nome di Leo Valiani nel 1927. Poco più che bambino, intorno agli 11 anni - come ha raccontato lui stesso - diventa socialista. A 17, quando faceva i primi passi da giornalista sportivo, riesce a conoscere Pietro Nenni e a Carlo Rosselli, Turati e Treves. Vuole impegnarsi nel movimento antifascista. E lo fa. Tanto è vero che viene fermato per propaganda sovversiva all'inizio del '28. Condannato ad un anno finisce al confino a Ponza.

E qui incontra i comunisti, ce ne erano più di cinquantenni, e diventa comunista.

Torna a Fiume, ma l'arrestano di nuovo nel '31. Questa volta finisce in carcere: a Lucce e a Civitavecchia. Conosce Secchia. Di lui dirà: «Mi affascinava perché era convinto che i comunisti avrebbero vinto, ma come giornalista, corrispondente di guerra del «Grido del popolo», diretto da Teresa Noce. Nel 1939, di ritorno da Barcellona, rientra in Francia, dove viene arrestato perché sospettato di essere comunista e internato nel campo

Spinelli. Il distacco cresce grazie alla lettura di Benedetto Croce. «Non trovavo nulla da contrapporre alle sue obiezioni al comunismo».

Nel '36, finita di scontare la condanna, esce dal carcere e, poco dopo, va in Spagna. Amava ricordare di non essere partito come volontario delle brigate internazionali, ma come giornalista, corrispondente di guerra del «Grido del popolo», diretto da Teresa Noce. Nel 1939, di ritorno da Barcellona, rientra in Francia, dove viene arrestato perché sospettato di essere comunista e internato nel campo

Valiani, un padre della patria tra rigore e libertà

Adesione e distacco dal comunismo, il carcere la scelta azionista, la Costituente, il «Corriere»

Il senatore a vita Leo Valiani, figura storica della Resistenza, grande intellettuale e uno dei padri della Costituzione italiana, si è spento ieri nella sua casa di Milano all'età di novant'anni. Nato a Fiume nel 1909 Valiani aveva aderito al movimento antifascista nel 1926. Per l'ex fondatore del partito d'Azione, che

aveva poi aderito a quello repubblicano, sono già previsti i funerali di Stato. Lunedì mattina la salma verrà trasportata a Palazzo Marino dove verrà approntata la camera ardente nella sala degli Alessi. Il pomeriggio, alle 16, la commemorazione ufficiale prima dell'ultimo viaggio verso il Monumentale. Centinaia i messaggi di cordoglio.

del Vernet. Li incontra per la prima volta Koestler che tratterà di lui uno splendido ritratto, con lo pseudonimo di «Mario», ne «La schiuma della terra».

Valiani allora non era più comunista: il colpo definitivo a quella che era stata un'incrollabile fede lo aveva dato il patto Molotov - Ribbentrop. Se avesse dichiarato di aver cambiato idea sarebbe potuto uscire subito dal Vernet. Non lo fece. In quel campo c'erano centinaia di militanti comunisti, che appena avevano saputo della sua rottura con la politica sovietica, gli avevano tolto il saluto. Ma l'ex compagno non voleva apparire ai loro occhi come uno che «si giova del non essere più un comunista». Tacque e restò in prigione. Luigi Longo, anche lui al Vernet, quando seppe della sua scelta, gli restituì immediatamente il saluto.

Leo Valiani rientrò in Italia nel 1943 e partecipò alla lotta partigiana. Quel periodo di vita pericolosa lo raccontò in «Tutte le strade con-

ducono a Roma». Varcò il confine e camminò di buona lena per sei giorni, sino a quando arrivò nella capitale: «Ero molto malconcio quando incontrai La Malfa - ha scritto - e lui decise di regalarmi un vestito scuro con cui feci tutta la Resistenza». Membro del Cln Alta Italia, decise insieme a Pertini, Sereni e Longo di condannare a morte Mussolini.

Nel 1946 venne eletto alla Costituente nelle liste del Partito d'Azione. In seguito, per anni e anni, continuò a sostenere con convinzione, la proposta che li avanzò: voleva, come molti suoi compagni di partito, che l'Italia diventasse una repubblica presidenziale. Finito nel 1947 il partito d'azione, si ritirò dalla politica attiva: non fu mai più eletto parlamentare, nonostante il suo vecchio amico Ugo La Malfa più volte avesse cercato di candidarlo come indipendente nelle liste del Pri. Ma continuò a far conoscere le proprie opinioni politiche con gli articoli sul Corriere e

con numerose interviste. Non c'è stato momento importante della storia d'Italia in cui non si sia sentita la voce alta e nobile di Valiani. E, contemporaneamente al lavoro di giornalista, c'era quello di storico, di autore di alcuni indimenticabili saggi. Nel 1980 il suo vecchio amico Pertini, lo nominò senatore a vita. E lui non tradì mai l'impegno: fu sempre assiduo frequentatore dell'aula di Palazzo Madama. Nel 1992 qualcuno pensò a lui come possibile presidente della Repubblica, ma alla fine la spuntò Scalfaro.

Anche negli ultimi mesi non ha mai mancato di dire la sua sui grandi fatti politici, di ricordare di essere sempre stato un uomo di sinistra, nonostante numerosi contrasti. Di recente aveva detto: «Se al governo D'Alema mancasse un voto non esiterei, nonostante i malanni che ho, ad andare a Roma». Ieri i malanni si sono aggravati e hanno avuto ragione della straordinaria tempra di Leo Valiani.

SEGUE DALLA PRIMA

combattere i comunisti sul fronte interno che non l'esercito nazista sul fronte occidentale; al patto Molotov/Ribbentrop si era accompagnata una sorta di isteria persecutoria contro il PCF così che, nel timore che il suo gesto potesse essere interpretato come un cedimento opportunista, Valiani preferì tenerlo nascosto, rinunciando all'immediata scarcerazione che si prospettava per quanti si allontanavano dal partito.

Al Vernet c'erano in prevalenza reduci della guerra civile spagnola, anarchici, trozkisti, gente che aveva sperimentato l'ossessione repressiva dello stalinismo senza mai smettere di considerare il fascismo come nemico principale. Erano gli uomini rifiutati nella «schiuma della terra». Valliani sperimentò allora quella che sarebbe stata poi la sua linea politica nella Resistenza; «mai con i comunisti ma mai senza i comunisti» fu il principio-guida delle formazioni di Giustizia e Libertà nella lotta partigiana e dell'azionismo in tutte le vicende del lungo dopoguerra italiano.

Arrivato in Italia poco dopo l'armistizio e a Roma il 9 ottobre 1943, aveva infatti immediata-

mente aderito al PdA: giudicava l'azionismo «un'esperienza nuova, unica, nel senso che è il frutto spontaneo di una situazione molto peculiare odierna. A questa esperienza - scriveva, il 23 dicembre a Franco Venturi - o si contribuisce oggi, cercando di farne uscire qualche cosa di positivo o non vi si contribuirà più»: l'azionismo era la formula politica adatta a una fase storicamente decisiva, «la fase liberale della rivoluzione italiana»: era meglio quindi «esserne francamente protagonisti, a rischio di essere accusati di incoerenza».

Valiani portò dunque nel partito d'azione una biografia politica già molto complessa e anche tutto il peso della sua esperienza di militante del movimento operaio internazionale.

Il suo distacco dal Partito comunista era cominciato alla fine del 1935, quando, in carcere con Secchia,

LA STAGIONE DELLA RESISTENZA

Terracini e Spinelli, ricevuti clandestinamente i documenti del VI congresso dell'Internazionale, si era pronunciato contro la loro approvazione incondizionata, «temendo che la strategia del fronte popolare implicasse la messa in frigorifero della prospettiva rivoluzionaria che giudicavamo attuale allora o almeno in via di maturazione: non ci piaceva infatti dal nazismo; non ci piaceva poi l'esaltazione di Stalin fatta in quel congresso».

Queste tesi erano poi state sviluppate nel periodo della sua collaborazione, tra il 1936 e il 1939, alla parigina rivista «Que faire?», l'«ultimo organo di una opposizione in seno alla III Internazionale», fino alla rottura definitiva, traumatica, nei giorni tragici del patto tedesco-sovietico dell'agosto 1939.

Nell'esilio americano, prima negli Stati Uniti, poi in Messico, la sua riflessione teori-

ca (raccolta in una Storia del socialismo nel secolo XX pubblicato a Città del Messico nel 1943), tracciando l'evoluzionismo ed il determinismo del socialismo ottocentesco, si era soffermata sui «socialismi volontaristici», peculiari del '900, «decisi a non aspettare l'evoluzione del capitalismo al socialismo, ma a rivoluzionare la società con azioni volitive», una categoria molto ampia che comprendeva il sindacalismo rivoluzionario, il leninismo, lo stalinismo, e «nella misura in cui aveva fatto breccia fra le masse popolari anticapitalistiche della Germania e stava liquidando la vecchia classe dirigente tedesca. [...] anche il nazional-socialismo tedesco»: i suoi giudizi si inserivano originariamente nella problematica della sinistra comunista internazionale e specie tedesca, (aveva operato, in Messico, in un circolo a stretto contatto con Victor Serge e Julian Gorkin - uno dei capi del POUM spagnolo -, portandovi la riflessione sulla fase consiliare del comunismo italiano conosciuta, in carcere, da Giovanni Parodi), ma il loro approdo, segnato dagli esiti sta-

toratrici e dittatoriali di quelle esperienze, coincide con una inedita attenzione per alcuni movimenti che sembravano delineare una affascinante «terza via» tra il monolitismo sovietico e il massimalismo ideologico da un lato e il capitalismo dall'altro: i laburisti, i socialisti indipendenti del gruppo Commonwealth di sir Richard Ackland, le «grandi firme» Cripps, G.D.H. Cole, Harold Laski, in Inghilterra, i seguaci di John Dewey (il socialista Sidney Hook, l'economista Lewis Corey) negli Stati Uniti, il dissidentismo comunista di Arthur Koestler.

Questo singolare percorso teorico, totalmente estraneo al retroterra liberal-democratico di gran parte dei militanti azionisti, gli attribuiva il ruolo indiscusso di potenziale «uomo nuovo» del partito, così che lo stesso Emilio Lussu, anche in considerazione del favore di cui era circondato negli am-

bienti alleati, pensò immediatamente a lui come ad un possibile segretario del PdA; nel gennaio del 1944, fu nominato segretario del PdA Alta Italia.

Certamente, cinquanta anni dopo, il Valiani proposto alla Presidenza della Repubblica da Bettino Craxi, nel 1992, era un altro Valiani, era già definitivamente e compiutamente l'editorialista del «Corriere della Sera», quello che abbiamo conosciuto negli anni '70 sprofondato nelle angustie di una concezione cupa della politica in cui la lotta al terrorismo pro-

duceva tutti gli slan-

ci che avevano animato la «rivoluzione democratica» teorizzata quando era un dirigente azionista. Nella sua esistenza, però, e lui stesso lo aveva confessato a chi gli stava vicino, c'era stato un unico apogeo biografico, un «punto alto» irripetibile ed unico. La lotta partigiana fu per lui un appuntamento, l'atti-

Certo l'ipotesi di una biografia segnata da un «unico» momento alto è applicabile più a una figura geometrica astratta che a un'esperienza di vita vissuta. Non nel caso di Valiani, però. Certamente, da quella cuspid, da quell'antenna si irradiano onde verso il passato e verso il futuro che consentono di ritrovare altri «momenti alti», come quelli legati al suo impegno di studioso e di storico del movimento socialista e, ancora, ai suoi successi giornalistici. Ma, c'è da dire, niente è mai più stato come allora.

GIOVANNI DE LUNA



Poste, nessun recapito senza francobollo Finisce l'era delle franchigie e della tassa a carico del destinatario

ROMA Niente francobollo, niente recapito. L'era delle franchigie, delle lettere con tassa a carico del destinatario, dei privilegiati esentati dall'affrancatura della corrispondenza terminerà per sempre il prossimo 31 ottobre. Perfino il Capo dello Stato non potrà più spedire corrispondenza a militari in servizio con una tariffa ridotta della metà. In realtà tutte le forme di franchigia sono già state abolite con un decreto che recepisce la direttiva europea concernente «regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari». Il decreto è operativo dallo scorso 5 agosto, ma verti-

ci delle Poste hanno deciso di consentire il prolungamento del vecchio sistema fino alla fine del mese di ottobre e solo per i cittadini. In via transitoria quindi, al fine di consentire la familiarizzazione della clientela con le nuove norme, solo la corrispondenza spedita da privati cittadini sarà comunque recapitata al destinatario, che pagherà l'importo dell'affrancatura mancante. L'abolizione della modalità di spedizione con tassa a carico del destinatario non consente più a nessun ufficio pubblico (ministeri, sindaci, e altri) di inviare comunicazioni ai cittadini con queste modalità.



In Italia è ormai tutto pronto per affrontare il Millennium bug

ROMA Gli italiani potranno bruciare tranquilli al nuovo millennio alla mezzanotte del 2000: secondo le società che gestiscono i principali servizi l'Italia non rischierà black out energetici, telefoni muti, aeroporti in tilt, malgrado le frequenti accuse di ritardi rivolte dagli organismi internazionali in Italia. Entro ottobre tutto dovrebbe essere pronto per scongiurare il millennium bug. ENAV. Per l'ente di assistenza al volo il rischio sarebbe solo quello di un'eventuale ritardo e non riguarderebbe la sicurezza dei voli. L'ente ha completato le procedure di adeguamento dei propri sistemi informatici e si accinge alla prima simulazione che avverrà nella notte fra martedì 21 settembre e mercoledì, dalle 23 alle 2.00 nel nord ovest. ALITALIA. Tutto pronto anche per la compagnia di bandiera. Il responsabile dei sistemi informatici Daniele Benzoni spiega che molte degli adeguamenti, tra cui quelli per i sistemi di manutenzione e prenotazione, sono stati già fatti. AEROPORTI DI ROMA. Tutto è pronto, spiegano fonti della società, per garantire l'efficienza dell'aeroporto nei giorni tra il 28 dicembre e il 3 gennaio 2000. ENEL. «Possiamo escludere qualunque evento catastrofico», dice Gian-

luigi Di Francesco, coordinatore per tutto il gruppo Enel per l'adeguamento all'anno 2000. TELECOM ITALIA. Anche la società telefonica prevede di completare il piano di adeguamento entro ottobre, dopo di che, fino al 31 dicembre, procederà a simulazioni sul campo. FERROVIE. Le Fs uniranno l'utile al dilettevole: messi a punto tutti i piani necessari, hanno deciso comunque di fermare i 240 treni (153 merci, 38 passeggeri lunga distanza e 45 locali) che saranno in circolazione nella notte fra il 31 dicembre e il 1 gennaio nella stazione più comoda all'approssimarsi della mezzanotte.

Op Computers, la Fiom: no alla divisione dell'azienda Morgando: su basi credibili Itainvest ci sta

ROMA In attesa dell'incontro, in programma giovedì a Palazzo Chigi per decidere il futuro della Op Computers, dopo che il Tribunale fallimentare di Ivrea ha negato la proroga d'affitto alla Eurocomputers, i 1.200 lavoratori di Scarmagno proseguono nell'occupazione dello stabilimento. Intanto, la Fiom, in una nota congiunta del segretario nazionale Gianpiero Castano e dei responsabili piemontese e territoriale, Giorgio Cremaschi e Laura Spezia, ha preso posizione sulle voci che segnalano l'interesse «di nuovi compratori» per l'ex azienda Olivetti. «Le notizie di imprenditori interessati alla Op - sottolineano i tre segretari - dovranno essere presentate con dettagliata informazione già giovedì al tavolo della

presidenza del Consiglio perché in questi mesi troppe volte si sono diffuse voci di interventi sulla fabbrica che poi si sono rivelati privi di consistenza». «Prenderemo in considerazione una ipotesi - proseguono i tre rappresentanti della Fiom - quando questa verrà presentata con il dettaglio dei propositi industriali necessari a renderla concreta e con tutti gli interventi istituzionali, delle banche e dell'Olivetti necessari a renderla credibile. Fino ad allora per noi non esiste nulla di concreto e discutibile». Ribadendo, poi che la lotta in difesa della dimensione industriale e occupazionale di Op prosegue, la Fiom ribadisce «l'indisponibilità a mettere in discussione i punti fermi della vertenza: il rifiuto dello spezzettamento dell'azienda e

le garanzie occupazionali che devono riguardare tutti i dipendenti». Sul no dei sindacati a soluzioni spezzatino, è intervenuto anche il sottosegretario all'Industria Gianfranco Morgando, secondo il quale «non necessariamente nuovi interessi industriali significano spezzatino. Dobbiamo puntare a valorizzare la realtà produttiva dell'area di Scarmagno, nella sua competenza tecnologica nel campo dell'informatica. Questo deve essere l'obiettivo e non tanto quello astratto di unicità dell'azienda». Poi Morgando aggiunge: «Credo che sulla base di progetti credibili ci sarà la disponibilità di Itainvest ad intervenire nell'iniziativa che riguarda l'Op Computers di Scarmagno». A proposito dell'appuntamento di giovedì

prossimo, a Roma, Morgando si è detto convinto del fatto che «in quella sede cominceranno ad emergere se non le indicazioni precise delle soluzioni che si profilano, certamente il percorso per renderle esplicite e per verificare i loro contenuti». Al momento sarebbero due gli interlocutori più interessati a rilevare tutta o in parte l'azienda di Scarmagno: l'americana Dayco ed il gruppo italiano, che fa capo alla famiglia Fulchir di Padova. Per il sottosegretario all'Industria, comunque, «la svolta definitiva può essere assicurata solo da un progetto industriale complesso in cui accanto ai personal computers ci siano altre produzioni, perché altrimenti il rischio è che ci si ritrovi nella stessa situazione».



L'Op Computers di Scarmagno, Torino, occupata dai lavoratori Ansa

Caserta: bonus di 5 milioni per ogni nuovo occupato

ROMA Nuova occupazione e lotta al lavoro nero si intrecciano a Caserta con un'iniziativa di sostegno finanziario (5 milioni dalla Camera di Commercio per ogni occupato) che sta avendo tra gli imprenditori un buon successo (255 domande fino ad oggi). Il mezzo attraverso il quale centrare l'obiettivo è il bando, emanato nei mesi scorsi, valido fino al 31 dicembre 1999 per le imprese artigiane e fino al 31 gennaio per le altre; diversi mesi ancora a disposizione dei titolari di piccole e medie imprese della provincia di Caserta per beneficiare del contributo che l'ente camerale garantisce a chi favorisce nuova occupazione con una durata di almeno 12 mesi. Fino ad ora la risposta di piccoli e medi imprenditori è andata al di là delle previsioni. Secondo il presidente dell'ente camerale casertano, Ferdinando Tamburrino, si tratta di un autentico successo dell'iniziativa che punta, tra gli altri obiettivi, in una provincia con un tasso di occupazione tra i più alti in Campania, a creare non solo nuovi posti di lavoro ma anche ad affrontare l'annoso problema dell'occupazione irregolare. Convince di più gli imprenditori casertani, si sottolinea, il contributo di 5 milioni che non il percorso più complicato predisposto dal governo per riportare in limiti più accettabili la piaga del lavoro nero. Il contributo di 5 milioni può anche essere anticipato al richiedente, ma il titolare dell'impresa dovrà garantire una fidejussione bancaria irrevocabile di pari importo in favore della Camera di Commercio. Per far fronte alle richieste di incentivi che l'ente camerale casertano ha previsto per ogni nuovo occupato, la Camera di Commercio sta cercando di reperire altri fondi.

Laboratorio di clandestini cinesi a Roma Scoperto dalla polizia a Tor Bella Monaca: 12 persone fermate

ROMA Un laboratorio clandestino che utilizzava lavoratori cinesi è stato scoperto dalla squadra mobile a Roma. Nel locale di Tor Bella Monaca, dove si producevano abiti, gli agenti hanno trovato 12 persone. Quando gli uomini della squadra mobile hanno suonato alla porta di una villetta a tre piani, nella zona del Torraccio, dei 12 cinesi che si trovavano all'interno del laboratorio, due hanno tentato la fuga scavalcando un cancello, qualcun altro si è sentito male ed altri ancora si sono buttati in terra. Le condizioni igieniche all'

interno erano davvero precarie, come testimoniano le foto scattate dai poliziotti. Accanto ai letti e nella stessa cucina c'erano alcune delle 50 macchine da cucire sequestrate. Un frigorifero veniva, ad esempio, utilizzato come armadio. Gli investigatori hanno denunciato tre cinesi: una donna di 22 anni, (madre di un bambino di otto mesi trovato nel laboratorio), titolare della società di sartoria munita anche di partita Iva; un uomo di 22 anni, che procacciava il lavoro prendendo i contatti con i negozianti e un altro cinese di 24

anni cointestatario, insieme alla donna, del contratto di affitto della villetta. Quest'ultima è di proprietà di una società italiana che aveva stipulato un regolare contratto d'affitto per tre milioni e 336mila lire al mese che veniva accreditato in banca. I tre denunciati hanno ammesso che i loro lavoratori facevano un orario medio di circa 14 ore quotidiane e venivano pagati mille lire a camicia di seta o maglietta; alla fine del mese riuscivano a guadagnare circa 600mila lire. «Senza collaborazione dei cittadini - ha detto il capo della squa-

dra - è difficile scoprire i laboratori clandestini. Anche in questo caso sono stati i vicini a segnalarci un continuo andirivieni di furgoni». I cittadini, in particolare, avevano segnalato due cinesi, probabilmente minorenni. E sono proprio i due che hanno tentato di scappare all'arrivo della polizia. Altre indagini vengono effettuate per individuare i negozi dove le camicie venivano vendute. Dalle bolle di accompagnamento sequestrate dalla squadra mobile, le camicie erano acquistate da negozianti della Casilina e Centocelle.

INCIDENTI

Operaio morto a Ostia Reggio Emilia, due feriti gravi

■ Un operaio di 33 anni, F.M., romano, è morto a seguito di un incidente che si è verificato mentre stava lavorando all'ampliamento dell'arenile a bordo di una ruspa, nei pressi dello stabilimento «Lido Azzurro», ad Ostia, spiaggia di proprietà dell'Aeronautica Militare. L'uomo è stato schiacciato dalla ruspa ed è poi stato estratto dai vigili del fuoco che lo hanno trasferito in ospedale, al «Grassa» di Ostia, dove però l'operaio è deceduto poco dopo il suo arrivo. Sono ancora in corso le indagini per chiarire la dinamica dell'incidente. Un altro episodio grave si è verificato ieri pomeriggio a Campagnola (Reggio Emilia), dove sono stati catapultati fuori da una stalla dall'esplosione di una cisterna che stavano pulendo, il titolare di un'azienda agricola, Giulio Gandini di 57 anni, e il dipendente turco Hamed Pahdemir di 53. I due sono rimasti gravemente ustionati. Entrambi sono ricoverati all'ospedale Bufalini di Cesena con ustioni di secondo grado in gran parte del corpo. Gandini e l'operaio avevano appena cominciato il lavoro di pulizia del piccolo recipiente quando il tentativo di accendere una sigaretta da parte del titolare dell'azienda avrebbe provocato l'esplosione di gas dispersi nell'ambiente.

IL CASO

Rsu, Innocenti agli artigiani «Nel ddl nessun nuovo obbligo»

ROMA Il disegno di legge sulle Rappresentanze sindacali unitarie non estende il modello delle grandi imprese alle piccole, né rende applicabile lo Statuto dei lavoratori alle aziende sotto i 15 dipendenti.

«Quanto sostiene, in una nota, Renzo Innocenti, presidente della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati, per il quale non sono rispondenti al vero le argomentazioni critiche sul ddl adottate dalle associazioni imprenditoriali e dell'artigianato.

Il disegno di legge sulle Rsu - spiega il deputato - non prevede alcun obbligo di elezione nelle aziende sotto i 15 dipendenti ma «si limita ad affermare un diritto universale al voto rinviando alle parti il raggiungimento dell'accordo di come realizzare le rappresentanze e le elezioni per le imprese minori». Le im-

prese artigiane, in particolare, godranno di una posizione di vantaggio perché il ddl assume l'esperienza maturata in base alle negoziazioni tra le parti già in vigore nel settore e la estende a tutte le aziende sotto i 15 dipendenti.

I lavoratori - prosegue Innocenti - non avranno nulla di più di quanto già non abbiano attraverso la contrattazione in termini di assemblee e di permessi retribuiti.

In merito all'eventuale intervento del Ministro del Lavoro, Innocenti precisa che questo sarebbe possibile solo per garantire l'esercizio del diritto di voto e in caso di disaccordo tra le parti sociali, con un provvedimento comunque provvisorio che definisce solo le modalità di elezione, ma non indice elezioni, perché questo compito spetta ai sindacati.

Patta: Cgil, una sinistra interna finalmente unita Il segretario confederale illustra la linea della componente Alternativa sindacale

FELICIA MASOCCO

ROMA Si è conclusa ieri a Napoli l'assemblea annuale di Alternativa sindacale, ala sinistra della Cgil. Un documento approvato a larghissima maggioranza ribadisce il dissenso sulla linea portata avanti da Cofferati sulla concertazione e sulla riforma del welfare. Su questi temi, nessun ravvicinamento al segretario, piuttosto un appello «a tutte le aree critiche» interne all'organizzazione «per costruire un unico schieramento che si ponga come alternativo all'attuale maggioranza», annuncia il segretario confederale Gian Paolo Patta, leader della componente che raggruppa circa il 15% degli iscritti.

Come prima, più di prima si disente, dunque. Sergio Cofferati ha esortato la sinistra ad essere più propositiva: quali sono le alternative che indicate? «Per la previdenza riteniamo che si

possa intervenire sul risanamento dei fondi speciali, per i quali è previsto un forte debito e sui quali si potrebbe dirottare una parte dei proventi delle privatizzazioni. Secondo: l'armonizzazione dei contributi dei lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati. E il terzo, più importante punto, riguarda quei 15 mila miliardi di evasione contributiva che l'Inps ha denunciato per il solo '98: si tratta del 10% di tutti gli introiti contributivi e ci dice che 2 milioni e mezzo di lavoratori sono "in nero". Se tornasse in chiaro anche una parte di tutto questo, la "gobba" non creerebbe problemi.

Alla luce di queste differenziazioni, qual è il vostro progetto?

«Presenteremo al prossimo congresso una mozione alternativa alla maggioranza

«Presenteremo al prossimo congresso una mozione alternativa alla maggioranza

«Presenteremo al prossimo congresso una mozione alternativa alla maggioranza

«Presenteremo al prossimo congresso una mozione alternativa alla maggioranza

«Presenteremo al prossimo congresso una mozione alternativa alla maggioranza

la stessa Cgil. E mentre rimarciamo le divergenze, che sono significative, non trascuriamo i punti di unità che sono tanti, in particolare la battaglia comune contro i referendum radicali e quella di questi giorni per far approvare dal parlamento la legge sulle Rsu.

«Concretamente, come pensate di rapportarvi alle altre componenti della sinistra interna alla Cgil? «Se ci sono queste condizioni minime di critica comune proponeremo di incontrarci il 15 e il 16 ottobre a Roma per discutere un possibile documento unitario di programma sindacale che rappresenti l'inizio della costituzione di una nuova area».

A queste condizioni Alternativa sindacale è quindi pronta a sciogliersi? «Sì, qualora il 15 ottobre si decidesse di far nascere una nuova area comprensiva di tutta la sinistra Cgil. Se invece il progetto non dovesse funzionare, andremo avanti da soli».



◆ *Il dittatore sostiene una guerra contro la Repubblica democratica del Congo che costa carissima*

◆ *Giornalisti nel mirino, torturati e minacciati. La gente spera nelle elezioni presidenziali del 2002*

Zimbabwe in ginocchio ma Mugabe non lascia Il paese è alla fame e l'Aids miete vittime

STEFANO GULMANELLI

BULAWAYO Ora la gente di Zimbabwe non sorride più. Famosi per la loro cordialità, allegria e senso dell'ospitalità, gli abitanti dell'ultima colonia inglese sul suolo africano - l'ex-Rhodesia - adesso incrociano lo sguardo di uno straniero con disagio. «Compra qualcosa, baas, tipre compra, così non sarò costretto a rubare» è il refrain che senti dal momento in cui passi la frontiera a Beitbridge, dove il fiume Limpopo divide lo Zimbabwe dal Sudafrica. Già, «baas»: «capo», «padrone» in afrikaans, la lingua dei bianchi d'oltrconfine. Vent'anni dopo l'indipendenza, molti in Zimbabwe ti si rivolgono con questa parola di sottomissione, soprattutto se ti vedono su un'auto targata Johannesburg. Eppure questo era un Paese fiero, popolato da gente piena di dignità. Ora è una nazione in ginocchio con una popolazione umiliata, al punto di dover chiedere l'elemosina («un pezzo di sapone, una maglietta usata») allo straniero dalla pelle bianca. È questo il risultato di un potere unico e assoluto dal 1980 nelle mani di un uomo, Robert Mugabe, che ha ormai dimenticato di guidare un Paese di circa

tredecim milioni di persone e pensa solo al tornaconto della propria «cricca» e a mantenere salda la presa sulle leve del comando. Mentre gran parte della sua gente non sa letteralmente cosa mangiare, lui ha portato il Paese in una guerra - quella nella Repubblica Democratica del Congo (RDC), dove, d'acirca un anno, ci sono 6000 soldati dello Zimbabwe - che costa poco meno di un milione di dollari alla settimana. C'è chi dice che Mugabe lo abbia fatto per apparire l'uomo decisivo per la stabilità della regione. Qualcuno, più prosaicamente, ricorda gli interessi personali, suoi e di gran parte dell'establishment locale, nella RDC. Fatto sta che la crisi che sta attraversando il Paese è vicina al punto di non ritorno: «Lo Zimbabwe è una pentola a pressione che continua a bollire» dice Masipula Sithole, un commentatore politico locale. «L'incognita non è se scoppierà ma quando». L'economia - stremata per aver dato notizia che alcuni alti gradi militari di un esercito sempre meno convinto dell'avventura congolese stavano considerando l'ipotesi di un golpe. E c'è anche un lato ironico della faccenda: il fermo dei giornalisti è stato fatto

in base alla legislazione di emergenza sul mantenimento dell'ordine pubblico emanata dal governo coloniale di Ian Smith e mai abolita. Ma non è solo il quarto potere a infastidire il manovratore: il potere giudiziario - ancora miracolosamente indipendente - si è più volte pronunciato contro il modo disinvolto con cui il governo gestisce i diritti dei cittadini. Ma anche in questo caso il Presidente ha le idee chiare: «Potete anche prendere ed andarsene, se non siete soddisfatti» è la risposta di solito data ai giudici che protestano per il modo in cui le loro delibere sono ignorate. Nonostante questo stato di cose - o forse proprio per questo - la comunità internazionale ha comunque deciso di riprendere i finanziamenti e gli aiuti, inizialmente sospesi. Usando la logica del bastone e della carota, i «donors» sperano che il Presidente - che comunque non smette di denunciare quella stessa comunità di «ingerenza nei fatti interni» - sia spinto a mutare almeno parzialmente registro. Ma il unico cambiamento che aiuterebbe davvero il Paese è previsto nel 2002, con le elezioni presidenziali, cui Mugabe ha - per ora - promesso di non partecipare. Il vero problema per la gente di Zimbabwe è sopravvivere fino ad allora.



LA SCHEDA

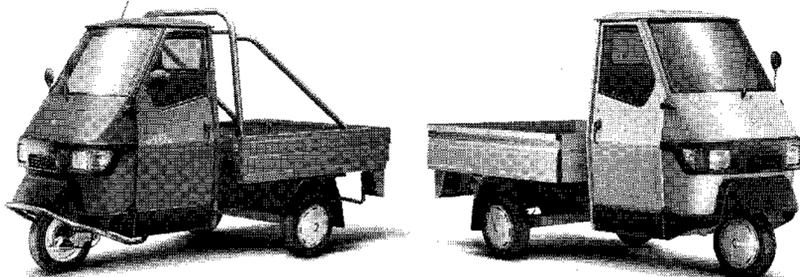
Sieropositivo un abitante su dieci E l'economia è ormai al tracollo

Lo Zimbabwe è un paese di molti giovani e pochissimi anziani. Quasi la metà della popolazione (44,3%) è al di sotto dei 15 anni mentre solo il 2,7% ha più di 65 anni. Un dato comprensibile se si pensa che l'aspettativa di vita è 47,6 anni per gli uomini e 49,4 per le donne. La maggior parte della popolazione è occupata nell'agricoltura (68%). Con un'inflazione galoppante (21,4% nel 1996) e un'economia allo sfascio il paese è costretto dal 1980 ad un totale immobilismo politico. Il modo nel quale Robert Mugabe è stato rieletto capo dello Stato il 17 marzo del 1996 ha confermato la degenerazione delle istituzioni democratiche pluralistiche che il paese si è dato con l'indipendenza nel 1980. Per la prima volta, infatti, il turno elettorale si è svolto con un'affluenza alle urne molto modesta e senza altri candidati dopo la rinuncia dell'opposizione. Il 13 ottobre del 1995 il capo dell'unico partito di opposizione aveva già fatto sorgere forti dubbi sullo svolgimento della campagna elettorale. Nel 1995 gravi scandali di corruzione, in materia di concessioni commerciali, hanno appannato l'immagine del regime fino ad allora considerato esemplare. Il paese è tra quelli più colpiti dall'Aids, secondo il ministero della Sanità è sieropositivo un abitante su dieci.

Iran, pena capitale per 3 studenti

TEHERAN Un giornale iraniano ha affermato ieri che tre delle quattro persone condannate a morte da un tribunale rivoluzionario per i tumulti di luglio sono il leader di un'organizzazione studentesca e altri due giovani che erano stati costretti a rendere una pubblica confessione in Tv. Secondo il settimanale «Aban», solitamente bene informato, tra i condannati figurano Manuehr Mohammadi, un ex studente sulla trentina che guidava un piccolo gruppo attivo nella difesa dei diritti umani, e due suoi complici, una donna e un uomo.

Mohammadi, il principale imputato per i disordini, egli altri due, Malus Radnia e Gholamreza Mohajer-Nerjad, erano comparsi due mesi fa in tv per «confessare» il loro coinvolgimento nella rivolta studentesca, su istigazione dell'opposizione nazionalista e monarchica attiva all'estero. Le quattro condanne a morte sono state annunciate una settimana fa da un giudice oltranzista che presiede i tribunali rivoluzionari, ma non sono state confermate dal capo del potere giudiziario, l'ayatollah Mahmud Hashemi Shahruddi. L'annuncio ha sollevato un'ondata di proteste negli ambienti moderati iraniani e all'estero: quelle «confessioni», hanno denunciato, furono estorte con la tortura. Il Parlamento europeo ha sollecitato la sospensione delle condanne, a pochi giorni dalla visita del presidente austriaco Thomas Klestil, il primo capo di uno Stato dell'Ue a giungere in Iran dalla rivoluzione islamica del 1979. La rivolta degli studenti di luglio ha riproposto al centro dell'attenzione internazionale la questione della libertà e del pluralismo in uno Stato teocratico.



Ecoincentivi per la rottamazione di ciclomotori e motoveicoli:

Ape 50 kat e Ape Cross catalizzati ti offrono molto di più di quanto previsto dalla Legge.

1 MILIONE A CHI FA FUORI IL VECCHIO...

...PARLIAMO DEL TUO
VECCHIO APE, CICLOMOTORE O MOTOVEICOLO, NATURALMENTE. ROTTAMALO SUBITO E PASSA AD APE.

Ape 50 kat e Ape Cross: nuovi, instancabili, catalizzati e in regola con le normative Euro I. Ma soprattutto generosi: se rottami il vecchio, ti offrono un milione tondo tondo, quasi il doppio di quello che prevede la Legge in vigore per la rottamazione*. In più, puoi avere un finanziamento fino a 6 milioni in 12 mesi a tasso zero che praticamente ti consente di coprire quasi l'intero prezzo di Ape**. Informati subito: ci sono grandi vantaggi su tutta la gamma Ape e Porter.

* Art. 61 legge 140 del 11/05/99, valida per veicoli immatricolati o fabbricati entro il 31/12/91. ** Esempio ai fini del T.A.E.G., Art. 201 legge 142/92. Modello Ape 50 restyling pianale corto kat. Prezzo "chiavi in mano" con rottamazione: L. 6.300.000. Anticipo: L. 300.000. Importo finanziato: L. 6.000.000. Durata del finanziamento: 12 mesi. Importo rata mensile: L. 500.000 (con scadenza la rata a 30 gg.). T.A.N.: 0,00%. T.A.E.G.: 6,50%. Durata del finanziamento: 36 mesi. Importo rata mensile: L. 181.000 (con scadenza la rata a 30 gg.). T.A.N.: 5,44%. T.A.E.G.: 8,00%. Spese di istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 200.000. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate consultare i prontuari analitici. Offerta valida fino al 31/10/99 presso i Punti Vendita Piaggio che aderiscono all'iniziativa e non cumulabile con altre promozioni in corso. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio sono sulle Pagine Gialle. www.piaggio.com

MAI SOTTOVALUTARE APE.





◆ **Un'ora e mezza di riflessione «a voce alta» alla Festa de L'Unità di Bologna per parlare di un tema difficile: i giovani e la politica**

◆ **Il leader Ds: «Serve un alfabeto di valori di programmi concreti per rimettersi in sintonia con le nuove generazioni»**

◆ **Il segretario della sinistra giovanile: «Stiamo per lanciare una campagna sui diritti, dall'informazione alla salute»**

IL DIBATTITO ■ MICHELE SERRA intervista WALTER VELTRONI E VINICIO PELUFFO

«La sinistra riscopra la passione per la politica»

DALLA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

Bologna. Bel tema «I giovani e la politica». Stimolante. Specie in una città dove appena tre mesi fa il grosso dei ragazzi ha voltato le spalle alla sinistra per abbracciare Guazzaloca. Peccato solo che interessi anzitutto gli anziani. A confermare le difficoltà del rapporto della Quercia con le nuove generazioni, la Sala rossa della Festa dell'Unità l'altra sera era già zeppa un'ora prima che Michele Serra mettesse in graticola con le sue domande Walter Veltroni e il segretario della Sinistra giovanile, Vincenzo Peluffo. Ma, appunto, anzitutto di «pelaton» e capelli bianchi. Ragazzi e ragazze, intendiamoci, sono poi arrivati, alla spicciolata, accontentandosi del duro parquet o dei soliti posti...in piedi. Alla fine, comunque, un successo per tutti. Un'ora e mezza di riflessione «a voce alta», interrotta da frequenti applausi flocati soprattutto quando il segretario nazionale della Quercia ha insistito sulla necessità di «riformare il nostro alfabeto di valori», sull'esigenza primaria di reimpastare ad ascoltare e a capire davvero cosa sia il pianeta giovani. «La sinistra deve riscoprire la passione per la politica e cambiare alfabeto per parlare con loro - ha aggiunto - Per mesi siamo stati troppo responsabili anche sotto gli insulti di Berlusconi, adesso si faccia una sana lotta politica. Fissiamo chiari i limiti fra destra e sinistra e ricominciamo a dircele di santa ragione». Di qui alla flessibilità del lavoro, alla caduta dei punti di riferimento, al sempiterno «che fare?», il passo è breve. Quello che segue è il resoconto di un faccia a faccia senza rete.

SERRA: Veltroni, quale fascino può avere per un diciottenne di oggi una sinistra che si presenta fondamentalmente come luogo delle regole anziché delle libertà? Tanto più che da giovani si cerca di romperle, le regole, di costruirsi un'identità all'interno di un'avventura personale che mal tollera gabbie troppo rigide. Non è questo il problema numero uno dell'asini?

VELTRONI: «La nostra difficoltà a comunicare con i giovani è una delle questioni che più mi angosciano. Intanto la sinistra governa, e questo per un giovane pesa: pesava anche per noi che eravamo animati da un forte spirito di ribellione. Vorrei però ricordare le cose di radicale rottura e di radicale significato di libertà che abbiamo fatto in questi anni al governo. Intanto l'abolizione del servizio militare con cui i ragazzi italiani recuperano un anno di vita rispetto a una scelta che se vorranno potranno fare individualmente. Secondo: seppure ancora in modo inadeguato, abbiamo alzato l'obbligo scolastico di un anno. Aggiungo la riforma del welfare che immaginiamo volta a rispondere ai principi di equità iscritti nel Dna della sinistra e al tempo stesso a creare opportunità per le nuove generazioni. Infine, aprimo i musei, ampliamo gli orari di visita, cerchiamo di fare una legge sulla musica per favorire forme di creatività giovanile. E diminuiamo il prezzo del biglietto del cinema per favorire l'accesso dei ragazzi. La sinistra deve apparire di più la forza che governando nella società promuove opportunità e libertà nuove, quelle vere. Qui vedo un grave difetto nostro. La sinistra appare spesso una sinistra politicista, che parla del gioco politico, una sinistra fredda. Mentre l'idea di fare una sinistra dei valori non è un'astrazione ma una cosa che si vede nel concreto dell'esercizio quotidiano, come nella manifestazione che abbiamo fatto il 27 aprile, contro il razzismo e per i diritti civili. La sinistra deve essere meno furba, più generosa, più appassionata, più carica di valori e significati ideali di quanto non sia stata in questi anni».

SERRA: La scuola, la leva, la libertà di informazione. Cose importanti. Però forse c'è una questione più profonda. La differenza fondamentale fra il nostro approccio alla politica e quello che tocca in sorte a questa generazione è che noi credevamo che la po-



litica potesse cambiare nel profondo le nostre vite, oltre che il mondo. Poi oggi, da «bravi padri», consumata tutta la dose di passione, diamo consigli abbastanza cauti ai ragazzi. La politica ora è fondamentalmente una disputa sulla corretta amministrazione di ciò che esiste. Il potere di cambiamento della po-

litica potesse cambiare nel profondo le nostre vite, oltre che il mondo. Poi oggi, da «bravi padri», consumata tutta la dose di passione, diamo consigli abbastanza cauti ai ragazzi. La politica ora è fondamentalmente una disputa sulla corretta amministrazione di ciò che esiste. Il potere di cambiamento della po-



litica agli occhi di un ragazzo appare infinitamente più piccolo di quello che apparisse a noi: un diciottenne non credo possa appassionarsi alla politica leggendo un rapporto di Bankitalia o dell'Isstat. La mancanza di coinvolgimento emotivo non è un problema molto profondo e di difficilissima soluzione?

VELTRONI: «Il problema è tutto della politica e non dei ragazzi che cercano ciò che dà un segno alla propria esistenza esattamente come lo cercavamo noi. Noi vivevamo in un mondo diverso che aveva tanti sogni, molti dei quali sbagliati. Oggi se fossi un ragazzo la cosa che mi farebbe più imbestialire sarebbe il modo in cui si viene raccontati: un giorno i giovani disimpegnati, poi quelli che hanno riscoperto la politica, il terzo i giovani violenti, il quarto i mammoni. C'è tutto, ma non si vuole riconoscere che oggi è più difficile parlare di «una» generazione. Oggi dobbiamo immaginare una folla colorata, molto più articolata, composita. Un vecchio detto ebraico dice che «salvando una vita è come salvare il mondo intero». Noi abbiamo sempre pensato nella nostra cul-

tura il contrario che «salvavi il mondo intero oppure della vita deisingoliti potevi anche non curare». Oggi i ragazzi fanno volontariato, assistenza, si occupano dell'ambiente, di star vicino a chi soffre o vive una condizione di disagio, agli anziani soli o ai tossicodipendenti, e questo riempie le loro vite tanto quanto riempiva noi andare alle manifestazioni di Enrico Berlinguer. Il problema

FESTA MODENA

I sindaci: «Marchiamo con più forza la nostra differenza dalla destra»

DALL'INVIATO
STEFANO MORSELLI

MODENA. Un occhio ai problemi quotidiani di Comuni e Province, l'altro alla ormai imminente scadenza delle elezioni regionali. Ma entrambi con forti lenti di centrosinistra, in modo che analisi e proposte risultino chiare e conseguentemente riconoscibili, nella loro «ben marcata differenza», da quelle della destra.

Dopo il primo incontro del luglio scorso, convocato a ridosso dello schiaffo elettorale, amministratori ed eletti Ds negli enti locali si sono ritrovati ieri in assemblea alla festa nazionale dell'Unità. Meno numerosi, per la verità, rispetto alla precedente occasione, ma ben decisi a proseguire il lavoro di costruzione di un vero e proprio movimento politico «dal basso», mirato ad affermare alcuni punti essenziali per il governo del territorio e, al tempo stesso, a rilanciare la prospettiva generale di uno schieramento di centro sinistra più coeso e più vicino alle esigenze dei cittadini.

Walter Vitali, ex sindaco di Bologna, ora responsabile nazionale del dipartimento enti locali della Quercia, ha indicato i temi portanti dell'iniziativa di questo movimento: federalismo, autonomia impositiva, giovani e opportunità di lavoro, qualità e vivibilità urbana, sicurezza. E attorno a questi temi si sono ritrovati sostanzialmente d'accordo tutti i sindaci, presidenti di Provincia e di Regione che sono intervenuti nel dibattito. A voler stilare una graduatoria, sulla base dell'insistenza con la quale se ne è parlato, le questioni che stanno più a cuore degli amministratori di sinistra, in questa fase, sono da una parte il decentramento dei poteri e delle risorse, dall'altra un più forte impegno contro la criminalità diffusa e contro la

senza di insicurezza che si è diffusa nelle città.

La «voglia di federalismo» sembra ormai essere, più che un'opzione possibile, una esigenza inderogabile. A partire dal tasto delicato dei quattrini. Lo Stato - dicono i sindaci - non può continuare a incassare le imposte e a tagliare i trasferimenti agli enti locali, che sono così costretti, se vogliono mantenere i servizi, ad aumentare la pressione fiscale di loro competenza sui cittadini. «Invece», scandisce Vitali - bisogna diminuire la pressione e aumentare la quota disponibile per i Comuni e per le Regioni». Giuseppe Pericu, sindaco di Genova, conferma: «Capacità impositiva e possibilità di reperire risorse sono fondamentali. Genova ha un bilancio di 200 miliardi, Margherita arriva a 2.400 ed ha solo centomila abitanti in più. E non si può certo dire che in Francia lo stato centrale sia debole». Pericu introduce anche un altro elemento di riflessione: «Autonomia deve significare anche rispetto delle diversità tra le singole situazioni locali. Non si possono considerare gli enti locali come un insieme omogeneo, in cui far valere le stesse regole ovunque. Lo giudico positivamente un movimento unitario degli amministratori locali, ma le singole specificità non si possono eliminare». Ancora più compatto il coro sulla sicurezza. «La sinistra - dice Vitali - è stata timida in passato e sconta ritardi. Lo stesso, quando ero sindaco di Bologna, fui criticato per un provvedimento che adottai due anni fa. Ma sulla nostra sconfitta alle ultime elezioni il problema sicurezza ha sicuramente pesato. Però bisogna individuare bene in che modo intervenire, gli aspetti essenziali sono il coordinamento tra le forze dell'ordine e procedure di carattere amministrativo per rendere attuabili le leggi. La partecipazione dei sindaci ai comitati per l'ordine pubblico va bene, ma certo non basta».

intra di equilibrio e ragionevolezza. Ma allora perché non votano sinistra?

VELTRONI: «Evidentemente è così. Però la risposta sta ancora una volta nella politica. Il 21 aprile '96 la grande maggioranza dei ragazzi ha votato l'Ulivo, la sinistra. Dopo l'entrata nell'Euro invece abbiamo conosciuto una fase più complicata. Il nostro sforzo, oltre che le misure di Governo, deve essere anche quello di restituire le ragioni della passione politica. Quando manca i giovani cominciano a ritirarsi in un Paese nel quale non si capiscono più bene le differenze. Allora io sono per rifare con molta nettezza i paletti che separano uno schieramento dall'altro e con correttezza e con serenità ricominciare a dirselo un po' di santa ragione. Nel '96 dovevamo dimostrare che avevamo proposte positive, lo abbiamo fatto governando bene. Berlusconi ci insulta tutti i giorni perché cerca di vellicare quello spirito che c'è nel profondo della società italiana che è contro la sinistra, lo attiva dicendoci stalinisti, squadrati giudiziari. Noi per un largo periodo di molto tempo siamo stati molto, troppo responsabili, è il momento di cominciare a rispondere per l'ordine».

SERRA: Vinicio, 30 anni fa le sezioni venivano dedicate a Che Guevara, cioè a una persona che voleva sovvertire l'ordine mondiale. D'Antona è un martire dello stato ma non era esattamente un sovvertitore, ma la libertà non è anche avventura? Come ci si può affacciare in maniera così pacata sulla scena della società? In che cosa ci senti profondamente lontani o siamo d'impiccio?

VELTRONI: «Domanda soffocante. La tua generazione continua a pensare d'essere stata quella veramente giovane che ha fatto cose davvero di sinistra e ha un atteggiamento verso quelle che ora si affacciano alla vita ispirata soprattutto dal desiderio di giudicare. Difficilmente si cerca di capire che cosa è, cosa si muove in essa. Quel che succede è che dopo la sbornia del «cambio tutto», e poi non c'è cambiato praticamente nulla, questa è la generazione che o si piega davanti alle trasformazioni oppure, come stiamo cercando di fare noi, pian piano cerca di costruire il proprio futuro. Ecco perché poniamo tanta attenzione alla scuola: se tutti ci dicono che il posto di lavoro fisso non c'è più, e che dovremmo avere nel corso della nostra vita 4 o 5 lavori diversi allora ci servirà una scuola formativa che ci consenta di riqualificarci, di continuare a riqualificarci per poter passare da un lavoro all'altro, per aprirci quegli spazi che sono chiusi anche dalla tua generazione».

SERRA: La flessibilità è una specie di cavallo di Troia che fa sparire nel nulla i diritti dei lavoratori o qualcosa, come io penso, che ha in sé un valore dinamico progressivo?

VELTRONI: «Sì, la flessibilità contiene un elemento di modernizzazione e dinamizzazione di società. Non si può essere contrari alla flessibilità perché è un dato di tutte le economie moderne: meglio la disoccupazione o un lavoro flessibile? Piuttosto va definito un sistema di regole che garantisca che quando perdi un lavoro non conoscerai l'assistenza ma un nuovo lavoro. Ecco perché è importante la discussione non ideologica sul welfare. Bisogna creare un sistema di paracaduti che non siano un modo per rallentare la caduta ma per andare in un'altra direzione di lavoro. La flessibilità del lavoro è un dato della realtà ed è uno strumento che può servire a combattere il dramma della disoccupazione».

SERRA: Vinicio sei d'accordo o ve di più i rischi di deregulation? PELUFFO: «La nostra generazione vive da tempo la flessibilità e la subisce; è quella più esposta perché incontra il mondo del lavoro attraverso le forme del lavoro atipiche. È difficile che un ragazzo sia assunto con contratto a tempo indeterminato, di solito ha un part time. Occuparsi di flessibilità significa fare attenzione a quello che sta cambiando. Nei prossimi giorni lanceremo una campagna sui diritti, distribuiremo nelle scuole un opuscolo sui diritti all'informazione e alla salute».

perché frequenta di meno i nostri dibattiti. La sfida che dobbiamo affrontare richiede enorme capacità di apertura e di innovazione politica culturale; in primo luogo di dire perché si sta da questa parte, qual è il sistema di valori, non il sogno di una società «altra», ma il modo in cui cambia questa società».

SERRA: Vinicio Peluffo, gli iscritti alla Sinistra giovanile sono 33 mila. Come li avete pescati? Chi sono? Puoi tracciarne un piccolo identikit, anzi vorrei saperne tutti i nomi, uno per uno...

VELTRONI: «È un po' difficile descriverti perché nella Sinistra Giovanile ci sono tanti percorsi, gruppi diversi, c'è una corralità. Quel che unisce una generazione non è tanto più scegliere una stessa musica o gli stessi libri, ma vivere una condizione comune. Quando parliamo di giovani parliamo delle contraddizioni della società, di come sta cambiando, dei lavori atipici, della scuola, della necessità di modificare lo stato sociale, di quello che vogliamo diventare la società italiana. In quest'ottica la sinistra può riconquistare parte di una generazione niente affatto perduta. Ai giovani che al secondo turno secondo certe indagini avrebbero votato al 70% per Guazzaloca, dobbiamo parlare delle loro condizioni materiali di vita. Occorre dargli, oltre la flessibilità, più diritti, uno stato sociale che li includa, una scuola che garantisca una formazione permanente tutto l'arco della vita. E più libertà. Ma capiamoci: libertà nel nostro paese negli ultimi anni sembra significhi essenzialmente liberismo, liberarsi degli altri. Invece per me, per noi vuol dire qualcosa di più profondo: emancipazione, opportunità. Questa generazione ha bisogno che la sinistra riproponga punti di riferimento, esempi. Esempi di percorsi, di persone. Due settimane fa a Canosa di Bari abbiamo inaugurato il nostro circolo dedicato a Massimo D'Antona, un esempio chiaro di cosa intendiamo per riformismo che per noi è l'ostinata determinazione a cambiare le cose».

VELTRONI: «Quando abbiamo fatto la manifestazione del 27 aprile a Roma ci guardavano come pazzi: erano diecimila che non organizzavamo una manifestazione. C'è voluto uno sforzo titanico e l'80% della piazza era di ragazzi. Oggi al posto dei contadini del Quarto stato di Pelizza da Volpedo ci metterei i bambini che muiono di fame in Africa o i bambini che vengono sfruttati nelle favole del Brasile. La povertà del mondo e i diritti negati, la prospettiva di morte destinati ai bambini: cosa di più deve muovere la coscienza di chi ha valori e ragioni della sinistra? Tutti noi siamo cresciuti con la sicurezza che il futuro sarebbe stato migliore del passato. Que-

sta invece è una società segnata dall'incertezza che pesa soprattutto sui giovani. In particolare quella del posto di lavoro, della famiglia, o l'insicurezza derivata dal fatto che non siamo più solo italiani e chiamati in causa anche chi vive l'apertura multietnica come una sorta di sfida. Un'indagine su ragazzi fra i 15 e i 24 anni dice che il 55% ha fiducia nel futuro ma il 44% no. Tra i valori che si



sentono come primari nella vita: famiglia 73%, amicizia 60%, amore 37%, solidarietà sociale 16%, la scuola 16%, legge e giustizia 16%, la religione 6%, il lavoro 5%, la fedeltà, la fiducia, il rispetto il 3%, l'onestà il 2%, la politica e il denaro il 1%. E alla domanda sulle aspirazioni: il raggiungimento di un posto di lavoro sicuro è al 60%, la formazione di una famiglia indipendente 38%, l'ar-

monia con la famiglia d'origine e il gruppo di conoscenti il 35%, lo sviluppo pieno della personalità il 29%, il conseguimento di un livello di istruzione elevato 19%, la disponibilità di denaro e molti beni di consumo è l'11%. Ne esce una generazione che ha bisogno di nuove certezze, che non crede nel valore del denaro come taumaturgico rischio alle proprie speranze e ai propri

||
Dobbiamo dimostrarci meno furbi più generosi e carichi di significati ideali

||

Notizie liete

Silvia, Gabriella e Stefano annunciano la nascita di Luisa la sorellina di Clara e Olga e abbracciano i genitori Giuliana e Lorenzo.

Oggi Settimo Salimbeni e Luigia Sensi festeggiano le nozze d'Oro. Per l'occasione del lieto evento sono circondati dall'affetto dei figli, Elena e Lucia e dei parenti tutti.

Per i 50 anni di matrimonio dai nipoti agli zii Bruno Gori e Piera Mazzoni sinceri auguri.



Ginsborg: «Un prezioso maestro per capire l'Italia»



Lo storico Paul Ginsborg, a destra Valiani con Napolitano a una mostra su Altiero Spinelli e nell'altra immagine il senatore con Pertini

Paul Ginsborg, storico inglese, autore di una storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi (pubblicata da Einaudi), ricorda Leo Valiani come «una figura straordinaria». Lo ricorda attraverso i suoi scritti dei quali riconosce la chiarezza e la lucidità e soprattutto, sottolinea, la «probità». «Quando venni in Italia - racconta Ginsborg - Valiani rappresentò un punto di riferimento per me giovane ricercatore. Non fu soltanto per il suo ruolo attivo nell'antifascismo e nel partito d'Azione. Fu anche per la precisione e il rigore dei suoi giudizi e delle sue analisi illuminanti. Valiani sapeva leggere gli eventi di cui era stato protagonista. E seppe mantenere questa precisione ed efficacia di giudizio anche di fronte alla cronaca politica quotidiana, nel segno della coerenza e dell'equilibrio. Una voce dalla quale in realtà non si sarebbe potuto prescindere, fondamentale per capire e, per quanto mi riguarda, per studiare. Forse una voce non a sufficienza ascoltata. Penso ai suoi interventi sul Corriere della Sera, montati per tutti, argomenti di riflessione». Un giudizio sulla sua figura nella storia politica di questo paese? «Fu un leader dalle grandi capacità organizzative oltre che di evidente intelligenza politica, di grande forza e di grande vivacità». Che cosa ci può lasciare, quale è la sua eredità? «Credo che si dovrebbero sempre ricordare alcune sue qualità morali di coraggio. Nella politica e nella ricerca storica seppe ispirarsi al laicismo. Basterebbe considerare le sue testimonianze sull'antifascismo. Un patrimonio sul quale dovremo ancora misurarci».



Davide Consoli/G. De Bellis

I rapporti con il Partito Comunista

Nella foto Leo Valiani visita insieme a Giorgio Napolitano una mostra dedicata ad Altiero Spinelli. Il senatore a vita aveva aderito al Partito comunista durante un periodo di prigionia nelle carceri fasciste ma ne era uscito perché non condivideva la politica di Stalin ed aveva aderito al movimento di Giustizia e libertà. Ma il confronto con il Pci però è sempre continuato.



Con Pertini, compagno di lotta partigiana

Proprio insieme a Pertini e Longo Valiani dette l'ordine di fucilare Benito Mussolini il 28 aprile 1945. «Quell'esecuzione l'avevamo ordinata noi, d'accordo con Longo, che incaricò i suoi due assistenti, Walter Audisio e Aldo Lampredi, di rendere esecutiva la decisione presa» ha ricordato qualche anno fa il senatore

a vita in un'intervista. «La cosa era urgente perché gli americani chiedevano la consegna di Mussolini ma noi volevamo che egli fosse giudicato a nome delle masse insorte del popolo italiano». Nel gennaio del 1980 fu il vecchio compagno di lotta partigiana diventato presidente della Repubblica a nominarlo senatore a vita.

L'INTERVISTA ALLO STORICO

Cercava una «terza via»: il socialismo deve vivere nella democrazia

ORESTE PIVETTA

«Credo davvero che Leo Valiani sia uno di quei personaggi rari che segnano in un paese la vicenda di un secolo. Intanto per la coerenza, quell'intima coerenza che prevede il mutamento, nel senso però del rispetto di un codice etico. Troppa storia ha vissuto Leo Valiani, perché le sue idee e i suoi giudizi rimasero inalterati. E sono infatti mutati, seguendo un'idea forte di giustizia e di libertà». Sono opinioni di Claudio Pavone, lo storico dell'antifascismo, della resistenza, della «guerra civile»: «Pensiamo intanto che Valiani nacque davvero in un altro mondo, cittadino austro ungarico, anzi ungherico, perché Fiume per l'amministrazione asburgica era allora Ungheria. Vide la prima guerra mondiale, vide la nascita del fascismo...».

Evide la nascita del partito comunista... «Fu comunista, poi lasciò il partito comunista. Fu una decisione maturata ai tempi della guerra di Spagna, che divenne definitiva di fronte al patto tra la Germania nazista e Stalin. Ma fu assai significativo l'atteggiamento di Valiani, allora rinchiuso in un campo di concentramento in Francia...».

Come racconta in «Schiuma della terra» Arthur Koestler, che ricorda quel giovane italiano dall'aspetto severo e un po' solitario... «Ecco, Valiani attese prima di dichiarare la sua uscita. Non voleva apparire opportunista. A questo lo determinavano la sua onestà, il carattere improntato alla nettezza, senza il timore delle rotture, senza concessioni all'arte del compromesso. Ba-



Pavone: «Non accettò compromessi Restò sempre un uomo di sinistra»

sterebbe leggere certi suoi giudizi taglienti, perentori...».

Lasciò il partito comunista, ma non divenne anticomunista... «Non capitò a Valiani, quello che è capitato a tanti altri. Restò un uomo di sinistra, di una sinistra democratica che non voleva riconoscersi nel partito comunista, ma che non poteva considerarlo un nemico».

Dopo quella rottura, l'esperienza personale di Leo Valiani fu intimamente legata alla storia del Partito d'Azione. Ma che cosa rappresentò Valiani in quel movimento?

«Credo che rappresentasse una delle figure centrali. Se altre fossero state le fortune del Partito d'Azione, Valiani ne sarebbe diventato un leader imprescindibile. Lo dico in rapporto alla sua capacità di direzione e di organizzazione. Vale ancora un'opinione di Vittorio Foa. Se si fosse verificata la possibilità di un governo di sinistra, Valiani ne sarebbe diventato l'indiscusso capo. Resta un'impressione di grande capacità e di for-

tissimo impegno, alla luce di una certezza. Valiani credeva nel socialismo, era convinto che il socialismo dovesse vivere nella democrazia. Fu sempre convinto nell'esistenza di quella terza via, considerata oggi con disdegno: per lui era l'unica strada possibile...».

Amaramente e con un filo di brutalità si potrebbe però aggiungere che la democrazia italiana poco si sia servita di lui.

«Ne sono convinto anch'io. Non ci fosse stato Pertini a nominarlo senatore a vita... Accadde così probabilmente per la sua intransigenza nella difesa di una propria indipendenza (fu questa anche una sua qualità di storico). Avrebbe potuto seguire i percorsi di altri azionisti, ritrovarsi nel partito repubblicano o nel partito socialista. Ma evi-

dentemente non si poteva ritrovare nella disciplina o nella gerarchia di un partito. Era un leader, forse incapace di sostenere un ruolo minoritario o di opposizione interna. Nel suo atteggiamento si potrebbe scorgere anche una critica anticipatrice alla forma partito. Ricordo un suo scritto, in un giornale sindacale del Partito d'Azione. Voci d'officina. Ricordo la sua profezia di una democrazia neo-consigliare. Non al punto di sostenere le fine dei partiti, ma esaltando il ruolo dei consigli operai e quindi costruendo l'idea di una democrazia, che in qualche modo

II

Lo spaventò il Sessantotto E per i terroristi chiese la pena di morte

II

Il Sessantotto lo vide però tra i giudici più severi. Non fu una contraddizione fronte a quella che poteva apparire al suo sor-

re una domanda aperta di democrazia? «Noi lo vivemmo così. Il Sessantotto invece spaventò lui, come aveva spaventato altri azionisti. Mi fa esempio o Venturi. Però non andò mai oltre...».

Non andò «oltre» chiedendo la pena di morte per i terroristi? «La paura lo condizionò. La paura politica: intravede nel terrorismo i prodromi di un nuovo squadrismo. Qui entra in gioco la sua analisi storica delle origini del fascismo. Le coincidenze lo colpirono e lo spaventarono. Fu coerente anche in quella occasione nella difesa di un'idea di socialismo e di democrazia inscindibili. Ricordo un numero del Male, il giornale satirico di Vincenzo Spagnolo, dedicato allo sbarco degli extraterrestri. Il giornale era famoso per i suoi «falsi». Così pubblico, ad esempio, un falso Eco. E presento anche un falso Valiani. Suo era il fondo, con un titolo: «Difendere la democrazia». Il Male, per umorismo, aveva colto nel segno».

LE REAZIONI

Ciampi alla famiglia

«Sono profondamente addolorato per la scomparsa del senatore a vita Leo Valiani, un grande italiano che dedicò l'intera sua esistenza agli alti valori ideali di libertà, democrazia e di giustizia sociale». Lo scrive il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, nel messaggio inviato alla signora Valiani. «Il suo altissimo servizio allo Stato - prosegue il messaggio presidenziale - rimane quale patrimonio ed esempio per tutti noi».

Il cordoglio di D'Alema

«La sua figura di storico del socialismo italiano e dell'Italia contemporanea unita alla sua lunga ed appassionata azione politica rappresentano un punto di riferimento per la crescita civile e democratica della società italiana» scrive il presidente del Consiglio D'Alema ricordando come le idealità di Leo Valiani siano ben presenti nella definizione delle strategie dell'esecutivo «per rendere la nostra società più aperta, moderna ed europea».

I ministri Dini e Russo Jervolino

Ancora messaggi di cordoglio dal governo. Il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, sottolinea il contributo di Leo Valiani alla formazione di una coscienza nazionale democratica mentre la responsabile degli Interni, Rosa Russo Jervolino, ricorda come la scomparsa del senatore a vita privi l'Italia di uno dei «massimi protagonisti della storia repubblicana».

Dai presidenti di Camera e Senato

Vivo cordoglio anche dai presidenti di Camera e Senato per la scomparsa del grande protagonista della politica italiana. Luciano Violante ne sottolinea il rigore morale e «la straordinaria acutezza di pensiero» mentre Nicola Mancino ne ricorda l'impegno di combattente per democrazia, giustizia e libertà anche «fuori dai confini patrii».

Walter Veltroni ne ricorda il rigore

Norberto Bobbio lo aveva definito «una continuazione di vita» e Walter Veltroni ha ricordato quelle parole per dare l'ultimo saluto a Leo Valiani. «La sua vita si intrecciava profondamente con la storia del nostro paese - ha sottolineato il segretario Ds - ed è stata una testimonianza alta di rigore di impegno civile».

Il commento di Mino Martinazzoli

«Questo è un giorno di lutto per la Repubblica. Credo, infatti, sia unanime il riconoscimento del ruolo avuto da Valiani, sia nella Resistenza sia nell'esercizio della politica e del giornalismo». Questo il commento dell'ex segretario del Ppi, Mino Martinazzoli, alla notizia della morte di Leo Valiani. «Gli va riconosciuto il grado di fondatore della Repubblica» ha proseguito Martinazzoli sottolineando i guasti di un certo revisionismo storico.

Bobbio e Luzzi piangono il «maestro»

Testimone e maestro di morale, di libertà, di giustizia». Così lo ricordano alcuni illustri intellettuali italiani membri del comitato dei garanti della rivista «Nuova Antologia» di cui faceva parte anche Valiani. Norberto Bobbio, Carlo Bo, Mario Luzzi e Alessandro Galante Garrone «piangono l'amico e il grande e strenuo difensore della democrazia italiana e dei suoi valori».

SEGUE DALLA PRIMA

MA ALBERTINI CONOSCE LE LEGGI?

gandato con incontenibile loquacità dal sindaco Albertini. Poiché si deve far credito al sindaco di Milano di essere una persona seria, è gioco forza tenere fermo l'assunto che egli abbia enunciato, nelle sue ripetute esternazioni, i reali obiettivi perseguiti dall'amministrazione meneghina attraverso la stipula del Patto: da qui, dunque, occorre partire per mettere in chiaro ciò che attraverso il Patto assolutamente non si può fare. Assunzioni con contratto a tempo determinato riservate alle fasce deboli del mercato del lavoro, della durata massima di due anni, con «possibilità di risoluzione in ogni momento» e retribuzioni fra le 600 e le 800 mila lire mensili: questi i contenuti essenziali della proposta. Contratti «leggeri», per riprendere la soave definizione del sindaco Albertini: sfortunatamente in palese contrasto, sotto molti aspetti, con le leggi dello Stato. L'idea che da un contratto a termine il datore di lavoro possa recedere liberamente in ogni momento costituisce, invero, una mostruosità giuridica, che nessuno sinora aveva avuto il coraggio di prospettare. Il

sindaco Albertini dovrà farsene una ragione: secondo il codice civile, i contratti di lavoro a termine vincolano entrambe le parti sino alla scadenza prefissata, salvo il verificarsi di una giusta causa di recesso dal rapporto. Quanto alla retribuzione ipotizzata, ancora una volta emerge l'ignoranza delle leggi esistenti in materia, seppure non si tratti di una manifestazione di disprezzo nei confronti delle stesse. In questo caso ciò che si vorrebbe mettere fra parentesi, prefigurando la possibilità di erogare salari di fame, è una fondamentale regola di civiltà giuridica: quel principio di parità di trattamento fra lavoratori stabili e lavoratori precari fu approvata a suo tempo proprio per stroncare l'abuso del sottosalario, praticato sistematicamente dalle imprese negli anni 50.

A prescindere da queste inammissibili forzature, è appena il caso di ricordare che, mentre il progetto Albertini presenterebbe sicuri vantaggi per le imprese coinvolte, è del tutto improbabile che da esso possano conseguire i tanto sbandierati effetti di integrazione sociale. Non si comprende bene, oltre tutto, perché per soddisfare bisogni collettivi di carattere incontestabilmente non provvisorio, quali in particolare quelli legati alla «manutenzione e pulizia della città», si debba procedere necessariamente alla stipulazione di contratti a

tempo determinato, che si presenterebbero, nella specie, privi di qualsiasi causale giustificativa legata a ragioni tecnico-organizzative. È di grande importanza, ad ogni modo, che la segreteria della Cisl milanese abbia voluto precisare, nell'intervista apparsa mercoledì scorso su l'Unità, che la pre-intesa di luglio potrà avere corso solo se saranno assicurate condizioni di rispetto non solo delle norme di legge, ma anche di quelle contenute nei contratti collettivi nazionali. La precisazione è importante perché, anche se molti sembrano averlo dimenticato, il contratto collettivo nazionale di lavoro applicabile alle imprese di pulizia contiene già indicazioni sulle causali, aggiunte a quelle di legge, a fronte delle quali si può procedere ad assunzioni a termine; e soprattutto provvede a fissare la percentuale massima di assunzioni a termine consentita.

V'è infine da rilevare che, qualora le ipotizzate assunzioni precarie risultassero rivolte, anche soltanto in via di fatto, essenzialmente a lavoratori extracomunitari, come è stato ripetutamente affermato, ci si troverebbe di fronte ad una forma particolarmente odiosa di discriminazione. Una volta di più, del resto, si profilerebbe il tentativo di calpestare una legge dello Stato, oltre tutto di recentissima emanazione. In aderenza alle prescrizioni della convenzione n. 143

del 1975 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, il nostro ordinamento riconosceva infatti già da tempo ai lavoratori extracomunitari parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani; nel 1998, con la legge Turco-Napolitano questa garanzia è stata rafforzata.

È forte, in definitiva, la sensazione che a qualcuno sia venuta in mente l'idea di promuovere una sorta di modello Albertini-Guazzaloca. Quote d'ingresso restrittive in salsa emiliana da una parte; regole del mercato del lavoro da padrone delle ferie dall'altra. Quanto a quest'ultima, sarebbe un ben miserabile pretesto cercare di giustificare con l'argomento dell'handicap linguistico, del tutto irrilevante a fronte delle mansioni di modestissimo contenuto professionale di cui si sta discutendo.

A fronte dell'indigeribile minestrone che si vorrebbe far loro ingurgitare, si può dunque esprimere il ragionevole convincimento, se alle affermazioni di questi ultimi giorni seguivano comportamenti conseguenti, che i sindacati sapranno, senza distinzione di sigle, oppure un netto rifiuto quando si andrà a scoprire il bluff del sindaco Albertini: recuperando una dimensione unitaria, nel solco della migliore tradizione del sindacalismo milanese.

MASSIMO ROCCELLA

LA FLESSIBILITÀ VA ALL'ASTA

Cernobbio), guarda caso sono regioni spagnole? Un'area ancora con una regione, la Calabria, che vanta il primato assoluto per la disoccupazione giovanile. Dunque, alla proposta, lanciata dal presidente della Confindustria Fossa, di eliminare nel Mezzogiorno per un certo arco di tempo (tre-cinque anni) alcune regole statuite con riferimento ai rapporti di lavoro si possono attribuire almeno tre significati.

È bene dunque nel dibattito distinguere quali tra gli stessi significati s'intende accettare o contraddire. Il primo è ovviamente il più dirompente: concedere flessibilità totale nelle assunzioni, nei contenuti delle mansioni, nel «tempo» dell'occupazione ed infine nella licenziamento. C'è da osservare, se questo fosse il significato autentico, che nel Sud la tipologia ipotizzata da Fossa c'è già, ed è il lavoro sommerso. Se la si volesse accettare non ci sarebbe affatto biso-

gno di norme supplementari: basterebbe una direttiva di tolleranza ed ovviamente lo smantellamento dei modelli di riallineamento che del resto finora hanno funzionato solo in parte. Ma, attenzione. Al di là di polemiche e contrapposizioni d'interesse è davvero l'economia sommersa la via allo sviluppo del Mezzogiorno?

Probabilmente, c'è un secondo significato nella proposta, più gradito allo stesso Fossa. Un'opera di limatura nelle politiche attive del lavoro che permetta di poterle realizzare con maggior facilità: dal lavoro interinale al lavoro part-time. In questi giorni sono venute fuori una serie di piccole contraddizioni, inutili rigidità, divieti da un lato facilmente aggirabili, dall'altro, così come ufficializzati, scoraggianti per un imprenditore. Sotto questo profilo la proposta di Fossa potrebbe più che innescare dialettiche e discussioni spingere verso un'azione costruttiva concordata tra gli stessi imprenditori e sindacati.

C'è infine un terzo significato e ci sembra che lo abbia colto bene e tempestivamente il sindaco di Catania. Piuttosto che parlare

di casi astratti, di situazioni generali, di principi universali perché non «calare» la domanda di flessibilità totale su ipotesi concrete. Tali da poter permettere di valutare costi e benefici, di esaminarne la probabilità che un «conto» concesso oggi si tramuti domani, grazie al consolidamento del progetto per cui è stato ipotizzato, in un salario «normale» domani.

Basterebbe costituire un «tavolo per la flessibilità» con la partecipazione di soggetti coinvolti e certe forme di esistenza apparenti insuperabili oggi, se inquadrata sul piano della garanzia, dei diritti, potrebbero essere riconsiderate e riformulate in positivo. Partendo da una constatazione: tutto il discorso sulla flessibilità totale è imperniato sulla volontà di investire nel Mezzogiorno. C'è davvero questa volontà o stiamo solo assistendo ad un'asta virtuale in cui si cerca di massimizzare il prezzo di una disponibilità mai provata? Quasi, cioè, sollecitati a vendere una merce che non si possiede, ci si rifugia per prendere tempo nell'alibi della non remuneratività del prezzo offerto?

MARIO CENTORRINO



Telecom studia una lotteria per non perdere clienti

ROMA Il bisogno aguzza l'ingegno e, nel caso delle telecomunicazioni, la concorrenza sempre più agguerrita spinge i manager delle società a sforzi di fantasia per conservare i propri clienti e sottrarre agli avversari. Telecom Italia, alla quale i nuovi gestori erodono ogni giorno di più lo zoccolo duro di clientela nella telefonia fissa, corre ai ripari e studia diverse offerte commerciali, fra le quali anche una lotteria fra i propri utenti. Fonti vicine alla società confermano il progetto, anticipato ieri da *Il Corriere della Sera*, di una lotteria vera e propria fra i

clienti più fedeli, quelli che non si fanno tentare dalle appetibili offerte dei concorrenti nella telefonia interurbana e internazionale: vi parteciperebbero automaticamente tutti gli utenti di bollette oltre un certo tetto di traffico (probabilmente 250.000 lire).

Le estrazioni avrebbero cadenza mensile e in palio vi sarebbero premi appetibili, comprese auto di grossa cilindrata.

Non è la prima promozione di questo tipo, anche se per Telecom si tratta certamente

di una novità. La liberalizzazione dei mercati ha infatti già indotto le società, non solo di telecomunicazioni, a vari tipi di promozioni.

Nel settore delle telecomunicazioni ha cominciato Wind, l'operatore di telefonia fissa e mobile controllata da Enel, che offre un telefono cellulare gratis agli utenti che hanno sottoscritto un abbonamento sulla linea fissa entro il 31 agosto e che faranno telefonate per 600.000 lire fino al 31 dicembre. Inoltre riceveranno una scheda preparata da 100.000 lire.

Fiat: incentivi per le auto usate catalizzate

Testore: «Il parco macchine va rinnovato, eliminiamo le vetture anziane»



Roberto Testore, alla presentazione della nuova Lancia Lybra

Del Castillo/Ansa

TORINO Per l'amministratore delegato di Fiat Auto Roberto Testore gli incentivi devono servire per migliorare il parco auto, riducendo l'età media e eliminando le vetture molto anziane. Parlando a Roma, a margine dell'iniziativa «Porte aperte» della Lancia per la presentazione della nuova Lybra, Testore ha detto che «il mercato è a un buon livello, superiore al fisiologico».

«A nostro avviso - ha aggiunto Testore - gli incentivi che andrebbero sviluppati sono quelli che aiutino chi ha una vettura anziana ad acquistare non solo il nuovo ma anche l'usato più giovane

perché permetterebbe di raggiungere lo stesso risultato» che quello di migliorare l'ambiente innovando il parco macchine. Sulla chiusura dei centri storici, Testore ha difeso le ragioni dei cittadini, che «vorrebbero andare in auto ovunque».

Per raggiungere questo obiettivo, a giudizio di Testore, l'industria auto deve tendere a fare vetture più sicure e meno inquinanti mentre le amministrazioni pubbliche devono impegnarsi a migliorare la circolazione con più sottopassaggi e parcheggi sotterranei.

S. Paolo-Ina: è la fusione la carta vincente

Rinviato lo scontro diretto con Generali. E il Montepaschi parteggia per Trieste

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Summit tra San Paolo e Ina stasera nelle stanze di via Sallustiana. Il vertice servirà ad approfondire i dettagli dell'integrazione tra i due gruppi, a cui il management sta lavorando accuratamente assieme ai numerosi advisor ingaggiati. Ed è di questo che si parlerà al Cda del colosso torinese fissato per dopodomani. Chi si aspetta il tonar di cannoni contro Trieste da quella riunione, dovrà ricredersi: Torino ha scelto la strada della «guerra di posizione». Una scelta in parte obbligata, visto che il nemico Generali scoppierà le carte dell'Opas solo domani (all'incontro prima con gli analisti e poi con la stampa), cioè appena 24 ore prima del consiglio in Piazza San Carlo. Troppo poche. Inoltre il Leone ha fissato l'assemblea straordinaria che ratificherà l'assalto (con il relativo aumento di capitale) solo a inizio novembre (4-5-6). La partita in Borsa non inizierà che nel 2000. Lunghi mesi in cui l'Ina è «paralizzata» (cosa che ha già sollevato qualche dubbio in materia di Antitrust, visto che è il maggior concorrente di Generali), ma anche in cui l'unione Roma-Torino può «raffinarsi», con le relative contromosse verso Trieste.

Più che un assalto all'arma bianca (che potrebbe avere un esito drammatico: nessun vincitore e molti sconfitti), si prospetta una «guerra dei nervi». Per questo in pochi credono che la controffensiva torinese avrà come bersaglio il cuore del nemico, cioè le stesse Generali. Più probabile che a Torino si punti tutto sul rafforzamento «interno». Che significa, in primo luogo, presentare al mercato un forte piano industriale, che convinca «sul campo» gli operatori. Il matrimonio con l'Ina ha già «incassato» parecchi consensi al momento dell'annuncio, con

quel profilo di «finanza totale» che lo distinguerebbe nel panorama nazionale (proprio le Generali avevano provato a realizzarlo, assieme a Comit, senza riuscirci). Se poi il banchetto di nozze si «rimpolpa» con Fideuram (l'istituto che secondo voci dovrebbe fare da «veicolo» per rilanciare sull'Ina a 3,5 euro per azione), l'attacco triestino, se non sventato, è dilazionato. Ma questo si vedrà «nei tempi opportuni» come ha dichiarato il tonar di Rainer Masera.

I tempi lunghi offrono il fianco a «rimpasti» tra gli schieramenti. Nel walzer delle pedine in gioco, ieri il Montepaschi ha ribadito la sua «libertà d'azione». Il gruppo senese «subordina qualsiasi decisione alla verifica della concreta possibilità di conseguire risultati

nella strategia di crescita esterna», recita la nota diramata ieri dopo la riunione informale del Cda. L'affermazione non vuol dire che i due consiglieri del Monte che siedono nel consiglio del San Paolo si schierino contro i piani studiati dai torinesi. Li appoggeranno per dovere d'ufficio, sapendo bene che il cuore di Siena batte per Trieste. Solo dal 10, meglio, da patron Cuccia) Rocca Salimbeni può sperare di ottenere quanto chiede da tempo: la Fondiaria. Potrebbe essere la compagnia fiorentina la merce di scambio per convincerla a saltare la Maginot verso il Nord-est. Con il Nord-ovest sarebbero tagliati fuori da tutto. Ma proprio la Fondiaria è comparsa tra le voci anche come «obolo» da offrire a Torino, in caso di vittoria triestina. Chissà. Qui siamo nel pieno delle speculazioni.

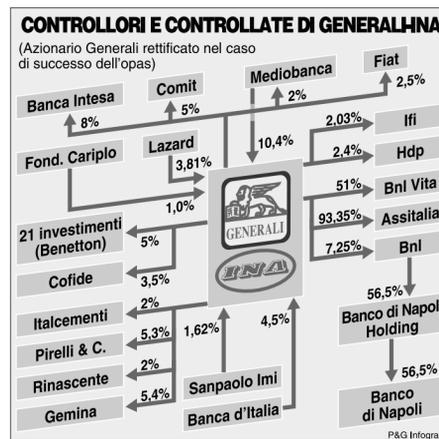
OSSERVATORIO

DALL'ESTERO

Ecco come la stampa straniera segue la vicenda

KLAUS DAVI

A ogni fase di cambiamento il suo travaglio: l'economia italiana naviga fra Scilla e Cariddi, districandosi tra le esigenze di rinnovamento in patria e gli impegni presi in Europa. Ma «sedotta» infine dalle sirene dell'apporto, batte nuove strade e gioca al rilancio, dirigendosi verso i lidi del consolidamento. Il quadro di un'economia che attraversa un delicato momento, ma che dà segni di volontà di radicamento, emerge nel giudizio della stampa estera, che nelle tre ultime settimane ha dedicato alle vicende finanziarie italiane più di 40 articoli su oltre 90 testate straniere europee ed extraeuropee. «Se davvero l'economia italiana riuscisse a risollevarsi - osserva fra tutti «Financial Times» - il governo raggiungesse il livello di deficit auspicato per quest'anno, anche la riforma delle pensioni perderebbe i suoi connotati di operazione d'emergenza». Con un indice di immagine non molto alto di +27 (su un parametro da -200 a +200), calcolato da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann Erickson Italiana, il settore economico-finanziario del Bel Paese appare sulla stampa internazionale «provato» dall'alto tasso di disoccupazione (segnalato nelle ultime classifiche europee) e dalla necessità di «trovare al più presto - così «Financial Times» - nuove fonti di introiti fiscali». Ma allo stesso



tempo positivamente segnato - come nota ancora l'autorevole inglese - dall'attuale ondata di consolidamento bancario e assicurativo».

È infatti «il nuovo carosello

ta stile Risiko - osserva «El Mundo» - con un'alta posta in gioco, che dovrebbe condurre a una decisiva riorganizzazione della finanza italiana». Vaticini benivoli per il Bel Paese provengono



delle fusioni», come lo definisce «Handelsblatt», scaturito dall'Opas a sorpresa lanciata dalle Generali sull'Ina, a occupare la scena dei giornali stranieri di questi ultimi giorni. «Una parti-

anche dalla svizzera Neue Zürcher Zeitung, che considera la fase attraversata da compagnie bancarie e assicurative italiane foriera di «stabilizzazione per il mercato». Dopo l'eclatante caso

Questa «guerra» è una partita a risiko

della scalata Olivetti-Telecom, che fece il giro del mondo tenendo sulle spine per mesi l'interesse della stampa estera, la nuova boutade delle Generali riapre un caso che appassiona gli stranieri. Dalle pagine estere trapela chiaramente la piena rivoluzione che in Italia sta buttando all'aria le vecchie regole del gioco finanziario. Il Leone di Trieste che ha «ruggito» «l'Opas più grande dopo quella Olivetti», («El País»), manda in frantumi - nota «Wall Street Journal» - il comportamento signorile che ha caratterizzato la cultura finanziaria del Bel Paese per decenni. Il vecchio stile all'italiana è roba d'altri tempi, fa notare anche «Herald Tribune», nei tempi moderni la logica che impera è quella della competizione. Nell'universo piuttosto grigio delle assicurazioni si usava dire che le offerte ostili sono avventate, ma - rileva «Financial Times» - «le Assicurazioni Generali non si sono affatto scomposte»: dopo il fallimento del tentativo di scalata all'assicurazione francese Naf, il gruppo italiano si è guardato in casa e ha messo gli occhi sull'Ina. «un boccone prelibato» insieme al quale guadagnerebbe il 30% delle assicurazioni sulla vita e quasi il 20% sulle altre assicurazioni.

L'azione delle Generali, «in piena campagna acquisti» (Wall Street Journal), assurge a una sorta di «invasione barbarica» e dipingendo scenari da fine millennio (o da genesi del mon-

do), «Frankfurter Allgemeine» descrive la battaglia fra le due compagnie come una lotta fra titani, che «aizza una contro l'altra le forze dominanti nella maglia chiusa del capitalismo italiano». Entrambi «titani» sembrano determinati a giocare il tutto per tutto in questa «lotta per la sopravvivenza», in cui anche le Generali stesse - nota «Wall Street Journal Europe» - sono a rischio di acquisto da parte di «leoni» internazionali. «Quando ce n'è bisogno - si domanda Wsj - dov'è il cavaliere bianco, salvatore della situazione?». A quanto pare, scrive il giornale, non molto vicino al campo delle assicurazioni. Anche se la tenacia dimostrata dalle Generali non ha certo trovato terreno facile dall'altra parte e si è invece scontrata - scrive «La Vanguardia» - «con la potenza e la fermezza del rivale nostrano. Per niente contento dell'accaduto, il gruppo romano - riporta «Handelsblatt» - «considera infatti ostile l'offerta e la ritiene un tentativo di siluramento delle trattative di fusione con la banca S. Paolo». Cosa succederà nella prossima puntata? «Wall Street Journal» tenta una previsione e ipotizza bocciature di Opas nell'aria: «Il governatore Fazio - sostiene infatti - ha già contribuito a bocciare due tentativi bancari all'inizio dell'anno perché ostili, e potrebbe non vedere di buon occhio la nuova ondata di rafforzamento provocata da una mossa così aggressiva».

Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**





◆ Macaluso: «È importante stabilire regole di convivenza per aree diverse»

Mele: «Una sinistra forte fa bene al partito»

◆ Passuello: «Sarà un confronto vero e costruttivo con spazi per tutti»

Zingaretti: «Dobbiamo parlare ai giovani»

La Quercia va verso il congresso Tante anime, nessuna barricata Probabili altre mozioni oltre quella del segretario

Sarà un congresso animato, non c'è dubbio. Dopo la decisione, presa da Walter Veltroni, di anticipare a metà gennaio l'Assemblea dei Ds le varie anime già manifestano una gran voglia di essere presenti in modo aperto e definito, di contare. I temi sul piatto sono tanti, e tutti vitali. Programmi di governo sulle materie economiche, sociali e culturali; apertura all'esterno, ai non iscritti, ai giovani; forme e possibilità reali per riaggregare una nuova (e vincente) alleanza di centrosinistra; infine la definizione e la convivenza tra diverse aree di pensiero. Tutto ciò si racchiude nella ricerca di una identità più forte per un partito della sinistra europea. Un «bisogno di identità che emerge in maniera gigantesca», ha detto Veltroni l'altro ieri al «raduno» degli ulivisti ad Orvieto. Ovvero la definizione di una più forte voce che si caratterizzi a sinistra e si contrapponga alla destra. Questo sarà «l'indirizzo di marcia» basato sul bipolarismo che preme a Veltroni, come ha spiegato ieri alla festa dell'Unità di Bologna: «Al congresso andremo con un progetto, che è la scrittura delle ragioni fondanti della sinistra italiana del Duemila, poi con la riforma del partito e con un documento politico».

La scadenza del primo congresso di sinistra, così relativamente ravvicinata, ha smosso le acque e i timori delle varie componenti del partito, messe anche in allarme dall'ex segretario, Achille Occhetto, che ha prospettato una sorta di «muro» rappresentato da una eventuale mozione unitaria Veltroni-D'Alema. La sua risposta il segretario della Quercia l'ha data, dicendo che non sarà una parata ma un confronto vero. Comunque Veltroni presenterà la sua mozione che sarà poi sottoscritta da chi la condivide, fra i quali si suppone ci sia anche Massimo D'Alema.

È presto per fare barricate, dicono un po' tutti, da Giorgio Mele della sinistra di destra agli ulivisti come Claudio Petruccioli, all'«ala» ex militarista di Emanuele Macaluso. Ognuno sembra studiare le mosse dell'altro, prima di conoscere la proposta veltroniana. È probabile, comunque, che al congresso si arrivi con più di una mozione e forse con più di un nome candidato alla segreteria. Ma, al di là delle «aree», per non chiamarle «correnti» c'è anche chi, come Nicola Zingaretti, vede il congresso come «l'appuntamento fondamentale per una parte larga della società italiana», incarnata dalle giovani generazioni nate sotto il segno dell'Euro. A loro biso-

gna rivolgere la parola, un pensiero che rispecchia la volontà di Veltroni. E per coinvolgere i giovani, aggiunge Zingaretti, si dovranno «inventare nuovi strumenti di partecipazione», una ricerca che partirà a metà novembre con un incontro nazionale.

La sinistra di sinistra deciderà se presentare una mozione «sulla base della posizione del segretario», spiega Giorgio Mele, ma di sicuro quest'area «parteciperà alla discussione con un contributo autonomo, anche se non esclusivo». Il che vuol dire ampliare l'area di sinistra perché, aggiunge Mele, «una dialettica seria con una presenza forte della sinistra fa bene al partito. Per ora stiamo elaborando circa dieci tesi per ricostruire quei valori forti della sinistra» che recuperino l'elettorato astensionista. E Alfredo Grandi immagina un partito (e sottolinea partito) secondo il modello socialdemocratico europeo alla Jospin, con un carattere più definito «che affronti i temi della modernità senza averne paura ma con valori e con un'ispirazione di solidarietà molto forte».

Che le voci (e le mozioni) in campo al congresso siano più di una se lo augura Emanuele Macaluso, per «non presentare in questo partito sempre più piccolo un'unanimità di facciata». Su questo punto lo storico esponente di Botteghe Oscure è d'accordo con Occhetto, ma non lo è sul progetto di una nuova formazione su modello dell'Ulivo (che Macaluso chiama «un piccolo partitino») al quale aspira l'ex segretario, padre della «svolta». «Chi è esterno o ha visioni diverse, chi pensa a un partito socialista europeo o chi auspica il partito democratico, o la stessa sinistra, deve potersi riconoscere». Si quindi alla convivenza fra «aree diverse» sotto l'ombra della Quercia, e nel congresso, spiega Macaluso «si dovranno trovare le forme per organizzare questa convivenza e delle regole precise» definite per statuto. Ma per lui una mozione unica «sarebbe la fine».

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO PETRUCCIOLI, leader degli ulivisti di sinistra

«Il punto è come andare oltre i Ds»

DALL'INVIATO ALDO VARANO

ORVIETO Claudio Petruccioli, leader degli ulivisti di sinistra, è soddisfatto. Giudica un successo la due giorni da lui ed altri organizzata a Orvieto dove ha svolto la relazione introduttiva. Quest'anno poi è stato aiutato da un pizzico di fortuna: l'assemblea s'è svolta poche ore dopo la proposta ufficiale del

la segreteria della Quercia di svolgere il congresso nel gennaio. Così Orvieto è diventato una specie di anteprima congressuale. «Il convegno - dice Petruccioli - l'avevamo deciso prima dell'estate. Ma è caduto il giorno dopo in cui è stato deciso il congresso. Una decisione giusta. Credo dobbiamo dare una scossa al corpo di questo partito. Un ulteriore rinvio avrebbe rischiato di prolun-

gare uno stato di prostrazione che non so se poi avrebbe consentito una ripresa giusta nel momento necessario».

Al convegno, oltre Veltroni, hanno partecipato anche diecimila di altre aree. Secondo lei come si profilano i congressi?

«Abbiamo voluto dare al nostro dibattito un carattere di grande apertura. Non soltanto con la presenza del segretario del partito - questo fa parte quasi della normalità - o con quella di Giorgio Mele o di Emanuele Macaluso. Abbiamo chiesto anche a Bordon, Villetti, Letta di partecipare anche perché sia nel partito che nella coalizione si discute poco».

Le avevo chiesto del congresso.

«Sì. Naturalmente sono portato a rispondere sulla base delle questioni al centro della mia relazione che il dibattito, mi pare, ha confermato come decisive. Villetti ha detto che l'Ulivo era una alleanza tra sinistra e centro, garantita da Prodi che equilibrava la debolezza del centro. Quando la leadership passa a D'Alema e il Polo opera sul centro è chiaro che c'è uno spostamento politico a vantaggio degli altri. Per questo noi abbiamo il dovere, anche per sostenere i irrobustire la candidatura di D'Alema, di presentare agli elettori una alleanza credibile, forte, autonoma, e non un agglomerato di partiti. Se è solo agglomerato D'Alema diventa leader dei Ds e basta, non della coalizione. Questo è il cuore del problema che abbiamo e credo debba essere affrontato dal congresso».

Prevede o auspica mozioni distinte e contrapposte?

«Ho detto che i Ds al congresso devono usare tutta la loro forza per andare oltre i Ds. Devono dire: questo è il nostro patrimonio, lo mettiamo a disposizione dell'alleanza. Certo, sarà importante la scelta che farà Veltroni. Se, come spero, come mi permetto di consigliargli e mi auguro, si muoverà sulla linea di un chiarimento e sul punto politico decisivo non viserà ombra di equivoco...»

Si riferisce alla supremazia della coalizione sui partiti?

«Esatto, e perfino a qualcosa di più, come al modo in cui andale alle

zioni. Mi pare visiano due esigenze. Intanto, se si fa una scelta netta viserà chi è a favore e chi contro, e quindi vi sarà una ripresa di vitalità democratica. Inoltre, a me non dispiacerebbe se durante la preparazione del congresso vi fosse una sorta di formazione di famiglie politico-culturali. E questo non vorrebbe dire vincere o perdere il congresso. I temi del congresso saranno la scelta politica e l'elezione del segretario, e su questo tutti sceglieremo. Ma non capisco perché - io penso di orientarmi così - durante il dibattito congressuale non possano esserci testi, posizioni, argomenti...».

Mozioni...

«Più che mozioni direi piattaforme politico-culturali alle quali ci si possa rifare. Credo che il pluralismo possa articolarsi così. Ecco, io posso

congresso su piattaforme politiche omogenee ci siano gli iscritti che dicono: io voglio, dentro i Ds, sviluppare un'azione in base a queste premesse politico-culturali. Mi chiedo perché la sinistra dev'essere costretta a fare una mozione separata su obiettivi che sono anche di altri. Per esempio, sulle alleanze la sinistra non dice cose diverse dagli altri, mentre ha una sua posizione distintiva politica e culturale».

Occhetto lascia intendere che un congresso su mozioni non contrapposte sarebbe falso.

«Io dico: sarebbe falso un congresso che non sia sulle scelte politiche reali che abbiamo di fronte. Lui dice: è falso un congresso che veda insieme D'Alema e Veltroni. Ora, non c'è dubbio che D'Alema sia l'interprete di una linea fondata sulla supremazia del partito, secondo me fallita. Ma vedo che sta modificando le sue posizioni, credo anche per convenienza personale. D'Alema per fare il candidato premier con possibilità di successo deve avere dietro non tanto i partiti quanto una alleanza forte. Questo non vuol dire che non dobbiamo riprendere il lavoro ininterrotto - per responsabilità di D'Alema ma

ziosi del partito, secondo me fallita. Ma vedo che sta modificando le sue posizioni, credo anche per convenienza personale. D'Alema per fare il candidato premier con possibilità di successo deve avere dietro non tanto i partiti quanto una alleanza forte. Questo non vuol dire che non dobbiamo riprendere il lavoro ininterrotto - per responsabilità di D'Alema ma

non solo sue - della svolta. Ma detto questo, se oggi D'Alema è su certe posizioni io ne prendo atto. Sarei invece fortemente critico se l'indicazione di lavorare a una coalizione forte e coesa fosse soltanto un'annuncio, senza poi portarla avanti». Veltroni giudica centrale la riforma elettorale e sostiene che, se il Parlamento non riuscirà a vararla, bisognerà sostenere il referendum. Ed è d'accordo? «Sì. Lo avevo anche detto nella relazione. Vorrei aggiungere che la critica di Macaluso secondo cui se si pensava a questo bisognava allora far raccogliere le firme alla Quercia, è imprecisa. An è partita con una iniziativa di partito. Ma quando poi si va a votare si vota sul quesito referendario che è lo stesso del 18 aprile e che noi abbiamo sostenuto».

«Occhetto dico: sarebbe falso un congresso che non sia su scelte politiche reali»



Riccardo De Luca

Sul fronte «ulivista» Claudio Petruccioli, sempre ieri ad Orvieto, insiste sul futuro dell'alleanza, da rilanciare come un vero «movimento» organizzato, radicato sul territorio e con un suo programma, anziché come «una coalizione di partiti». Le divergenze di vedute indubbiamente ci sono, sul concreto anzitutto quelle sulle politiche economiche: dalla visione «flessibile» del senatore «ulivista», Enrico

Morando a quella del ministro del lavoro, Cesare Salvi.

Ma il congresso «sarà vero e costruttivo», afferma Franco Passuello dal suo punto di vista di «garante»: gli spazi per il pluralismo interno ci sono già, precisa il responsabile dell'organizzazione, e altri si stanno «mettendo a punto», perché, aggiunge, «è un partito che valorizza le differenze, non le comprime».

N. L.

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno
Nome: Cognome
Via: N°
Cap: Località
Telefono: Fax
Data di nascita: Doc. d'identità n°
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Si Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta
Firma Titolare Scadenza
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli/23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 17/67 Tel. 0032/2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202/6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 22,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marche e feste: L. 4.060.000 (Euro 2.094,8)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legal-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Aree di vendita:
Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 16A/5 - Tel. 080/5495111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 (Torre) - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
DIREZIONE GENERALE e QUOTIDIANO: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 (Torre) - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535600 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 (Torre) - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via 94 Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/56127
Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Salim S.p.A., Padova Dagnano (MI) - S. Statale del Glor. 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Domenica 19 settembre 1999

30

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

CINE PRIME
CINEMATHECA
C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02.76.00.33.06
Or: 15-17-30-20-22 (13.00)

MANZONI
Via Manzoni, 40
TEL. 02.76.02.06.50
Or: 14.15-17-19-45-22.30 (13.00)

SPENDORSALAGAMMA
Via Torino, 21
TEL. 02.86.46.38.47
Or: 15-17-19-45-22.30 (13.00)

MONZA
Entrappam di Amiel
Star Wars episodio I - La minaccia fantasma di G. Lucas con L. Neeson, E. McGregor, N. Portman

Torino

CINE PRIME
ACTORS STUDIO
Via Cavour, 11
TEL. 011.81.71.048
Or: 15-17-30-20-22 (12.00)

MASSIMO1
Via Montebello, 8
TEL. 011.81.71.048
Or: 15-17-30-20-22 (12.00)

ACCESSO AI DISABILI
Accessibile
Accessibile con aiuto
Impianto per audiolibri

Teatri

MILANO
ALLASCLA
Piazza della Scala
TEL. 02.7200.3744
Or: 20.30 per i "Concerti del Quartetto"

ARBERTO
Via D. Crespini 9
TEL. 02.8940055-8940056
Or: 20.30 per i "Concerti del Quartetto"

NUOVO
CORSO MATTEOTTI 21
TEL. 02.7600.0886
Or: 20.30 per i "Concerti del Quartetto"

TORINO
CARGIANO - TEATRO STABILE TORINO
Piazza Carignano 6
TEL. 011.54.70.48/53.79.96

Genova

CINE PRIME
AMERICA
Via Colombo 11
TEL. 010.59.99.146
Or: 15-17-30-20-22 (12.00)

CINEXPORTO ANTICO
Via Cavour, 11
TEL. 010.59.99.146
Or: 15-17-30-20-22 (12.00)

Feste

MILANO
FESTA DELL'UNITA' 1999
PALAVOBS
Dancing ore 21.00. Filippo Mayre e Sabina Ingresso gratuito

GENOVA
FESTA PROVINCIALE DELL'UNITA'
Piazza Kennedy - Festa di Genova
Aree del ballo ore 21.00 Orchestra Patrizia e Rubini

abbonatevi a L'Unità

Genova

CINEXPORTO ANTICO
Via Cavour, 11
TEL. 010.59.99.146
Or: 15-17-30-20-22 (12.00)

CINEXPORTO ANTICO
Via Cavour, 11
TEL. 010.59.99.146
Or: 15-17-30-20-22 (12.00)

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa
nazionale de l'Unità '99

SABATO 25 SETTEMBRE

MODENA - PONTE ALTO - ARENA ore 17.00

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Massimo Mezzetti,
Vinicio Peluffo,

Walter
VELTRONI

Francesco De Gregori
e Fiorella Mannoia

in concerto



www.modena.pds.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

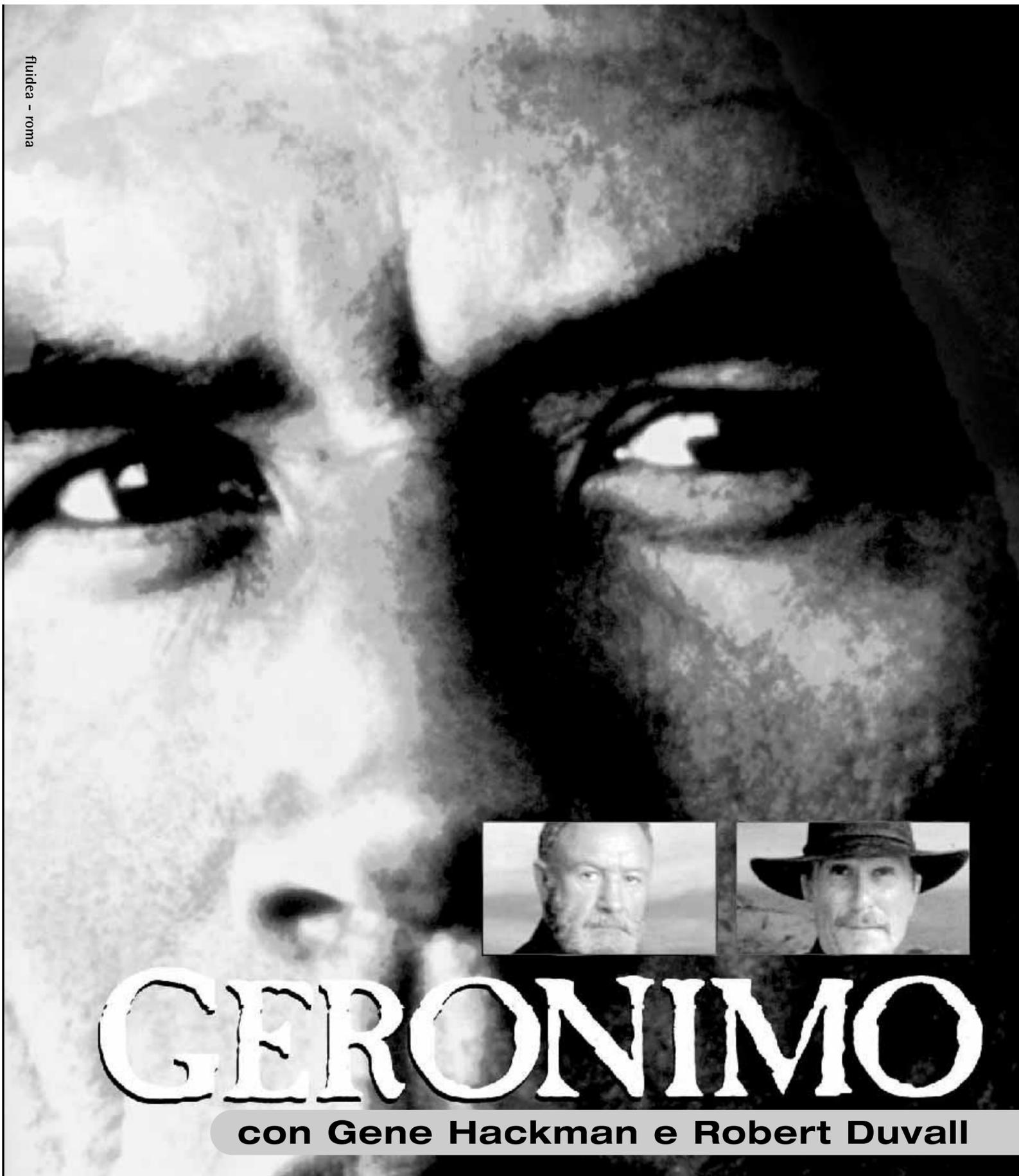
SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

**Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



fluida - roma



GERONIMO

con Gene Hackman e Robert Duvall

"... c'era un solo guerriero che ancora resisteva... lo chiamavano Goyahkla ma
 anni prima i messicani gli avevano dato un altro nome: Geronimo..."
 Il coraggio di un uomo, contro l'egoismo di un popolo in un film da non
 perdere che Elle U porta in edicola per la collana *Cinema DOC*.

Insieme al film il Dizionario dei Registi e degli Attori a L. 14.900.



PER CINEMA D.O.C. È IN EDICOLA ANCHE JFK CON KEVIN COSTNER

